MICHAEL CONNELLY
L'OMBRA DEL COYOTE
(The Last Coyote, 1995)

Questo è per Marcus Grupa

1

«C'è qualcosa in particolare di cui vuole parlarmi?»

«Per esempio?»

«Non so, potrebbe cominciare dall'incidente.»

«Ah, l'incidente. Sì, qualcosa da dire ce l'ho.»

Lei aspettò, ma lui rimase in silenzio: aveva deciso ancor prima di arrivare a Chinatown che avrebbero dovuto tirargli fuori le parole una a una.

«Perché non me ne parla, detective Bosch?» chiese lei dopo un po'. «Lo scopo delle nostre sedute...»

«Vuol sapere cosa penso? Che tutta questa faccenda è una stronzata! Una grandissima stronzata.»

«Si calmi. Perché sarebbe una stronzata?»

«È vero, ho spinto il mio superiore, e forse l'ho anche colpito. Non so esattamente che cosa sia successo, ma non intendo negare niente. E allora? Sospendetemi, trasferitemi, portatemi davanti alla Commissione Disciplinare, fate quello che volete, ma andare avanti così è una stronzata. Questo congedo non ha senso. Devo venire qui tre volte alla settimana per parlare con lei come se fossi un... Lei non mi conosce, non sa niente di me. Perché devo parlare con lei? Cosa c'entra lei?»

«Be', la risposta è già nelle sue parole. Il Dipartimento non vuole punirla, ma curarla. L'hanno messa in congedo perché si riprenda, il che significa...»

«So che cosa significa, è proprio questa la stronzata. Qualcuno ha deciso arbitrariamente che io sono stressato e questo ha autorizzato il Dipartimento a sospendermi a tempo indeterminato, o almeno finché lei non riconosca che ho fatto progressi sufficienti per...»

«Non c'è niente di arbitrario. Mi sono limitata ad analizzare il suo comportamento, tutto qui.»

«Quello che è successo non ha niente a che fare con lo stress. La ragione è che... lasciamo perdere! Come ho detto, queste sedute non hanno senso. Tagliamo corto e arriviamo al punto Che cosa devo fare per tornare a lavo-

VISIT…

rare?»

Bosch vide la rabbia affiorare negli occhi della donna. Quel rifiuto a riconoscere la sua preparazione e la sua professionalità la feriva nell'orgoglio. Ma le passò in fretta: a furia di trattare con i poliziotti ci aveva fatto l'abitudine.

«Non si rende conto che hanno agito per il suo bene? Evidentemente al Dipartimento la considerano un elemento prezioso, altrimenti non sarebbe qui. Avrebbero potuto prendere un provvedimento disciplinare e lei avrebbe perso il lavoro, invece stanno facendo di tutto per salvarle la carriera.»

«Un elemento prezioso, dice? Non mi hanno mai dato l'impressione di considerarmi niente di più di un poliziotto qualsiasi. Sa cosa le dico, che stiamo perdendo tempo in due.»

La donna si schiarì la voce, poi riprese a parlare con maggior durezza.

«Lei ha un problema, detective Bosch. Un problema ben più grave dell'incidente che ha portato al suo congedo. È di questo che ci occuperemo nelle nostre sedute. L'incidente di cui parliamo non è stato l'unico, ha avuto delle difficoltà anche prima. Prima di dare la mia approvazione al suo rientro in servizio voglio che lei impari a guardarsi dentro. Che cos'ha in mente? Che cosa le succede? Perché ha queste difficoltà? Voglio che le nostre sedute siano un dialogo aperto: io le farò delle domande e lei risponderà liberamente. Lei non è qui per denigrare me, la mia professione, o i piani alti del Dipartimento, ma per parlare di sé. Qui conta solo lei, e nient'altro.»

Harry Bosch la guardò in silenzio. Aveva voglia di una sigaretta, ma non intendeva chiederle se poteva fumare. Se l'avesse fatto, lei avrebbe cominciato a disquisire di fase orale, di dipendenza dalla nicotina, e via dicendo. Così, tirò un bel respiro e guardò la donna che stava seduta dietro la scrivania. Carmen Hinojos era piccola, con il viso aperto e i modi amichevoli. Bosch sapeva che era una brava persona. Aveva sentito parlare bene di lei da quelli che erano stati spediti in terapia prima di lui. Stava solo facendo il suo lavoro. Non ce l'aveva con lei ed era certo che lo sapesse.

«Le chiedo scusa» disse la dottoressa. «Non avrei dovuto cominciare con una domanda così diretta. So che parlare dell'incidente non è facile. Proviamo a ricominciare, d'accordo? Ah, dimenticavo: può fumare se vuole.»

«C'è anche questo nel fascicolo?»

«No, ma mi è bastato guardare la sua mano. Continua a portarsela alla bocca. Sta cercando di smettere?»

«No, ma siamo in un ufficio pubblico. Mi risulta che sia vietato.»

Era una scusa debole, anche perché non aveva mai tenuto conto di quel divieto quando era ancora in servizio.

«Non siamo al Parker Center e non è un caso che i nostri uffici siano dislocati da tutt'altra parte. Qui non valgono le stesse regole.»

«Non è importante dove ci troviamo. Lei lavora per il Dipartimento.»

«Vorrei che non pensasse al Dipartimento quando è qui. Immagini di essere andato a trovare un'amica per fare quattro chiacchiere. Deve sentirsi libero di dire tutto quello che le passa per la testa.»

Lui sapeva benissimo che non sarebbe mai riuscito a vederla come un'amica. C'erano troppe cose in gioco. Ma annuì lo stesso, per farla contenta.

«Non è molto convincente.»

Alzò le spalle come per dire che più di quello non poteva fare. Ed era vero.

«A proposito, posso ipnotizzarla, se vuole. Per liberarla dalla dipendenza dalla nicotina.»

«Se volessi smettere, ci proverei da solo. La gente si divide in due categorie: i fumatori e i non fumatori. Io appartengo alla prima.»

«Già. Comunque fumare è il sintomo di una personalità autodistruttiva.»

«Mi hanno messo in congedo perché fumo? È questa la ragione?»

«Credo che lei sappia benissimo qual è la ragione.»

Bosch tacque, ricordandosi che aveva deciso di parlare il meno possibile.

«Andiamo avanti» continuò lei. «Dunque, è stato sospeso da... domani è una settimana?»

«Esatto.»

«Che cosa ha fatto in questo periodo?»

«Perlopiù ho riempito i moduli per la Protezione Civile.»

«La Protezione Civile?»

«La mia casa è stata dichiarata inagibile.»

«Sono passati tre mesi da quando è avvenuto il terremoto. Perché ha aspettato tanto?»

«Non ho avuto un attimo di tempo.»

«Capisco. Ha un'assicurazione?»

«No, non credo che possa capire. Quanto alla sua domanda, la risposta è no, niente assicurazione. Come la maggior parte delle persone, ho rimosso il problema... è così che dite voi strizzacervelli, no? Scommetto che lei ce

l'ha un'assicurazione.»

«Sì. Quanto è stata danneggiata la sua casa?»

«Dipende da chi lo chiede. Per il comune "completamente". Sostengono che non ci posso nemmeno entrare. Dal mio punto di vista è in buone condizioni: ha solo bisogno di una sistemata. Il grosso dei lavori l'ho affidato a un'impresa, per il resto me la sbrigherò da solo. Quando sarà a posto, farò ricorso. Ho un avvocato.»

«Vive ancora lì?»

Lui annuì.

«Questa sì che è una rimozione, detective Bosch. Non credo che dovrebbe farlo.»

«E io non credo che lei debba interessarsi a quello che faccio fuori dal lavoro.»

La dottoressa alzò le mani in gesto di resa.

«Be', anche se non sono d'accordo, può darsi che le serva. È bene che lei si tenga occupato, anche se preferirei che facesse dello sport, si dedicasse a un hobby, o magari progettasse un viaggio; deve fare di tutto per non pensare all'incidente.»

Bosch fece un sorrisetto.

«Che cosa c'è?»

«Non so, tutti continuano a chiamarlo "l'incidente". Mi ricorda quelli che parlando del Vietnam dicevano "conflitto", invece di "guerra".»

«Lei come definirebbe quello che è successo?»

«Non lo so, ma incidente suona... asettico. Senta dottoressa, torniamo indietro un momento. Io non voglio fare nessun viaggio, okay? Il mio lavoro è alla Omicidi. È lì che sono stato finora e vorrei tornarci.»

«Se il Dipartimento glielo permetterà.»

«Se *lei* me lo permetterà. Sa benissimo che dipende da lei.»

«Può darsi. Si accorge che parla del suo lavoro come di una specie di missione?»

«In un certo senso lo è, come la ricerca del Graal.»

Lo disse con sarcasmo. Era solo la prima seduta e già gli sembrava intollerabile.

«Davvero? Crede che la sua missione nella vita sia quella di risolvere i casi di omicidio e schiaffare gli assassini in prigione?»

Bosch alzò le spalle, quasi a dire che la domanda era irrilevante. Poi si alzò, si avvicinò alla finestra e guardò giù. Come sempre, i marciapiedi di Hill Street brulicavano di gente. Notò due donne bianche; in mezzo a tutte

quelle facce asiatiche, sembravano due chicchi d'uva in un mare di riso. Le donne passarono davanti alla vetrina di un macelleria cinese, dov'era esposta una fila di oche affumicate appese per il collo.

Al di là della strada, Bosch fissò il cavalcavia della Hollywood Freeway, le finestre scure della vecchia prigione della contea e, dietro, il palazzo del tribunale alla cui sinistra svettava la torre del municipio. Dei teloni neri erano stati distesi attorno agli ultimi piani dell'edificio. Sembravano un segno di lutto, ma servivano a impedire la caduta dei detriti durante le riparazioni successive al terremoto. Oltre il municipio, Bosch vide il palazzo di vetro del Parker Center, il quartier generale della polizia.

«Mi dica lei qual è la sua missione» chiese la dottoressa Hinojos, calma, alle sue spalle. «Come la definirebbe?»

Lui tornò a sedersi e pensò a un modo per spiegarsi, ma alla fine scosse la testa.

«Non ci riesco.»

«Be', voglio che ci rifletta. Qual è veramente la sua missione? Ci pensi.»

«E la sua missione, dottoressa?»

«Non è di questo che ci dobbiamo occupare.»

«Perché no?»

«Mi ascolti bene, detective, questa è l'unica domanda personale alla quale risponderò. Le nostre conversazioni non riguardano me, ma lei. Credo che la mia missione sia aiutare chi lavora al Dipartimento. Diciamo che questo è l'obiettivo primario. Se riesco a raggiungerlo, indirettamente aiuto la comunità, la gente di questa città. Meglio stanno i poliziotti, meglio stiamo noi. Siamo più sicuri. Tutto chiaro?»

«Chiarissimo. Quando penso alla mia missione, vuole che la sintetizzi in un paio di frasi come queste e le reciti come se le leggessi da un dizionario?»

«Detective Bosch, se continuerà a provocarmi non arriveremo da nessuna parte, il che significa che lei non tornerà a lavorare tanto presto. È questo che vuole?»

Bosch alzò le braccia in segno di resa. La dottoressa abbassò gli occhi sul blocco giallo per gli appunti e Bosch approfittò per osservarla. Carmen Hinojos aveva mani sottili e scure che teneva appoggiate alla scrivania. Portava i capelli raccolti e occhiali con la montatura di tartaruga. I denti erano leggermente sporgenti, forse avrebbe dovuto mettere l'apparecchio da piccola, ma evidentemente non l'aveva fatto. Quando alzò lo sguardo dal blocco, si guardarono negli occhi.

«Mi hanno detto che i suoi guai con il Dipartimento si sono verificati subito dopo la risoluzione di un suo rapporto sentimentale.»

«Chi gliel'ha detto?»

«Diciamo che ho avuto del materiale informativo su di lei, non importa quali siano state le fonti.»

«A me importa, perché l'hanno informata male. La "risoluzione", come la chiama lei, è avvenuta circa tre mesi fa e non ha niente a che vedere con quello che è successo.»

«Il dolore per questo tipo di eventi può durare molto a lungo. So che si tratta di una vicenda personale e forse le è difficile parlarne, ma dovrebbe sforzarsi di farlo. Mi aiuterebbe a capire il suo stato emotivo al momento dell'aggressione. È un problema?»

Bosch le fece cenno di proseguire.

«Quanto è durata la relazione?»

«Circa un anno.»

«Eravate sposati?»

«No.»

«Parlavate di matrimonio?»

«No, non proprio. Mai esplicitamente.»

«Vivevate insieme?»

«Qualche volta. Ma avevamo due case.»

«La separazione è definitiva?»

«Penso di sì.»

Mentre Bosch rispondeva, fu come se si fosse reso conto per la prima volta che Sylvia Moore se n'era andata dalla sua vita per sempre.

«Vi siete separati di comune accordo?»

Lui si schiarì la voce. Non aveva nessuna voglia di parlarne, ma capiva di dover rispondere se voleva chiudere il discorso.

«Immagino si possa dire che eravamo d'accordo, ma io l'ho capito solo quando ha fatto le valigie. Sa, tre mesi fa, mentre la casa tremava, eravamo a letto insieme, abbracciati. Praticamente se n'è andata prima che finissero le scosse di assestamento.»

«Non sono ancora finite.»

«È un modo di dire.»

«Sta forse sostenendo che la relazione è finita a causa del terremoto?»

«No, sto solo parlando di quando è successo: subito dopo il terremoto. Lei insegnava nella Valley e la sua scuola è andata distrutta. I bambini sono stati spostati in un'altra scuola e poiché il distretto aveva meno bisogno

di insegnanti, ha dato a molti la possibilità di chiedere un anno sabbatico. Lei ne ha approfittato e ha lasciato la città.»

«Aveva paura di un altro terremoto o aveva paura di lei?»

Lo guardava dritto negli occhi.

«Perché avrebbe dovuto avere paura di me?»

Si accorse di essere un po' troppo sulla difensiva.

«Non so, le ho solo fatto una domanda. Ci sono delle ragioni per cui dovesse avere paura?»

Bosch esitò. Era una domanda che non si era mai posto, quando ripensava alla separazione.

«Se intende dal punto di vista fisico, no. Non aveva paura e io non gliene ho mai dato motivo.»

La dottoressa Hinojos annuì e scrisse qualcosa sul suo blocco.

«Senta, queste sono faccende private. Non c'entrano niente con quello che è successo alla stazione di polizia la scorsa settimana» disse Bosch, infastidito dal fatto che lei prendesse appunti anche sulle sue vicende personali.

«Perché se n'è andata? Qual è la vera ragione?»

Lui distolse lo sguardo. Era seccato. Gli sembrava che lei non avesse il diritto di intrufolarsi nella sua vita, di invadere il suo spazio privato.

«Non lo so.»

«Questa non è una risposta. Io, invece, credo che lo sappia, o che si sia fatto un'idea del perché se ne è andata.»

«Ha scoperto chi sono veramente.»

«Che cosa intende dire?»

«Dovrebbe chiederlo a lei. Sono parole sue. Ma adesso è a Venezia, in Italia.»

«Allora mettiamola così: secondo lei cosa voleva dire con quelle parole?»

«Non ha importanza quello che penso io. È stata lei a dirle, ed è stata lei ad andarsene.»

«Non si metta contro di me, detective Bosch! Io desidero solo che lei torni al suo lavoro; come le ho detto, è questa la mia missione. Ma se continua a comportarsi così, me la renderà molto difficile.»

«Forse è proprio questo che ha scoperto Sylvia. Forse io sono così.»

«Dubito che le cose siano così semplici.»

«Io no, qualche volta succede.»

Lei guardò l'orologio e si appoggiò allo schienale; aveva stampata sul

viso l'insoddisfazione per come stava andando la seduta.

«D'accordo, detective. Capisco che lei si senta a disagio, quindi per adesso lasciamo perdere, ma ho idea che dovremo tornare sull'argomento. Voglio che ci pensi, che cerchi di tradurre in parole i suoi sentimenti.»

Aspettò che Bosch dicesse qualcosa, ma lui rimase in silenzio.

«Proviamo di nuovo a parlare di quello che è successo la scorsa settimana. A quanto pare, tutto è nato da un caso riguardante l'omicidio di una prostituta.»

«Esatto.»

«È stato brutale?»

«Questa è solo una parola, che ha significati diversi a seconda delle persone.»

«È vero. Per il significato che dà lei a questa parola, è stato un omicidio brutale?»

«Sì, è stato brutale. Ma tutti gli omicidi lo sono.»

«È lei che ha arrestato il sospetto?»

«Sì, io e il mio partner. Anzi, no: si è presentato volontariamente per rispondere alle domande.»

«Questo caso la toccava più di altri casi?»

«Direi di no. Era un caso come un altro. Ma io ho una mia regola.»

«Che regola?»

«O contano tutti, o non conta nessuno.»

«Si spieghi meglio.»

«Non c'è niente da spiegare. Significa che io mi faccio il culo allo stesso modo qualunque sia la vittima, una prostituta o la moglie del sindaco. Questa è la mia regola.»

«Capisco. Adesso passiamo al caso specifico. Mi interessa sentire la sua versione di quello che è successo dopo l'arresto e le ragioni che secondo lei possono averla spinta all'aggressione.»

«Registrerà quello che dico?»

«No, detective, tutto quello che mi dirà è protetto dal segreto professionale. Alla fine delle nostre sedute io farò solo una valutazione per il vicecapo Irving. I dettagli delle sedute non saranno mai divulgati. Le mie valutazioni in genere sono lunghe meno di mezza pagina.»

«Ha un grande potere, con quella sua mezza pagina.»

Lei non rispose. Bosch la guardava in silenzio. Forse avrebbe potuto fidarsi di lei, ma l'istinto e l'esperienza lo portavano a non fidarsi di nessuno. Come se conoscesse il suo dilemma, la dottoressa aspettò.

«Vuole sentire la mia versione dei fatti?» disse Bosch alla fine.
«Certamente.»
«Okay, le racconterò che cosa è successo.»

2

In auto, mentre tornava, Bosch si mise a fumare, ma poi si rese conto che in realtà aveva voglia di bere per calmarsi i nervi. Guardò l'orologio e decise che era troppo presto per fermarsi in un bar, così optò per un'altra sigaretta. Parcheggiò a mezzo isolato da casa sua e tornò indietro. Sentiva il suono attutito di un pianoforte, qualcosa di classico, proveniente da una delle case vicine, ma non conosceva abbastanza i suoi vicini per sapere chi poteva avere un pianista in famiglia. Passò sotto il nastro giallo che delimitava casa sua ed entrò dalla porta del garage.

Era diventata un'abitudine quella di parcheggiare un po' lontano per nascondere il fatto che continuava ad abitare lì. Dopo il terremoto l'edificio era stato dichiarato inagibile e un ispettore del comune ne aveva ordinato la demolizione. Ma Bosch aveva ignorato l'ordine, aveva tagliato il lucchetto al contatore dell'elettricità e aveva continuato imperterrito a occupare l'edificio.

La casa era piccola, con rivestimenti di legno rosso su piloni d'acciaio ancorati alle rocce sedimentarie che, come le montagne di Santa Monica, si erano formate spuntando dal deserto nel Mesozoico e nel Cenozoico. Durante il terremoto i piloni avevano tenuto, ma la costruzione sovrastante era scivolata, staccandosi parzialmente dai ganci antisismici. Si era spostata sui piloni solo di cinque centimetri, ma tanto bastava. La casa si era inclinata e, all'interno, porte e finestre erano uscite di squadra. I vetri erano andati in pezzi e la porta d'ingresso si era bloccata. Per aprirla, Bosch avrebbe dovuto chiedere in prestito alla polizia un ariete. E invece entrava dal garage ed era costretto a usare ogni volta il piede di porco.

Aveva pagato cinquemila dollari un'impresa perché rinsaldasse la casa sui piloni. Ma l'interno aveva deciso di sistemarselo da solo. Per prima cosa aveva comprato dei vetri nuovi, quindi aveva aggiustato i telai delle porte e delle finestre. Aveva studiato dei manuali di falegnameria e spesso era stato costretto a rifare il lavoro due o tre volte prima che andasse bene, ma trovava quel tipo di attività piacevole e addirittura terapeutica. Lavorare con le mani era diventato un diversivo dai suoi incarichi alla Omicidi. Comunque aveva deciso di non toccare la porta d'ingresso, pensando che

fosse giusto così, una sorta di tributo al potere della natura. Era quasi contento di entrare dal garage.

Tutti i suoi sforzi però non avevano impedito che la casa venisse inserita nella lista municipale degli immobili dichiarati inagibili. Gowdy, l'ispettore edile assegnato a quella zona, l'aveva bollata con il contrassegno rosso, così era cominciato quel gioco a nascondino. Bosch entrava e usciva furtivo come una spia, aveva appeso dei pezzi di plastica nera all'interno delle finestre perché la luce non lo tradisse e faceva sempre attenzione a non incontrare Gowdy. Era lui il nemico. Nel frattempo, aveva assunto un avvocato.

Passato dal garage alla cucina, prese una lattina di Coca-Cola dal frigorifero quindi scrutò all'interno in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti. Sapeva esattamente cosa conteneva, ma guardò lo stesso, come se sperasse nell'apparizione a sorpresa di una bistecca o di un petto di pollo dimenticati. Sapeva che era il tipico rito di chi viveva da solo, eppure ci cascava tutte le volte.

In piedi sul balcone posteriore, bevve la bibita e mangiò un panino raffermo con della carne in scatola. Sperava di avere delle patatine, perché più tardi gli sarebbe di sicuro tornata fame, un panino non era molto come cena.

Si appoggiò alla ringhiera e guardò giù verso la Hollywood Freeway, dove si affollavano le macchine dei pendolari. Quando era uscito dal centro l'ora di punta era appena cominciata. Doveva fare attenzione a non finire tardi con la psicoioga della polizia. Le sedute erano state fissate il lunedì, il mercoledì e il venerdì alle 15,30. Chissà se Carmen Hinojos andava mai oltre l'orario stabilito, o se la sua missione durava soltanto dalle nove alle cinque.

Dalla sua posizione sulle montagne poteva vedere quasi tutta la corsia dell'autostrada che andava in direzione nord, dal Cahuenga Pass alla San Fernando Valley. La sua attenzione si spostò sul punto in cui sbucava l'autostrada, in cima al passo. Senza rendersene conto cominciò a guardare due automobili che erano arrivate quasi contemporaneamente e le seguì lungo la corsia, in una gara ignota agli autisti stessi. Le seguì con gli occhi fino a che scomparvero, all'uscita di Lankershim Boulevard.

Solo alcuni minuti dopo si rese conto di quello che stava facendo e si voltò.

«Gesù!» esclamò a voce alta.

In quel momento capì che tenere le mani occupate non bastava a fargli

sopportare la lontananza dal lavoro. Tornò in casa e tirò fuori una bottiglia di birra dal frigorifero. Subito dopo averla aperta squillò il telefono. Era il suo partner, Jerry Edgar. Quella chiamata lo distolse piacevolmente dal silenzio circostante.

«Ciao, Harry. Com'è andata a Chinatown?»

Poiché ogni poliziotto temeva, in cuor suo, di poter un giorno crollare a causa della tensione, diventando così un candidato alle sedute presso il Centro Psicoterapeutico, raramente tale luogo veniva chiamato con il suo nome ufficiale. Parlando di quelle sedute tutti dicevano «andare a Chinatown», e il palazzo a sei piani dove si trovava il Centro era definito «cinquanta-uno-cinquanta» non perché fosse il numero civico, ma perché quello era il nome in codice per designare i pazzi. Anche quello, come tutti i codici, faceva parte di una sorta di struttura protettiva usata per minimizzare, o più semplicemente contenere, le proprie paure.

«A Chinatown? È stato grandioso» rispose Bosch sarcastico. «Dovresti provarlo un giorno. Mi ha ridotto a contare le macchine sull'autostrada.»

«Be', almeno non ti stancherai.»

«Già. E che mi dici di te?»

«Pounds l'ha fatto, finalmente.»

«Fatto cosa?»

«Mi ha assegnato un nuovo partner.»

Bosch tacque per un momento. La notizia aveva in sé qualcosa di definitivo: nella sua mente cominciò a farsi strada l'idea che non sarebbe mai più tornato al suo lavoro.

«Così, ha deciso.»

«Sì, finalmente. Stamattina mi hanno assegnato un caso, e lui mi ha mandato Burns, uno dei suoi leccapiedi.»

«Burns? Quello dei furti d'auto? Ma non si è mai occupato di omicidi! Non so neanche se si è mai occupato di esseri umani.»

Al Dipartimento i detective avevano due possibilità: essere assegnati ai crimini contro la proprietà o a quelli contro le persone. La seconda includeva specializzazioni in omicidi, stupri, aggressioni e furti. Gli uomini assegnati a quelle divisioni erano di più alto profilo e consideravano gli altri come dei passacarte. In città i crimini contro la proprietà erano così numerosi che chi se ne occupava impiegava la maggior parte del tempo a stendere i rapporti e solo raramente riusciva ad arrestare qualcuno. Non ne aveva il tempo.

«È stato sempre in mezzo alle scartoffie» disse Edgar, «ma questo a

Pounds non importa. L'unica cosa che gli interessa è avere qualcuno che non gli crei grane e Burns da questo punto di vista è perfetto. Probabilmente ha cominciato a darsi da fare per avere il tuo posto nel momento stesso in cui ha saputo quello che era successo.»

«Be', che vada a farsi fottere. Io tornerò al mio posto e lui tornerà alle automobili.»

Edgar aspettò un momento prima di rispondere.

«Lo credi davvero, Harry? Pounds non vuole che torni, non dopo quello che hai fatto. Quando mi ha parlato di Burns, io gli ho detto: "Senza offesa, ma penso che aspetterò il ritorno di Harry Bosch" e lui mi ha risposto che se queste erano le mie intenzioni sarei invecchiato nell'attesa.»

«Ti ha risposto così? Be', che vada a farsi fottere anche lui. Ho ancora un paio di amici al Dipartimento.»

«Pensi a Irving?»

«Non so, verificherò.»

Non andò oltre. Edgar era il suo partner, ma tra loro non c'era mai stata una gran confidenza. Era Bosch a guidare la relazione, e avrebbe messo la propria vita nelle mani di Edgar, ma solo fuori dal Dipartimento, all'interno era un'altra cosa. Lì dentro, Bosch non si era mai fidato di nessuno, e non avrebbe cominciato adesso.

«Allora, di che caso si tratta?» domandò per cambiare argomento.

«Ah sì, te ne volevo parlare. Una storia stranissima, ragazzi! Strano l'assassinio e strano quello che è successo dopo. La chiamata è arrivata da una casa della Sierra Bonita, verso le cinque del mattino. Il tizio ha riferito di aver sentito un suono soffocato, che assomigliava al rumore di uno sparo. Ha preso il suo fucile da caccia ed è uscito a dare un'occhiata. Ultimamente quella zona è stata presa di mira spesso dai drogati: nel suo isolato sono avvenuti quattro furti con scasso solo in questo mese, così teneva il fucile a portata di mano. Dunque, fucile alla mano, ha raggiunto il passo carraio sul retro e ha visto un paio di gambe penzolare fuori dalla portiera della sua auto, che era parcheggiata di fronte al garage.»

«Cosa ha fatto? Ha sparato?»

«No! È questa la cosa pazzesca. Quando si è avvicinato ha visto che il tipo era già morto: aveva un cacciavite conficcato nel collo.»

Bosch non aveva abbastanza elementi per capire cosa fosse successo, quindi non disse niente.

«È stato l'air-bag a ucciderlo, Harry.»

«In che senso?»

«Quel drogato del cazzo stava rubando l'air-bag dal volante, ma l'affare, che evidentemente funzionava alla perfezione, è scattato e si è gonfiato all'istante, spingendogli il cacciavite dritto in gola. Ragazzi, non ho mai visto niente di simile! Probabilmente il tizio teneva il cacciavite al contrario, magari stava battendo sul volante con il manico, non l'abbiamo ancora chiarito. Abbiamo parlato con uno della Chrysler e lui ci ha detto che una volta tolta la protezione, anche l'elettricità statica può far uscire il palloncino. La vittima aveva un maglione di lana, forse è stata quella la causa. Burns dice che è la prima volta che qualcuno muore per un "colpo statico".»

Bosch cercò di immaginarsi la scena. Si ricordò di un bollettino dell'anno precedente in cui il Dipartimento dava informazioni sui furti di air-bag. Diceva che erano diventati merce calda al mercato nero: i ladri li vendevano a trecento dollari il pezzo a carrozzieri senza scrupoli che ne chiedevano poi novecento per montarli, guadagnando il doppio che se li avessero comprati legalmente.

«Quindi è stato un incidente?» chiese.

«Sì, morte accidentale. Ma non è finita qui: l'auto aveva entrambe le portiere aperte...»

«Quindi il ladro aveva un complice.»

«È quello che abbiamo immaginato, e quindi abbiamo deciso che, se troviamo lo stronzo, lo incrimineremo per omicidio. Quelli della Scientifica hanno preso le impronte nell'auto, le hanno scannerizzate al Sistema Automatizzato di Identificazione Impronte e... bingo!»

«Avete trovato il complice?»

«Una vera bomba. Il SAIM è una rete molto estesa, che arriva fino al Centro di Identificazione Militare di St Louis. È lì che abbiamo scovato il nostro uomo: dieci anni fa era nell'esercito. Una volta identificato, abbiamo avuto il suo indirizzo dalla Motorizzazione e l'abbiamo arrestato oggi. Stava scappando. Voleva andarsene per un po'.»

«Sembra che sia stata una buona giornata, allora.»

«E non è finita! Non ti ho ancora raccontato la parte più strana della storia.»

«Sputa il rospo.»

«Abbiamo trovato altre corrispondenze, questa volta nell'Archivio delle impronte criminali. Riguardano un caso avvenuto in Mississippi. Ragazzi, tutti i giorni dovrebbero essere così!»

«Quali corrispondenze?» domandò Bosch, che cominciava a fremere per

il modo in cui Edgar centellinava la storia.

«Abbiamo confrontato le impronte trovate nell'auto con quelle inserite in rete sei anni fa da una certa Base di Identificazione Criminale degli Stati del Sud. Raggruppa cinque stati che tutti insieme non raggiungono neanche la metà della popolazione di Los Angeles. Comunque, alcune delle impronte che abbiamo mandato corrispondevano a quelle rilevate in un caso di duplice omicidio a Biloxi... nel 1976! I giornali avevano battezzato l'assassino "il Macellaio del Bicentenario", perché aveva ucciso due donne il 4 di luglio.»

«Vuoi dire che è stato il proprietario dell'auto? L'uomo con il fucile?»

«Esatto. C'erano le sue impronte sulla mannaia lasciata nella testa di una delle ragazze. Non ti dico la sorpresa quando siamo tornati a casa sua oggi pomeriggio. Gli abbiamo detto: "Salve, abbiamo catturato il complice dell'uomo trovato morto nella sua macchina... a proposito, bastardo, sei in arresto per duplice omicidio". Ha dato fuori di matto. Dovevi esserci.»

Edgar rise forte e Bosch si rese conto di quanto gli mancasse il lavoro dopo solo una settimana.

«Ha cercato di scappare?»

«No, è rimasto tranquillo. Non puoi fare una cosa tanto stupida con un'imputazione come quella sulla testa.»

«Già. E adesso cosa faceva?»

«A quanto pare si era sistemato: un negozio di computer a Santa Monica, una moglie, un figlio, un cane... un caso di redenzione totale. Ma ora lo spediranno a Biloxi, e spero per lui che gli piaccia la cucina del Sud, perché non tornerà a casa molto presto.»

Edgar rise di nuovo, ma Bosch tacque. Quella storia lo deprimeva perché gli ricordava quello che era stato costretto a lasciare; gli ricordava anche la domanda della dottoressa Hinojos a proposito della sua missione.

«Domani vengono un paio di poliziotti dal Mississippi» continuò Edgar. «Ho parlato con uno di loro poco fa ed era felicissimo.»

Bosch continuava a tacere.

«Harry, sei ancora lì?»

«Sì, sì, stavo riflettendo... Direi che è stata una giornata fantastica per la lotta contro il crimine. Come l'ha presa il nostro intrepido comandante?»

«Chi, Pounds? Gesù, ha avuto un'erezione degna di un attore di film porno! E sai cosa sta facendo? Sta cercando di sfruttare la situazione, vuole includere la faccenda di Biloxi nella nostra percentuale di casi.»

La cosa non stupì Bosch. Era una pratica diffusa tra i dirigenti del Dipar-

timento: gonfiavano la percentuale dei casi risolti ogni volta che potevano. Quello dell'air-bag in realtà non era un omicidio, si trattava di un incidente... ma poiché il tizio era morto mentre stava perpetrando un crimine, per la legge della California il complice poteva essere incriminato per la morte del compagno. Bosch sapeva che Pounds ne avrebbe approfittato per inserire il caso nella lista di quelli risolti, il che avrebbe dato una piccola spinta alla Divisione Hollywood la cui percentuale di successi negli ultimi anni minacciava di sprofondare sotto il cinquanta per cento. Non solo, non contento del modesto balzo in avanti prodotto da quell'imbroglio, Pounds intendeva aggiungere alla lista anche le morti di Biloxi. Dopotutto era stata la sua squadra a fare luce sui due omicidi. Il che, oltre a incrementare la lista dei casi risolti, avrebbe dato una bella lustrata anche alla sua immagine. Bosch riusciva a vederlo, gongolante per il successo della giornata.

«Ha detto che ci avremmo guadagnato un bel sei punti, Harry. Era molto compiaciuto, e il mio partner era felice di avergli dato quella soddisfazione.»

«Non voglio sentire altro.»

«Scusa, non credevo ti desse fastidio. E allora? Cosa fai per passare il tempo, a parte contare le automobili sull'autostrada? Ti starai annoiando a morte.»

«Non proprio. La settimana scorsa ho finito di riparare il ballatoio intorno alla casa e questa...»

«Harry, te l'ho già detto: stai sprecando tempo e denaro. Gli ispettori ti scopriranno e ti manderanno via con un calcio nel culo. Poi butteranno giù la casa e ti spediranno il conto. Alla fine il tuo ballatoio e tutto il resto finiranno in un camion della spazzatura.»

«Ho assunto un avvocato.»

«E che cosa sta facendo?»

«Non lo so. Voglio ricorrere contro la decisione dell'ispettore edile e lui è abituato a casi del genere, dice che ce la farà.»

«Lo spero, ma continuo a pensare che dovresti lasciar perdere tutto e ricominciare da un'altra parte.»

«Non ho ancora vinto alla lotteria.»

«Il governo concede dei prestiti alle vittime delle calamità. Potresti chiederne uno e...»

«Ho già fatto domanda, Jerry, ma mi piace la mia casa. Così com'è.»

«Okay. Spero che il tuo avvocato trovi una via d'uscita. Comunque... adesso devo andare: Burns mi sta aspettando allo *Short Stop* per una birra.»

L'ultima volta che Bosch era andato allo *Short Stop,* un baretto per poliziotti vicino all'Accademia e allo stadio dei Dodger, attaccato alla parete c'era ancora l'adesivo con scritto SOSTENGO IL CAPO GATES. Per la maggior parte degli agenti Gates rappresentava il passato, ma lo *Short Stop* era frequentato dalla vecchia guardia, legata a un Dipartimento che non esisteva più

«Okay, divertiti.»

«Abbi cura di te, amico.»

Bosch si appoggiò a un mobile e bevve la sua birra. Era giunto alla conclusione che la telefonata di Edgar fosse stata un modo ben camuffato per dirgli che aveva fatto la sua scelta di campo e che lo lasciava libero. *È comprensibile,* pensò Bosch. Edgar doveva innanzitutto pensare a se stesso se voleva sopravvivere in un luogo dove la lealtà non era una delle virtù più diffuse. Non poteva fargliene una colpa.

Si guardò nello sportello del forno; l'immagine era scura, ma riusciva a vedersi gli occhi e la linea delle guance. Aveva quarantaquattro anni, ma per certi aspetti sembrava più vecchio. La testa era a ancora piena di capelli ricci e castani, che però cominciavano a ingrigire, come i baffi. I suoi occhi erano segnati dalla stanchezza e la pelle era pallida come quella di un guardiano notturno. Era sempre stato magro, ma adesso i vestiti gli pendevano addosso come se fossero appena stati estratti dal pacco dono di un istituto di carità o se lui fosse uscito da una lunga malattia.

Bosch distolse lo sguardo dalla sua immagine riflessa e prese un'altra birra dal frigo. Uscì di nuovo e si accorse che il cielo era ormai invaso dai colori pastello del crepuscolo. Presto avrebbe fatto buio, ma l'autostrada lì sotto era un fiume di luci in movimento, la cui corrente non s'interrompeva neanche per un momento.

Guardando le auto cariche di pendolari gli venne in mente un formicaio, con le formiche che andavano avanti e indietro in fila indiana. Se una nuova catastrofe si fosse abbattuta sulla collina, l'autostrada sarebbe sprofondata e le case sarebbero crollate, ma le formiche si sarebbero rimesse in fila e avrebbero ricostruito tutto.

C'era qualcosa che lo preoccupava, ma non sapeva esattamente cosa. La sua testa era un turbinio di pensieri che si confondevano tra loro. Cominciò a collegare quello che gli aveva raccontato Edgar al colloquio con la dottoressa Hinojos: sentiva che esisteva una connessione, ma non riusciva a trovarla.

Finì la birra e decise che ne aveva bevuta abbastanza. Si sedette sulla se-

dia a sdraio con i piedi in alto. Aveva soltanto voglia di riposare il corpo e la mente. Il sole stava tramontando e le nuvole arancioni si muovevano lentamente attraverso il cielo, simili a una colata lavica.

Stava per assopirsi, quando un pensiero si fece strada tra gli altri. O contano tutti, o non conta nessuno. Allora, negli ultimi istanti di lucidità prima di addormentarsi, capì qual era il filo rosso dei suoi pensieri. Adesso sapeva qual era la sua missione.

3

La mattina dopo Bosch si vestì senza farsi la doccia, in modo da cancellare immediatamente i pensieri che avevano continuato ad assillarlo per tutta la notte con il lavoro manuale e la concentrazione. Ma non era impresa facile.

Infilato un vecchio paio di jeans scoloriti, si guardò nello specchio rotto sopra il comò e si accorse di essersi messo la maglietta al contrario. Sul suo petto c'era il motto della squadra omicidi che avrebbe dovuto essere dietro: «La nostra giornata inizia quando la vostra finisce».

Se la infilò dritta e nello specchio vide ciò che doveva vedere: la riproduzione del distintivo sul lato sinistro del torace, con la scritta «LAPD Omicidi».

Preparò del caffè e andò sul ballatoio con bricco e tazza. Tirò fuori la cassetta degli attrezzi e prese la porta che aveva comprato per la camera da letto. Poi si riempì la tazza di caffè nero fumante e si sedette sul poggiapiedi di una sedia sdraio di fronte alla porta. Quella originale era uscita dai cardini durante il terremoto e lui aveva provato a sostituirla con la nuova qualche giorno prima, ma non c'era riuscito perché era troppo larga. Calcolò che non doveva eliminare più di tre millimetri e cominciò a muovere la pialla avanti e indietro molto lentamente, mentre i trucioli sottili come carta velina cadevano per terra. Ogni tanto si fermava e passava una mano sulla porta per controllare il lavoro fatto. Gli piaceva vedere i progressi di ciò che stava facendo. Gli dava una gran soddisfazione.

Ma faceva fatica a concentrarsi. Era distratto dagli stessi pensieri che lo avevano ossessionato durante la notte. Tutti contano o nessuno conta. Alla dottoressa Hinojos aveva detto che quello era il suo credo. Ma era vero? Che cosa significavano quelle parole per lui? Erano solo uno slogan, come quello sul retro della sua maglietta, o erano davvero una regola di vita? Queste domande si mescolavano con il ricordo della conversazione avuta

con Edgar la sera prima, e con un altro pensiero, più profondo, che gli apparteneva da sempre.

Sollevò la pialla e passò un'altra volta la mano sul bordo. Gli parve che andasse bene e la portò in casa. La appoggiò su un pezzo di stoffa, in un angolo del soggiorno che aveva riservato ai lavori di falegnameria, e passò sul legno una carta vetrata a grana fine finché non fu perfettamente liscio.

Tenendo la porta in verticale, la infilò con facilità nei cardini, quindi mise i cavicchi e li fissò meglio con un martello. La porta era perfettamente bilanciata. Provò ad aprirla e chiuderla diverse volte, guardando soddisfatto la sua opera.

Ma l'entusiasmo per il successo ebbe vita breve; il fatto di aver terminato un lavoro lasciava campo libero al rimuginare Una volta tornato sul ballatoio per raccogliere i trucioli, i pensieri di prima tornarono alla carica.

La dottoressa gli aveva detto di tenersi occupato, e adesso sapeva come. In quel preciso momento si rese conto che niente di quello che si era inventato per far passare il tempo gli interessava, ma c'era qualcosa che l'avrebbe assorbito interamente. Appoggiò la scopa contro il muro e andò a prepararsi.

4

Il magazzino del dipartimento di Polizia di Los Angeles, nonché base missilistica e quartier generale delle squadre aeree, meglio conosciuto come Piper Tech, era in Ramirez Street, non lontano dal Parker Center. Bosch, in giacca e cravatta, arrivò ai cancelli poco prima delle undici. Mostrò il suo tesserino ed entrò senza problemi. Il tesserino era l'unica cosa che gli era rimasta. Gliel'avevano tolto insieme al distintivo e alla pistola quando l'avevano sospeso, ma avevano dovuto restituirglielo per permettergli di andare alle sedute di terapia.

Dopo aver parcheggiato si diresse verso il magazzino in cui era custodita la storia della violenza della città. La costruzione di circa mille metri quadri conteneva i fascicoli di tutti i casi del Dipartimento di Los Angeles, risolti o irrisolti. Era lì che finivano, quando nessuno se ne interessava più.

Al bancone centrale un'impiegata stava caricando dei faldoni su un carrello per portarli in qualche punto dell'immensa distesa di scaffali dove sarebbero stati dimenticati. Intanto studiava Bosch. Lui sapeva che raramente qualcuno si faceva vedere lì di persona: tutto avveniva per telefono o tramite fattorini.

«Se sta cercando i verbali del Consiglio comunale sono nel palazzo A, quello con gli infissi marroni.»

«No, voglio vedere un fascicolo.»

Infilò le mani nelle tasche del cappotto mentre lei si avvicinava al banco e si sporgeva per leggere il numero sul tesserino. Era una donna nera, piccola, coi capelli grigi e gli occhiali. La targhetta attaccata alla sua camicia diceva che si chiamava Geneva Beaupre.

«Ah, è della Hollywood!» disse. «Perché non ha fatto richiesta che le venisse spedito? In genere non c'è fretta per questi casi.»

«Ero in zona... e poi, a dire la verità, ne ho bisogno il più in fretta possibile.»

«Bene. Ha il numero?»

Bosch tirò fuori dalla tasca un foglietto con scritto 61-743. La donna si chinò per leggerlo, poi si rialzò scuotendo la testa.

«Millenovecentosessantuno? Non so nemmeno dove sono i fascicoli relativi a quell'anno!»

«Sono sicuro che c'è, l'ho già consultato una volta. Allora c'era qualcun altro che lavorava al suo posto, ma il fascicolo è qui.»

«Okay, do un occhiata. Lei aspetta?»

«Sì.»

Sembrò che la cosa le desse fastidio, ma Bosch sfoderò il suo sorriso più amichevole e la donna prese il foglietto e sparì tra gli scaffali. Bosch girò in tondo davanti al bancone per alcuni minuti poi uscì a fumare una sigaretta. Per qualche ragione era molto nervoso; non riusciva a star fermo e continuava a camminare avanti e indietro.

«Harry Bosch!»

Si girò e vide avvicinarsi un uomo uscito dall'hangar degli elicotteri. Lo riconobbe, ma non riuscì immediatamente a dargli un nome.

Poi gli venne in mente: capitano Dan Washington, un vecchio comandante di pattuglia della Hollywood, che adesso era a capo della squadriglia aerea. Si salutarono cordialmente e Bosch sperò che lui non sapesse niente del suo congedo.

«Come vanno le cose alla Hollywood?»

«Sempre al solito, capitano.»

«Lo sa, mi manca quel posto.»

«Non ha perso molto. E a lei come va?»

«Non mi posso lamentare. Il reparto mi piace, ma mi sembra di essere il dirigente di un aeroporto, più che un poliziotto. È un posto perfetto per chi

non vuole grane.»

Bosch si ricordò che Washington aveva avuto dei contrasti politici con i pezzi grossi del Dipartimento e aveva accettato il trasferimento per una questione di sopravvivenza. All'interno del Dipartimento c'erano un mucchio di attività fuori dalla mischia, dove ci si poteva defilare in attesa che cambiasse il vento.

«Che cosa sta facendo qui?»

Ecco! Se Washington sapeva che era in congedo, il fatto di aver richiesto un vecchio fascicolo era come ammettere di aver trasgredito agli ordini. Tuttavia bastava pensare al suo passato per capire che Washington non era uno di quelli che metteva la fedeltà al Dipartimento al primo posto. Bosch decise di correre il rischio.

«Sono venuto a prendere il fascicolo di un vecchio caso. Ho un po' di tempo libero e devo verificare alcune cose.»

Washington strizzò gli occhi e Bosch capì che sapeva.

«Già... adesso devo scappare, ma resisti, ragazzo. Non farti mettere sotto dai burocrati.»

Gli strizzò l'occhio e si allontanò.

«Non ne ho nessuna intenzione, capitano!»

Bosch aveva la ragionevole certezza che Washington non avrebbe fatto parola con nessuno del loro incontro. Schiacciò la sigaretta sotto il piede e rientrò. Aveva fatto male a uscire: chiunque avrebbe potuto vederlo. Cinque minuti più tardi sentì un cigolio provenire da uno dei corridoi tra gli scaffali. Subito dopo Geneva Beaupre apparve spingendo un carrello con sopra un quaderno ad anelli blu. Era il fascicolo di un delitto, alto almeno cinque centimetri, polveroso, stretto da un elastico e contrassegnato da una scheda di controllo verde.

«Trovato!»

C'era una nota trionfante nella sua voce. Bosch pensò che forse quello doveva essere l'evento più importante della sua giornata.

«Grandioso!»

La donna mise il quadernone sul banco.

«Marjorie Lowe. Omicidio. 1961. Adesso...» prese la scheda verde e la guardò. «Sì, lei è stato l'ultimo a prenderlo... cinque anni fa. Era alla Rapine-Omicidi a quel tempo...»

«Già, e adesso sono alla Hollywood. Vuole che firmi un'altra volta?»

Lei gli mise la scheda davanti e rispose: «Sì, e scriva anche il suo numero di tesserino, per favore».

Lui fece velocemente quello che gli aveva chiesto e gli sembrò che la donna lo studiasse mentre scriveva.

«Mancino.»

«Sì» disse restituendole la scheda. «Grazie, Geneva.»

La guardò, pensando di dirle qualcos'altro, ma poi decise che sarebbe stato un errore. Anche la donna lo guardò e un grande sorriso materno si dipinse sulla sua faccia.

«Non so che cosa stia facendo, detective Bosch, ma le auguro buona fortuna. Immagino che sia importante, se è tornato dopo cinque anni.»

«È una storia che dura da molto più tempo, Geneva. Molto, molto di più.»

5

Bosch liberò il tavolo da pranzo dalla posta vecchia e dai manuali di falegnameria e ci appoggiò il quaderno con gli anelli e un blocco per appunti. Mise un CD di Clifford Brown e andò a prendere un portacenere in cucina, quindi si sedette di fronte al fascicolo e rimase a guardarlo, immobile, a lungo. Cinque anni prima, quando l'aveva preso la prima volta, l'aveva appena sfogliato. Non era ancora pronto a quel tempo, e l'aveva riportato in archivio senza leggerlo.

Questa volta voleva essere sicuro di farcela, così rimase seduto a studiare la copertina di plastica rotta, come se potesse confermargli che era pronto. Un ricordo gli riempì la mente. Un ragazzino di undici anni, in una piscina, aggrappato alla barra d'acciaio lungo i bordi: ha il fiatone e piange, le lacrime si confondono con l'acqua che gocciola dai capelli bagnati. Il ragazzino ha paura. Si sente solo. Gli sembra che quella piscina sia un oceano.

Brown stava suonando *Willow Weep for Me*, la sua tromba era delicata come il pennello di un pittore. Bosch non fece in tempo ad afferrare l'elastico, che questo si ruppe. Esitò solo un altro istante prima di aprire il raccoglitore e di soffiare via la polvere.

Il quaderno ad anelli conteneva il fascicolo di un caso di omicidio: 28 ottobre 1961, Marjorie Phillips Lowe. Sua madre.

Le pagine erano ingiallite e appiccicose. Guardandole e leggendo ciò che contenevano, Bosch fu sorpreso nel notare che poche cose erano cambiate in quasi trentacinque anni. Molte formule investigative erano ancora in uso. Le Annotazioni Preliminari e l'Informativa erano uguali, a parte alcuni

termini che erano stati adattati ai nuovi criteri del "politicamente corretto".

Col tempo la parola "negro"era diventata prima "nero", poi "afroamericano". Nel '61 la lista delle motivazioni nelle Annotazioni Preliminari non includeva classificazioni come "violenza domestica"o "odio razziale", ma a parte questi dettagli i rapporti erano uguali e Bosch giunse alla conclusione che le indagini sugli omicidi non erano poi molto cambiate nel corso degli anni. Naturalmente si erano fatti incredibili passi avanti dal punto di vista tecnologico, ma alcune cose erano rimaste immutate e, secondo lui, non sarebbero mai cambiate. Le sfacchinate avanti e indietro per la città, l'arte di fare domande e la capacità di ascoltare, il sapere quando fidarsi del proprio istinto... queste cose non potevano cambiare.

Il caso era stato affidato a due investigatori della Divisione Hollywood: Claude Eno e Jake McKittrick. I loro rapporti erano stati inseriti in ordine cronologico. Già nelle Annotazioni Preliminari si riferivano alla vittima con nome e cognome, facendo capire che l'avevano identificata subito. La vittima era stata trovata in un vicolo a nord dell'Hollywood Boulevard, tra Vista e Gower. La gonna e la biancheria intima erano stati strappati dal suo assalitore. Si supponeva che fosse stata prima violentata e poi strangolata. Il suo corpo era stato gettato in un cassonetto aperto, vicino all'entrata posteriore di un negozio di souvenir, lo *Startime Gifts & Gags*, ed era stato trovato alle 7,35 di mattina da un agente di pattuglia all'inizio del suo giro di controllo. La borsa della vittima non era stata trovata, ma la donna era stata identificata velocemente perché era una vecchia conoscenza del poliziotto. Nei fogli seguenti si capiva il perché.

> La vittima aveva dei precedenti per vagabondaggio a Hollywood (vedi rapporti 55-002, 55-913, 59-056, 60-815 e 60-1121). Secondo quanto affermano i detective della Buoncostume Gilchrist e Stano, si tratta di una prostituta che lavorava occasionalmente nella zona di Hollywood ed era stata fermata diverse volte. La vittima viveva in un monolocale di El Rio, due isolati a nord dalla scena del delitto. Si pensa che fosse coinvolta in un giro di ragazze squillo. R/O 1906 ha potuto identificare la vittima per averla vista più volte in zona negli anni precedenti.

Bosch fissò il numero di tesserino del poliziotto. Sapeva che il 1906 apparteneva a uno degli uomini più potenti del Dipartimento: il vicecapo Irvin S. Irving. Una volta gli aveva confidato di aver conosciuto Marjorie Lowe e di essere stato lui a trovarla.

Si accese una sigaretta e continuò a leggere. I rapporti erano frettolosi, trascurati, pieni di errori di ortografia; era chiaro che Eno e McKittrick non avevano dedicato molto tempo al caso. La morte di una prostituta faceva parte dei rischi del mestiere. E loro avevano cose più urgenti da fare.

Notò un riquadro con la lista dei parenti prossimi:

Hieronymus Bosch (Harry), figlio, anni 11, McClaren Youth Hall. Notifica del 28/10. Affidato al Dipartimento Servizi Sociali dal 7/60. MI. Padre sconosciuto. Rimane in custodia in attesa di adozione.

Bosch riuscì facilmente a interpretare la sigla MI: stava per «madre inadatta». La cosa era ancora carica di amara ironia nonostante fossero passati molti anni. Il ragazzino era stato portato via a una madre presumibilmente inadatta per essere piazzato all'interno di un sistema di protezione dell'infanzia, sicuramente inadatto. Ciò che ricordava di più era il baccano infernale di quell'istituto... un incubo, come in prigione.

Si ricordava anche che era stato McKittrick a informarlo della morte di sua madre. Lo aveva raggiunto nella piscina coperta, dove un centinaio di ragazzini nuotavano, si tuffavano, gridavano. Uscito dall'acqua Harry si era avvolto in un asciugamano che era stato lavato e candeggiato tante volte da sembrare di carta vetrata. Dopo che McKittrick gli aveva dato la notizia, lui era tornato in piscina, soffocando il pianto sott'acqua.

Bosch scorse velocemente i rapporti sui precedenti della vittima e arrivò all'autopsia; ne saltò la maggior parte, perché non era interessato ai dettagli, mentre si soffermò sul riepilogo, che gli riservò alcune sorprese. Il momento della morte era stato fissato intorno a mezzanotte, da sette a nove ore prima del ritrovamento. Una delle sorprese era la causa ufficiale della morte: un fortissimo trauma alla testa. Il rapporto descriveva una profonda contusione sopra l'orecchio sinistro, gonfia ma senza lacerazione, che aveva causato l'emorragia fatale. L'assassino l'aveva prima colpita, poi strangolata, ma la conclusione del coroner era che Marjorie Lowe era già morta quando l'aggressore le aveva stretto la cintura intorno al collo. Il rapporto diceva inoltre che il corpo non presentava nessuna delle ferite tipiche dei casi di stupro.

Rileggendo la pagina con gli occhi dell'investigatore, Bosch capì che le conclusioni dell'autopsia avevano confuso le acque. L'ipotesi iniziale, basata sulle apparenze, era stata quella di un crimine a sfondo sessuale. Il che faceva pensare a un incontro casuale - assolutamente normale dato il me-

stiere della donna - che aveva portato alla morte. Ma il fatto che la vittima fosse stata strangolata dopo morta e che non ci fosse nessuna evidenza di stupro faceva nascere un'altra ipotesi: quella che la vittima fosse stata uccisa da qualcuno che poi aveva cercato di far apparire l'omicidio come un crimine a sfondo sessuale. Per fare una cosa simile, l'assassino doveva conoscere la vittima. Si chiese se Eno e McKittrick fossero giunti alle sue stesse conclusioni.

C'era una busta nel fascicolo, che conteneva le foto della scena del delitto e dell'autopsia. Bosch rifletté per un lungo momento poi la mise da parte. Non poteva guardarle, esattamente come cinque anni prima.

C'era un'altra busta cui era attaccata una breve lista dei reperti.

REPERTI
Caso 61-743

Impronte digitali trovate su una cintura di cuoio con applicazioni di conchiglie argentate.
Rapporto della Scientifica n° 1114 11/06/61
Arma del delitto: cintura di cuoio nero con conchiglie, di proprietà della vittima.
Vestiti di proprietà della vittima. Archivio generale delle prove, LAPD, armadietto 73B.
1 camicia bianca - macchiata di sangue
1 gonna nera - strappata lungo le cuciture
1 paio di scarpe nere con i tacchi alti
1 paio di calze da donna nere, strappate
1 coordinato di biancheria intima, strappato
1 paio di orecchini dorati
1 braccialetto dorato
1 catenina dorata con croce.

Questo era tutto. Bosch aspettò un po' prima di annotare i particolari sul suo blocco. C'era qualcosa che non gli tornava, ma non riusciva a capire cosa. Forse era troppo presto per capire. Stava acquisendo troppe informazioni e doveva lasciarle depositare prima che le anomalie venissero a galla.

Lasciò perdere e aprì invece la busta dei reperti rompendo il sigillo rosso che con gli anni si era incrinato. Dentro c'era un foglio ingiallito con due impronte digitali complete, quelle di un pollice e di un indice, nonché diverse parziali, tutte provenienti dalla cintura e ottenute cospargendo l'og-

getto di polvere nera. Nella busta c'era anche una scheda con la lista dei vestiti che erano rimasti nel magazzino fino all'archiviazione del caso. Mentre accantonava le due liste, Bosch si chiese che fine avessero fatto. A metà degli anni Sessanta era stato costruito il palazzo di vetro del Parker Center, che ora ospitava il Dipartimento di Polizia. Era passato un sacco di tempo da quando era stato demolito il vecchio quartier generale e chissà che fine avevano fatto i reperti dei casi insoluti.

A quel punto del fascicolo c'erano i verbali di alcuni interrogatori effettuati durante i primi giorni delle indagini. Si trattava per la maggior parte di persone che avevano una conoscenza superficiale della vittima, inquilini di El Rio o prostitute. Tra gli altri, uno in particolare, piuttosto breve, catturò l'attenzione di Bosch: quello di una donna, Meredith Roman, avvenuto tre giorni dopo l'omicidio. Si trattava di una collega, occasionale compagna di stanza della vittima, che al momento dell'interrogatorio viveva a El Rio, al piano superiore. Il rapporto era stato battuto a macchina da Eno, che tra i due investigatori affidati al caso vinceva la palma dell'analfabeta.

Meredith Roman (10-9-1930) è stata interrogata a lungo in data odierna all'interno del suo appartamento nel compleso di El Rio, dove lei vive, un piano sopra l'appartamento della vittima. La signorina Roman non è stata in grado di fornire al sottoscritto investigatore molte informazioni sulle attività di Marjorie Lowe durante la sua ultima settimana di vita.

La signorina Roman ha ammeso di aver esercitato la prostituzione insieme alla vittima negli ultimi otto anni, ma non ha un agenda con gli apuntamenti (più tardi confermato). Ha detto al sottoscritto detective che era un uomo di nome Johnny Fox a fisare gli apuntamenti. Fox (2-2-1933) residente a Hollywood, 1110 Ivar, non ha precedenti penali, ma la Buoncostume ha confermato che è stato più volte sospettato di sfruttamento della prostituzione, violenza e spaccio di eroina.

La signorina Roman dichiara di aver visto la vittima per l'ultima volta a una festa al secondo piano del Roosvelt Hotel il 21/10. La signorina Roman non è andata alla festa con la vittima, ma ha avuto una breve conversazione con lei.

L'interrogata ha dichiarato di volersi ritirare dalla professione e lasciare Los Angeles. Ha dichiarato anche che farà sapere al sottoscritto detective il nuovo indirizo e numero di telefono, in modo che può contattarla, se necessario. La sua condotta è stata di collaborazione con il sottoscritto detective.

Bosch guardò di nuovo tra i verbali degli interrogatori cercando quello di Johnny Fox, senza trovarlo. Controllò l'Informativa che consisteva in brevi annotazioni che rimandavano ad altri rapporti, per vedere se da qualche parte era indicato che avevano parlato con lui. Trovò soltanto un appunto in cui si diceva che gli investigatori si erano recati all'appartamento di Fox, senza trovarlo. Non si parlava di lui da nessun'altra parte, ma una seconda annotazione in fondo all'Informativa attirò la sua attenzione:

11-5 940 A. Conklin ha chiamato per fisare un incontro.

Bosch conosceva quel nome. Arno Conklin era stato procuratore distrettuale negli anni Sessanta. A quanto ricordava, nel 1961 non aveva ancora avuto la nomina, ma era già uno dei pubblici ministeri più importanti. A Bosch sembrava strano che si fosse interessato all'omicidio di una prostituta, ma non c'era niente nel fascicolo che spiegasse il perché della sua chiamata.

Aveva notato che nell'Informativa la parola *fissare* era scritta con una S sola, come nel verbale dell'interrogatorio di Meredith Roman. Ne dedusse che era stato Eno a parlare con Conklin, ma questo non gettava alcuna luce sui motivi che l'avevano spinto a chiamare. Scrisse il nome di Conklin in cima a una pagina del suo blocco.

Ripensando a Fox, Bosch non riusciva a capire come mai non fosse stato trovato e interrogato. Gli sembrava che il protettore della vittima dovesse essere tra i primi sospettati. E se invece era stato interrogato, come mai nel fascicolo non c'era traccia dell'interrogatorio?

Si appoggiò allo schienale e si accese una sigaretta. C'era qualcosa che non tornava, ne era sicuro. E al tempo stesso era indignato e offeso. Più leggeva e più si convinceva che il caso fosse stato mal gestito sin dall'inizio.

Si raddrizzò e continuò a scorrere le pagine del fascicolo mentre fumava. C'erano altri verbali di interrogatori privi di significato: erano tutti dei riempitivi.

Qualunque agente della Omicidi degno di tale nome avrebbe potuto sfornare dozzine di verbali come quelli, se avesse voluto riempire un fascicolo per far credere di aver condotto un'indagine approfondita. Eno e McKittrick sembravano dei veri specialisti della faccenda. Il senso di vuoto allo stomaco stava aumentando.

Finalmente giunse a un rapporto riassuntivo, il primo, redatto da McKittrick una settimana dopo l'omicidio.

L'omicidio di Marjorie Lowe resta a tutt'oggi un caso aperto non essendo stato identificato alcun sospetto. L'indagine ha appurato che la vittima esercitava la prostituzione nella zona di Hollywood e potrebbe essere stata assassinata da un cliente. Johnny Fox, inizialmente sospettato, ha negato di essere coinvolto nel crimine e le sue parole hanno trovato un riscontro nell'assenza delle sue impronte digitali sulla scena del crimine e nella conferma del suo alibi da parte di testimoni.
Al momento non è stato identificato nessun altro sospetto. Johnny Fox ha dichiarato che venerdì 30/11 la vittima ha lasciato il suo appartamento nel complesso di El Rio alle 21 circa per recarsi in una località sconosciuta a prostituirsi. Fox dichiara che la vittima ha preso accordi direttamente e che lui non ne era informato. Afferma che non era la prima volta che succedeva. La biancheria intima della vittima è stata trovata strappata, ma ancora sul corpo. È da notare tuttavia che un paio di calze, anch'esse appartenenti alla vittima e rinvenute accanto al corpo, non mostravano rotture e si può immaginare che la vittima se le sia tolte volontariamente.
Le conclusioni degli investigatori sono che la vittima abbia subito violenza dopo essersi recata spontaneamente in una località sconosciuta ed essersi tolta parte dei vestiti. In seguito il corpo è stato trasportato in un cassonetto della spazzatura situato in un vicolo tra Vista e Gower, dove è stato scoperto la mattina seguente. La testimone Meredith Roman ha chiesto di rettificare le sue precedenti dichiarazioni ed è stata nuovamente interrogata in data odierna. La Roman ha dichiarato che la vittima si era recata a una festa in Hancock Park la sera precedente la scoperta del corpo, ma non è in grado di fornire né un nome né un indirizzo preciso. La signorina Roman ha affermato che aveva progettato di andare alla festa con la vittima, ma, essendo stata picchiata la sera precedente da Johnny Fox per una questione di soldi, ha deciso di soprassedere perché aveva un livido sulla faccia che la rendeva impresentabile. (Fox ha prontamente ammesso di aver picchiato la Roman in un successivo interrogatorio telefonico. La Roman si è rifiutata di sporgere denuncia.)
Le indagini sono arrivate a un punto morto e per il momento non ci sono altre piste da seguire. Gli investigatori hanno chiesto la collaborazione della Buoncostume per essere informati di delitti simili e/o possibili so-

spetti.

Bosch rilesse la pagina una seconda volta. Qualcosa si era chiarito: anche se non ce n'era traccia nel fascicolo, Johnny Fox era stato interrogato da Eno e McKittrick, ed era anche stato scagionato. A questo punto sorgeva spontanea una domanda: erano stati gli investigatori a omettere di inserire nel fascicolo il verbale di quell'interrogatorio oppure qualcun altro l'aveva tolto successivamente? E in questo caso, chi? E perché?

C'era un'altra cosa, però, che lo lasciava perplesso: l'assenza di ogni altro riferimento ad Arno Conklin, a parte la breve annotazione nell'Informativa. Gli venne il sospetto che ben altro, oltre all'interrogatorio a Fox, fosse stato eliminato dal fascicolo.

Andò a prendere la rubrica del telefono dalla ventiquattr'ore, che teneva in un armadio vicino alla cucina, ma si accorse di non avere il numero dell'archivio e dovette chiederlo al servizio informazioni. Dopo nove squilli rispose una donna.

«Signora Beaupre? Geneva?»

«Sì?»

«Salve, sono Harry Bosch. Si ricorda? Sono venuto prima a prendere un fascicolo.»

«Sì, il detective della Hollywood, un vecchio caso.»

«Esatto. Ha ancora la scheda di controllo lì al banco?»

«No, l'ho già rimessa a posto. Resti in linea.»

Un momento dopo era di ritorno.

«Ecco, l'ho presa.»

«Potrebbe dirmi chi, oltre a me, ha chiesto di esaminare questo fascicolo in passato?»

«Perché vuole saperlo?»

«Mancano delle pagine, signora Beaupre. Mi piacerebbe sapere chi potrebbe averle.»

«Be', è stata lei l'ultima persona a esaminarlo.»

«Sì, lo so, cinque anni fa. Per caso non c'è scritto se è stato preso da qualcun altro prima di allora? Non ci ho fatto caso quando ho firmato la scheda.»

«Resti in linea e mi lasci guardare.» Tornò all'apparecchio rapidamente. «Okay, ci siamo: secondo la scheda questo fascicolo è stato preso solo un'altra volta, nel 1972. Molto tempo fa.»

«E chi è stato a chiederlo?»

«Mah... c'è una firma che sembra uno scarabocchio qui.... Non riesco a... sembra Jack... sì, Jack McKillick.»

«Jake McKittrick?»

«Potrebbe essere.»

Bosch non sapeva che cosa pensare. McKittrick aveva preso il fascicolo, ma più di dieci anni dopo l'omicidio. Che cosa significava? Era sconcertato. Non poteva immaginarsi quale sarebbe stato l'esito di quella telefonata, ma certo non un nome scarabocchiato più di vent'anni prima.

«Okay, signora Beaupre, grazie mille.»

«Se mancano delle pagine devo fare rapporto...»

«Non credo sia necessario. Potrei essermi sbagliato... voglio dire, come possono mancare delle pagine se nessuno ha preso il fascicolo dopo di me? Cinque anni fa c'erano tutte.»

La ringraziò di nuovo e riagganciò, sperando che i suoi sforzi per apparire rilassato l'avessero persuasa a tenere la bocca chiusa. Andò al frigorifero e lo aprì, restando a fissare l'interno con lo sguardo assente mentre continuava a pensare al caso. Poi lo richiuse e tornò al tavolo.

Le ultime pagine del fascicolo contenevano un rapporto datato 3 novembre 1962. La procedura della Omicidi richiedeva che i casi irrisolti venissero riesaminati dopo un anno da un'altra squadra investigativa, il cui compito consisteva nel verificare che ai detective incaricati del caso non fosse sfuggito nulla. In pratica, si trattava di un semplice controllo formale. Ai detective non piaceva fare le pulci ai colleghi, e poi avevano i loro casi da seguire. In genere, quando veniva assegnato loro quel genere di incombenza, leggevano il fascicolo, facevano qualche telefonata pro forma ai testimoni e poi mandavano tutto in archivio.

Anche questa volta, il rapporto firmato dai detective Roberts e Jordan giungeva alle stesse conclusioni di Eno e McKittrick. Dopo due pagine in cui si parlava dettagliatamente degli stessi reperti e degli interrogatori condotti dagli investigatori precedenti, si concludeva dicendo che non c'erano altre piste da seguire e che quindi era impensabile che il caso arrivasse a una soluzione. E questo per «dovere di verifica».

Bosch chiuse il fascicolo. Sapeva che dopo il rapporto di Roberts e Jordan era sempre rimasto in archivio a raccogliere polvere, finché, nel 1972, McKittrick non l'aveva preso per ragioni sconosciute. Bosch scrisse il nome di McKittrick sotto quello di Conklin e ne aggiunse altri di persone con cui pensava sarebbe stato utile parlare. Se erano ancora vive e se fosse riuscito a trovarle.

Poi si appoggiò allo schienale, rendendosi conto solo in quel momento che la musica era finita. Guardò l'orologio. Le due e mezzo: aveva ancora gran parte del pomeriggio davanti a sé, anche se non sapeva esattamente come utilizzarlo.

Andò in camera da letto e tirò fuori dall'armadio una scatola da scarpe. Ci teneva lettere, cartoline, fotografie e oggetti vari che desiderava conservare per tutta la vita. Alcune risalivano ai tempi del Vietnam. Guardava raramente in quella scatola, ma sapeva a memoria tutto ciò che conteneva. Ogni singola cosa era lì per un motivo ben preciso.

In cima c'era l'ultimo arrivo: una cartolina di Sylvia da Venezia, con un quadro che aveva visto al Palazzo Ducale, *Ascesa all'Empireo* di Hieronymus Bosch. Raffigurava un angelo che scortava un'anima in cielo. La cartolina era l'ultimo segno che aveva ricevuto da lei. Lesse quel che c'era scritto: «Harry ho pensato che ti interessasse quest'opera del tuo omonimo. L'ho vista a Palazzo Ducale. È bella. Ah, dimenticavo, Venezia è una meraviglia! È una città che adoro. Credo che potrei stare qui per sempre! S.».

Amerai Venezia, ma non ami me, pensò Bosch appoggiando la cartolina accanto a sé e cominciando a frugare nella scatola. Senza più farsi distrarre, a metà scatola trovò quello che stava cercando.

6

Andare a Santa Monica a metà della giornata voleva dire imbarcarsi in un viaggio interminabile, per di più Bosch fu costretto a fare un giro dell'oca perché la 10ª era ancora chiusa. Quando arrivò al Sunset Park erano le tre passate. La casa che stava cercando si trovava in Pier Street. Era una piccola costruzione di legno sulla cresta di una collina, con una buganvillea rossa che correva tutt'intorno al portico. Controllò che l'indirizzo sulla cassetta delle lettere fosse lo stesso della busta contenente un vecchio biglietto con gli auguri di Natale che aveva posato sul sedile accanto. Parcheggiò in curva e fissò un'altra volta il biglietto. L'aveva ricevuto cinque anni prima, attraverso il Dipartimento, ma non aveva mai risposto. Fino a ora.

Sceso dall'auto sentì il profumo del mare; probabilmente dalle finestre della casa si vedeva una fetta di oceano. La temperatura era molto più bassa che a casa sua, e Bosch tornò alla macchina per prendere il giubbotto. Se lo infilò mentre si avvicinava al portico.

La donna che aprì la porta bianca, dopo che lui ebbe bussato solo una

volta, aveva circa sessantacinque anni. Era magra e aveva i capelli neri, anche se la ricrescita mostrava che era arrivato il momento di rifare la tinta. Aveva la bocca coperta da uno spesso rossetto rosso acceso e indossava una camicia di seta bianca con dei cavallucci marini azzurri sopra un paio di larghi pantaloni blu scuro. Lo guardò e gli sorrise subito. Bosch la riconobbe, ma era chiaro, invece, che là sua faccia a lei non diceva niente. Erano passati trentacinque anni da quando l'aveva visto per l'ultima volta. Bosch ricambiò il sorriso.

«Meredith Roman?»

In un baleno il sorriso della donna si spense.

«No, non sono io» rispose in tono secco. «Ha sbagliato indirizzo.»

Stava per chiudere la porta, ma Bosch la bloccò con la mano. Nonostante avesse cercato di apparire il meno aggressivo possibile, poteva vedere il terrore dipinto sul suo viso.

«Mi chiamo Harry Bosch» disse rapidamente.

La donna si immobilizzò e lo guardò negli occhi. Bosch vide il terrore svanire e i ricordi farsi strada, accompagnati dalle lacrime. Poi sul suo volto tornò il sorriso.

«Harry? Il piccolo Harry?»

Lui annuì.

«Oh, caro, vieni qui» e lo strinse in un abbraccio sussurrandogli all'orecchio: «È così bello vederti dopo tanto tempo... fatti guardare».

Lo allontanò da sé e tenne le braccia spalancate come se stesse contemplando una stanza piena di quadri. Bosch fu assalito dai sensi di colpa. Davanti a quegli occhi, che lo guardavano con affetto sincero, capì che non avrebbe dovuto aspettare tanto. Avrebbe dovuto venire a trovarla per ragioni diverse da quella che l'aveva portato lì.

«Vieni Harry, entra!»

Bosch si ritrovò in un grazioso soggiorno col pavimento di quercia rossa, i muri bianchi e mobili di midollino bianco. La stanza era luminosa... ma lui sapeva di essere venuto per portarvi il buio.

«Non ti chiami più Meredith?»

«No, da molto tempo.»

«Come devo chiamarti?»

«Mi chiamo Katherine. Con la K, Katherine Register. A mio marito piaceva molto. Una brava persona, sai, diceva sempre che io ero l'unica cosa illegale cui si fosse mai accostato.»

«*Diceva?*»

«Ma siediti Harry. Sì, diceva. Se n'è andato cinque anni fa, il giorno del Ringraziamento.»

Bosch si sedette sul divano davanti a un tavolino di cristallo, mentre lei si sistemava su una sedia dall'altra parte.

«Mi dispiace.»

«Non ti preoccupare, non potevi saperlo. Non lo conoscevi nemmeno... Sono molto diversa da un tempo. Ti posso offrire qualcosa? Un caffè, o magari qualcosa di forte?»

Lui si rese conto che Meredith-Katherine gli aveva mandato il biglietto di auguri poco dopo la morte del marito e venne nuovamente assalito dai sensi di colpa per non aver risposto.

«Harry?»

«Eh?... No grazie, sto bene così. Io... vuoi che ti chiami con il nuovo nome?»

La donna cominciò a ridere e Bosch si unì a lei.

«Chiamami come accidenti ti pare!» Rideva come una ragazzina e lui si ricordava di quella risata. «È fantastico vederti! È come se...»

«...fossi tornato?»

Rise di nuovo.

«Immagino di sì. Sai, ho scoperto che lavoravi nella polizia perché ho letto il tuo nome sul giornale.»

«Lo so, ho ricevuto il tuo biglietto al Dipartimento. Deve essere stato subito dopo la morte di tuo marito... mi dispiace di non averti risposto e di non essere venuto a trovarti prima, avrei dovuto...»

«Non ti preoccupare, Harry, so che sei molto impegnato con il tuo lavoro e la carriera... Sono contenta che tu l'abbia ricevuto. Hai famiglia?»

«Mmm, no. E tu, hai figli?»

«No, niente figli. Ma avrai una moglie, un bell'uomo come te!»

«No, in questo momento sono solo.»

Lei annuì, come se intuisse che lui non era andato fin lì per parlarle della sua vita privata. Per un lungo momento si guardarono in silenzio e Bosch si chiese che cosa pensasse veramente del fatto che lui fosse un poliziotto. L'iniziale gioia per l'incontro si stava trasformando nel disagio tipico di quando riaffiorano antichi segreti.

«Immagino che...»

Bosch non finì la frase. Stava cercando un modo per proseguire nella conversazione, ma la sua abilità nel fare domande lo aveva abbandonato.

«Se non è troppo disturbo, gradirei un bicchiere d'acqua.»

Non gli venne in mente altro da dire.

«Torno subito.»

La donna si affrettò verso la cucina e Bosch la sentì tirare fuori la vaschetta del ghiaccio, il che gli diede un po' di tempo per riflettere. Ci aveva impiegato un'ora per arrivare lì, ma neanche per un attimo aveva pensato a come sarebbe andata o a come Meredith avrebbe reagito alle cose che voleva dirle e alle domande che voleva farle. Qualche minuto dopo lei tornò con un bicchiere di acqua e ghiaccio. Mise un sottobicchiere di sughero sul tavolino di cristallo, e lo appoggiò davanti a lui.

«Se hai fame, posso offrirti dei cracker e del formaggio.»

«No grazie, l'acqua è sufficiente.»

Alzò il bicchiere come per fare un brindisi, ne bevve metà e lo appoggiò sul tavolino.

«Harry, usa il sughero, le macchie sul cristallo sono difficili da togliere.»

Bosch abbassò lo sguardo per vedere cosa aveva combinato.

«Oh, mi dispiace» disse spostando il bicchiere sul sughero.

«Così sei un detective.»

«Già, lavoro a Hollywood adesso... be', veramente in questo momento non sto lavorando, sono in una specie di vacanza.»

«Dev'essere piacevole.»

Sembrava sollevata, come se avesse capito che lui non era andato lì per lavoro. Bosch si disse che era giunto il momento di arrivare al punto.

«Mer... Katherine devo chiederti qualcosa.»

«Che cosa, Harry?»

«Vedo che hai una casetta molto graziosa, un nome nuovo, una vita nuova... non sei più la Meredith Roman di una volta e non hai certo bisogno che sia io dirtelo. Tu hai raggiunto... quello che sto cercando di dirti è che parlare del passato non è facile. Almeno per me. E, credimi, non vorrei assolutamente farti del male.»

«Sei venuto qui per parlare di tua madre.»

Lui annuì e abbassò lo sguardo sul bicchiere.

«Tua madre era la mia migliore amica. Qualche volta penso di averti cresciuto almeno quanto lei... finché non ti hanno portato via.»

Bosch tornò a guardarla. I suoi occhi erano persi in ricordi lontani.

«Penso a lei ogni giorno. Eravamo giovani, e felici. Non avremmo mai immaginato che ci potesse succedere qualcosa di brutto.»

Improvvisamente s'interruppe. Poi continuò: «Vieni con me Harry, voglio farti vedere una cosa».

La seguì lungo un corridoio dal pavimento di moquette fino a una stanza arredata con un letto a baldacchino, coperto da un copriletto blu brillante, con un cassettone in noce e due comodini abbinati. Katherine Register si avvicinò al cassettone sul cui ripiano c'erano diverse fotografie, racchiuse in pesanti cornici. La maggior parte raffiguravano Katherine insieme a un uomo che sembrava molto più vecchio di lei. Il marito, immaginò Bosch. Poi lei ne indicò una un po' in disparte. Era una vecchia foto dai colori sbiaditi, con due giovani donne e un bambinetto di tre o quattro anni.

«L'ho sempre tenuta lì, anche quando mio marito era vivo. Conosceva il mio passato, gliene avevo parlato. Ma non gli importava. Abbiamo passato ventitré splendidi anni insieme. Vedi, il passato è quello che tu lo fai diventare. Lo puoi usare per farti del male, o lo puoi usare per diventare più forte. Io sono forte, Harry. Adesso dimmi perché sei venuto a trovarmi.»

Bosch prese in mano la foto.

«Voglio...» la fissò da sopra la cornice. «Troverò chi l'ha uccisa.»

Uno sguardo indecifrabile le raggelò il viso per un momento; in silenzio, gli tolse la foto dalle mani e la rimise al suo posto. Poi lo abbracciò di nuovo, appoggiandogli la testa sul petto. Bosch vedeva la loro immagine riflessa nello specchio del cassettone. Quando Katherine si scostò per guardarlo, si accorse che le tremavano le labbra e aveva le guance rigate di lacrime.

«Andiamo a sederci» le disse.

Lei tirò fuori due fazzoletti di carta da una scatola sul cassettone e tornò in soggiorno. Si rimise a sedere dov'era prima.

«Vuoi che ti porti un bicchier d'acqua?»

«No, sto bene. Adesso mi passa, scusami.»

Si asciugò gli occhi mentre lui si sedeva di nuovo sul divano.

«Dicevamo sempre che eravamo come i moschettieri, "tutti per uno e uno per tutti". Era stupido, ma eravamo così giovani, e ci volevamo tanto bene...»

«Sto ricominciando da zero, Katherine: ho preso il fascicolo dell'indagine e...»

«Quale indagine? È stata una buffonata.»

«Anch'io ho avuto questa sensazione, ma non capisco perché.»

«Ascoltami Harry, tu sai chi era tua madre.» Lui annuì e lei continuò. «Era una accompagnatrice, per usare un eufemismo. Lo eravamo entrambe. Ai poliziotti non importava niente se una di noi finiva ammazzata. Si limitavano a liquidare la faccenda in fretta. Lo so che sei nella polizia a-

desso, ma era così che andava allora. Di lei non importava niente a nessuno.»

«Capisco. Per quanto sembri incredibile, la situazione non è molto cambiata. Ma dev'esserci dell'altro, qualcosa che io ignoro.»

«Harry, io non so quanto vuoi sapere di tua madre.»

La guardò.

«Posso sopportare tutto. Il passato ha reso forte anche me.»

«Ne sono sicura. Ricordo il postaccio in cui ti avevano messo, McEvoy o qualcosa del genere...»

«McClaren.»

«Esatto, McClaren. Era un posto tristissimo. Quando tornava a casa dopo essere venuta a trovarti, tua madre si sedeva e piangeva tutte le sue lacrime.»

«Non cambiare argomento, Katherine. Cos'è che dovrei sapere su di lei?»

La donna esitò un momento prima di continuare.

«Mar conosceva alcuni poliziotti, capisci cosa intendo?»

Lui annuì.

«Tutt'e due ne conoscevamo, era così che andava: dovevi starci, se volevi tirare avanti. O almeno era questo che ci dicevamo. Adesso capisci perché, quando una di noi finiva ammazzata, in genere per i poliziotti era meglio mettere tutto a tacere, per non svegliare il can che dorme, come dicevano loro. Capito l'antifona? L'importante era non creare problemi a un collega.»

«Stai dicendomi che è stato un poliziotto?»

«No, non dico questo. Purtroppo non ho idea di chi sia stato, Harry. Dico che secondo me i due detective assegnati al caso sapevano dove potevano portarli le indagini, e non volevano arrivarci, se non altro per quieto vivere. Non erano degli stupidi e, come ho detto, lei era solo un'accompagnatrice. Era stata uccisa, fine del discorso.»

Bosch si guardò intorno, non sapendo bene che cosa chiedere.

«Sai chi erano i poliziotti che la conoscevano?»

«È passato tanto tempo.»

«Alcuni erano gli stessi che conoscevi tu, vero?»

«Sì. I contatti servivano per non finire dentro. Tutti sono in vendita, o almeno lo erano allora, e ognuno vuole essere pagato in modo diverso. Chi col denaro e chi con altre cose.»

«Nel fascicolo c'è scritto che non sei mai stata arrestata.»

«Sì, sono stata fortunata: mi hanno fermata alcune volte, ma arrestata mai. Mi bastava fare una telefonata. Ho la fedina penale pulita perché conoscevo molti poliziotti, tesoro. Chiaro il concetto?»

«Chiarissimo.»

Katherine non aveva mai distolto lo sguardo mentre parlava. Nonostante tutti quegli anni di vita onesta aveva ancora il suo orgoglio di puttana. Poteva parlare dei periodi più bui della sua vita senza batter ciglio. Forse perché ne era uscita, ed era orgogliosa di avercela fatta.

«Ti dà fastidio se fumo Harry?»

«No, se posso fumare anch'io.»

Tirarono fuori le sigarette e Bosch si alzò per accendergliela.

«Usa il portacenere, e stai attento a non sporcare il tappeto.»

Indicò una ciotola di vetro sul tavolino. Bosch si allungò per prenderla e la tenne in mano, fissandola mentre parlava.

«Dei poliziotti che conoscevi» disse, «e che probabilmente conosceva anche lei, non ricordi nessun nome?»

«Ti ho detto che è passato tanto tempo. E comunque dubito che avessero qualcosa a che fare con quello che è successo a tua madre.»

«Il nome Irvin S. Irving ti dice niente?»

Katherine esitò un momento mentre cercava di ricordare.

«Lo conoscevo, e penso che lo conoscesse anche lei. Pattugliava il Boulevard, quindi sarebbe stato strano che non lo conoscesse, ma... non so, potrei sbagliarmi.»

Bosch annuì: «È stato lui a trovarla.»

Lei alzò le spalle come per dire "e questo cosa prova?". Poi soggiunse: «Be', qualcuno doveva pure trovarla. L'hanno lasciata così, in mezzo alla strada».

«E che cosa mi sai dire di due tizi della Buoncostume: Stano e Gilchrist?»

Lei esitò prima di rispondere.

«Conoscevo anche loro... erano due uomini cattivi.»

«Potrebbe averli conosciuti anche mia madre? In quel modo, voglio dire?»

Lei annuì.

«Che cosa vuoi dire con "cattivi"?»

«A loro... a loro non importava niente di noi. Quando volevano qualcosa, che fosse una piccola informazione da scucire a un cliente o qualcosa di... più personale, non facevano altro che prendersela. Potevano essere

molto violenti. Li odiavo.»

«Sono stati loro a...»

«Non credo che potessero arrivare fino all'omicidio. Il mio istinto, allora come oggi, mi dice che non erano degli assassini. Dopotutto facevano parte della polizia. Erano due venduti, è vero, ma sembra che tutti lo fossero. Non come oggi, però, con tutto quello che si legge sui giornali: poliziotti processati per omicidio, violenze, stupro... Scusami, non volevo.»

«Non ti preoccupare. Ti viene in mente qualcun altro?»

«No.»

«Neanche un nome?»

«Ho cancellato tutto dalla mente tanto tempo fa.»

«Okay.»

A Bosch sarebbe piaciuto tirare fuori il suo blocco, ma non voleva che quella conversazione sembrasse un interrogatorio. Cercò di ricordare se nel fascicolo c'era dell'altro su cui valesse la pena di farle delle domande.

«Che cosa mi sai dire di Johnny Fox?»

«Sono stata io a fare il suo nome. Quelli che mi hanno interrogato erano tutti eccitati, ma poi non è successo niente. Non è mai stato arrestato.»

«Credo che inizialmente l'avessero arrestato, ma poi l'hanno rilasciato, perché le sue impronte non corrispondevano a quelle dell'assassino.»

Lei inarcò le sopracciglia.

«È la prima volta che lo sento. Nessuno mi ha mai parlato di impronte digitali.»

«Durante il tuo secondo interrogatorio... con McKittrick, non te lo ricordi?»

«Non precisamente. Ricordo solo che c'erano due detective, uno più scemo dell'altro. Sembrava che il più stupido fosse il capo.»

«In ogni caso è stato McKittrick a interrogarti la seconda volta. Nel suo verbale ha scritto che tu avevi cambiato la dichiarazione e avevi parlato della festa a Hancock Park.»

«Già, la festa... non c'ero andata perché la sera prima Johnny Fox mi aveva picchiata e avevo un livido sulla guancia. Un segno enorme. Avevo cercato di nasconderlo con il trucco, ma non c'ero riuscita. Un'accompagnatrice con un livido sulla faccia non avrebbe combinato granché a Hancock Park.»

«Di chi era la festa?»

«Non me lo ricordo. Forse non l'ho mai saputo.»

Qualcosa nel suo modo di rispondere turbò Bosch. Il suo tono era cam-

biato, sembrava quasi che stesse recitando.

«Sei sicura?»

«Certo che sono sicura» rispose Katherine alzandosi in piedi. «Mi è venuta sete.»

Prese il bicchiere di lui e uscì dalla stanza. Bosch si rendeva conto che la sua familiarità con la donna e l'emozione che aveva provato rivedendola dopo tanto tempo avevano bloccato il suo intuito. Aveva l'impressione che stesse nascondendo qualcosa. Decise che in qualche modo doveva riportare la conversazione sulla festa. Aveva la netta sensazione che lei sapesse più di quello che aveva detto all'epoca.

Katherine tornò con due bicchieri pieni di acqua ghiacciata e li appoggiò sui tondini di sughero. L'attenzione con cui deponeva i bicchieri gli fece capire di lei molto più di qualsiasi discorso. Quella donna aveva lavorato sodo per raggiungere un certo livello nella vita. La sua posizione e le cose materiali che la rappresentavano, come il tavolino di cristallo e i bei tappeti, significavano molto per lei, per questo se ne prendeva cura in quel modo.

Si sedette e bevve una lunga sorsata prima di ricominciare a parlare.

«Devo confessarti una cosa, Harry: non ho detto tutto ai detective. Non ho mentito, ma non ho rivelato tutto. Avevo paura.»

«Paura di che cosa?»

«Ho cominciato ad aver paura il giorno in cui l'hanno trovata... prima ancora di sapere quello che le era successo. Ho ricevuto una telefonata quella mattina. Era un uomo, una voce che non conoscevo; mi disse che se avessi parlato, dopo sarebbe toccato a me. Ricordo esattamente le sue parole: "Il mio consiglio, ragazzina, è di levare le tende". Poi naturalmente, ho saputo che la polizia era andata nell'appartamento di Mar, e infine che era morta. Così ho fatto quello che mi era stato detto: me ne sono andata. Ho aspettato circa una settimana, finché la polizia mi ha detto che non aveva più bisogno di me e mi sono spostata a Long Beach. Ho cambiato nome, ho cambiato vita... è lì che ho incontrato mio marito. Ci siamo trasferiti qui dieci anni dopo. Sai che non sono mai più tornata a Hollywood? Nemmeno di passaggio, è un brutto posto.»

«Cos'è che non hai detto a Eno e McKittrick?»

Katherine si fissò le mani, poi riprese a parlare.

«Io sapevo chi avrebbe incontrato alla festa. Eravamo come sorelle, noi due. Vivevamo nello stesso palazzo, ci scambiavamo i vestiti, ci raccontavamo tutto. Facevamo colazione insieme tutte le mattine, e chiacchierava-

mo... non c'erano segreti tra noi. E poi dovevamo andare alla festa insieme! Naturalmente dopo che Johnny mi ha picchiata lei ci è dovuta andare da sola...»

«Chi doveva incontrare alla festa, Katherine?» proruppe Bosch.

«Vedi? Questa era la domanda giusta da fare, ma i detective non me l'hanno mai fatta. Volevano sapere chi aveva organizzato la festa e dove si era svolta. Tutte cose inutili. L'unica cosa importante da sapere era chi doveva incontrare, e loro non me l'hanno mai chiesto.»

«Chi era?»

La donna smise di guardarsi le mani e si voltò verso il camino. Fissò i ceppi freddi e anneriti, residuo di un vecchio fuoco, come se fosse ipnotizzata dalle fiamme.

«Si chiamava Arno Conklin. Era un uomo molto importante nel...»

«So chi era.»

«Davvero?»

«Il suo nome appare nel fascicolo, ma non è legato alla festa. Come hai potuto nascondere una cosa simile alla polizia?»

Lei si voltò bruscamente e lo fissò.

«Non guardarmi in quel modo. Ti ho detto che avevo paura, che ero stata minacciata. E poi non avrebbero fatto niente in ogni caso. Prendevano soldi da Conklin. Non l'avrebbero tirato in mezzo solo perché una squillo aveva fatto il suo nome. E poi dovevo pensare a me stessa. Tua madre era morta, Harry, e io non potevo farci niente.»

I suoi occhi mandavano lampi di rabbia. Bosch sapeva che ce l'aveva con lui, ma soprattutto con se stessa. *Può raccontarsi quello che vuole, ma dentro di sé sa benissimo di aver sbagliato,* pensò.

«Credi sia stato Conklin?»

«Non lo so. So solo che si erano già visti e che lui non era mai stato violento.»

«Non hai idea di chi ti abbia chiamato?»

«No.»

«Poteva essere Conklin?»

«Non lo so, non conoscevo la sua voce.»

«Li hai mai visti insieme, lui e mia madre?»

«Una volta, a un ballo al Masonic. Probabilmente era la prima volta che si incontravano. È stato Johnny Fox a presentarli. Credo che Arno... non sapesse niente di lei, almeno allora.»

«Potrebbe essere stato Fox a chiamarti?»

«No, avrei riconosciuto la sua voce.»

Bosch rifletté per un momento.

«Hai mai rivisto Fox dopo quel giorno?»

«No. L'ho evitato per una settimana, ed è stato facile, perché si stava nascondendo dalla polizia, dopodiché me ne sono andata. Ogni volta che squillava il telefono morivo di paura. Ho lasciato la città il giorno stesso in cui i poliziotti mi hanno detto che non avevano più bisogno di me. Ho infilato tutto in una valigia e ho preso l'autobus... Ricordo che tua madre aveva alcuni dei miei vestiti nel suo appartamento, glieli avevo prestati... non ho neanche cercato di recuperarli. Ho preso quello che avevo e me ne sono andata.»

Bosch tacque, non aveva nient'altro da chiedere.

«Penso a quei giorni di continuo» disse Katherine. «Eravamo in una fogna, tua madre e io, ma ci volevamo bene ed eravamo contente, nonostante tutto.»

«Sai, tu sei presente in quasi tutti i miei ricordi... Eri sempre con lei.»

«Ci siamo divertite molto, a dispetto di tutto e di tutti» continuò pensierosa. «E tu eri la cosa migliore della nostra vita. Quando ti hanno portato via... l'hanno quasi uccisa. Ha fatto di tutto per tentare di riaverti, Harry, spero che tu lo sappia. Lei ti amava, e anch'io ti amavo.»

«Sì, lo so.»

«Senza di te Marjorie non è più stata la stessa. Ogni tanto penso che quello che le è successo fosse inevitabile. Una strada senza ritorno.»

Bosch, si alzò e guardò il dolore negli occhi di lei.

«È meglio che vada. Ti terrò informata.»

«Mi farebbe piacere. Vorrei che restassimo in contatto.»

«Anch'io.»

Bosch si diresse verso la porta sapendo che non sarebbe successo. Il tempo aveva cancellato il legame tra loro e ormai erano solo degli estranei che condividevano la stessa storia. Una volta fuori, si girò a guardarla.

«Il biglietto che mi hai mandato... è stato un modo per invitarmi a guardare nel passato, vero?»

Un sorriso le illuminò il volto.

«Non lo so. Mio marito era appena morto e io stavo facendo l'inventario della mia vita. Ho pensato a lei, e a te. Sono orgogliosa di come ne sono uscita, piccolo Harry, e mi chiedo spesso come sarebbe andata, a lei e anche a te, se non l'avessero uccisa. Chiunque sia stato dovrebbe...» non finì la frase, ma Bosch annuì.

«Arrivederci Harry.»
«Sai una cosa? Mia madre aveva una buona amica.»
«Già.»

7

Tornato in macchina, Bosch tirò fuori il suo blocco e guardò la lista.

Conklin
Eno e McKittrick
Meredith Roman
Johnny Fox

Tracciò una riga su Meredith Roman e osservò i nomi rimasti. Sapeva che l'ordine in cui li aveva scritti non era lo stesso con cui avrebbe cercato di contattarli. Prima di avvicinare Conklin, o anche Eno e McKittrick, aveva bisogno di raccogliere maggiori informazioni.

Tirò fuori la rubrica dalla tasca della giacca e il cellulare dalla ventiquattr'ore. Quindi telefonò all'Ufficio Motorizzazione di Sacramento e si presentò all'impiegata come tenente Harvey Pounds, dando anche il suo numero di tessera. Poi chiese un controllo della patente su Johnny Fox, di cui fornì la data di nascita che aveva annotato sul suo blocco. Secondo i suoi calcoli, Fox doveva avere ormai sessantun anni.

Mentre aspettava, non riusciva a smettere di sorridere al pensiero che Pounds avrebbe dovuto dare qualche spiegazione di lì a un mese. Recentemente il Dipartimento aveva cominciato a controllare l'uso del servizio informazioni della Motorizzazione. Questo perché il *Daily News* aveva scritto che nel Dipartimento c'erano poliziotti che cercavano sottobanco informazioni per amici giornalisti e detective privati facendosi pagare profumatamente. Il nuovo capo aveva affrontato la cosa di petto, imponendo che ogni chiamata venisse documentata con un nuovo modulo, chiamato DMV, in cui ogni richiesta di informazioni doveva essere attribuita a un caso o avere una motivazione precisa. I moduli venivano inviati al Parker Center e confrontati con la lista di informazioni fornita mensilmente. Se nella lista compariva una richiesta senza che ci fosse un modulo corrispondente, il responsabile sarebbe stato sicuramente sottoposto a controllo.

Bosch si era segnato il numero della tessera di Pounds il giorno in cui questi aveva lasciato la giacca sull'attaccapanni fuori dal suo ufficio, e l'a-

veva riportato sulla sua rubrica telefonica con la sensazione che un giorno gli sarebbe stato utile.

Finalmente l'impiegata tornò all'apparecchio e disse che non c'era nessuna patente rilasciata a un Johnny Fox con la data di nascita fornita da Bosch.

«Un nome simile?»

«No, tesoro.»

«Tenente, signorina» disse Bosch aspro. «Tenente Pounds.»

«E io sono signora, tenente, la signora Sharp.»

«Mi dica, signora Sharp, di quanto può andare indietro il computer?»

«Sette anni. Nient'altro?»

«Come faccio a controllare gli anni precedenti?»

«Non può. Se vuole una ricerca manuale, ci deve mandare una richiesta scritta, TE-NEN-TE. Ci vogliono da dieci a quattordici giorni, nel suo caso calcoli quattordici. Nient'altro?»

«No, ma non mi piace il suo atteggiamento.»

«Lo stesso vale per me. Arrivederci.»

Terminata la comunicazione Bosch rise a voce alta: adesso era sicuro che quella richiesta non si sarebbe persa per strada. Ci avrebbe pensato la signora Sharp a evitarlo, e il nome di Pounds probabilmente sarebbe stato il primo della lista. Chiamò Edgar alla Omicidi e lo beccò giusto prima che lasciasse l'ufficio.

«Harry, che succede?»

«Sei occupato?»

«No, non ci sono novità.»

«Puoi indagare su un nome per me? Ci ho già provato con la Motorizzazione, ma ho bisogno di qualcuno che possa lavorare sul computer.»

«Mmm...»

«Senti, puoi o non puoi? Se ti preoccupa Pounds, allora...»

«Harry, calmati! Si può sapere cos'hai? Non ho detto che non posso... ma devi dirmi il nome.»

Bosch non riusciva a capire come mai l'atteggiamento di Edgar lo innervosisse. Fece un respiro profondo e cercò di calmarsi.

«Il nome è Johnny Fox.»

«Merda, ce ne saranno centinaia, hai la data di nascita?»

«Sì, ce l'ho.»

Bosch la cercò di nuovo sul suo blocco e gliela diede.

«Che cosa ti ha fatto il tizio? E tu, come stai?»

«Bene. Te lo dirò dopo. Lo cercherai?»

«Ti ho detto di sì!»

«Okay, hai il mio numero di cellulare, e se non riesci a trovarmi lasciami un messaggio a casa.»

«Dammi un po' di tempo, Harry.»

«Ma come? Hai detto che non sta succedendo niente!»

«Sì, ma io sto lavorando, amico. Non posso andarmene in giro a occuparmi delle tue stronzate.»

«Sai una cosa, Jerry? Vaffanculo, me lo cerco da solo.»

«Senti Harry, non sto dicendo che...»

«No, davvero, non importa, non voglio comprometterti col tuo nuovo partner o con il tuo valoroso comandante. È di questo che si tratta, vero? Quindi non mi raccontare palle sul lavoro, stai per andartene a casa, lo so io come lo sai tu. Se non sei diretto a bere una birra con Burns anche stasera...»

«Harry...»

«Stammi bene.»

Bosch chiuse la comunicazione e rimase lì seduto sprigionando rabbia come una pentola a pressione sprigiona vapore. Quando il telefono squillò, si rese conto di averlo ancora in mano. Si sentì subito meglio.

«Senti, mi dispiace» esordì, «dimentica tutto, okay?»

Seguì un lungo silenzio.

«Pronto?»

Era una voce femminile e Bosch fu colto da un profondo imbarazzo.

«Sì?»

«Detective Bosch?»

«Sì, mi dispiace, credevo fosse qualcun altro.»

«E chi esattamente?»

«Ma chi parla?»

«Sono la dottoressa Hinojos.»

«Ah!» Bosch chiuse gli occhi e si sentì riassalire dalla rabbia. «Che cosa posso fare per lei?»

«Ho chiamato solo per ricordarle che abbiamo una seduta domani, alle tre e mezzo. Spero di vederla.»

«Dimentica che non ho scelta. E non è necessario che lei mi ricordi le sedute. Per quanto le possa sembrare incredibile, possiedo un'agenda con gli appuntamenti, un orologio, una sveglia... l'armamentario al completo.»

Non appena smise di parlare, si rese conto di aver esagerato.

«Sembra che io l'abbia sorpresa in un brutto momento. La lascio...»

«Già, è esattamente così.»

«...andare. Ci vediamo domani detective Bosch.»

«Arrivederci.»

Bosch lasciò cadere il telefono sul sedile del passeggero e mise in moto. Dopo aver percorso una serie di vie secondarie per evitare gli ingorghi, finalmente arrivò vicino alla Third Street Promenade. Non usava i garage sotterranei dal giorno del terremoto e non voleva cominciare proprio adesso, così gli ci volle un quarto d'ora per trovare un parcheggio.

Che assurda contraddizione pensò mentre vagava in cerca di un buco per la macchina, *vivi in una casa dichiarata inagibile, l'ispettore afferma addirittura che crollerà da un momento all'altro, e non entri in un garage sotterraneo.* Finalmente si piazzò di fronte a un teatro porno, a un isolato dalla Promenade.

Bosch fece passare l'ora di punta, andando avanti e indietro per i tre isolati popolati di ristoranti all'aperto, cinema e negozi. Entrò nel *King George*, luogo di ritrovo di alcuni detective, ma non vide nessuno che conosceva. Allora andò in una tavola calda e mentre mangiava una pizza in piedi osservò un artista di strada che si destreggiava con cinque coltelli. *So come ti senti amico,* pensò.

Si sedette su una panchina a guardare i passanti. Gli unici a notarlo furono i barboni: non ci mise molto a esaurire gli spiccioli.

Bosch si sentiva solo. Ripensò a Katherine Register e a quello che aveva detto sul passato. Sosteneva di essere forte, ma lui sapeva che la forza poteva nascere dalla tristezza. E lei era triste.

Cinque anni prima, quando era morto il marito, Katherine doveva aver passato in rassegna la sua vita, trovando tra i suoi ricordi il dolore. Così gli aveva scritto, con la speranza che lui facesse qualcosa. E c'era quasi riuscita: lui era andato in archivio e aveva preso il fascicolo dell'omicidio, ma poi non era stato abbastanza forte, o abbastanza debole, da guardarlo.

Quando fu buio andò da *Mr. B's* sulla Broadway, si sedette su uno sgabello, al banco, e ordinò una birra alla spina, corretta con una dose di Jack Daniels. Un quintetto guidato da un sax tenore suonava su un piccolo palco in fondo. Stavano finendo *Do Nothing Till You Hear from Me,* il sax si trascinava e il suono non era limpido. Bosch pensò che fosse stanco. Forse era un pezzo che suonavano.

Deluso, smise di guardare il gruppo e buttò giù una lunga sorsata di birra. Controllò l'ora e vide che se si fosse mosso subito non avrebbe trovato

traffico. Ma rimase, versò il whiskey nella birra e bevve la terribile mistura a grandi sorsi.

Il gruppo era passato a *What a Wonderful World;* ma nessuno naturalmente, osava cantare: chi avrebbe potuto anche solo avvicinarsi alla voce di Louis Armstrong?

Quella canzone lo faceva sentire triste e solo, ma andava bene così. Si era tenuto stretto alla sua solitudine come un barbone accanto al fuoco per quasi tutta la vita, e adesso si stava semplicemente riabituando. Era solo prima di Sylvia, poteva continuare a esserlo. Piano piano il dolore per l'abbandono sarebbe sparito.

Da quando Sylvia l'aveva lasciato, tre mesi prima, l'unico contatto che aveva avuto con lei era stata la cartolina da Venezia, e quell'assenza aveva spezzato il senso di continuità nella sua vita. Prima di lei, la sua unica sicurezza era stato il lavoro, affidabile come il tramonto sul Pacifico. Con lei aveva cercato di cambiare strada, il passo più coraggioso che avesse mai fatto. Ma per qualche ragione aveva fallito e non era riuscito a trattenerla. Adesso che se n'era andata, lui aveva l'impressione di essersi smarrito, come se non trovasse più la strada. Si sentiva a pezzi, distrutto come la sua città.

A un tratto sentì il suono di una voce femminile. Si voltò e vide una giovane donna seduta qualche sgabello più in là. Cantava piano, tra sé, ma lui riusciva a distinguere le parole lo stesso.

Indossava una minigonna bianca, una T-shirt e una giacca dai colori vivaci. Non aveva più di venticinque anni, e a Bosch fece piacere che anche lei conoscesse quella canzone. Sedeva dritta, con le gambe accavallate, e la sua schiena oscillava insieme al suono del sassofono. Con il viso rivolto verso l'alto, i capelli castani che lo incorniciavano e le labbra socchiuse, sembrava un angelo. Bosch pensò che era piuttosto bella, così persa nella solennità della musica. Si rese conto che ciò che vedeva sul volto della ragazza era quello che avrebbe visto un uomo innamorato. Quella faccia così bella l'avrebbe sempre protetta. Qualunque cosa avesse fatto o le avessero fatto, la sua faccia sarebbe stato il suo biglietto da visita, le avrebbe aperto tutte le porte.

Quando la musica finì, lei aprì gli occhi e applaudì. Nessun altro aveva applaudito fino a quel momento, ma tutti, compreso Bosch, si unirono a lei. Era questo il potere del suo viso. Bosch si girò e fece un cenno al barista per avere un'altra birra e whiskey. Quando li ebbe davanti, lanciò uno sguardo verso la ragazza, ma vide che se n'era andata. Si girò verso l'in-

gresso del locale, ma la porta si era già richiusa. L'aveva persa.

8

Tornando a casa, Bosch imboccò il Sunset Boulevard e lo percorse tutto. Non c'era più molto traffico, era rimasto fuori più a lungo del previsto. Si accese una sigaretta e si mise ad ascoltare le notizie alla radio. Finalmente avrebbero riaperto il Grant High, la scuola superiore situata nella Valley. Era lì che insegnava Sylvia, prima di andare a Venezia.

Bosch era stanco e supponeva che se l'avessero fermato non avrebbe superato il test dell'alcol. Mentre attraversava Beverly Hills, rallentò sotto il limite di velocità. In quella zona gli agenti erano tosti e non gliel'avrebbero fatta passare liscia, e lui sapeva benissimo di non poterselo permettere, nella situazione in cui si trovava.

Arrivato al Laurel Canyon svoltò a sinistra e prese la strada che saliva intorno alla collina. Giunto al Mulholland stava per girare a destra, passando col rosso, ma all'ultimo momento controllò il traffico proveniente da sinistra e si bloccò. A un tratto vide un coyote sbucare dalla boscaglia e dare un'occhiata esitante all'incrocio. Non c'erano altre macchine, lo vide solo lui.

L'animale era magro e spelacchiato, sfinito dalla lotta per la sopravvivenza sulle colline abitate. La nebbia che saliva dal dirupo catturò il riflesso delle luci stradali e avvolse il coyote in un debole alone blu. Per un attimo sembrò a Bosch che l'animale stesse studiando la sua macchina. Aveva gli occhi illuminati dal riflesso del semaforo e durante un breve istante Bosch credette che stesse guardando proprio lui. Poi l'animale si voltò e scomparve nella nebbia.

Il semaforo era diventato verde e un'auto dietro di lui strombazzò. Girò sul Mulholland, ma poi accostò e scese.

Era una sera fredda e lui rabbrividì mentre attraversava l'incrocio verso il punto in cui aveva visto il coyote blu. Non era sicuro di quello che stava facendo ma non aveva paura: voleva solo rivedere l'animale. Si fermò sul bordo dello strapiombo e fissò l'oscurità sottostante. La nebbia lo circondava. Sentì il rumore di un'auto alle sue spalle e quando si fu allontanata aguzzò lo sguardo e tese le orecchie. Ma non c'era niente, il coyote se n'era andato. Tornò alla macchina e guidò fino a casa.

Più tardi mentre era a letto con la luce ancora accesa, dopo aver bevuto ancora parecchio, fumò l'ultima sigaretta fissando il soffitto. Pensava alla

notte, al coyote blu, alla ragazza con il bel viso. Finché non si addormentò, e tutti i pensieri svanirono.

9

Bosch dormì pochissimo e si alzò prima dell'alba. Quella notte aveva rischiato di essere l'ultima della sua vita: si era addormentato con la sigaretta accesa, svegliandosi di soprassalto per il dolore lancinante delle bruciature. Dopo aver medicato le dita ferite aveva provato a riaddormentarsi, senza riuscirci. Le dita gli pulsavano e davanti ai suoi occhi sfilavano tutti i casi di ubriachi morti bruciati di cui si era occupato. Si chiedeva che cosa avrebbe detto la dottoressa Hinojos di una simile bravata. Chissà se l'avrebbe considerata un sintomo di autodistruttività?

Finalmente, quando la prima luce dell'alba cominciò a filtrare nella stanza, abbandonò definitivamente l'idea di riaddormentarsi e si alzò. Mise la caffettiera sul fuoco e andò in bagno per rifarsi la medicazione alle dita; mentre cambiava la garza si guardò rapidamente allo specchio e vide che aveva delle occhiaie profonde.

«Cazzo!» disse a se stesso. «Ma cosa mi sta succedendo?»

Bevve un caffè nero sulla veranda, guardando la città silenziosa che si risvegliava. L'aria era frizzante e dagli alti eucalipti sotto di lui saliva un forte profumo. La nebbia proveniente dall'oceano aveva invaso il valico; avvolte da quella foschia, le colline sembravano sagome misteriose. Rimase a guardare l'inizio del giorno per quasi un'ora, affascinato dallo spettacolo.

Solo quando rientrò per riempire nuovamente la tazza di caffè, notò la luce rossa che lampeggiava sulla segreteria telefonica. C'erano due messaggi, probabilmente lasciati il giorno prima. La notte precedente, quando era tornato, non se n'era accorto. Schiacciò il tasto di ascolto.

«Bosch, qui è il tenente Pounds. Sono le tre e trentacinque di martedì. Volevo informarla che fino a quando non verrà presa una decisione sulla sua... posizione nei confronti del Dipartimento, dovrà riportare la macchina al garage della Divisione Hollywood. Vedo qui che si tratta di una Caprice decappottabile di quattro anni, targata uno-a-a-tre-quattro-zero-due. La prego di fare in modo che l'auto possa essere controllata immediatamente. Questo ordine fa parte del Regolamento, punto tre-d-uno-tre; la sua violazione potrebbe portare a una sospensione, se non all'espulsione. Ripeto qui è il tenente Pounds, martedì ore tre e trentasei. Se non capisce qual-

cosa di questo messaggio, si senta libero di chiamarmi in ufficio.»

La segreteria segnalava che in realtà il messaggio era arrivato alle quattro del pomeriggio, probabilmente subito prima che Pounds andasse a casa. *'Fanculo*, pensò Bosch. *Tanto quella macchina è un vero catorcio, se la tenga pure.*

Il secondo messaggio era di Edgar.

«Harry, ci sei? Sono Edgar... Okay, dimentichiamo quello che è successo oggi, d'accordo? Davvero, diciamo che io sono stato una testa di cazzo e tu sei stato una testa di cazzo, insomma siamo stati due teste di cazzo, e dimentichiamo tutto. Comunque vada a finire, che torni a essere il mio partner o no, ti devo molto, e se me lo dimentico un'altra volta, prendimi pure a calci come hai fatto oggi. E adesso passiamo alle cattive notizie. Ho fatto ricerche su questo Johnny Fox e non ho trovato assolutamente niente. Ho controllato dappertutto, ma sembra che questo tizio sia pulito, se è ancora vivo. O hai un nome falso, o l'amico non è più nel mondo dei vivi. Questo è quanto. Non so che cosa stai combinando, ma se hai bisogno di qualcos'altro chiama... E tieni duro, amico. Me ne sto andando, quindi mi puoi trovare a casa se...»

Il messaggio s'interruppe, era troppo lungo. Bosch riavvolse il nastro e si versò il caffè. Tornato fuori, si mise a rimuginare su dove potesse essere Johnny Fox. Non avendo trovato niente alla Motorizzazione, aveva supposto che fosse in prigione, dove le patenti non vengono rilasciate e comunque non sono necessarie. Ma Edgar non aveva trovato il suo nome in nessuno schedario criminale. Quindi doveva supporre che, o Fox si era messo a rigare dritto o, come aveva suggerito Edgar, era morto. Se avesse dovuto scommettere, avrebbe scelto la seconda ipotesi. Gli uomini come Fox non erano capaci di rigare dritto.

A questo punto non gli restava che andare all'anagrafe di Los Angeles per vedere se trovava un certificato di morte, ma senza la data sarebbe stato come cercare un ago in un pagliaio, ci avrebbe impiegato giorni. Decise di tentare una strada più facile, il *Los Angeles Times.*

Tornò dentro e telefonò a una giornalista. Keisha Russel era nuova alla cronaca nera e si stava ancora barcamenando per trovare la sua strada. Qualche mese prima aveva fatto un debole tentativo di reclutare Bosch come possibile fonte. Il sistema preferito dai giornalisti per agganciare gli investigatori era quello di scrivere un gran numero di articoli su un crimine di modesta rilevanza. Così facendo, entravano in contatto assiduo con chi si occupava del caso, il che permetteva loro di ingraziarselo, con la speran-

za di poterlo usare come informatore in un futuro.

La Russel aveva scritto cinque articoli in una settimana su un caso seguito da Bosch. Era un caso di violenza domestica: un marito, trasgredendo un provvedimento di allontanamento temporaneo, si era recato a casa della sua ex moglie, l'aveva trascinata sul terrazzo del quinto piano e l'aveva buttata di sotto. Poi si era lanciato a sua volta. La Russel aveva parlato con Bosch diverse volte durante le indagini, scrivendo poi degli articoli accurati e completi. Aveva fatto un buon lavoro e Bosch aveva cominciato a rispettarla, pur non facendosi illusioni sulle vere intenzioni della donna. Da allora non era passata settimana senza che lei lo chiamasse un paio di volte per parlare del più e del meno, accennare a qualche pettegolezzo sul Dipartimento e fargli l'unica domanda che per i giornalisti è questione di vita o di morte: «È successo qualcosa?».

Rispose al primo squillo, sorprendendo Bosch che aveva intenzione di lasciare un messaggio.

«Keisha, sono Bosch.»

«Salve Bosch, come stai?»

«Bene, credo. Suppongo che tu sappia che cosa mi è successo.»

«Non tutto: ho sentito che sei in congedo, ma nessuno mi ha spiegato perché. Volevi parlarmi di questo?»

«No, veramente no. Non adesso almeno. Devo chiederti un favore. Se funziona, la storia sarà tua; è così che mi sono accordato in passato con gli altri giornalisti.»

«Cosa devo fare?»

«Solo andare all'archivio del tuo giornale.»

«Non c'è problema, di cosa hai bisogno?»

«Ho un nome, piuttosto vecchio. Il tizio in questione era un poco di buono, parliamo degli anni Cinquanta e dell'inizio degli anni Sessanta. Dopo non se ne ha più traccia; potrebbe anche essere morto.»

«Vuoi il suo necrologio?»

«Be', dubito che sia il tipo di persona per la quale il *Times* scriverebbe un necrologio: non era un pezzo grosso, questo credo di poterlo affermare con certezza. Forse potrebbe esserci un articolo, sai, nel caso che sia morto... prematuramente.»

«Vuoi dire, se l'hanno fatto fuori?»

«Brava. Hai fatto centro!»

«Okay, darò un'occhiata.»

Aveva un tono soddisfatto. Forse pensava che facendogli questo favore

avrebbe cementato la loro relazione e in seguito la cosa le avrebbe procurato solo vantaggi. Bosch non disse niente per farle cambiare idea.

«Il nome?»

«Johnny Fox. Le ultime tracce che ho di lui risalgono al 1961. Era un pappone, un rifiuto umano.»

«Bianco, nero, giallo...?»

«Bianco, direi.»

«Sai la data di nascita? Potrebbe aiutarmi, se trovassi più di un Johnny Fox.»

Gliela disse.

«Perfetto, dove ti trovo?»

Bosch le diede il numero del suo cellulare, conscio di mettersi in trappola: il numero sarebbe andato a finire dritto nella lista delle fonti, chiusa nel computer come un gioiello prezioso in una cassaforte. Darle il numero di telefono dove poteva essere raggiunto praticamente sempre valeva più di una ricerca in archivio.

«Adesso ho una riunione con il direttore - questa è l'unica ragione per cui sono qui così presto - ma dopo darò un'occhiata. Ti chiamo non appena troverò qualcosa.»

«Se troverai qualcosa.»

«D'accordo.»

Terminata la conversazione, Bosch tirò fuori una scatola di cereali dal frigo e li mangiò così, ancora gelati, mentre ascoltava le notizie alla radio. Dopo il terremoto aveva smesso di farsi arrivare i giornali a casa per evitare che l'ispettore Gowdy, passando da quelle parti, li vedesse: sarebbero stati la prova che una casa inabitabile era abitata. Non c'era un granché d'interessante nel notiziario. Nessun omicidio a Hollywood, perlomeno. Non si stava perdendo niente.

Dopo le notizie sul traffico, una strana vicenda attirò la sua attenzione. Sembrava che una piovra dell'acquario di San Pedro si fosse uccisa, strappando con un tentacolo uno dei tubi per la circolazione dell'acqua; la sua vasca si era svuotata e lei era morta. I gruppi ambientalisti lo avevano definito un suicidio, una protesta disperata contro la cattività. *Solo a Los Angeles succedono cose simili*, pensò Bosch spegnendo la radio. *In questo posto la disperazione è tale che persino gli animali marini si uccidono.*

Fece una lunga doccia, tenendo la testa sotto il getto dell'acqua, con gli occhi chiusi. Più tardi, mentre si radeva, non poté fare a meno di soffermarsi nuovamente sulle occhiaie. Sembravano ancora più profonde di pri-

ma ed erano perfettamente intonate agli occhi venati di rosso, per effetto delle eccessive libagioni della notte precedente.

Appoggiò il rasoio sul bordo del lavandino e si avvicinò allo specchio. Era pallido come un piatto di carta riciclata. Mentre si osservava minuziosamente, pensò che una volta era considerato un bell'uomo. Ora non più. Pareva distrutto, come se il tempo lo stesse stritolando nella sua morsa. Assomigliava a uno di quei vecchi che venivano trovati morti nei letti delle pensioni di second'ordine. Ne aveva visti un'infinità nelle celle frigorifere degli obitori.

Aprì l'armadietto delle medicine e cercò sugli scaffali di vetro una boccetta di collirio; ne lasciò cadere alcune gocce negli occhi e asciugò l'eccesso con un pezzetto di carta igienica. Quindi uscì dal bagno senza richiudere l'armadietto, in modo da non rivedersi più nello specchio.

Indossò il suo vestito migliore, grigio con la camicia bianca, e lo completò con una cravatta color porpora decorata con degli elmetti da gladiatore. Era la sua preferita, e anche la più vecchia. Nonostante fosse ormai consunta sui bordi, la metteva due o tre volte la settimana. L'aveva comprata dieci anni prima, quando era stato assegnato per la prima volta alla Omicidi. Concluse la vestizione con un fermacravatta d'oro su cui era inciso il numero 187 - nel codice penale della California rappresentava gli omicidi. Stava riprendendo il controllo di sé. Si sentiva bene, di nuovo integro, e aveva fame. Era pronto per il mondo, anche se il mondo non era pronto per lui.

10

Prima di aprire la porta della stazione di Polizia, Bosch si sistemò la cravatta. Percorse il corridoio che portava alla stanza dei detective e poi passò tra i tavoli dirigendosi verso l'ufficio di Pounds. Poteva vederlo, seduto dietro al vetro che lo separava dai suoi uomini. Qualche testa fece capolino dai tavoli dei Furti e della Rapine-Omicidi. Lui non riconobbe nessuno, ma quasi inciampò quando scorse un uomo seduto al suo posto. Era Burns. C'era anche Edgar, ma gli dava le spalle e non si accorse di lui.

Pounds invece lo vide e si alzò in piedi.

Bosch notò subito che il vetro che aveva rotto una settimana prima era già stato sostituito. Gli parve strano che avessero fatto così in fretta quando per cose più importanti, come il parabrezza di un auto di pattuglia crivellato di pallottole, bisognava aspettare mesi.

«Henry!» abbaiò Pounds. «Vieni subito qui!»

Un uomo anziano che stava seduto al bancone centrale, a rispondere alle telefonate degli utenti e a dare le informazioni di carattere generale, scattò in piedi e si precipitò barcollando all'interno dell'ufficio di vetro. Era un volontario civile, ce n'erano parecchi alla stazione, per lo più pensionati, che i poliziotti chiamavano la Squadra dei Nonnetti. Bosch lo seguì e appoggiò la ventiquattr'ore sul pavimento.

«Bosch!» gridò Pounds. «C'è un testimone con me.»

Indicò prima il vecchio Henry poi la stanza oltre il vetro: «E ci sono dei testimoni anche là fuori».

Bosch notò che la zona intorno agli occhi era ancora arrossata, ma non più gonfia.

Si avvicinò alla scrivania e infilò le mani in tasca.

«Testimoni di cosa?» domandò.

«Di qualunque cosa tu sia venuto a fare qui.»

Bosch si girò verso il pensionato.

«Puoi andare, Henry. Voglio solo parlare col tenente.»

«Non ti muovere, Henry» ordinò Pounds. «Voglio che ascolti.»

«Come sa che se ne ricorderà, tenente? Non è nemmeno capace di trasferire le chiamate al tavolo giusto.»

Bosch guardò di nuovo Henry in modo tale da non lasciare dubbi su chi stesse guidando il ballo.

«E chiudi la porta quando esci.»

Henry lanciò una timida occhiata al tenente, ma poi fece quello che gli aveva ordinato Bosch, il quale si girò di nuovo verso Pounds.

Lentamente, come un gatto che si muove furtivo, sperando di passare inosservato, questi scivolò sulla sua sedia. Forse pensava, o sapeva per esperienza, che era più sicuro non avere scontri frontali con Bosch. Harry vide un libro aperto sulla scrivania e lo girò per leggere il titolo.

«Sta studiando per l'esame da capitano, tenente?»

Pounds si ritrasse e Bosch vide che non si trattava del manuale per l'esame, ma di un libro su come creare le motivazioni e affinare la professionalità dei dipendenti. L'aveva scritto un allenatore di pallacanestro. Bosch scoppiò a ridere, scuotendo la testa.

«Pounds, lei è davvero speciale. O almeno ci prova, devo concederglielo.»

Il tenente afferrò il libro e lo infilò in un cassetto.

«Che cosa vuole Bosch? Non dovrebbe essere qui, dato che è in conge-

do.»

«È stato lei a chiamarmi, ricorda?»

«No.»

«La macchina. Ha detto che la rivuole.»

«Ho detto di riportarla in garage, non di venire qui. Adesso se ne vada!»

Bosch lo vide diventare rosso di rabbia, ma rimase freddo e prese la cosa come un buon segno: il suo livello di stress stava diminuendo. Tirò fuori le chiavi dell'auto dalla tasca e le lasciò cadere sulla scrivania davanti a Pounds.

«È parcheggiata davanti alla cella degli ubriachi. La voleva indietro e adesso ce l'ha. Ma del controllo al garage dovrà occuparsi lei. Quello non è un lavoro da poliziotto, ma da burocrate.»

Bosch si girò per andarsene e prese la ventiquattr'ore. Aprì la porta dell'ufficio con tale violenza da farla sbattere contro la parete di vetro, che oscillò pericolosamente. Mentre oltrepassava l'uomo seduto dietro al bancone d'ingresso gli disse: «Scusa Henry», senza guardarlo, quindi si diresse verso l'uscita.

Pochi minuti dopo aspettava un taxi sull'angolo della Wilcox, di fronte alla stazione. Una Caprice grigia, quasi identica a quella che aveva appena restituito, si fermò davanti a lui. Si chinò e vide Edgar che gli sorrideva mentre abbassava il finestrino.

«Ehi, testone, hai bisogno di un passaggio?»

Bosch montò in macchina.

«C'è un'agenzia Hertz sulla La Brea.»

«Sì, la conosco.»

Restarono in silenzio per alcuni minuti, poi Edgar cominciò a ridere scuotendo la testa.

«Cosa c'è?»

«Niente... credevo che Burns se la sarebbe fatta addosso mentre eri nell'ufficio di Pounds. Pensava che gli avresti tolto la sedia da sotto il culo. Faceva pena.»

«Cazzo! Avrei dovuto farlo. Non ci ho pensato.»

Tacquero di nuovo e ancora una volta fu Edgar a rompere il silenzio:

«Harry, non puoi fare tutto da solo».

«Suppongo di no.»

«Che cosa è successo alla tua mano?»

Bosch sollevò il braccio e studiò la fasciatura.

«Ho preso un colpo la settimana scorsa mentre facevo i lavori in casa. Fa

male, la troia.»

«Già, comunque ti conviene andarci piano con Pounds. Può diventare un vero bastardo.»

«Lo è già.»

«È solo un esperto di statistiche, un coglioncello. Perché non lo lasci in pace?»

«Cominci a parlare come la strizzacervelli da cui mi hanno spedito. E se venissi da te, invece di andare da lei?»

«Forse ti dice delle cose sensate.»

«Forse avrei dovuto prendere il taxi.»

«Perché non dai ascolto agli amici, per una volta?»

«Siamo arrivati.»

Edgar rallentò di fronte all'agenzia della Hertz e Bosch saltò giù prima che l'auto si fermasse.

«Harry, aspetta un attimo.»

Bosch si girò.

«A che punto sei con Fox? Chi è quel tizio?»

«Per ora non te lo posso dire, Jerry. Fidati, è meglio così.»

«Ne sei sicuro?»

Bosch sentì il telefono squillare dentro la ventiquattr'ore.

«Grazie per il passaggio» disse chiudendo la portiera.

11

Era Keisha Russel dal *Times.* Disse a Bosch che aveva trovato un breve articolo su Fox in archivio, ma voleva incontrarlo per darglielo di persona. Lui sapeva che questo faceva parte dell'accordo. Guardò l'orologio. Poteva aspettare ancora un po' a scoprire cosa diceva l'articolo. Rispose che le avrebbe offerto il pranzo da *Pantry,* in centro.

Quaranta minuti dopo lei lo stava aspettando a un tavolo vicino alla cassa.

«Sei in ritardo» disse, mentre Bosch le si sedeva di fronte.

«Scusa. Stavo noleggiando una macchina.»

«Ti hanno tolto quella che avevi in dotazione? Allora dev'essere una cosa seria»

«Non siamo qui per parlare di questo.»

«Lo so. Lo sai a chi appartiene questo posto?»

«Al sindaco. Non si mangia male.»

La donna si morse il labbro e si guardò attorno come se il locale fosse pieno di insetti. Il sindaco era repubblicano e il *Times* aveva sostenuto il candidato democratico. Come se non bastasse, il sindaco era un sostenitore del Dipartimento di Polizia. Ai giornalisti la cosa non andava, perché rendeva tutto più noioso. Loro volevano lotte intestine, controversie, scandali... cose su cui si poteva costruire un bell'articolo.

«Mi dispiace» disse Bosch, «avrei dovuto proporre il *Gorky's,* o un altro locale di sinistra.»

«Non ti preoccupare, sto scherzando.»

Non doveva avere più di venticinque anni. Era nera, con la pelle molto scura, e possedeva una sorta di grazia naturale. Bosch non aveva idea da dove venisse, ma non pensava che fosse di Los Angeles. Parlava con un leggero accento caraibico, probabilmente aveva cercato di perderlo, ma non ci era riuscita del tutto. A lui piaceva come pronunciava il suo nome. Detto da lei aveva un suono esotico, gli ricordava il frangersi delle onde. Trascurò il fatto che avesse quasi la metà dei suoi anni e la chiamò per nome.

«Di dove sei, Keisha?»

«Perché?»

«Perché m'interessa, nient'altro. Ora che lavoriamo insieme voglio sapere con chi ho a che fare.»

«Sono venuta dalla Giamaica quando avevo cinque anni, ma adesso sono cittadina americana. E tu?»

«Sono di qui, non mi sono mai mosso.»

Decise di non menzionare i quindici mesi passati in Vietnam e i nove di addestramento in North Carolina.

«Che cosa è successo alla tua mano?»

«Mi sono tagliato facendo dei lavoretti in casa. Cerco di tenermi occupato mentre sono a riposo. Allora, com'è stato prendere il posto di Bremmer alla cronaca? Lui c'era da un sacco di tempo.»

«Lo so. È stato difficile. Ma sto trovando la mia strada. E spero che tu mi darai una mano, Bosch.»

«Quando potrò. Fammi vedere che cosa hai trovato.»

Lei mise una cartelletta sul tavolo, ma il cameriere, un uomo calvo con i baffi impomatati, arrivò prima che facesse in tempo ad aprirla. Keisha ordinò un panino con uova e insalata, Harry un hamburger ben cotto con patatine fritte.

Lei aggrottò la fronte e lui si chiese perché.

«Sei vegetariana... giusto?»
«Sì.»
«Mi spiace, la prossima volta sceglierai tu il posto.»
«D'accordo.»
Aprì la cartelletta e Bosch notò che al polso sinistro aveva diversi braccialetti di cotone, coloratissimi. Nella cartelletta c'era la fotocopia di un piccolo ritaglio di giornale. Dalla misura del ritaglio, Bosch capì che l'articolo era stato relegato nelle ultime pagine. Lei glielo passò dicendo: «Credo che si tratti dell'uomo che stai cercando. L'età corrisponde, anche se il tizio non è quel poco di buono che mi hai descritto».
L'articolo era datato 30 settembre 1962.

ATTIVISTA VITTIMA DI UN PIRATA DELLA STRADA
di Monte Kim

Un uomo di 29 anni che lavorava per la campagna elettorale di un candidato a procuratore distrettuale è stato ucciso sabato, a Hollywood, da un pirata della strada.
La vittima è stata identificata come Johnny Fox, abitante in Ivar Street a Hollywood. Ecco la ricostruzione dei fatti secondo la polizia di Los Angeles. Erano circa le 2 di pomeriggio e Fox stava distribuendo dei volantini a favore del candidato Arno Conklin all'angolo tra Hollywood Boulevard e La Brea Avenue, quando è stato travolto da un'automobile lanciata a tutta velocità. Secondo la polizia Fox è morto sul colpo ed è stato trascinato per diverse centinaia di metri. Pare che l'auto abbia rallentato al momento della collisione, ma poi ha accelerato di nuovo. La polizia non ha identificato il veicolo, anche perché i testimoni non sono stati in grado di fornirne una descrizione precisa. Le indagini stanno continuando.
Il capo della campagna elettorale di Conklin, Gordon Mittel, ha dichiarato che Fox aveva cominciato a lavorare con loro solo una settimana prima.
Raggiunto all'ufficio del procuratore uscente, John Charles Stock, Conklin ha dichiarato di non conoscere Fox e di essere molto dispiaciuto del fatto che un uomo che lavorava per la sua campagna sia morto. Il candidato non ha rilasciato altri commenti.

Finito di leggere, Bosch rimase con gli occhi sull'articolo per un lungo

momento.

«Questo Monte Kim, lavora ancora al giornale?» «Stai scherzando? Si tratta di un secolo fa, quando la redazione consisteva in un gruppetto di bianchi in giacca e cravatta seduti intorno a un tavolo.»

Bosch si guardò la camicia poi alzò lo sguardo su di lei.

«Scusa» disse Keisha. «Comunque la risposta è no, non è più al giornale. E riguardo a Conklin, non so, è successo un po' prima che io nascessi. Ha vinto?»

«Sì. Credo che sia stato in carica per due mandati e che abbia corso come procuratore generale, ma poi non so, non c'ero all'epoca.

«Non avevi detto di non esserti mai mosso da qui?»

«Me ne sono andato, per un po'.»

«Vietnam, giusto?»

«Giusto.»

«Già, un sacco di poliziotti della tua età sono stati in Vietnam. È per questo che siete entrati nella polizia? Per continuare a usare le pistole?»

«Qualcosa del genere.»

«Comunque ormai Conklin, ammesso che sia vivo, sarà un vecchio signore. Mentre Gordon Mittel è ancora in giro, ma questo lo sai, ovviamente. Anzi potrebbe essere in questo locale a mangiare col sindaco.»

Fece un sorriso che lui ignorò.

«Questo sì che è uno scoop! Che cosa sai di Mittel?»

«Nome di punta di un importante studio legale, amico di governatori, senatori e altri uomini di potere. L'ultima che ho sentito è che sta cercando i finanziamenti per Robert Shepherd.»

«Robert Shepherd? Vuoi dire il tizio dei computer?»

«Direi piuttosto il magnate dei computer. Ma Bosch, dove vivi? Shepherd vuole presentarsi, ma non vuole usare i suoi soldi, e Mittel sta raccogliendo i fondi per una campagna esplorativa.»

«Presentarsi per cosa?»

«Dio santo, Bosch, non leggi il giornale, non guardi la TV?»

«Ho avuto da fare. E allora?»

«Be', come tutti gli egocentrici suppongo voglia candidarsi alla presidenza, ma per il momento corre per il senato. Shepherd vuole essere il candidato del terzo partito. Sostiene che i repubblicani sono troppo di destra e i democratici troppo di sinistra, mentre lui si colloca esattamente al centro. E, da quello che ho sentito, l'unico che può raccogliere i fondi per la sua campagna è Mittel.»

«Quindi Mittel vuole stare col presidente.»

«Immagino di sì. Ma perché ti interessa? Io sono una giornalista di nera e tu un poliziotto. Cosa c'entriamo noi due con Gordon Mittel?»

Bosch si rese conto di aver fatto troppe domande.

«Sto solo cercando di capire. Come hai detto giustamente, non leggo i giornali.»

«*Il giornale,* non i giornali» disse lei sorridendo. «Stai attento a non farti sorprendere da me con il *Daily News* in mano.»

«L'inferno non è niente in confronto a una giornalista offesa, non è vero?»

«Più o meno.»

Era riuscito a sviare i suoi sospetti. Afferrò la fotocopia dell'articolo.

«Non c'è stato un seguito? Hanno preso qualcuno?»

«Non credo, altrimenti avrei trovato qualcos'altro.»

«Questo posso prenderlo?»

«Certo.»

«Te la senti di fare un altro giro in archivio?»

«Per cosa?»

«Articoli su Conklin.»

«Ma ce ne saranno centinaia, Bosch, hai detto che è stato procuratore distrettuale per due mandati!»

«Voglio solo quelli che risalgono a prima della sua elezione, e se hai tempo cercami anche qualcosa su Mittel.»

«Lo sai che mi stai chiedendo un bel po' di roba? Avrò dei problemi se qualcuno si accorgerà che sto facendo delle ricerche per un poliziotto.»

Fece finta di fare il broncio e lui la ignorò. Sapeva dove voleva arrivare.

«Non vuoi dirmi di cosa si tratta, Bosch?»

Lui continuò a tacere.

«Non ci speravo. Senti, oggi pomeriggio ho due interviste e alla fine sarò cotta. Quello che posso fare è chiedere a un praticante di fare la ricerca e di lasciare gli articoli che ha trovato al portiere, in una busta, così nessuno vedrà cosa c'è dentro. Va bene?»

Bosch annuì. Era già andato qualche volta a Times Square, in genere per incontrarsi con dei giornalisti. Al centro dell'entrata all'angolo tra la First e la Spring c'era un immenso globo che non smetteva mai di ruotare, proprio come le notizie non smettono mai di arrivare.

«La lascerai a mio nome? Non ti creerà dei problemi? Sai com'è, essere troppo amica di un poliziotto... va contro le regole.»

Lei sorrise al suo sarcasmo.

«Non ti preoccupare. Se qualcuno comincerà a far domande, dirò che si tratta di un investimento per il futuro. Ma farai meglio a ricordare che l'amicizia è una strada a doppio senso.»

«Tranquilla, non me lo dimentico mai.»

Le si accostò, protendendosi sul tavolo.

«Anch'io voglio ricordarti una cosa. Una delle ragioni per cui non ti dico perché ho bisogno di questa roba è che non so ancora che cosa significhi, ammesso che significhi qualcosa. Ma non diventare troppo curiosa. Non fare telefonate. Potresti combinare un bel casino. Potrebbe succedere qualcosa di brutto a me e anche a te. Sono stato chiaro?»

«Chiarissimo.»

In quel momento il cameriere con i baffi impomatati comparve con i loro piatti.

12

«È arrivato presto oggi. Devo dedurre che aveva voglia di venire?»

«Non particolarmente. Ho pranzato in centro con un'amica e sono venuto direttamente.»

«Mi fa piacere sentire che è uscito con un'amica. È un buon segno.»

Carmen Hinojos era seduta dietro la scrivania; teneva le mani intrecciate sul blocco degli appunti, aperto davanti a lei, come per evitare qualsiasi gesto che potesse compromettere l'andamento della seduta.

«Che cosa è successo alla sua mano?»

Bosch alzò il braccio e si contemplò la fasciatura.

«Mi sono dato una martellata mentre facevo dei lavori in casa.»

«Spero che non sia niente di grave.»

«Sopravviverò.»

«Come mai è così elegante? Spero che non si senta obbligato a vestirsi così per le nostre sedute.»

«No. Io... be', mi piace seguire le mie abitudini. Anche se non vado a lavorare, mi vesto come se ci andassi.»

«Capisco» disse la dottoressa. Quindi gli offrì un caffè, o un bicchiere d'acqua, ma lui rifiutò.

«Di che cosa vorrebbe parlare oggi?»

«Per me è uguale. È lei il capo.»

«Preferirei che non pensasse al nostro rapporto in questi termini. Io non

sono il suo capo, detective Bosch, io sono qui per aiutarla a parlare di quello che vuole, a tirare fuori ciò che la opprime.»

Bosch rimase in silenzio. Non gli veniva in mente niente. Carmen Hinojos tamburellò con la penna sul blocco per alcuni istanti prima di prendere le redini della situazione.

«Nulla?»

«Non riesco a pensare.»

«Allora perché non mi parla di ieri? Quando l'ho chiamata per ricordarle il nostro appuntamento, lei sembrava decisamente arrabbiato. Forse perché si era appena fatto male.»

«No, non era per quello.»

Si fermò, ma lei non disse niente e allora lui decise di cedere un pochino.

Doveva ammettere che c'era qualcosa in quella donna che gli piaceva. Non era aggressiva, e probabilmente diceva la verità quando affermava di essere lì per aiutarlo.

«Quando lei ha chiamato avevo scoperto proprio da poco che al mio partner, quello che era il mio partner prima di tutto questo, era stato assegnato un altro compagno. Mi hanno già rimpiazzato.»

«E questo come l'ha fatta sentire?»

«Ero fuori di me. Credo che chiunque lo sarebbe stato. Poi è successo che ho chiamato il mio partner e lui mi ha trattato come... come se fossi una seccatura. Ho insegnato un sacco di cose a quel ragazzo e...»

«E cosa?»

«Non so... fa male, immagino.»

«Vedo.»

«Non credo. Dovrebbe essere me per vedere le cose come le vedo io.»

«È vero, ma posso cercare di immedesimarmi. Lasciamo un attimo da parte questa questione, voglio farle una domanda. Doveva aspettarselo, no, che al suo partner sarebbe stato assegnato un altro compagno? Dopotutto è una regola del Dipartimento che i detective lavorino in coppia. Lei è in congedo a tempo indeterminato, non era scontato che gli avrebbero affiancato qualcun altro, almeno provvisoriamente?»

«Immagino di sì.»

«Non è più sicuro lavorare in coppia?»

«Immagino di sì.»

«Non si sentiva più sicuro a lavorare con qualcuno?»

«Sì, mi sentivo più sicuro.»

«Quindi quello che è successo era inevitabile e indiscutibile, ma l'ha fatta arrabbiare lo stesso.»

«Non è per la cosa in sé, ma... non so... per il modo in cui me l'ha detto, per come si è comportato al telefono. Mi sono sentito abbandonato. Gli ho chiesto un favore e lui...»

«E lui cosa?»

«Ha esitato. Non è così che si fa, quando si lavora in coppia. Suppongo che sia un po' come nel matrimonio, anche se non sono mai stato sposato.»

La dottoressa si fermò per prendere qualche appunto e Bosch si domandò che cosa avesse detto di tanto importante.

«Sembra che la sua capacità di tollerare la frustrazione sia piuttosto bassa» disse la donna senza smettere di scrivere.

Quell'affermazione lo fece subito arrabbiare, ma pensò che mostrando la sua rabbia avrebbe confermato l'affermazione stessa. Magari era un trucco per suscitare una reazione simile da parte sua.

Cercò di calmarsi.

«Non succede a tutti?» chiese con tono controllato.

«Sì, in una certa misura. Riguardando il suo fascicolo ho visto che è stato in Vietnam. Ha assistito a qualche battaglia?»

«Se ho *assistito* a qualche battaglia? Sì, e ci sono anche stato in mezzo, e persino sotto. Ma perché la gente chiede se hai *assistito* a una battaglia, come se fossimo andati laggiù per girare un dannatissimo film?»

Lei rimase in silenzio. Teneva ancora la penna in mano, ma aveva smesso di scrivere. Sembrava aspettare che lui mollasse gli ormeggi e lasciasse fluire la rabbia. Bosch fece un gesto con la mano per dirle che si scusava, che gli era passata, che dovevano andare avanti.

«Mi scusi» disse, perché fosse chiaro.

La dottoressa continuava a tacere e il suo sguardo cominciava a pesargli. Distolse gli occhi e si mise a guardare gli scaffali lungo una parete dello studio: erano pieni di libroni rilegati di psichiatria.

«Mi dispiace di essermi intromessa in una zona tanto sensibile» disse lei finalmente. «La ragione...»

«Ma è per questo che siamo qui, non è vero?» la interruppe Bosch continuando a guardare gli scaffali. «Lei è pienamente autorizzata a intromettersi nella mia vita e io non posso farci niente.»

«Non le resta che rassegnarsi» disse lei, secca. «Ne abbiamo già discusso: per aiutarla dobbiamo parlare di lei. Lo accetti e forse riusciremo ad andare avanti. Ha mai sentito parlare della sindrome da stress post-

traumatico?»

Bosch si girò verso di lei. Sapeva dove voleva arrivare.

«Certo che ne ho sentito parlare.»

«Bene. In passato questo genere di disturbo veniva associato essenzialmente a uomini che erano stati in guerra, ma il problema può manifestarsi anche in altre situazioni stressanti. E devo dire che lei ne è un esempio vivente.»

«Mio Dio...» disse Bosch scuotendo la testa. Si girò sulla sedia in modo da non vedere né lei né i suoi libri. Guardò il cielo senza nuvole attraverso la finestra. «Ve ne state chiusi nei vostri uffici e non avete nessuna idea...»

Tacque scuotendo la testa. Poi si allentò il nodo della cravatta, come se gli mancasse l'aria.

«Mi stia a sentire, d'accordo? Guardiamo i fatti. Può pensare a qualcosa di più stressante che fare il poliziotto in questa città negli ultimi anni? Tra il caso di Rodney King, con tutta la violenza e le indagini che ha provocato, le sommosse e gli incendi, le alluvioni e i terremoti, ogni poliziotto avrebbe potuto scrivere un libro sullo stress.»

«Ha dimenticato le api assassine.»

«Non sto scherzando, detective Bosch.»

«Nemmeno io, era sui giornali.»

«E chi, in questa città, si è trovato sempre nell'occhio del ciclone? I poliziotti. Quelli che dovevano agire. Quelli che non potevano starsene rintanati a casa aspettando che tutto finisse. E adesso passiamo a cose più personali: parliamo di lei, detective. Lei è stato in prima linea in tutti i momenti di crisi, senza contare che il lavoro alla Omicidi è uno dei più stressanti del Dipartimento. Mi dica, di quanti crimini si è occupato negli ultimi tre anni?»

«Senta un po', è inutile andare a caccia di scuse. Nessuno mi ha obbligato a entrare nella Polizia. È stata una mia libera scelta.»

«Quanti cadaveri ha visto? A quante vedove ha portato la notizia? A quante madri ha detto che i loro bambini erano morti?»

Bosch si passò le mani sulla faccia, avrebbe voluto solo sparire.

«Un bel po'» sussurrò alla fine.

«Molto più che un bel po'.»

Lui sospirò rumorosamente.

«Grazie per aver risposto. Non voglio metterla con le spalle al muro. Quello che sto cercando di farle capire, è che lei ha dovuto affrontare situazioni di grave stress, anche tralasciando il Vietnam e le sue delusioni

sentimentali. Qualunque sia la ragione, i sintomi sono evidenti come la luce del giorno. La sua intolleranza, la sua incapacità di superare la frustrazione, le aggressioni al suo superiore...»

La dottoressa Hinojos si fermò, ma Bosch non disse niente. Aveva la sensazione che non fosse finita e aveva ragione.

«E poi ci sono altri segnali» continuò lei. «Il suo rifiuto di abbandonare una casa dichiarata inagibile è una forma di negazione della realtà. Senza contare il suo aspetto fisico... si è guardato allo specchio ultimamente? Non credo di doverle chiedere se sta bevendo troppo. E la sua mano... lei non si è dato una martellata, si è addormentato con la sigaretta accesa. Sono pronta a scommettere la mia laurea che quella è una bruciatura.»

Aprì un cassetto della scrivania e ne tirò fuori una bottiglia d'acqua e due bicchieri di plastica. Riempì i bicchieri e ne spinse uno verso di lui. Un'offerta di pace. Lui la guardava in silenzio. Si sentiva esausto, distrutto. E al tempo stesso non poteva fare a meno di essere ammirato dalla capacità della dottoressa di metterlo a nudo.

Dopo aver bevuto un sorso d'acqua lei continuò.

«Tutte queste cose portano a una diagnosi di sindrome da stress post-traumatico. Ma abbiamo un problema: la parola *post*, indica che il periodo stressante dovrebbe essere finito, ma non è così. Non a Los Angeles. Non nel suo lavoro. Harry, è come se lei fosse perennemente in una pentola a pressione, per questo ha bisogno di una camera di decompressione. E il suo congedo è esattamente questo: una camera di decompressione, per prendere fiato e recuperare le forze. Non lo guardi con ostilità, lo afferri al volo. Lo afferri e ne faccia buon uso, è il miglior consiglio che posso darle.»

Bosch buttò fuori l'aria con forza, come se avesse trattenuto il respiro fino a quel momento, e alzò la mano ferita.

«Complimenti» disse.

«Grazie.»

Tacquero entrambi un momento prima che lei riprendesse con un tono che voleva essere consolatorio.

«Comunque, lei non è il solo. Non c'è niente di cui vergognarsi. Tra i poliziotti, c'è stato un notevole aumento degli incidenti causati da stress negli ultimi tre anni, tanto che il Centro Psicotecnico ha richiesto cinque psicologi in più. Siamo passati da 18.800 sedute nel 1990 a più del doppio nell'anno scorso. Abbiamo anche dato un nome a quello che sta succedendo: "angoscia da stress". E lei ce l'ha Harry.»

Bosch sorrise e scosse la testa, aggrappandosi a quel poco che era rimasto della sua resistenza.

«Quindi mi sta dicendo che non tornerò al mio posto.»

«No, le sto dicendo che abbiamo un grosso lavoro da fare.»

«Mi sento come se fossi stato appena messo K.O. dal campione del mondo. Le dispiace se la chiamo qualche volta, quando cercherò di far confessare un idiota che non vuole parlare?»

«Mi creda, questo è solo l'inizio.»

«Che cosa vuole che faccia?»

«Voglio che lei approfitti delle nostre sedute, solo questo. Non le prenda come una punizione. Voglio che lavori con me e non contro di me. Voglio che mi parli di qualcosa, di tutto quello che le viene in mente, senza censurarsi. Ah, e poi c'è un'altra cosa: non dico di smettere del tutto, ma dovrebbe diminuire il bere. Deve essere lucido e come sa gli effetti dell'alcol durano a lungo.»

«Ci proverò. Proverò a fare tutto quello che ha detto.»

«Non chiedo altro. E, visto che d'un tratto lei sembra così volenteroso, mi viene in mente una cosa: mi hanno cancellato una seduta domani alle tre. Vuole venire lei?»

Bosch esitò.

«Penso che servirebbe, visto che, come pare, stiamo cominciando a ingranare. Prima riusciamo a venirne a capo, prima lei sarà in grado di tornare al suo lavoro. Che ne dice?»

«Alle tre?»

«Sì.»

«D'accordo, verrò.»

«Ottimo. E adesso ripartiamo. Cominci da quello che vuole, qualunque cosa va bene.»

Bosch si allungò per prendere il bicchiere d'acqua, senza smettere di guardarla mentre beveva e riappoggiava il bicchiere sulla scrivania.

«Ha detto qualunque cosa?»

«Esatto.»

Bosch pensò per un lungo momento.

«Ho visto un coyote ieri sera vicino a casa mia. Ero... ero ubriaco, credo, ma sono sicuro di averlo visto.»

«Perché è così importante per lei?»

Bosch cercò di formulare nella mente la risposta corretta.

«Non ne sono sicuro... Io credo che non siano rimasti molti coyote sulle

colline della città, o almeno non vicino a casa mia. Cosi, quando ne vedo uno, ho sempre la sensazione che potrebbe essere l'unico rimasto. Capisce cosa voglio dire? L'ultimo coyote. Credo che ci resterei male se scoprissi che è vero.»

Lei annuì, come se lui avesse segnato un punto in un gioco di cui non conosceva bene le regole.

«Ce n'era uno che viveva nel canyon sotto casa mia. Ogni tanto lo vedevo e...»

«Come fa a sapere che era un lui? Come fa essere sicuro che non sia un femmina?»

«Non ne sono sicuro, mi è venuto così.»

«Okay, vada avanti.»

«Come dicevo, lui... viveva vicino a casa mia e io lo vedevo di tanto in tanto, ma dopo il terremoto è sparito. Non so cosa gli sia successo. Poi ieri sera ho visto quell'altro. C'era la nebbia e sembrava che avesse il pelo blu. Aveva l'aria affamata e c'era qualcosa in lui... qualcosa di triste e minaccioso al tempo stesso. Mi sono spiegato?»

«Sì.»

«Comunque, ho ripensato a lui quando sono andato a letto. È per questo che mi sono bruciato la mano: mi sono addormentato con la sigaretta accesa, ma prima di svegliarmi ho fatto un sogno. O almeno credo che fosse un sogno, perché mi sembrava di essere sveglio. Sa, come nei sogni a occhi aperti. Comunque c'era il coyote, solo che era con me ed eravamo nel canyon, o sulle colline, non so esattamente.»

Alzò la mano.

«Poi ho sentito un gran dolore.»

Lei annuì, ma non disse niente.

«Che cosa ne pensa?» le chiese Bosch.

«Non interpreto spesso i sogni. Francamente non sono sicura di quanto valgano. Ma credo che abbia molto valore il suo desiderio di raccontarmelo. Mi dimostra che il suo approccio alle nostre sedute ha subito una svolta positiva. Quindi, per quello che vale, credo che lei si identifichi con il coyote. Forse non ci sono più tanti poliziotti del suo stampo, e lei sente che la sua vita e la sua missione sono in pericolo, come quella del coyote. Ha detto che era triste e minaccioso al tempo stesso. Non si sente così anche lei?»

Bosch bevve ancora un po' d'acqua prima di rispondere.

«Mi è capitato di essere triste in passato, senza soffrirne, però.»

Tacquero, come per digerire quello che era stato detto. Poi lei guardò l'o-

rologio.

«Abbiamo ancora un po' di tempo, non c'è nient'altro di cui vuole parlare? Magari collegato a questa storia?»

Lui rifletté sulla domanda per alcuni minuti, poi tirò fuori una sigaretta. «Quanto tempo abbiamo?»

«Tutto quello che vuole. Non si preoccupi del tempo.»

«Lei ha parlato della mia missione. Mi aveva già chiesto di pensarci, e un minuto fa ha di nuovo ripetuto quella parola: missione.»

«Sì.»

Esitò prima di continuare: «Quello che dico è protetto dal segreto professionale, vero?»

La dottoressa aggrottò le sopracciglia.

«Non è niente di illegale, voglio solo sapere se lei riferirà ad altri quello che le racconto. Non voglio che Irving lo sappia.»

«Gliel'ho già detto: quello di cui mi parla resta tra noi. Io darò al vicecapo Irving solo una breve valutazione, favorevole o contraria al suo ritorno al lavoro.»

Lui annuì, esitò ancora, e infine prese una decisione.

«Dunque, lei ha parlato di missione, della sua, della mia... Be', io credo di avere una missione. Per la verità, ce l'ho da tanto tempo, solo che non ne ero consapevole... non la accettavo. Forse avevo paura e l'ho rimossa per molti anni. Comunque, quello che voglio dirle è che adesso l'ho accettata.»

«Non sono sicura di capire, Harry. Dovrebbe essere più chiaro e spiegarmi di cosa sta parlando.»

Bosch riprese a parlare fissando il tappeto grigio davanti a lui. Non riusciva a guardarla in faccia.

«Io sono orfano... Non ho mai conosciuto mio padre e mia madre è stata uccisa quando ero un bambino. Non hanno mai trovato il colpevole.»

«E lei ha deciso di cercarlo, è questo che vuole dirmi?»

Bosch alzò lo sguardo su di lei e annuì.

«Questa è la mia missione, adesso.»

Carmen Hinojos non sembrava affatto turbata, cosa che sorprese moltissimo Bosch. Era come se si fosse aspettata di sentire quello che le aveva appena detto.

«Me ne parli.»

Bosch era seduto al tavolo da pranzo. Davanti a lui c'era il suo blocco e gli articoli che gli aveva procurato Keisha Russel divisi in due mucchietti, uno su Conklin, l'altro su Mittel. Sul tavolo c'era anche una bottiglia aperta di Henry's, che per tutta la sera aveva centellinato come se fosse sciroppo per la tosse.

Aveva deciso di concedersi una sola birra, ma in compenso il portacenere era pieno di mozziconi e il tavolo era avvolto da una cappa di fumo azzurrognolo. Non si era dato limiti per le sigarette; sembrava che la dottoressa Hinojos non avesse niente da dire in proposito.

Ma aveva molto da dire sulla sua missione: gli aveva consigliato di smettere finché non fosse stato emotivamente più preparato ad affrontare ciò che avrebbe potuto scoprire. E quando lui le aveva obiettato che ormai era andato troppo avanti per fermarsi, gli aveva detto una cosa alla quale aveva continuato a pensare mentre tornava a casa e che anche adesso gli si insinuava nella mente.

«È sicuro che è quello che vuole? Forse, inconsciamente, lei ha lavorato per questo tutta la vita. Forse è questo il motivo per cui lei è quello che è: un poliziotto, un uomo che indaga sugli omicidi. Sciogliere il mistero sulla morte di sua madre potrebbe anche allontanare il suo bisogno di essere un poliziotto. Distoglierla dalla sua strada, dalla sua missione. Deve essere preparato a un esito di questo tipo, oppure le conviene fare marcia indietro.»

La dottoressa aveva ragione. Il pensiero di quello che era successo a sua madre non l'aveva mai abbandonato, Bosch lo sapeva, anzi aveva determinato quello che lui aveva fatto dopo.

Era sempre lì, in un recesso della sua mente. Insieme alla promessa di scoprire la verità, al desiderio di vendicarsi. Era un pensiero a cui non aveva mai voluto dare una forma precisa, perché allora avrebbe dovuto fare dei piani, mentre quella non era certo una cosa che poteva far parte dell'agenda della vita. Tuttavia, sentiva con assoluta certezza che ciò che stava facendo era inevitabile, come se una mano sconosciuta lo stesse guidando lungo un percorso prestabilito.

La sua mente si soffermò su un ricordo. Era sott'acqua, con gli occhi aperti, e guardava la luce sopra la piscina. A un tratto la luce veniva oscurata da una figura umana, in piedi sul bordo, un'immagine buia, come di un angelo nero. E lui, spingendosi con i piedi sul fondo della piscina, risaliva verso quella figura.

Bosch finì quel che rimaneva della birra tutto d'un fiato e cercò di con-

centrarsi nuovamente sui ritagli di giornale.

Inizialmente si era sorpreso per la quantità di articoli su Conklin prima della sua ascesa al ruolo di procuratore distrettuale, poi aveva capito che per lo più si trattava del resoconto dei processi in cui Conklin era il pubblico ministero. Leggendoli, Bosch capì qualcosa dell'uomo e del suo stile come pubblico ministero. Chiaramente la sua buona stella era nata grazie a una serie di casi molto pubblicizzati.

Gli articoli erano in ordine cronologico e il primo trattava di un processo del 1953 contro una donna che aveva avvelenato i genitori e poi aveva tenuto i loro corpi in un paio di bauli nel garage finché, un mese più tardi, i vicini si erano lamentati per la puzza con la polizia.

Conklin veniva citato molto spesso. Una volta era stato definito «l'elegante sostituto procuratore». Era uno dei primi casi in cui era presente il tema della follia, dato che la difesa aveva richiesto per la donna la seminfermità mentale. Ma, a giudicare dal numero degli articoli, il caso aveva fatto molto scalpore e la giuria ci aveva messo solo mezz'ora a decidere. L'imputata era stata condannata a morte e Conklin si era assicurato un posto importante nella pubblica arena, come campione della sicurezza pubblica e garante della giustizia. C'era anche una sua foto mentre parlava con i giornalisti dopo il verdetto. La descrizione letta prima gli calzava a pennello. Era un uomo elegante: indossava un vestito scuro col panciotto, con i capelli biondi corti e il volto sbarbato di fresco. Alto, magro, aveva quel look da vero americano per il quale gli attori sborsavano milioni in operazioni di chirurgia estetica. Arno Conklin aveva tutti i numeri della star.

Dopo quel primo c'erano molti altri articoli su processi per omicidio. Conklin aveva fatto la parte del leone: li aveva vinti tutti. Chiedeva sempre - ottenendola - la pena di morte. Bosch notò che nel giro di pochi anni era salito di grado e veniva chiamato sostituto procuratore anziano, e alla fine degli anni Cinquanta era diventato assistente del procuratore, una delle cariche più elevate. Aveva fatto una carriera fulminante in soli dieci anni.

C'era la cronaca di una conferenza stampa durante la quale il procuratore distrettuale John Charles Stock annunciava di averlo messo a capo dell'Unità Indagini Speciali con l'incarico di eliminare l'infinità di problemi di ordine morale che minacciavano la struttura sociale della contea di Los Angeles.

«Ho sempre affidato ad Arno Conklin i compiti più difficili» aveva detto il procuratore distrettuale, «e lo faccio anche questa volta. I cittadini di Los Angeles vogliono una comunità pulita e, per Dio, l'avremo! Fate attenzio-

ne: stiamo arrivando! E a quelli che si metteranno sulla nostra strada posso dare un solo consiglio: levatevi di torno! Andate a vivere a San Francisco. O a San Diego. Qui avete le ore contate!»

Seguivano diversi articoli apparsi nei due anni successivi che, con titoli a caratteri cubitali, annunciavano la chiusura di case da gioco, fumerie d'oppio e bordelli, nonché un giro di vite alla prostituzione nelle strade. Conklin lavorava con un'unità operativa di quaranta poliziotti presi in prestito da tutti i Dipartimenti della contea. Il bersaglio principale dei «Conklin's Commandos», come li chiamava il *Times,* era Hollywood, ma la frusta della legge calava sui delinquenti di tutta la contea. Da Long Beach al deserto, chiunque lavorasse al servizio del peccato tremava di paura - almeno secondo il giornale.

Bosch invece era sicuro che i signori del vizio contro cui si erano scagliati i Commandos continuavano a fare i loro comodi indisturbati, mentre gli unici che cadevano nella rete erano i pesci piccoli, quelli rimpiazzabili.

L'ultimo ritaglio del mucchio era datato 1° febbraio 1962 e annunciava la sua candidatura a procuratore distrettuale con una campagna che rinnovava l'enfasi sulla lotta contro i vizi che minacciano ogni grande società civile. Bosch non poté fare a meno di notare che nel discorso solenne, tenuto sui gradini del vecchio palazzo di giustizia, Conklin aveva spacciato come un suo pensiero originale quella che invece era la filosofia della polizia.

Qualcuno ogni tanto mi dice: «Qual è il problema Arno? Questi sono crimini senza vittime. Se uno vuole fare una scommessa, o andare a letto con una prostituta, cosa c'è di sbagliato? Dov'è la vittima?». Bene, amici miei, ve lo dico subito cosa c'è di sbagliato e chi è la vittima. Noi siamo le vittime, tutti noi! Quando permettiamo a queste attività di esistere, quando ci limitiamo a girare la testa dall'altra parte, allora siamo tutti più deboli.

Io la vedo così. Ognuno di questi crimini considerati minori è come una finestra rotta in una casa abbandonata. Non sembra una cosa grave, vero? Sbagliato! Se nessuno aggiusta quella finestra ben presto qualche monello penserà che di quella casa non importa niente a nessuno, allora butterà delle pietre e romperà altre finestre. Poi un ladro che passa per quella strada vedrà la casa distrutta e penserà che in quella zona nessuno vigila. Così aprirà bottega, per così dire, ed entrerà in altre case della zona quando i proprietari sono al lavoro.

Poi lo sapete come va avanti, un altro delinquente ruberà un automobile e via così. Persino i residenti cominceranno a guardare il loro quartiere con occhi diversi. Penseranno: se nessuno se ne occupa perché dovrei farlo io? E aspetteranno un mese di troppo per tagliare l'erba, non cacceranno i ragazzini che fumano agli angoli delle strade per mandarli a scuola. È un degrado lento e inesorabile, amici miei. E sta succedendo ovunque nella nostra grande nazione. Si diffonde come la gramigna nei giardini. Ebbene, quando io sarò procuratore distrettuale tutta questa gramigna verrà estirpata alla radice.

L'articolo si concludeva riferendo che Conklin aveva scelto un giovane del suo staff che «portasse la fiaccola» della sua campagna elettorale: Gordon Mittel, il quale avrebbe lasciato immediatamente l'ufficio del procuratore distrettuale per mettersi al lavoro.

Bosch rilesse l'articolo e fu colpito da un particolare che non aveva notato la prima volta. Era nel secondo paragrafo.

Conklin, uno scapolo trentacinquenne che vive a Hancock Park, dice di essersi preparato a questo passo da molto tempo. Ben noto alla stampa, gode dell'appoggio del procuratore distrettuale uscente, John Charles Stock, anche lui presente alla conferenza stampa.

Bosch tornò alla prima pagina del suo blocco e scrisse «Hancock Park» sotto Conklin. Non era molto, ma confermava un pezzetto della storia di Katherine Register. Ed era abbastanza per dargli la carica. Aveva la sensazione di aver almeno gettato l'amo.

«Fottuto ipocrita» sussurrò a se stesso.

Tracciò un cerchio intorno al nome di Conklin e continuò a ricalcarlo mentre cercava di decidere come andare avanti.

L'ultima destinazione conosciuta di Marjorie Lowe era stata una festa a Hancock Park e, a quanto gli aveva detto Katherine Register, ci era andata per incontrare Conklin. Dopo la sua morte, Conklin aveva chiamato i detective che si occupavano del caso per prendere un appuntamento, ma non c'era alcun verbale dell'incontro, se mai c'era stato. Bosch si rendeva conto che si trattava solo di una generica correlazione tra i fatti, ma gli serviva a rendere più solido e radicato il sospetto che aveva dalla notte in cui aveva letto il fascicolo dell'omicidio. C'era qualcosa che non andava nel caso, qualcosa che non tornava. E più ci pensava più si convinceva che la pedina

sbagliata era Conklin.

Tirò fuori il cellulare dalla tasca della giacca, appoggiata allo schienale della sedia, e telefonò al sostituto procuratore Roger Goff.

Goff era un amico. Condivideva con Bosch la passione per il sax tenore. Avevano passato molti giorni fianco a fianco nel corso di svariati processi e molte notti insieme nei locali dove si suonava il jazz.

Goff era un pubblico ministero della vecchia guardia, attivo da quasi trent'anni. Non aveva aspirazioni politiche, né dentro né fuori l'ufficio. Semplicemente gli piaceva il suo lavoro e non se ne stancava mai. Era una rarità. Molti sostituti procuratori erano venuti, si erano stufati ed erano passati a lavorare per grosse società private da quando Goff era lì, ma lui era rimasto. Adesso lavorava al palazzo di giustizia con gente che aveva vent'anni meno di lui. Ma era ancora bravo e, cosa più importante, la voce gli vibrava ancora quando, in piedi davanti alla giuria, invocava lo sdegno di Dio e della società contro l'imputato. Il misto di tenacia ed equità che lo contraddistingueva aveva fatto di lui una leggenda negli ambienti legali. Era uno dei pochi pubblici ministeri per cui Bosch provava un rispetto incondizionato.

«Ciao Roger, sono Harry Bosch.»

«Ehi, mascalzone, come stai?»

«Bene. Che stai facendo?»

«Guardo la TV, come tutti. E tu?»

«Niente, stavo solo pensando. Ti ricordi Gloria Jeffries?»

«Gloria... cazzo... certo che me la ricordo, aspetta. È quella con il marito fatto a pezzi in un incidente di moto, vero?»

Cominciò a rievocare i particolari del caso come se li stesse leggendo.

«Si era stancata di curarlo, così una mattina si è seduta sul letto e l'ha soffocato. Stava per passare come morte naturale, ma un detective sospettoso di nome Harry Bosch decise di non mollare. Saltò Fuori un testimone a cui Gloria aveva raccontato tutto. Quello che tagliò la testa al toro, convincendo definitivamente la giuria, fu il fatto che quel povero diavolo era riuscito a farle provare un orgasmo per la prima volta mentre lo soffocava. Eh? Che te ne pare della mia memoria?»

«Accidenti, sei grande!»

«Ma perché mi hai parlato di lei?»

«Stanno per metterla in libertà condizionata. Non è che hai il tempo di scrivere una rogatoria?»

«Cazzo, di già? Quanto è passato, tre, quattro anni?»

«Quasi cinque. Sta scontando l'ergastolo e il mese prossimo andrà davanti alla corte. Scriverò una rogatoria anch'io, ma credo sarebbe meglio se ne ricevessero una dal pubblico ministero.»

«Non ti preoccupare. Ne ho una standard nel mio computer. Devo solo cambiare il nome e il crimine, e inserire qualche dettaglio raccapricciante. La linea di base è che il crimine è stato troppo efferato perché la libertà sulla parola possa essere presa in considerazione. La spedirò domani, di solito funziona.»

«Bene, grazie.»

«Sai, finirà che non daranno più l'ergastolo a donne come quelle. Diventano tutte religiose. Sei mai andato a una di quelle udienze?»

«Un paio.»

«Se ti capita, restaci una mezza giornata. Una volta sono stato a Frontera per una delle ragazze di Manson. Quando sono in ballo dei pezzi grossi, di solito ci mandano qualcuno invece di una lettera. Così ci sono andato e sono rimasto qualche ora in mezzo a una decina di scatenate prima che toccasse alla mia. Devi credermi, non la smettevano di recitare la Lettera ai Corinzi, l'Apocalisse, i Vangeli. E funziona, maledizione! Funziona davvero! Le cariatidi della corte se la bevono quella merda! Secondo me gli diventa duro alla vista di tutte quelle femmine che strisciano davanti a loro. Va be', lasciamo perdere. Anche se è colpa tua, sei tu che mi hai fatto cominciare.»

«Scusa...»

«Non importa. Che altro c'è di nuovo? È un po' che non ti vedo. Stai preparando qualcosa per me?»

Era la domanda che Bosch aspettava per portare la conversazione su Arno Conklin.

«Non sta succedendo un granché, è un periodo morto. A proposito, volevo chiederti, tu hai conosciuto Arno Conklin?»

«Certo che l'ho conosciuto: è stato il mio maestro. Perché me lo domandi?»

«Ma, niente... ho dato un'occhiata ad alcuni vecchi fascicoli facendo ordine in ufficio e mi sono capitati in mano degli articoli che parlavano di lui. Così ho pensato a te, a com'era quando hai cominciato.»

«Be', Arno ha cercato di essere una brava persona. Era un po' troppo arrogante per i miei gusti, ma credo che in fin dei conti fosse un uomo onesto, soprattutto tenendo conto che era sia un politico che un avvocato.»

Goff rise, ma Bosch rimase in silenzio. Il suo amico parlava al passato e

lui sentì un'oppressione al petto. Solo in quel momento si rese conto di quanto fosse intenso il suo desiderio di vendetta.

«È morto?»

Chiuse gli occhi, sperando che l'amico non avesse colto l'urgenza nella sua voce.

«No, non è morto. Intendevo dire che quando lo frequentavo io era una brava persona.»

«Esercita ancora da qualche parte?»

«Oh no, ormai è vecchio. È in pensione. Lo portano una volta all'anno al banchetto dei procuratori e si occupa personalmente del Premio Arno Conklin.»

«Che cos'è?»

«Incredibile ma vero, è un pezzo di legno con una targa d'ottone che viene consegnato al pubblico ministero dell'anno, di solito uno che si occupa di amministrazione. È la sua eredità: un premio annuale a un sedicente pubblico ministero che non ha mai messo piede in un'aula di tribunale. Lo danno sempre a un capodivisione. Non so come lo scelgano, probabilmente tra quelli che hanno annusato più da vicino il culo del procuratore distrettuale.»

Bosch rise. Non che la cosa fosse particolarmente divertente, ma lui si sentiva sollevato dall'aver appreso che Conklin era ancora vivo.

«Non c'è niente da ridere, Harry, ci sarebbe da piangere piuttosto. Pubblico ministero amministrativo... quando mai si è sentita una cosa simile? È un paradosso. Accidenti, mi hai fatto perdere il filo un'altra volta!»

«Scusami, Roger. Comunque, che cosa vuoi dire con "lo portano"?»

«Chi, Arno? È su una sedia a rotelle, te l'ho detto che è vecchio. Ultimamente ho sentito che vive in una di quelle case di riposo di lusso a Park La Brea. Continuo a dirmi che lo andrò a trovare, per ringraziarlo di avermi assunto, all'epoca. Chi lo sa, magari potrei propormi per quel premio.»

«Strano tipo. Ho sentito che Gordon Mittel era il suo uomo di punta.»

«Diciamo che era il suo cane da guardia. Ha cominciato occupandosi della sua campagna elettorale. E adesso... be', io sono contento che sia passato dalla legge alla politica. Sapeva essere un vero figlio di puttana quando ti scontravi con lui in aula.»

«Sì, l'ho sentito dire.»

«Qualunque cosa tu abbia sentito, raddoppia la dose.»

«Lo conosci?»

«No, non lo conoscevo prima e non lo conosco adesso, ho imparato a te-

nermi alla larga. Ma circolano delle storie su di lui. Pare che al tempo in cui Arno fu designato come erede del precedente procuratore distrettuale, ci siano state delle strane manovre per far parte della sua squadra. C'era un tizio, credo si chiamasse Sinclair, che doveva dirigere la campagna di Arno. Poi una sera una donna delle pulizie trovò delle foto pornografiche sulla sua scrivania. Fu fatta un'indagine interna, da cui risultò che le foto erano state rubate dal fascicolo di un altro procuratore e Sinclair fu scaricato. Ha sempre sostenuto di essere stato incastrato da Mittel.»

«Ed era vero?»

«Be', lo stile era quello di Mittel... ma chi può dirlo...»

Bosch sapeva che fin lì la conversazione poteva sembrare un semplice scambio di pettegolezzi, ma se avesse fatto altre domande Goff avrebbe cominciato a insospettirsi sulla vera ragione di quella telefonata.

«Allora che combini?» domandò. «Te ne stai rintanato o fai un salto al *Catilina*? Ho sentito che Redman è in città e scommetto il prezzo del biglietto che ci farà un salto per l'ultimo spettacolo.»

«Sembra allettante, Harry, ma Andrew sta ancora preparando la cena e credo che stasera staremo in casa, ci conta. Ti dispiace?»

«No, figurati. E poi sto cercando di non alzare troppo il gomito ultimamente. Ho bisogno di un po' di riposo.»

«Be', questo, amico mio, è ammirevole. Credo che ti meriti un pezzo di legno con una targa d'ottone.»

«O un bicchierino di whiskey.»

Dopo aver riagganciato, Bosch si sedette al tavolo e scrisse sul suo blocco tutto quello che era emerso nella conversazione con Goff. Poi si mise di fronte il mucchio di articoli su Mittel. Erano più recenti di quelli su Conklin, perché Mittel aveva fatto carriera molto tempo dopo. Conklin era stato il primo gradino della sua ascesa.

Nella maggior parte degli articoli Mittel era solo menzionato per aver partecipato a qualche galà di Hollywood o a una cena di beneficenza. Sin dall'inizio era stato un «money man», un uomo al quale si rivolgevano politici e opere pie che volevano gettare l'amo tra i ricchi della Westcoast. Lavorava sia per i repubblicani che per i democratici, sembrava che la cosa non lo interessasse.

Gli approfondimenti su di lui, tuttavia, aumentarono quando cominciò a occuparsi di candidati più in grande. L'attuale governatore era stato un suo cliente, così come una manciata di uomini eletti al congresso e alcuni senatori di altri stati della costa occidentale.

Un suo profilo scritto diversi anni prima, apparentemente senza la sua collaborazione, aveva come sottotitolo: *Il più importante Money Man del presidente.* L'articolo diceva che Mittel era stato scelto per raccogliere fondi per la rielezione del presidente e che la California era una delle pietre miliari della campagna nazionale di finanziamento.

L'articolo ironizzava anche sul fatto che Mittel fosse un solitario in un mondo di alto profilo come quello dei politici. Se ne stava dietro le quinte e aborriva le luci del palcoscenico, tanto che aveva più volte rifiutato lavoro e protezione da parte di chi aveva aiutato a eleggere.

Mittel aveva scelto di vivere a Los Angeles, dove era uno dei soci fondatori di uno studio legale molto potente, il Mittel, Anderson, Jennings & Rountree. A Bosch però sembrava che le attività di quell'avvocato uscito da Yale avessero poco a che fare con la legge, per quel che ne capiva lui. Dubitava che Mittel avesse messo piede in un'aula di tribunale da molti anni. La cosa gli fece venire in mente il premio di Conklin e sorrise. Sfortunatamente Mittel aveva lasciato l'ufficio del procuratore distrettuale, ma prima o poi avrebbe potuto tornarci.

Il profilo era corredato da una fotografia, che mostrava Mittel ai piedi della scala dell'Air Force One mentre salutava l'allora presidente. Nonostante l'articolo fosse di diversi anni prima, Bosch rimase stupito dalla sua giovane età. Cercò nell'articolo la sua data di nascita e calcolò che dovesse avere ormai una sessantina d'anni.

Mise da parte il mucchio di ritagli e si alzò. Rimase a lungo in piedi accanto alla porta-finestra a guardare le luci della strada sotto di lui. Si mise a riflettere su cosa sapeva degli avvenimenti di trentatré anni prima. Conklin, secondo Katherine Register, conosceva Marjorie Lowe. Come appariva dal fascicolo dell'omicidio, per ragioni sconosciute era intervenuto nelle indagini sulla sua morte e, per ragioni altrettanto sconosciute, il suo intervento era stato in seguito nascosto. Il tutto era avvenuto solo tre mesi prima della sua candidatura a procuratore distrettuale e meno di un anno prima che una figura chiave per le indagini, Johnny Fox, morisse durante la sua attività politica. Bosch pensava che Mittel, essendo a capo della campagna elettorale, conoscesse Fox. E comunque, concluse, qualunque cosa Conklin avesse saputo o fatto era chiaro che anche Mittel, il suo uomo di punta e l'artefice della sua corsa politica, doveva esserne al corrente.

Tornò al tavolo, prese il blocco e disegnò un cerchio anche intorno al nome di Mittel. Aveva voglia di un'altra birra, ma si accontentò di una sigaretta.

14

La mattina Bosch chiamò l'Ufficio Personale del Dipartimento di Polizia per chiedere se Eno e McKittrick fossero ancora in servizio. Ne dubitava, ma era meglio controllare, sarebbe stato spiacevole cercarli chissà dove, per poi scoprire che erano ancora sul libro paga. L'impiegato controllò e gli disse che al momento non risultavano agenti con quei nomi nella polizia.

Decise di farsi passare un'altra volta per Harvey Pounds. Chiamò l'Ufficio Motorizzazione di Sacramento e chiese della signora Sharp. Dal tono con cui la donna disse «pronto», Bosch non ebbe dubbi sul fatto che si ricordava di lui.

«Signora Sharp?»

«Non ha chiesto di me?»

«Certamente.»

«E allora sono la signora Sharp. Cosa posso fare per lei?»

«Be', volevo ricucire i nostri rapporti, per così dire. Ho ancora alcuni nomi di cui mi servono gli indirizzi, e pensavo che trattare direttamente con lei avrebbe reso tutto più veloce e forse sistemato i nostri rapporti di lavoro.»

«Tesoro, noi non abbiamo rapporti di lavoro. Resti in linea, per favore» rispose la donna interrompendo la comunicazione prima che Bosch potesse dire qualcosa. La linea restò muta così a lungo che lui cominciò a credere che il suo trucco per fregare Pounds non avesse funzionato. Finalmente, un'altra impiegata prese la linea e disse che la signora Sharp l'aveva incaricata di aiutarlo. Lui le diede il numero del tesserino di Pounds e poi le chiese gli indirizzi di Gordon Mittel, Arno Conklin, Claude Eno e Jake McKittrick.

Aspettò ancora. Nel frattempo, tenendo il ricevitore tra l'orecchio e la spalla, fece friggere un uovo, poi preparò un panino con due fette di pane in cassetta e una salsa fredda di frigorifero e se lo mangiò, gocciolante, allungandosi sul lavandino. Si era appena pulito la bocca e si stava versando un'altra tazza di caffè quando finalmente l'impiegata tornò al telefono.

«Mi dispiace di averci messo tanto.»

«Non c'è problema.»

Subito dopo ricordò di essere Pounds e desiderò non aver pronunciato quelle parole.

L'impiegata gli disse che non aveva indirizzi o dati di patenti di Eno e McKittrick, poi gli diede il recapito di Conklin e di Mittel. Goff aveva ragione: Conklin viveva a Park La Brea. Mittel invece dall'altra parte di Hollywood, su Hercules Drive, in un complesso residenziale chiamato Mount Olympus.

A questo punto Bosch era troppo preoccupato per continuare la messinscena di Pounds. Ringraziò l'impiegata senza ulteriori commenti e riagganciò.

Pensava al passo successivo. Eno e McKittrick erano entrambi morti, o troppo arteriosclerotici per avere ancora la patente. Avrebbe potuto avere i loro indirizzi tramite l'Ufficio Personale del Dipartimento, ma gli ci sarebbe voluta l'intera giornata. Alzò di nuovo la cornetta e chiamò la Divisione Rapine-Omicidi, chiedendo del detective Leroy Ruben.

Ruben era nel Dipartimento da quasi quarant'anni, metà dei quali passati alla DRO; magari sapeva qualcosa di Eno e McKittrick. E magari sapeva anche che Bosch era in congedo per stress.

«Parla Ruben, cosa posso fare per lei?»

«Leroy, sono Harry Bosch.»

«Harry. Ti sei dato alla bella vita, eh?»

Gli stava dicendo che conosceva la sua situazione. Bosch capì che la sua unica possibilità era quella di parlargli con franchezza. Naturalmente entro certi limiti.

«Già, non è male. Ma non dormo fino a tardi tutti i giorni.»

«No? Cosa stai combinando?»

«Faccio ricerche per conto mio su un vecchio caso, Leroy. È per questo che ho chiamato. Sto cercando di rintracciare una coppia di vecchi detective. Magari li conosci. Bazzicavano a Hollywood.»

«Di chi si tratta?»

«Claude Eno e Jake McKittrick. Te li ricordi?»

«Eno e McKittrick. No... cioè, sì. Credo di ricordare McKittrick. Se n'è andato dieci o quindici anni fa più o meno. È tornato in Florida, penso. È stato qui un anno al massimo. L'altro, Eno... non ricordo nessun Eno.»

«Be', valeva la pena di tentare. Vedrò cosa riesco a trovare in Florida. Grazie, Leroy.»

«Ehi, Harry, cos'hai per le mani?»

«È solo un vecchio caso che avevo sulla scrivania. Mi tiene occupato mentre aspetto di vedere cosa succede.»

«Nessun segnale di schiarita?»

«Non ancora. Mi hanno spedito dalla strizzacervelli. Se riesco a parlarle del mio passato, torno alla mia scrivania. Vedremo.»

«Okay. Buona fortuna. Sai, quando abbiamo saputo cos'era successo, io e i ragazzi ce la siamo fatta addosso dalle risate. Quel Pounds è un vero stronzo. Hai fatto bene, ragazzo.»

«Be', speriamo di non perdere il lavoro.»

«Andrà tutto bene. Ti mandano a Chinatown per un po', ti danno una ripulita e ti rispediscono sul ring. Sarai a posto.»

«Grazie, Leroy.»

Dopo aver riattaccato, Bosch si preparò: camicia pulita e stesso vestito del giorno prima.

Andò in centro con la Mustang e trascorse le due ore successive in un dedalo burocratico. Per prima cosa andò all'Ufficio Personale al Parker Center, disse cosa voleva a un'impiegata, quindi aspettò per mezz'ora un funzionario a cui dovette spiegare tutto un'altra volta. Il funzionario gli disse che aveva perso tempo e che per l'informazione di cui aveva bisogno doveva recarsi all'anagrafe.

Bosch attraversò la strada, salì le scale, oltrepassò le rotaie della Mean Street ed entrò nell'obelisco bianco del Comune. Raggiunse con l'ascensore la Divisione Finanze, al nono piano, mostrò il suo tesserino a un'altra impiegata e le disse che, per semplificare la trafila, probabilmente avrebbe dovuto vedere subito un funzionario.

Seduto su una sedia di plastica, attese in anticamera per venti minuti prima di venire introdotto in un piccolo ufficio ingombro di due scrivanie, quattro schedari e parecchie scatole sul pavimento. Una donna pallida e obesa, con i capelli neri, basette e una leggera ombra di baffi, sedeva dietro una delle scrivanie. Sulla sua agenda Bosch notò una macchia di cibo, conseguenza di un qualche incidente recente. Sulla scrivania c'era anche una bottiglia di plastica con una cannuccia, di quelle usate per la soda, e una targa, anch'essa di plastica, con su scritto Mona Tozzi.

«Sono il superiore di Carla. Mi ha detto che lei è un agente di polizia.»

«Detective.»

Bosch spostò la sedia dall'altra scrivania e si sedette di fronte alla cicciona.

«Scusi, ma Cassidy probabilmente avrà bisogno della sua sedia quando tornerà. Quello è il suo tavolo.»

«E quando è previsto che torni?»

«Da un momento all'altro. È uscita per il caffè.»

«Bene. Se ci sbrighiamo, quando arriva avremo finito e io sarò fuori di qui.»

La donna fece una risatina tipo ma-chi-ti-credi-di-essere che suonò come un grugnito, ma non disse nulla.

«Ho passato l'ultima ora e mezzo negli uffici del Comune cercando di avere un paio di indirizzi e sono riuscito soltanto a parlare con un mucchio di persone che mi hanno fatto fare anticamera per poi spedirmi da qualcun altro. La cosa buffa è che anch'io lavoro per il Comune e vorrei portare a termine quello che sto facendo, mentre il Comune non mi degna di nessuna attenzione. Come se non bastasse, la mia strizzacervelli dice che ho quest'accidenti di sindrome post-traumatica da stress e che dovrei prendere la vita più alla leggera. Ma, Mona, sa cosa le dico? Che questa faccenda finirà per mettermi in crisi definitivamente!»

La donna lo fissò per un momento, forse chiedendosi se sarebbe riuscita a buttarlo fuori nel caso si fosse messo a dare i numeri. Poi contrasse le labbra, trasformando l'ombra leggera dei baffi in un segno più marcato, e bevve una lunga sorsata della sua bibita. Bosch vide un liquido rosso sangue passare dalla cannuccia alla sua bocca. La donna si schiarì la voce, poi parlò con voce rassicurante.

«Perché non mi spiega cosa sta cercando, detective?»

Bosch assunse un'espressione speranzosa.

«Grande. Sapevo che alla fine avrei trovato qualcuno che si sarebbe occupato di me. Ho bisogno di avere l'indirizzo di due poliziotti in pensione.»

La donna aggrottò le sopracciglia.

«Mi dispiace, ma quegli indirizzi sono strettamente riservati, perfino all'interno del Comune. Non posso dare...»

«Mona, lasci che le spieghi. Sono un detective della Omicidi. Come lei, lavoro per il Comune. Mi sto occupando di un vecchio omicidio non risolto. Ho bisogno di parlare con i due detective che hanno seguito il caso. Si tratta di un caso che risale a più di trent'anni fa. Venne uccisa una donna, Mona. Non riesco a trovare i due detective che hanno seguito il caso all'epoca e quelli dell'Ufficio Personale mi hanno mandato qui. Ho bisogno degli indirizzi a cui mandate le pensioni. Mi aiuterà?»

«Detective... Borsch?»

«Bosch.»

«Detective Bosch, lasci che le spieghi io una cosa. Il fatto che lei lavori per il Comune non le dà accesso agli archivi riservati. Anch'io lavoro per il

Comune, ma non vado al Parker Center a chiedere di farmi vedere questo o quest'altro. La gente ha diritto alla sua privacy. Ecco l'unica cosa che posso fare: se mi dà i due nomi, scriverò a entrambi chiedendo loro di contattarla. Così, lei avrà le sue informazioni e io proteggerò gli archivi. Le va bene? Le lettere verranno spedite oggi stesso. Promesso.»

Sorrise, con il sorriso più falso che Bosch avesse mai visto.

«No, non va affatto bene, Mona. Sa, sono veramente contrariato.»

«Allora non posso aiutarla.»

«E invece può, non crede?»

«Ho del lavoro da fare, detective. Se vuole che io spedisca le lettere, mi dia i nomi. Sta a lei decidere.»

Bosch fece cenno di aver capito e si mise la ventiquattr'ore sulle ginocchia. La vide sobbalzare quando fece scattare con rabbia la serratura. Tirò fuori il telefono e compose il suo numero di casa, poi attese che scattasse la segreteria.

Mona lo guardava annoiata. «Cosa sta facendo?»

Con la mano le fece segno di tacere, poi disse al telefono: «Sì, può passarmi Springer?».

Osservò la reazione della donna, pur comportandosi come se lei non ci fosse. Era sicuro che conoscesse quel nome.

Springer era il giornalista del *Times* che si occupava di tutto quello che riguardava il Comune. Era specializzato nel raccontare incubi burocratici, il piccolo impiegato contro il sistema. I burocrati erano in grado di creare questi incubi impunemente, grazie alla protezione dell'amministrazione statale, ma i politici leggevano gli articoli di Springer e se ne lasciavano influenzare quando veniva il momento di concedere una promozione, un trasferimento, o di decidere una retrocessione.

Un burocrate diffamato sulla stampa da Springer poteva salvare il suo lavoro, ma con ogni probabilità non avrebbe mai fatto carriera, e non c'era nulla che potesse impedire a un consigliere comunale di richiedere che in un certo ufficio venisse fatto un controllo o mandato un ispettore.

Era meglio tenersi lontani da Springer. Tutti lo sapevano, compresa Mona.

«Sì, posso aspettare» disse Bosch nel telefono. Poi aggiunse, rivolto a Mona: «Questo gli piacerà. C'è un poliziotto che cerca di risolvere un omicidio, la famiglia della vittima che aspetta da trentatré anni di sapere chi l'ha uccisa, mentre una burocrate se ne sta comodamente seduta nel suo ufficio a bere succo di frutta e non gli dà gli indirizzi dei due poliziotti che

hanno lavorato al caso. Io non sono un giornalista, ma penso che ci sia materiale per un articolo. Cosa ne pensa?»

Sorrise e osservò la faccia della donna che diventava rossa come il suo succo di frutta. Capì di averla spuntata.

«Okay, metta giù» disse lei.

«Cosa? Perché?»

«METTA GIÙ! Metta giù, e le darò l'informazione.»

Bosch riattaccò.

«Quali sono i nomi?»

Glieli diede e lei si alzò rabbiosa e uscì dalla stanza in silenzio. Avrebbe potuto semplicemente girare intorno alla scrivania, ma fece una manovra più complessa, secondo uno schema inscritto nella memoria del suo corpo da una pratica costante.

«Quanto ci vorrà?»

«Quanto è necessario» rispose lei sulla porta, riguadagnando un po' della sua arroganza burocratica.

«No, Mona, lei ci metterà dieci minuti. Non uno di più. Altrimenti farà meglio a non tornare indietro perché Springer sarà seduto qui ad aspettarla.»

Lei si fermò e lo guardò. Lui le strizzò l'occhio.

Dopo che fu uscita, si alzò e andò all'altro lato della scrivania. La spinse di qualche centimetro vicino al muro, restringendo il passaggio dietro la sedia.

La donna tornò dopo sette minuti, con in mano un pezzo di carta. Bosch capì subito che c'erano dei problemi, perché lei aveva un'aria trionfante. Gli venne in mente la donna che aveva tagliato il pene del marito. Probabilmente quando era corsa fuori dalla porta brandendolo in mano, aveva la stessa espressione di Mona in quel momento.

«Be', detective Borsch, lei ha un piccolo problema.»

«Mi chiamo Bosch. E cioè?»

Lei girò attorno al tavolo e sbatté con la sua grossa coscia contro lo spigolo. Sembrava più imbarazzata che dolorante. Dovette allargare le braccia per mantenere l'equilibrio e poiché l'impatto aveva fatto muovere la scrivania, la bottiglia cadde e il liquido rosso cominciò a schizzare fuori dalla cannuccia.

«Merda!»

Si mosse velocemente e rialzò la bottiglia. Prima di sedersi guardò la sua scrivania, come se sospettasse che qualcosa era stato spostato.

«Tutto bene?» chiese Bosch. «Allora, che problema c'è?»

Lei ignorò la prima domanda, dimenticò l'imbarazzo, guardò Bosch e sorrise. Si sedette e cominciò a parlare mentre apriva un cassetto da cui estrasse un tovagliolo rubato al bar.

«Be', il problema è che lei non potrà parlare tanto presto al detective Claude Eno.»

«È morto.»

Lei si mise a pulire il liquido fuoriuscito.

«Già. Gli assegni vanno alla sua vedova.»

«E McKittrick?»

«Be', a McKittrick forse ci arriverà. Ho qui il suo indirizzo. Si trova a Venice.»

«Venice? Dov'è il problema?»

«Che si tratta di Venice in Florida.»

Sorrise compiaciuta.

«Florida» ripeté Bosch.

Non aveva idea che ci fosse una Venice in Florida.

«È uno stato dall'altra parte del paese.»

«So dov'è.»

«Oh, un'altra cosa. L'indirizzo che ho è quello di una casella postale. Mi dispiace.»

«Sì, ci scommetto. Ha un numero di telefono?»

Lei gettò il fazzoletto bagnato in un cestino, situato in un angolo della stanza.

«Niente numero di telefono. Provi col servizio abbonati.»

«Lo farò. Sa quando è andato in pensione?»

«Non mi chieda anche questo.»

«Allora mi dia quello che ha.»

Bosch sapeva che avrebbe potuto ottenere di più, che dovevano avere il numero di telefono da qualche parte, ma era frenato dal fatto che la sua era un'indagine non autorizzata. Se avesse esagerato, avrebbe rischiato di essere scoperto.

Lei gli passò il foglio attraverso il tavolo. C'erano due indirizzi, quello della casella di McKittrick e quello della vedova di Eno. Si chiamava Olive.

Bosch rifletté.

«Quando vengono spediti gli assegni?»

«È strano che lei me lo chieda.»

«Perché?»

«Perché oggi è l'ultimo giorno del mese. Vengono spediti sempre l'ultimo giorno del mese.»

Quello era un colpo di fortuna e lui sentiva di esserselo meritato, non si era dato da fare invano. Infilò il foglio nella ventiquattr'ore e si alzò.

«È sempre un piacere lavorare con i dipendenti del servizio pubblico.»

«Altrettanto. E... ah, detective? Potrebbe rimettere la sedia dove l'ha trovata? Come le ho detto, Cassidy ne avrà bisogno.»

«Naturalmente, Mona. Perdoni la mia distrazione.»

15

Dopo tutto il tempo passato a contatto con la burocrazia, Bosch aveva bisogno di una boccata d'aria. Scese con l'ascensore al pianterreno e uscì dall'ingresso principale in Spring Street. All'esterno, un agente della sicurezza gli disse di scendere lungo il lato destro dell'ampia scalinata perché sul lato sinistro stavano girando un film. Mentre scendeva le scale, Bosch lanciò un'occhiata alla troupe, quindi decise di fermarsi a fumare.

Si sedette su una panca di cemento lungo le scale e accese una sigaretta. Stavano girando una scena in cui alcuni attori che interpretavano dei giornalisti si precipitavano giù dalle scale del Comune per fare delle domande a due tizi che stavano smontando da un'auto ferma accanto al marciapiede. Nel tempo in cui Bosch fumò due sigarette fecero due prove e due ciak.

I giornalisti gridavano: «Signor Barrs, Signor Barrs, è stato lei? È stato lei?», ma i due dell'auto si rifiutavano di rispondere e si facevano largo tra la folla salendo le scale inseguiti dai cronisti. Durante un ciak uno dei giornalisti inciampò, cadde sulla schiena e fu in parte travolto dagli altri. Il regista lasciò che la ripresa proseguisse, forse pensando che la caduta avrebbe aggiunto un tocco di realismo alla scena.

Bosch immaginò che nella finzione cinematografica usassero la scalinata e la facciata principale del municipio come se fosse un tribunale. Accadeva spesso, perché l'edificio assomigliava a un tribunale più di qualunque palazzo di giustizia. Gli uomini che uscivano dall'auto erano l'imputato e il suo costoso avvocato.

Dopo la seconda ripresa si era già annoiato a sufficienza. Si alzò e scese sulla First, poi imboccò Los Angeles Street, che seguì fino al Parker Center. Lungo la strada gli chiesero l'elemosina solo quattro volte. *Poco, per essere in centro,* pensò. Forse era un segnale di ripresa economica.

Nell'atrio, mentre passava davanti ai telefoni pubblici, a un tratto si fermò, sollevò uno dei ricevitori e chiamò l'elenco abbonati di Venice.

Per prima cosa chiese all'operatrice quale fosse la città più vicina a Venice. Lei gli rispose Sarasota e lui domandò quale fosse la città più vicina a Sarasota. Quando la donna rispose St Petersburg, lui finalmente cominciò a orientarsi. Riusciva a visualizzare St Petersburg su una cartina - era sulla costa occidentale della Florida - perché di tanto in tanto, in primavera, i Dodgers giocavano lì le partite di allenamento; una volta li aveva anche visti alla TV.

Non appena diede all'operatrice il nome di McKittrick, un nastro registrato cominciò a ripetere che il numero richiesto non era in elenco. Si chiese se qualche detective di Miami non avrebbe potuto trovarglielo, poi decise di lasciar perdere.

McKittrick aveva fatto in modo che fosse difficile contattarlo. Usava una casella postale e aveva un numero telefonico riservato. Bosch non sapeva perché un poliziotto in pensione dovesse prendere delle misure di sicurezza pur vivendo a quasi cinquemila chilometri dal luogo in cui aveva lavorato, comunque era certo che il miglior approccio con McKittrick fosse quello di incontrarlo di persona. Una telefonata era facile da evitare, ammesso che fosse riuscito a trovare il numero, mentre, se si fosse presentato di persona, sarebbe stato più complicato liberarsi di lui. Inoltre, Bosch aveva avuto un colpo di fortuna: conosceva la casella postale a cui veniva spedita la pensione di McKittrick. Di sicuro avrebbe potuto servirsene per trovare il vecchio poliziotto.

Appuntò il suo tesserino alla giacca e salì alla Scientifica.

Disse alla donna dietro lo sportello che doveva parlare con qualcuno dell'Ufficio Impronte, e oltrepassò la mezza porta nel laboratorio come faceva sempre, senza aspettare il suo «vada pure».

Il laboratorio era uno stanzone con due file di tavoli sormontati da lampade fluorescenti. In fondo c'erano due scrivanie con i terminali del SAIM, il Sistema Automatizzato Identificazione Impronte. Al di là, in un'altra stanza con le pareti di vetro, l'unità centrale. Il vetro era offuscato dalla condensa, perché la stanza era più fresca del resto del laboratorio.

Essendo ora di pranzo c'era solo un tecnico e Bosch non lo conosceva. Fu tentato dall'idea di fare dietro-front e tornare più tardi, quando ci sarebbe stato qualcun altro, ma il tecnico alzò lo sguardo da uno dei terminali e lo vide. Era un uomo alto e piuttosto magro, con gli occhiali e una faccia devastata dall'acne. Le cicatrici gli conferivano un'espressione perenne-

mente corrucciata.

«Sì?»

«Salve, come va?»

«Bene. Posso aiutarla?»

«Sono Harry Bosch, della Divisione Hollywood.»

Gli tese la mano e l'altro esitò prima di stringerla, titubante.

«Brad Hirsch.»

«Sì, mi sembra di aver già sentito il suo nome. Noi non abbiamo mai lavorato insieme, ma succederà prima o poi: io mi occupo di omicidi e ho spesso a che fare con voi.»

«Capisco.»

Bosch sedette su una sedia di fianco al computer e si mise la ventiquattr'ore sulle ginocchia. Notò che Hirsch, invece di guardarlo, teneva gli occhi sullo schermo blu del suo computer. Sembrava più a suo agio così.

«La ragione per cui sono qui è che le cose vanno a rilento, da noi. E così mi sono messo a esaminare dei vecchi casi. Mi è capitato tra le mani questo. È un caso del 1961.»

«1961?»

«Già... roba vecchia. Una donna. Causa della morte, un trauma per un forte colpo in testa, poi mascherato da strangolamento. Un delitto a sfondo sessuale. Comunque, non è mai stato beccato nessuno. In realtà, credo che nessuno se ne sia più occupato dopo il rapporto conclusivo del '62. È passato molto tempo. La ragione per cui sono qui è che all'epoca i poliziotti incaricati del caso avevano trovato una serie di impronte sul luogo del delitto. Diverse parziali e alcune complete. Le ho qui con me.»

Bosch tirò fuori dalla ventiquattr'ore una stampa sbiadita e la porse all'uomo. Hirsch la guardò senza prenderla. Tornò a guardare lo schermo e Bosch appoggiò la foto sulla tastiera davanti a lui.

«Be', come lei sa, quando è successo non avevamo ancora questi fantastici computer e la tecnologia di cui lei dispone. Quello che si sono limitati a fare, allora, è stato confrontare le impronte con quelle dei sospettati. Non hanno trovato corrispondenze e l'assassino ha preso il volo. Poi hanno messo questo foglio in una busta dentro il fascicolo del delitto e lì è rimasto fino ad ora. Così ho pensato che avremmo potuto...»

«Vuole cercarli con il SAIM?»

«Esatto. Mi piacerebbe provarci. È come tirare i dadi. Se siamo fortunati, magari scoviamo qualcosa. È già successo. Edgar e Burns, della Hollywood, questa settimana hanno inchiodato un vecchio grazie a una ricerca

del SAIM. Edgar mi ha raccontato che uno dei vostri - Donovan, credo - ha detto che il computer ha accesso a milioni di impronte in tutto il Paese.»

Hirsch annuì con scarso entusiasmo.

«E non c'è solo un file di impronte di criminali, vero?» domandò Bosch. «Ci sono impronte di militari, dipendenti della procura, obiettori di coscienza, tutti. Giusto?»

«Sì, giusto. Ma, senta, detective Bosch, noi...»

«Harry.»

«Okay, Harry. Il computer è uno strumento eccezionale e ci ha cambiato la vita, lei ha ragione, ma richiede un sacco di tempo. Prima le impronte devono essere scannerizzate e classificate, poi immesse nel computer. Al momento siamo in arretrato di dodici giorni.»

Indicò il muro sopra il computer. C'era un cartello con una scritta:

SISTEMA AUTOMATICO IDENTIFICAZIONE IMPRONTE
Ogni ricerca richiederà 12 giorni.
Non si fanno eccezioni!

«Quindi capisce che non possiamo prendere il primo che passa e metterlo davanti agli altri, okay? Ora, se vuole compilare un modulo di richiesta, io posso...»

«Mi ascolti, io so che si fanno eccezioni. Specialmente nei casi di omicidio. Qualcuno le ha fatte per Burns ed Edgar l'altro giorno. Non hanno certo aspettato dodici giorni. Sono stati accontentati subito, e hanno potuto risolvere tre omicidi, così, come niente.» Bosch fece schioccare le dita. Hirsch gli lanciò un'occhiata, poi tornò al computer.

«È vero, si fanno delle eccezioni, ma gli ordini vengono dall'alto. Se vuole parlare col capitano LeValley, può darsi che lui le dia l'autorizzazione. Se...»

«Burns ed Edgar non hanno parlato con lui. Qualcuno l'ha fatto per loro.»

«Be', questo va contro il regolamento. Evidentemente quei due detective conoscono qualcuno che...»

«Ottimo, io conosco lei, Hirsch.»

«Perché non riempie il modulo e io vedrò cosa...»

«Quanto ci vuole, dieci minuti?»

«No. Nel suo caso molto di più. La stampa che lei mi ha dato è vecchia. Dovrei passare attraverso una macchina speciale, che assegna un codice al-

le impronte. Poi dovrei digitare il codice che mi dà. Il tempo di risposta cambia a seconda del numero dei file in cui si effettua la ricerca.»

«Io non voglio restrizioni. Voglio poterle confrontare con tutti i dati a disposizione.»

«Allora ci vorranno anche trenta, quaranta minuti.»

Con un dito Hirsch spinse indietro gli occhiali sul naso come a voler sottolineare la sua decisione a non andare contro il regolamento.

«Bene, Brad» disse Bosch, «il problema è che io non so quanto tempo ho per questa faccenda. Certo non dodici giorni. È fuori discussione. Ci lavoro adesso perché ho tempo, ma presto sarò chiamato a un nuovo caso, e allora... È così che funziona con gli omicidi. È proprio sicuro che non possiamo fare qualcosa?»

Hirsch non si mosse. Continuava a fissare il monitor blu. A Bosch venne in mente l'istituto della sua infanzia, quando i ragazzini spegnevano letteralmente l'interruttore quando venivano stuzzicati da quelli più prepotenti.

«Che cosa sta facendo adesso Hirsch? Non potremmo cominciare subito?»

Hirsch lo guardò a lungo prima di parlare.

«Adesso sono occupato. E poi mi ascolti Bosch, io so chi è lei, okay? La storia del vecchio caso è molto interessante, ma io so che è una balla. So che lei è in congedo, la notizia è circolata. Lei non dovrebbe nemmeno essere qui, e io non dovrei parlarle. Quindi se ne vada per favore. Non voglio avere problemi. E non voglio che qualcuno si faccia delle idee sbagliate, capisce?»

Bosch lo guardò, ma gli occhi di Hirsch erano tornati al computer.

«Okay, Hirsch, lasci che le racconti una storia vera. Un...»

«Non voglio altre storie, Bosch. Perché adesso non se...»

«Le racconto questa storia e poi me ne vado, okay? Solo questa storia.»

«D'accordo, Bosch, d'accordo. Racconti la sua storia.»

Bosch lo scrutò in silenzio e attese che Hirsch facesse altrettanto, ma gli occhi del tecnico rimasero fissi sul computer, come se fosse la sua coperta di Linus.

Bosch iniziò lo stesso a parlare.

«Una volta, molto tempo fa, avevo quasi dodici anni e stavo nuotando in piscina. Ero sott'acqua, ma tenevo gli occhi aperti. Se guardavo in alto riuscivo a vedere il bordo della piscina. A un tratto vidi una sagoma scura. Sa, era difficile capire di cosa si trattasse, con le onde e tutto il resto. Poi mi resi conto che era un uomo, ed era strano che ci fosse un uomo lì sopra.

Così risalii verso il bordo della piscina e mi accorsi che avevo ragione: era un uomo. Indossava un abito scuro. Si inginocchiò e mi afferrò per il polso. Io ero solo un cucciolo magro. Fu facile per lui tirarmi fuori dall'acqua. Mi diede un asciugamano da mettere sulle spalle, mi fece sedere e mi disse... mi disse che mia madre era morta. Assassinata. Aggiunse che non si sapeva chi fosse l'assassino, ma chiunque fosse stato, aveva lasciato le sue impronte digitali. Disse: "Non ti preoccupare, figliolo, abbiamo le impronte e le impronte sono più preziose dell'oro. Lo prenderemo". Solo che non lo fecero mai. E adesso voglio farlo io. Questa è la mia storia, Hirsch.»

Gli occhi di Hirsch si abbassarono sulla stampa ingiallita che era rimasta sulla tastiera.

«Mi ascolti amico, è una brutta storia, ma io non posso farlo. Mi spiace.»

Bosch lo fissò per un momento, poi si alzò lentamente.

«Non dimentichi questa» disse Hirsch porgendo la stampa a Bosch.

«La lascio qui. Lei farà la cosa giusta, Hirsch. Ne sono sicuro.»

«No, no. Non posso...»

«La lascio qui!»

La forza della sua voce stupì lo stesso Bosch e sembrò spaventare Hirsch.

Il tecnico rimise il foglio sulla tastiera. Dopo pochi secondi di silenzio, Bosch si chinò verso di lui e parlò con calma.

«Tutti vogliono poter fare la cosa giusta, Hirsch. Li fa sentire buoni dentro. Anche se non si rispetta alla lettera il regolamento, qualche volta bisogna fidarsi della voce interiore che ti dice cosa fare.»

Quindi si rialzò e tirò fuori una penna e il portafogli. Estrasse un biglietto da visita, vi scrisse dei numeri e lo posò sulla tastiera, vicino al foglio con le impronte.

«Questi sono il mio numero di casa e quello del cellulare. Non chiami in ufficio, sa che non ci sono. Attendo sue notizie, Hirsch.»

Poi uscì lentamente dal laboratorio.

16

Mentre aspettava l'ascensore, Bosch pensò che i suoi sforzi per convincere Hirsch sarebbero caduti nel vuoto. Hirsch era il tipo di poliziotto le cui cicatrici nascondevano ferite interiori più profonde; nel Dipartimento ce n'erano molti come lui. Hirsch aveva paura persino della sua immagine

riflessa. Probabilmente era l'ultima persona al mondo che si sarebbe azzardata a oltrepassare i confini del suo lavoro o a trasgredire alle regole. Un altro automa. Per lui, fare la cosa giusta era ignorare Bosch. O fargli cambiare idea.

Bosch premette di nuovo il pulsante dell'ascensore e rifletté su cos'altro poteva fare. Anche se la ricerca richiedeva parecchio tempo, lui voleva che venisse fatta. Era una cosa rimasta in sospeso e nessuna indagine approfondita poteva lasciare niente in sospeso.

Decise di concedere a Hirsch un giorno intero prima di fargli un'altra visita. Se non avesse funzionato con lui, avrebbe provato con un altro tecnico. Avrebbe provato con tutti, finché non fosse riuscito a mettere le impronte dell'assassino in quella macchina.

Finalmente l'ascensore si aprì: era così affollato che dovette trattenere il fiato per infilarcisi.

Quella era una delle poche certezze del Parker Center. I poliziotti andavano e venivano, i dirigenti cambiavano, e perfino i politici a capo della struttura, ma gli ascensori avrebbero continuato a muoversi lentamente e la gente ci si sarebbe sempre strizzata come sardine.

Bosch schiacciò un bottone non illuminato contrassegnato da una S, mentre le porte si chiudevano lentamente e la scatola quadrata cominciava a scendere. Abbassò gli occhi sulla sua ventiquattr'ore.

Nessuno parlava in quello spazio angusto. Finché, mentre l'ascensore rallentava preparandosi alla fermata successiva, Bosch udì un «Harry» pronunciato da dietro. Girò la testa di poco, non era sicuro che qualcuno si fosse rivolto a lui.

Il suo sguardo cadde sul vicecapo Irving che si trovava in fondo all'ascensore. Si scambiarono un cenno di saluto, mentre le porte si aprivano al primo piano.

Bosch si domandò se Irving lo avesse visto premere il pulsante del seminterrato: un detective in congedo per stress non aveva alcun motivo di recarsi nel seminterrato. Poi decise che l'ascensore era troppo affollato perché l'altro avesse notato qualcosa. Uscì dall'ascensore al piano terra e Irving lo raggiunse nell'atrio.

«Capo.»

«Cosa la porta da queste parti, Harry?»

L'aveva detto con tono casuale, ma si capiva che il suo era più di un interesse superficiale.

Cominciarono a camminare verso l'uscita, mentre Bosch escogitava ra-

pidamente una scusa.

«Dovevo andare a Chinatown, così sono passato per lo stipendio. Volevo chiedere se possono mandarmi l'assegno a casa anziché alla Hollywood, dato che ancora non so bene quando ci ritornerò.»

Irving annuì e Bosch fu quasi certo che l'avesse bevuta. Erano pressappoco della stessa taglia, ma il vicecapo spiccava per la testa completamente calva. Quella caratteristica, unita alla reputazione di intransigenza che si portava appresso nei confronti dei poliziotti corrotti, gli avevano procurato il soprannome di Mr. Clean.

«Va a Chinatown oggi? Pensavo che ci andasse il lunedì, il mercoledì e il venerdì. Era nell'ordine di servizio che ho approvato.»

«Sì, ma la dottoressa aveva un buco libero e mi ha chiesto se volevo andare.»

«Bene, mi fa piacere sentire che collabora. Cosa le è successo alla mano?»

«Oh, questa?» Bosch alzò la mano come se fosse di qualcun altro e l'avesse appena notata all'estremità del braccio. «Ho approfittato del tempo libero per fare qualche lavoretto in casa e mi sono tagliato con un vetro rotto. Sto facendo ancora le pulizie dopo il terremoto.»

«Vedo.»

Bosch pensò che stavolta non l'aveva bevuta. Ma non se ne preoccupò.

«Sto andando a fare uno spuntino» disse Irving. «Vuole farmi compagnia?»

«Grazie lo stesso, capo. Ho già pranzato.»

«Okay. Be', abbia cura di sé. Dico davvero.»

«Lo farò. Grazie.»

Irving s'incamminò, ma si fermò subito dopo.

«Sa, stiamo considerando la sua situazione in modo un po' diverso dal solito. Vorrei riaverla al tavolo della Omicidi, a Hollywood, senza cambiamenti di grado o di posizione. Sto aspettando notizie dalla dottoressa Hinojos, ma mi rendo conto che ci vorrà ancora qualche settimana, come minimo.»

«È quello che mi ha detto.»

«Tenga presente che, se ne avesse voglia, una lettera di scuse al tenente Pounds potrebbe essere utile. Quando si arriverà al dunque, toccherà a me convincerlo a farla tornare. Sarà la parte più difficile, perché, a quanto mi immagino, l'approvazione della dottoressa non dovrebbe mancare. È vero che, se glielo ordino, il tenente Pounds dovrà ubbidire, ma questo non al-

lenterebbe la pressione. Preferirei che lui fosse d'accordo sul suo ritorno.»

«Be', ho sentito che mi ha già rimpiazzato.»

«Pounds?»

«Con un tizio che si occupava di furti d'auto. Non mi sembra che mi stia aspettando o che faccia piani per il mio ritorno, capo.»

«Be', questa mi giunge nuova. Gliene parlerò. E cosa pensa della lettera? Potrebbe contribuire parecchio a migliorare la sua situazione.»

Bosch esitò prima di rispondere. Sapeva che Irving voleva aiutarlo, avevano un tacito accordo, loro due. Un tempo erano stati nemici all'interno del Dipartimento, ma poi avevano stabilito una tregua e il disprezzo si era stemperato in un atteggiamento di cauto rispetto reciproco.

«Ci penserò, capo» disse alla fine. «Le farò sapere.»

«Molto bene. Sa, Harry, spesso l'orgoglio impedisce di fare le scelte giuste. Non glielo permetta.»

«Ci penserò.»

Bosch osservò Irving girare intorno alla fontana, monumento agli agenti uccisi nell'adempimento del proprio dovere. Lo guardò finché raggiunse il centro commerciale lì vicino, dove c'era una sfilza di fast-food. Poi, immaginando di averla fatta franca, tornò indietro.

Evitò l'attesa all'ascensore e scese le scale, diretto al seminterrato.

Il sotterraneo del Parker Center era occupato quasi interamente dal Magazzino Reperti. C'erano anche alcuni uffici, come la Sezione Ricercati, ma in genere si trattava di un piano tranquillo.

Bosch non incontrò nessuno nel lungo ingresso di linoleum giallo e riuscì a raggiungere le doppie porte d'acciaio del magazzino senza incappare in nessuno che conoscesse.

Il Dipartimento conservava solo i reperti dei casi che non erano ancora arrivati al procuratore. Una volta andati, non tornavano più indietro. Il che significava che quel magazzino era il tempio del fallimento. Dietro quelle porte d'acciaio c'erano le prove di migliaia di crimini irrisolti. Crimini che non erano mai stati perseguiti.

Si sentiva persino l'odore del fallimento. In realtà era puzza di umido, ma da sempre Bosch pensava che fosse il fetore della trascuratezza e della decadenza. O dell'assenza di speranza.

Entrò in una piccola stanza che era di fatto una gabbia di rete metallica. Sul lato opposto c'era un'altra porta con un cartello che diceva: INGRESSO RISERVATO AL PERSONALE ADDETTO. C'erano due finestre nella rete, una era chiusa e dietro l'altra un agente in uniforme stava facendo

un cruciverba. Tra le due finestre c'era un secondo cartello con scritto DEPOSITARE LE ARMI PESANTI. Bosch si avvicinò alla finestra aperta e si appoggiò al banco. L'agente alzò gli occhi dopo aver riempito una casella del cruciverba. Bosch vide sul cartellino che si chiamava Nelson e questi lesse il suo tesserino di riconoscimento, così lui non dovette nemmeno presentarsi. Sembrava che tutto filasse liscio.

«Heron... come si dice?»

«Hyeronimus.»

«Non c'è un complesso rock con questo nome?»

«Può darsi.»

«Cosa posso fare per te, Hyeronimus di Hollywood?»

«Ho una domanda.»

«Spara.»

Bosch mise la scheda rosa con la lista dei reperti sul banco.

«Vorrei prendere la scatola di questo caso. È molto vecchio. È possibile che sia ancora in giro?»

Il poliziotto prese il foglietto, lo guardò e fischiò, notando l'anno.

Mentre scriveva il numero del caso su un modulo di richiesta, disse: «Dovrebbe esserci. Non vedo perché no; non viene buttato niente, sai. Vuoi esaminare il caso della Dalia Nera? Abbiamo anche quello, anche se è roba di cinquant'anni fa. Possiamo andare anche più indietro. Tutto quello che non è stato risolto, è qui».

Osservò Bosch e fece l'occhiolino.

«Alle tue spalle. Perché non riempi un modulo?»

Nelson indicò con la penna un banco lungo la parete posteriore con i moduli per le richieste. Poi si alzò e sparì. Bosch lo udì gridare a qualcuno nel retro.

«Charlie! Ehi, Char-LIEE!»

Una voce lontana lanciò una risposta incomprensibile.

«Vieni allo sportello!» Nelson gridò di nuovo. «Sto andando a prendere la "macchina del tempo".»

Bosch aveva sentito parlare della "macchina del tempo". Era un carrello elettrico che veniva usato per raggiungere i recessi più nascosti del magazzino. Più vecchio era il caso, più indietro si andava nel tempo, e più in fondo si trovavano le prove. Il poliziotto tornò allo sportello a bordo del marchingegno.

Bosch intanto aveva riempito il modulo e l'aveva fatto scivolare sul cruciverba. Nel frattempo un uomo varcò le porte di acciaio con in mano il fa-

scicolo di un delitto. Era un detective, ma Bosch non lo riconobbe.

Il tizio aprì il fascicolo sul banco posteriore, si segnò il numero del caso e compilò il modulo. Poi andò alla finestra. Di Charlie neanche l'ombra. Dopo alcuni minuti, il detective si rivolse a Bosch.

«Non c'è nessuno, qui?»

«Sì, c'era un agente che è andato a prendermi una scatola. Ha chiamato un altro a sostituirlo, ma non si è visto.»

«Cazzo!»

Bussò forte con le nocche sul bancone. Dopo qualche istante un altro poliziotto in uniforme venne allo sportello. Era una vecchia guardia carceraria, con i fianchi larghi e i capelli bianchi. Doveva lavorare nel seminterrato da anni; aveva la pelle bianca come quella di un vampiro. Prese il modulo che gli porgeva l'altro detective e se ne andò. Dopo un po' che aspettavano, Bosch si accorse che l'altro lo stava osservando con aria di finta indifferenza.

«Sei Bosch, vero?» chiese alla fine. «Della Hollywood?»

Annuì. L'altro tese la mano e sorrise.

«Tom North, della Pacific. Non ci siamo mai incontrati.»

«No.»

Bosch gli strinse la mano ma non si mostrò entusiasta per l'esordio.

«Ho lavorato ai furti nel Devonshire per sei anni prima di passare agli omicidi nella Pacific» riprese l'altro. «E sai chi era il mio comandante a quel tempo?»

Bosch scosse la testa. Non lo sapeva e non gliene importava niente, ma North sembrava non essersene accorto.

«Pounds. Il tenente Harvey Pounds. Lo stronzo. Era lui il mio comandante. In ogni modo, ho sentito alla TV quello che hai combinato a quella faccia di culo. Farlo volare dalla finestra del suo fottuto ufficio è stato grandioso! Davvero grandioso! Complimenti. Me la sono fatta addosso dalle risate quando l'ho sentito.»

«Be', mi fa piacere che tu ti sia divertito.»

«È vero! Ho saputo anche che te la stanno facendo pagare. Volevo solo dirti che mi hai reso felice e che un sacco di gente è con te, amico.»

«Grazie.»

«Che cosa stai facendo qua sotto? Mi hanno detto che sei sulla lista degli indesiderabili.»

A Bosch dava davvero fastidio scoprire che al Dipartimento anche quelli che lui nemmeno conosceva sapevano cosa gli era successo e in che situa-

zione si trovava.

Cercò di restare calmo.

«Ascolta, io...»

«Bosch, la tua scatola!»

Era il "viaggiatore del tempo", Nelson, il quale, tornato allo sportello, stava spingendo una scatola blu chiaro attraverso l'apertura.

Grande più o meno come una scatola da scarpe e completamente coperta polvere, era chiusa da un nastro adesivo rosso ormai completamente consunto. Bosch non si preoccupò di finire la frase; lasciò North e lo raggiunse.

«Firma qui» disse Nelson. Posò un foglietto giallo sul coperchio della scatola sollevando una leggera nuvola di polvere, che allontanò con la mano. Bosch firmò e prese la scatola. Quando si girò, vide che North lo stava guardando. Il detective si limitò a rivolgergli un cenno con la testa, come se avesse capito che non era il momento di fare domande. Bosch ricambiò il saluto e si diresse verso la porta.

«Ehi, Bosch,» disse North «non te la sarai mica presa per quello che ho detto prima!»

Bosch lo fissò spingendo la porta con la schiena, ma non rispose. Poi si allontanò reggendo la scatola con entrambe le mani, come se contenesse qualcosa di prezioso.

17

Arrivò con qualche minuto di ritardo e trovò Carmen Hinojos nella sala d'aspetto del suo studio.

La dottoressa lo fece entrare e con un cenno gli fece capire che le scuse non erano necessarie. Indossava un abito blu scuro e, mentre le passava accanto, Bosch sentì un delicato profumo di sapone.

Poi si sedette. Lei sorrise e lui si chiese perché. C'erano due sedie davanti alla scrivania e finora lui aveva scelto sempre la stessa: quella vicino alla finestra. Si domandò se avesse un significato particolare e se la dottoressa l'avesse notato.

«È stanco? Ha l'aria di uno che ha dormito poco.»

«È vero. Comunque sto bene.»

«Ha cambiato opinione su qualcuno degli argomenti di cui abbiamo parlato ieri?»

«No, direi di no.»

«Sta continuando la sua indagine personale?»

«Per il momento.»

Lei annuì in un modo che gli fece capire che si aspettava quella risposta.

«Oggi voglio parlare di sua madre.»

«Perché? Non c'entra nulla con le ragioni per cui mi trovo qui.»

«Credo che sia importante. Potrebbe aiutarci a capire cosa le sta succedendo, cosa l'ha spinta a iniziare la sua indagine. Potrebbe spiegarci molte delle sue azioni recenti.»

«Ne dubito. Cosa vuole sapere?»

«Ieri lei ha fatto diversi riferimenti allo stile di vita di sua madre, ma non hai mai detto chiaramente cosa faceva, né com'era. Ripensandoci dopo la seduta, mi sono chiesta se le risulta difficile accettarla per quello che era. Non è riuscito neanche a dire che...»

«Che faceva la prostituta? Be', adesso l'ho detto. Faceva la prostituta. Sono un uomo cresciuto, dottoressa. Sono in grado di accettare qualsiasi cosa, purché sia la verità. E penso che lei se ne stia allontanando.»

«Può darsi. Cosa prova adesso per sua madre?»

«Cosa intende dire?»

«Rabbia? Odio? Amore?»

«Non ci penso mai. Ma odio, no. Non l'ho mai odiata. Anzi, allora la amavo.»

«E che mi dice dell'abbandono?»

«Sono troppo vecchio per queste cose.»

«Adesso, ma allora? Nel momento in cui è successo?»

Bosch rifletté un momento.

«Sicuramente mi sono sentito abbandonato, almeno entro certi limiti. Mia madre è stata uccisa per via della vita che faceva, che era anche la ragione per cui mi avevano confinato in una gabbia. Probabilmente ero arrabbiato per questo, e addolorato. E il dolore era la parte peggiore. Ma lei mi amava.»

«Cosa significa "confinato in una gabbia"?»

«Gliel'ho detto ieri: vivevo all'Istituto McClaren.»

«E quindi la morte di sua madre le impedì di lasciare quel posto, giusto?»

«Per un po'.»

«Per quanto?»

«Ci sono stato a intermittenza fino ai sedici anni. Per due volte sono andato in affido, ma tutt'e due le volte mi hanno rimandato indietro dopo al-

cuni mesi. Poi mi ha preso un'altra coppia e sono rimasto con loro fino ai diciassette anni. Più tardi scoprii che avevano continuato a prendere soldi dai Servizi Sociali per un anno dopo che me n'ero andato.»

«Come è possibile?»

«Quando accoglie in casa un bambino, il genitore affidatario percepisce mensilmente una somma di sostegno. Molti prendono un bambino in affidamento solo per i soldi. Non dico che sia stato il caso mio, resta il fatto che le persone con cui stavo non hanno informato i Servizi Sociali che non ero più a casa loro.»

«Capisco. E dov'era andato?»

«In Vietnam.»

«Facciamo un passo indietro. Lei ha detto di aver vissuto con dei genitori affidatari altre due volte, ma che entrambe le volte l'hanno mandata indietro. Cos'era successo? Perché l'hanno mandata via?»

«Non lo so. Non gli piacevo. Dicevano che non funzionava. Così tornai all'istituto, e ripresi ad aspettare. Non doveva essere facile sbarazzarsi di un ragazzo adolescente; un po' come vendere un'auto senza ruote. I genitori affidatari preferivano i bambini piccoli.»

«Non fuggì mai dall'istituto?»

«Un paio di volte. Mi hanno sempre riacciuffato.»

«Se trovare una sistemazione per un adolescente era così difficile, come mai l'hanno presa una terza volta, quando aveva già sedici anni?»

Bosch rise con amarezza e scosse la testa.

«Lo troverà divertente. Fui scelto da quel tizio e da sua moglie perché ero mancino.»

«Mancino? Non la seguo.»

«Ero mancino e bravo a lanciare la palla.»

«Che cosa vuol dire?»

«Be', a quel tempo con i Dodgers giocava Sandy Koufax. Era mancino e penso che lo pagassero un milione di dollari per fare il lanciatore. Questo tizio, l'affidatario - si chiamava Earl Morse -, aveva giocato a baseball come semiprofessionista, ma non era mai andato oltre. Così, voleva *creare* la nuova promessa della serie A. Allora i bravi mancini erano davvero pochi, credo. O almeno, lui ne era convinto. In ogni modo erano merce preziosa. Earl aveva pensato di trovarsi un ragazzo con delle potenzialità, allenarlo e poi diventare il suo manager, o qualcosa di simile, al momento del contratto. Lo considerava il lasciapassare per tornare in pista. Era un pazzo scatenato. Immagino che in passato avesse visto il suo sogno, quello di diventa-

re un grande campione, andare in fumo. Dopodiché un giorno è venuto al McClaren e ha portato un gruppetto di noi nel campo per qualche presa. Noi avevamo una squadra, giocavamo con altri istituti, e qualche volta con le scuole della Valley. Comunque, Earl ci portò a fare qualche lancio. In realtà ci stava già mettendo alla prova, ma noi non lo sapevamo. Capii che cosa stava cercando solo più tardi. Comunque, lui mi adocchiò non appena si accorse che ero mancino, e bravo a lanciare. Dimenticò gli altri come se fossero il programma della stagione passata.

Bosch scosse ancora la testa al ricordo.

«Cosa accadde? Andò con lui?»

«Sì. C'era anche la moglie, ma non parlava molto, né con me né con lui. Earl di giorno mi faceva fare un centinaio di tiri in una ruota appesa in cortile, e la sera ci allenavamo. Andai avanti cosi per un anno circa, e poi mi stufai.»

«Scappò via?»

«Più o meno. Entrai nell'esercito. Ma poiché ero minorenne, Earl doveva darmi l'autorizzazione. All'inizio non voleva. Aveva fatto progetti da serie A per me. Ma poi gli dissi che non avrei mai più giocato a baseball finché avessi vissuto e firmò. Dopodiché lui e la moglie continuarono a incassare quegli assegni mentre io ero oltremare. Credo che il denaro extra li abbia aiutati a sopportare la perdita del loro campione.»

Lei rimase in silenzio a lungo, con gli occhi fissi sul blocco. Sembrava che stesse leggendo i suoi appunti, ma Bosch non l'aveva vista scrivere.

«Circa dieci anni dopo» proseguì, rompendo il silenzio, «quando ero ancora di pattuglia, mi imbattei in un autista ubriaco che si stava immettendo dalla Hollywood Freeway nel Sunset. Stava facendo un gran casino. Quando riuscii a raggiungerlo e mi accostai al finestrino per guardare dentro, vidi che era Earl. Era domenica. Stava tornando a casa dopo una partita dei Dodgers. Aveva il programma sul sedile.»

La dottoressa lo guardò, senza intervenire. Bosch continuò a ricordare.

«Immagino che non abbia mai trovato quel mancino che stava cercando... Comunque era talmente ubriaco che non mi riconobbe nemmeno.»

«E lei cos'ha fatto?»

«Ho preso le chiavi e ho telefonato a sua moglie... Penso sia stata l'unica volta in cui gli ho dato una possibilità.»

Lei abbassò gli occhi sul blocco mentre formulava la domanda successiva.

«Cosa mi dice del suo vero padre?»

«In che senso?»

«Ha mai saputo chi fosse? Non ha mai avuto dei rapporti con lui?»

«L'ho incontrato un paio di volte. Non ero mai stato curioso di conoscerlo fino al mio ritorno dal Vietnam. Allora lo rintracciai. Risultò essere l'avvocato di mia madre. Aveva una famiglia regolare con tutto il solito contorno. Quando lo incontrai stava morendo... sembrava uno scheletro... non l'ho mai conosciuto veramente.»

«Si chiamava Bosch?»

«No. Il nome fu una trovata di mia madre. Fu lei a volermi chiamare come il pittore. Pensava che Los Angeles fosse molto simile ai suoi quadri: piena di angoscia, di paura... Una volta mi diede un libro su cui erano riprodotti i suoi dipinti.»

Ci fu un altro silenzio, mentre la dottoressa rifletteva.

«Le sue storie spezzano il cuore» disse finalmente. «Mi fanno vedere il ragazzo che diventa uomo. Mi fanno vedere il vuoto profondo lasciato dalla morte di sua madre. Sa, è probabile che ce l'abbia a morte con sua madre, e nessuno può biasimarla per questo.»

Lui le lanciò uno sguardo penetrante mentre cercava una risposta.

«Non ce l'ho per niente con lei. Ce l'ho con l'uomo che me l'ha portata via. Vede, queste storie riguardano me, non mia madre. Lei non può sapere quello che provava. Non la conosce come l'ho conosciuta io. Quanto a me, so solo che cercò in tutti i modi di tirarmi fuori dall'istituto. Non smise mai di dirmelo. Non smise mai di provarci. Solo che se n'è andata troppo presto...»

Lei annuì, come accettando la risposta. Pochi secondi dopo chiese:

«Non è mai successo che le dicesse cosa faceva... per vivere?».

«Non proprio.»

«E lei come faceva a saperlo?»

«Non ricordo. Penso di non aver mai capito bene cosa facesse finché non se ne andò, e io fui cresciuto. Avevo solo dieci anni quando mi portarono in istituto, non ho mai capito perché.»

«È mai stata con degli uomini mentre eravate insieme?»

«No, mai.»

«Ma lei, Bosch, doveva pur avere qualche idea sulla vita che faceva.»

«Mi diceva che faceva la cameriera e che lavorava di notte. In genere mi lasciava con una signora che abitava nel nostro palazzo. La signora DeTorre. Badava a quattro o cinque bambini, le cui madri facevano la stessa cosa. Ma nessuno di noi sapeva niente.»

Si fermò, ma lei non disse nulla, e Bosch capì che stava aspettando il seguito.

«Una notte sgattaiolai fuori mentre la vecchia signora dormiva e mi incamminai lungo il Boulevard fino al caffè dove pensavo che lavorasse mia madre. Non c'era. Domandai di lei e mi risposero che non sapevano chi fosse.»

«Ha chiesto qualcosa a sua madre?»

«No. La notte seguente la seguii. Quando lei uscì di casa vestita da cameriera, io le andai dietro. Salì nell'appartamento della sua migliore amica, Meredith Roman e quando uscirono, vidi che si era cambiata, e che era truccata e pettinata in modo diverso. Presero un taxi insieme e non potei più seguirle.»

«Ma aveva capito?»

«Qualcosa. Ma avevo nove anni. Cosa potevo capire?»

«Che mi dice della commedia che inscenava, quella di vestirsi da cameriera tutte le sere? La faceva arrabbiare?»

«No, al contrario. Pensavo che fosse... Non so, c'era qualcosa di nobile nel suo comportamento. In un certo senso mi stava proteggendo.»

La dottoressa Hinojos annuì, come per comunicargli che aveva compreso il suo punto di vista, poi disse: «Chiuda gli occhi».

«Perché?»

«Voglio che chiuda gli occhi e torni con la memoria a quando era un ragazzo. Coraggio.»

«Ma cos'è questa storia?»

«Mi assecondi, per piacere.»

Bosch scosse la testa, come se fosse infastidito, ma fece quello che gli aveva chiesto.

«Fatto.»

«Bene. Voglio che mi racconti qualcosa di sua madre. Qualunque particolare o episodio che ricorda chiaramente.»

Lui si mise a pensare intensamente. Le immagini arrivavano e sparivano. Finalmente ne giunse una che si fermò.

«Ci sono.»

«Bene, racconti.»

«È una cosa successa al McClaren. Era venuta a trovarmi ed eravamo fuori, vicino al recinto del campo sportivo.»

«Perché ricorda questo episodio?»

«Non lo so. Perché lei era lì e questo mi faceva sentire bene, anche se fi-

nivamo sempre col piangere. Lei avrebbe dovuto vedere cosa succedeva nei giorni di visita. Piangevano tutti... Me lo ricordo anche perché fu una delle ultime volte che venne a trovarmi. Morì poco dopo, forse qualche mese dopo.»

«Ricorda di cosa avete parlato?»

«Di un sacco di cose. Di baseball, ad esempio. Lei tifava per i Dodgers. Ricordo che uno dei ragazzi più grandi si era preso le mie scarpe da ginnastica nuove. Me le aveva regalate lei per il mio compleanno e quando si accorse che non le indossavo si arrabbiò molto.»

«Perché il ragazzo più grande le aveva preso le scarpe?»

«Lei mi fece la stessa domanda.»

«E cosa le ha risposto?»

«Le spiegai che il ragazzo me le aveva prese... semplicemente perché aveva il diritto di farlo. Vede, si poteva dare a quel posto il nome che si voleva, ma in fondo era una prigione per bambini e aveva le stesse regole di una prigione. C'erano i prepotenti, quelli che comandavano, e quelli che si sottomettevano, tutto qui.»

«Lei a che gruppo apparteneva?»

«Non saprei. Me ne stavo parecchio per conto mio, ma se un ragazzo, più grande e grosso di me, mi portava via le scarpe, io ero costretto a sottomettermi. Era un modo per sopravvivere.»

«Sua madre si lamentava di questo?»

«Be' sì, ma non sapeva qual era il prezzo da pagare. Quella volta voleva andare a reclamare. Non sapeva che se l'avesse fatto, la mia vita sarebbe diventata un inferno. Quando capì come stavano le cose, scoppiò a piangere.»

Bosch rimase in silenzio, rivedendo perfettamente la scena. Ricordava l'umidità nell'aria e l'odore di fiori d'arancio del boschetto vicino. La dottoressa Hinojos si schiarì la voce prima di intromettersi nei suoi ricordi.

«Cosa faceva quando sua madre si metteva a piangere?»

«Forse mi mettevo a piangere anch'io. Di solito lo facevo. Non volevo che si sentisse infelice, ma mi confortava sapere che lei sapeva quello che mi stava succedendo. Solo una madre è capace di farti sentire bene quando sei triste...»

Bosch teneva ancora gli occhi chiusi e stava ricordando.

«Cosa le disse?»

«Mi disse solo che mi avrebbe portato via di lì. Disse che il suo avvocato sarebbe andato presto in tribunale, per appellarsi contro l'ordinanza che

le aveva tolto la custodia. Disse anche che c'erano altre cose che poteva fare. Il punto fondamentale era che stava per tirarmi fuori.»

«L'avvocato era suo padre?»

«Sì, ma io non lo sapevo... Quello che voglio dire è che i giudici si erano sbagliati su di lei. È questo che mi dà fastidio. Era buona con me, e loro non lo sapevano... Comunque, ricordo che mi promise che avrebbe fatto di tutto per portarmi via di lì.»

«Ma non ci riuscì.»

«No. Come ho detto, se ne è andata troppo presto.»

«Mi dispiace.»

«Anche a me.»

18

Bosch aveva lasciato la macchina in un parcheggio lontano da Hill Street che gli costò dodici dollari. Raggiunse la 101ª e si diresse a nord verso le colline. Mentre guidava, ogni tanto lanciava un'occhiata alla scatola blu sul sedile accanto. Ma non l'aprì. Preferiva aspettare di essere a casa. Accese la radio e ascoltò un Dj presentare una canzone di Abbey Lincoln. Non l'aveva mai sentita prima, ma gli piacquero subito le parole e la voce della donna, arrochita dal fumo.

Giunto al Woodrow Wilson, parcheggiò come al solito a mezzo isolato da casa sua. Entrato, posò la scatola sul tavolo della sala da pranzo, si accese una sigaretta e cominciò a camminare avanti e indietro, lanciandole un'occhiata di tanto in tanto. Sapeva che cosa conteneva, ma non riusciva a superare la sensazione che, aprendola, sarebbe penetrato in un mondo intimo e segreto, commettendo un peccato che non era in grado di definire. Alla fine però si decise: prese il suo mazzo di chiavi e utilizzò un coltellino agganciato al portachiavi per tagliare il nastro adesivo rosso che sigillava la scatola. Poi, senza pensarci più, tolse il coperchio.

I capi di abbigliamento e gli accessori della vittima erano contenuti uno per uno in altrettanti sacchetti di plastica. Bosch li tirò fuori dalla scatola e li posò sul tavolo. Nonostante la plastica fosse ingiallita, riusciva a vedere quello che c'era all'interno. Non tolse nulla dai sacchetti, ma alzò ogni pezzo per esaminarlo nel suo contenitore sterile.

Aprì il fascicolo dell'omicidio alla pagina in cui erano elencati i reperti, per verificare che non mancasse nulla. C'era tutto. Accostò alla luce il sacchetto che conteneva gli orecchini d'oro: sembravano lacrime congelate.

Poi vide la camicia, che era rimasta in fondo alla scatola, piegata con cura, con la macchia di sangue esattamente nel punto indicato dal fascicolo: sul seno sinistro, a circa cinque centimetri dal bottone centrale.

Bosch fece scorrere le dita sulla plastica dove si trovava la macchia. Fu allora che si rese conto di un particolare strano. Non c'era altro sangue. Finalmente capì qual era il dettaglio che l'aveva disturbato quando aveva letto il fascicolo. Il sangue. Nessuna traccia di sangue sulla biancheria, sulla gonna, sulle calze o sulle scarpe. Solo quella macchia sulla camicia.

Bosch sapeva anche che l'autopsia non aveva rilevato ferite sul corpo. Allora da dove proveniva quel sangue? Avrebbe dovuto guardare le foto della scena del delitto e dell'autopsia, ma sapeva che non ci sarebbe riuscito. Non ce l'avrebbe mai fatta ad aprire quella busta.

Tirò fuori dalla scatola il sacchetto che conteneva la camicia e lesse l'etichetta. Non c'era alcun accenno, o codice di riferimento, ad analisi del sangue.

Questo lo rianimò. C'erano buone possibilità che la macchia di sangue provenisse dall'assassino, non dalla vittima. Non aveva idea se si potesse ancora analizzare del sangue così vecchio, o sottoporlo all'esame del DNA, ma intendeva scoprirlo. Il problema, lo sapeva, sarebbe stato il confronto. Non serviva analizzare quel sangue, se poi non c'era niente con cui confrontarlo. Per avere il sangue di Conklin, di Mittel o di chiunque altro, serviva un ordine del tribunale. E, per ottenerlo, aveva bisogno di una prova, non solo di sospetti e intuizioni.

Mentre rimetteva i sacchetti nella scatola, si fermò per riesaminarne uno che prima non aveva osservato attentamente, quello con la cintura, l'arma del delitto.

Bosch la studiò per qualche istante come se fosse un serpente pericoloso, prima di infilare di nuovo la mano nella scatola e, con cautela, tirarla fuori. Riusciva a vedere il cartellino legato a uno dei buchi della cintura. Sulla fibbia d'argento a forma di conchiglia c'era ancora un po' della polvere nera che avevano usato per rilevare le impronte. Si riuscivano ancora a distinguere le linee di un pollice.

Nonostante il disagio che provava, accostò la cintura alla luce. Era nera, spessa un paio di centimetri; ornata di piccole conchiglie d'argento. Guardandola, fu assalito dai ricordi. Non era stato proprio lui a sceglierla: per la festa del Primo Maggio Meredith Roman l'aveva portato nel Wilshire, aveva visto la cintura su una rastrelliera insieme a molte altre e gli aveva detto che a Marjorie sarebbe piaciuta. Poi l'aveva comprata e gli aveva

permesso di darla a sua madre come regalo di compleanno. Meredith aveva ragione: sua madre aveva indossato spesso quella cintura. Tutte le volte che era andata a trovarlo all'istituto. La notte in cui era stata assassinata.

Bosch lesse il cartellino, su cui era indicato solo il numero del caso e il nome di McKittrick. Notò che il secondo e il quarto buco della cintura si erano deformati, forse per l'uso. Pensò che sua madre a volte la stringeva di più, magari per far colpo su qualcuno, e a volte, quando la portava sopra abiti più pesanti, la allentava. Adesso sapeva tutto di quella cintura, tranne il nome di chi l'aveva usata per ucciderla.

Si rese conto in quel momento che chiunque avesse tenuto in mano quella cintura prima della polizia, era responsabile di essersi preso una vita e di aver cambiato irrevocabilmente il corso della sua. Ripose con cura il sacchetto nella scatola sotto tutto il resto. Infine rimise il coperchio al suo posto.

A questo punto Bosch capì che non sarebbe riuscito a rimanere in casa. Senza pensare a cambiarsi uscì, salì sulla Mustang e iniziò a guidare. Ormai era buio e prese la Cahuenga fino a Hollywood. Diceva a se stesso che non sapeva, né gli interessava saperlo, dove stava andando, ma era una bugia. Quando raggiunse l'Hollywood Boulevard si diresse a est.

L'automobile lo portò a Vista, dove svoltò verso nord, infilandosi poi nel primo vicolo. I fari fendevano l'oscurità, e lui vide un piccolo accampamento di senzatetto. C'erano un uomo e una donna rannicchiati sotto un cartone, altri due corpi avvolti in coperte e giornali, coricati lì vicino, mentre da un bidone della spazzatura proveniva il debole bagliore di una fiamma che si stava estinguendo. Bosch li superò lentamente, scrutando in fondo al vicolo, verso il punto indicato nel disegno della scena del delitto che aveva trovato nel fascicolo.

Il negozio di souvenir era diventato un negozio di libri e video per adulti. Nel vicolo c'era un ingresso per i clienti timidi ed erano parecchie le automobili parcheggiate sul retro. Bosch si fermò vicino alla porta e spense le luci. Rimase seduto nell'auto; non sentiva alcun bisogno di scendere. Non era mai stato in quel vicolo prima. Aveva proprio bisogno di stare seduto a riflettere un po'.

Si accese una sigaretta e vide un uomo con una borsa che si allontanava velocemente dal negozio, dirigendosi verso un'automobile parcheggiata poco distante.

Ripensò a quando era un bambino e stava ancora con sua madre. A quel tempo vivevano in un piccolo appartamento a Camrose e durante l'estate,

le sere in cui lei non lavorava o la domenica pomeriggio, si sedevano in cortile ad ascoltare la musica proveniente dall'Hollywood Bowl. Il suono era disturbato dal traffico e dai rumori della città, ma le note acute erano limpide. Quello che gli piaceva, però, non era la musica, ma il fatto che lei fosse lì. Quei momenti erano tutti per loro. Sua madre gli diceva sempre che un giorno l'avrebbe portato al Bowl per ascoltare la *Shéhérazade,* il pezzo che preferiva. Non lo fecero mai. Il tribunale li separò, e lei morì prima di riuscire a riprenderselo.

Alla fine, Bosch era riuscito ad ascoltare la *Shéhérazade* suonata dalla filarmonica, l'anno in cui stava con Sylvia. Quando lei si era accorta che gli scendevano le lacrime, aveva pensato che fosse a causa dell'assoluta bellezza della musica. E lui non le aveva mai spiegato che si trattava di qualcos'altro.

Un vago movimento catturò la sua attenzione e un attimo dopo vide qualcuno che batteva sul finestrino. Bosch portò istintivamente la mano alla cintura, anche se non portava la pistola.

Si girò e si trovò di fronte a una vecchia sul cui viso gli anni avevano tessuto una ragnatela di rughe. Sembrava che avesse addosso almeno tre strati di vestiti e tendeva verso di lui la mano aperta. Ancora sorpreso, Bosch tirò fuori velocemente cinque dollari, poi mise in moto l'auto per poter abbassare il finestrino e darle il denaro. Lei lo prese e si allontanò senza una parola. Bosch la osservò andare via e si chiese come fosse finita in quel vicolo. E lui, come ci era finito?

Tornò sull'Hollywood Boulevard e ricominciò a girovagare, dapprima senza meta, ma presto con una direzione precisa. Non era ancora pronto ad affrontare Conklin o Mittel, ma sapeva dove abitavano e voleva vedere le loro case, spiare le loro vite.

Superate le ville fatiscenti di Hanckock Park, Bosch attraversò la povertà da terzo mondo della zona conosciuta come Little Salvador e giunse a Park La Brea, un enorme complesso di appartamenti e condomini con tanto di casette per i guardiani.

Percorse lentamente l'Ogden Drive fino al Park La Brea Lifecare Center. *Che ironia,* pensò. Altro che prendersi cura della vita, l'unico momento in cui forse si prendevano cura di qualcuno, lì dentro, era quando stava per morire. *Avanti un altro, il posto è libero.*

Era un indescrivibile edificio di calcestruzzo e vetro, alto dodici piani. Bosch riuscì a vedere una guardia oltre alla porta a vetri dell'entrata. *Nemmeno gli anziani e i malati sono al sicuro in questa città,* pensò. Alzò lo

sguardo e vide che la maggior parte delle finestre era buia. Alle nove di sera quel posto era già morto. Qualcuno gli strombazzò da dietro e lui accelerò. Allontanandosi, si mise a pensare a Conklin. Chissà come viveva, chissà se quel vecchio, su nella sua stanza, rivolgeva mai un pensiero a Marjorie Lowe, dopo tanto tempo.

La sua tappa successiva fu Mount Olympus, il vistoso complesso di case in sedicente stile neoclassico sorto di recente sopra Hollywood. Le case, immense e costosissime, erano appiccicate l'una all'altra come i denti in bocca. Colonne, statue, arzigogoli, era un'apoteosi del cattivo gusto.

Bosch guidava lentamente per leggere i nomi delle vie, in cerca di quella che aveva annotato sul suo blocco la mattina.

Quando finalmente trovò la casa di Mittel si fermò in mezzo alla strada, sbalordito. La conosceva. Non ci era mai entrato, naturalmente, ma tutti la conoscevano. Era una villa circolare, situata in una delle posizioni migliori delle Hollywood Hills. Bosch guardò il posto con soggezione, immaginandosi le dimensioni delle stanze e il panorama mozzafiato, dall'oceano alla montagna. I muri rotondi erano illuminati dall'esterno con luci bianche; sembrava un'astronave atterrata su una montagna e pronta a riguadagnare lo spazio. Lì il cattivo gusto passava in secondo piano. Quella era una casa che rivelava il potere e l'influenza del suo proprietario.

Un cancello di ferro stava di guardia a un lungo viale che risaliva la collina fino all'edificio circolare. Ma quella sera il cancello era aperto e Bosch vide molte automobili, tra cui almeno tre limousine, parcheggiate lungo il viale. Ce n'erano altre sulla rotonda in cima.

Bosch era appena arrivato alla conclusione che doveva esserci un party, quando una sagoma rossa apparve davanti al finestrino e gli aprì la portiera. Si girò e si trovò davanti la faccia bruna di un sudamericano in camicia bianca e panciotto rosso.

«Buona sera, signore. Lasci pure qui la sua auto. Se sale tenendo la sinistra, troverà qualcuno ad accoglierla.»

Rimase immobile a fissare l'uomo. Rifletteva.

«Signore?»

Uscì esitante dalla Mustang. L'addetto al parcheggio gli diede un foglietto con un numero, poi s'infilò in macchina e partì. Bosch rimase fermo un momento, incerto se lasciarsi guidare dagli eventi, pur sapendo benissimo che non avrebbe dovuto farlo. Esitò, guardò le luci posteriori della Mustang che si allontanavano, poi decise di farsi tentare.

Mentre risaliva il viale abbottonò il colletto della camicia e si sistemò la

cravatta. Superato un piccolo esercito di uomini col panciotto rosso, vicino alle limousine, si trovò davanti a una visione scintillante della città. Si fermò un momento, in contemplazione. La vista spaziava dall'oceano, in quel momento illuminato dalla luna, fino alle torri del centro. Quello spettacolo da solo valeva il prezzo della casa, qualunque esso fosse.

Dalla sua sinistra arrivava un suono di voci e di risate, su un sottofondo di musica soft. Lo seguì lungo un sentiero di pietra che girava intorno all'edificio. Sotto la casa si apriva uno strapiombo simile a una voragine.

Finalmente giunse a un giardino pianeggiante, illuminato e pieno di gente che andava e veniva da una tenda bianca come la luna. Bosch considerò che dovevano esserci almeno centocinquanta persone in abito da sera, che sorseggiavano cocktail e si servivano di raffinati stuzzichini, prendendoli dai vassoi sorretti da ragazze in tubino nero, calze velate e grembiule bianco. Mentre si chiedeva dove gli uomini in rosso mettessero tutte le auto, si rese conto di essere vestito in modo totalmente inadeguato, che non ci avrebbero messo molto a identificarlo come un imbucato. Ma lo scenario era così surreale che non si mosse.

Gli si avvicinò quello che sembrava un surfista in giacca e cravatta. Circa venticinque anni, molto abbronzato, capelli corti e schiariti dal sole, indossava un abito di sartoria - marrone chiaro, ma lui avrebbe detto color cacao - che probabilmente era costato più di tutto il guardaroba di Bosch messo assieme. Sorrise come può sorridere un nemico.

«Tutto bene, signore?»

«Benissimo, grazie. Ma non mi sembra di conoscerla.»

A quella risposta il surfista in giacca e cravatta sorrise un po' più cordialmente.

«Mi chiamo Johnson e mi occupo della sicurezza. Sarebbe così gentile da mostrarmi il suo invito?»

Bosch esitò solo un momento.

«Oh, mi dispiace, non credevo di doverlo portare. E non pensavo che Gordon avesse bisogno della security per una serata come questa.»

Sperò che lasciar cadere il nome di Mittel avrebbe dissuaso il surfista dal fare qualcosa di avventato. Il tipo si accigliò solo per un momento, ma poi disse: «Allora posso chiederle di mettere una firma sul registro?».

«Naturalmente.»

Bosch lo seguì fino a un tavolo con il registro degli invitati, vicino all'entrata, davanti al quale c'era uno striscione rosso, bianco e blu che diceva VOTA ROBERT SHEPHERD! *Ah ecco! Adesso è tutto chiaro,* pensò.

Dietro al tavolo sedeva una donna in un abito da cocktail di velluto nero, che copriva a malapena i seni. Il signor Johnson sembrava più interessato a quei due articoli che a Bosch, il quale nel frattempo firmò con il nome di Harvey Pounds.

Notò, accanto a un calice da champagne pieno di matite, una pila di bollettini per il versamento e dei dépliant. Lesse alcune informazioni sul candidato, ospite «a sorpresa» della serata, finché, finalmente, Johnson staccò gli occhi dalla hostess e lesse il nome sul registro.

«Grazie, signor Pounds. Si diverta» disse, e subito dopo sparì tra la folla; probabilmente stava andando a controllare se ci fosse un Harvey Pounds nella lista degli invitati. Bosch decise di fermarsi ancora qualche minuto nella speranza di vedere Mittel, ma di andarsene prima che il surfista tornasse.

Si allontanò dall'entrata, evitò la tenda e, attraversato un piccolo prato, si avvicinò a un parapetto. Si comportava come se si stesse godendo lo spettacolo. Ed era veramente uno spettacolo; soltanto a bordo di un aereoplano avrebbe potuto essere più in alto. Ma da un aereo non avrebbe avuto una vista così ampia, la fresca brezza e i suoni della città sottostante.

Bosch si voltò a guardare la folla sotto la tenda. Studiò le facce, ma di Gordon Mittel neanche l'ombra. C'era un grande capannello al centro e capì che stavano tutti cercando di raggiungere il candidato, o per lo meno l'uomo che lui supponeva fosse Shepherd. Notò che la folla, benché accomunata dalla ricchezza, era composta da persone di tutte le fasce di età.

Una delle ragazze con il grembiule bianco uscì dalla tenda e venne verso di lui con un vassoio colmo di bicchieri di champagne. Bosch ne prese uno, la ringraziò e tornò a guardare il panorama. Lo sorseggiò pensando che doveva essere di prima qualità, anche se lui non era in grado di cogliere la differenza. Decise di berlo in fretta e andarsene, quando una voce alla sua sinistra lo fermò.

«Spettacolo meraviglioso, vero? Meglio di un film. Potrei stare qui per ore.»

Bosch fece un cenno di assenso, ma non si voltò a guardare la persona che aveva parlato. Non voleva farsi coinvolgere in una conversazione.

«Si, è bello. Ma preferisco le mie montagne.»

«Davvero? Dove?»

«Dall'altro lato della collina. Al Woodrow Wilson.»

«Oh, sì. Ci sono delle proprietà molto belle lì.»

Non la mia, pensò Bosch. *A meno che non le piaccia il genere "neo-*

terremotato".

«Le San Gabriels sono magnifiche di giorno» continuò il suo interlocutore. «Le ho viste, ma poi ho comprato qui.»

Bosch si girò e si trovò davanti all'uomo che stava cercando. L'ospite gli tese la mano: «Gordon Mittel».

Bosch esitò, poi immaginò che Mittel fosse abituato alla gente che rimaneva senza parole o cominciava a balbettare in sua presenza.

«Harvey Pounds» rispose, stringendogli la mano.

Mittel indossava uno smoking nero. Era troppo elegante, rispetto alla massa degli invitati, almeno quanto Bosch lo era troppo poco. Aveva i capelli grigi tagliati corti e un'uniforme abbronzatura da lampada. Era tirato a lucido e senza una piega, come una banconota nuova di zecca, e sembrava almeno dieci anni più giovane della sua età.

«Lieto di conoscerla, sono contento che sia venuto» disse. «Ha già incontrato Robert?»

«No, è piuttosto impegnato là in mezzo.»

«È vero. Be', sono sicuro che gli farà piacere vederla, quando ne avrà la possibilità.»

«Immagino che gli farà piacere anche prendere il mio assegno.»

«Certo, anche quello.» Mittel sorrise. «Davvero, spero che lei ci possa dare una mano. Abbiamo bisogno di persone come lui.»

Il suo sorriso suonava così falso che Harry si chiese se non l'avesse già classificato come un intruso. Gli sorrise a sua volta e si accarezzò la giacca, all'altezza del petto.

«Ho il libretto degli assegni proprio qui.»

Nel farlo, si ricordò quello che aveva davvero nella giacca, e gli venne un'idea. Lo champagne, anche se ne aveva bevuto solo un bicchiere, l'aveva reso baldanzoso. Improvvisamente sentì il desiderio di spaventare Mittel; voleva provare a vederlo senza maschera.

«Mi dica» chiese. «È Shepherd che dovrebbe arrivare fino alla Casa Bianca, portandola con sé?»

A Mittel scappò un'occhiata di disapprovazione, o forse era un accenno di noia.

«Staremo a vedere. Innanzitutto dobbiamo farlo eleggere al Senato. È questa la cosa importante, adesso.»

Bosch annuì e fece finta di scrutare tra la folla.

«Be', sembra che qui ci sia la gente giusta. Ma non vedo Arno Conklin. Ha ancora rapporti con lui? Era il suo capo, giusto?»

Sulla fronte di Mittel si disegnò un solco profondo.

«Be'...» sembrava a disagio, ma si riprese prontamente. «A dire la verità, non ci vediamo da molto tempo. Lui ormai si è ritirato. È anziano ed è costretto a usare una sedia a rotelle. Conosce Arno?»

«Mai incontrato in vita mia.»

«Allora, mi dica, cosa la spinge a fare domande su una storia ormai sepolta?»

Bosch alzò le spalle.

«La storia mi interessa. Mi piace studiarla, tutto qui.»

«Cosa fa per vivere, signor Pounds? Oppure studia a tempo pieno?»

«Sono un uomo di legge.»

«Allora abbiamo qualcosa in comune.»

«Ne dubito»

«Io vengo da Stanford. E lei?»

«Vietnam.»

Mittel aggrottò di nuovo la fronte e Bosch vide l'interesse scivolare via dai suoi occhi veloce come l'acqua.

«Bene, forse dovrei andare dagli altri ospiti. Stia attento allo champagne e, se preferisce, uno dei ragazzi può accompagnarla a casa. Chieda di Manuel.»

«Quello col panciotto rosso?»

«Uh... sì, uno di quelli.»

Bosch levò il bicchiere.

«Non si preoccupi, questo è solo il terzo.»

Mittel annuì e sparì tra la folla. Bosch lo osservò arrivare sotto la tenda, fermarsi a stringere alcune mani, e infine dirigersi verso l'edificio. Attraverso una parete a vetri, entrò in quello che sembrava un soggiorno, o una specie di grande veranda. Si avvicinò a un uomo seduto su una poltrona e si chinò a parlare con lui. L'uomo doveva avere più o meno la sua età, ma sembrava più imponente: aveva un'espressione dura e, sebbene fosse seduto, era chiaramente molto più robusto di lui. Probabilmente da giovane aveva usato i muscoli, piuttosto che il cervello. Mittel si drizzò e l'altro annuì appena, prima che il padrone di casa sparisse definitivamente all'interno.

Bosch finì il bicchiere di champagne e passando in mezzo alla folla sotto la tenda si diresse a sua volta verso l'edificio. Quando arrivò vicino alle porte-finestre, una delle ragazze col grembiule bianco gli chiese se avesse bisogno di qualcosa. Rispose che stava cercando il bagno e lei gli indicò

una porta sulla sinistra. Era chiusa e lui aspettò qualche momento. Finalmente la porta si aprì, lasciando uscire un uomo e una donna che, vedendolo, tornarono alla tenda ridacchiando.

In bagno, Bosch tirò fuori dalla tasca interna della giacca un foglio di carta piegato: era la fotocopia dell'articolo su Johnny Fox che gli aveva dato Keisha Russel. L'aprì e con una penna fece un cerchio intorno ai nomi di Johnny Fox, Arno Conklin e Gordon Mittel, poi, in fondo, scrisse: «Che cosa faceva Johnny prima di quel lavoro?».

Ripiegò il foglio in due, premette con le dita lungo le piegature e scrisse: «Per Gordon Mittel, personale».

Tornato sotto la tenda, Bosch diede il foglio a una delle ragazze col grembiule bianco.

«Deve assolutamente trovare il signor Mittel e consegnargli questo biglietto» le disse. «Lo sta aspettando.»

La guardò allontanarsi e poi, sempre passando attraverso la folla, ritornò al tavolo delle firme. Si chinò lentamente sul registro degli invitati e vi scrisse il nome di sua madre. La hostess protestò, perché aveva già firmato, e lui le spiegò: «Firmo per qualcun altro».

Come indirizzo, scrisse Hollywood e Vista, mentre lasciò in bianco lo spazio per il numero di telefono.

Dopodiché scrutò tra la folla, ma non trovò né Mittel né la donna a cui aveva affidato la commissione. Allora diede un'occhiata oltre le portefinestre e vide Mittel comparire con il foglio in mano. Lo studiava camminando lentamente. Dalla direzione del suo sguardo Bosch capì che stava leggendo la frase che aveva scritto in basso. Nonostante la finta abbronzatura, lo vide impallidire.

Tornò all'entrata e rimase a guardare. Il cuore gli batteva all'impazzata.

Adesso c'era un'espressione di rabbia mista a perplessità sulla faccia di Mittel. Bosch lo vide porgere il foglio all'uomo robusto, che era ancora seduto sulla poltrona, quindi girarsi a guardare la folla sotto la tenda.

Mittel disse qualcosa e Bosch riuscì a leggergli le labbra: «Figlio di puttana».

Poi cominciò a parlare più rapidamente, come se abbaiasse degli ordini. L'uomo sulla poltrona si alzò e Bosch capì che era giunto il momento di andare. Tornò velocemente sul viale e trottò verso il gruppo di uomini coi panciotti rossi. Porse il biglietto col numero e una banconota da dieci dollari a uno di loro e disse in spagnolo che aveva una gran fretta.

Gli sembrò che ci mettesse un'eternità. Mentre aspettava nervosamente,

teneva gli occhi sulla casa, in attesa dell'uomo robusto. Aveva guardato in che direzione era andato l'addetto al parcheggio ed era pronto a darsela a gambe da quella parte, se necessario. Gli sarebbe piaciuto avere la sua pistola. Gli avrebbe dato un senso di sicurezza. Così, si sentiva nudo.

In cima al viale apparve il biondo Johnson, che si diresse a grandi passi verso di lui. Nello stesso momento, Bosch vide avvicinarsi la sua Mustang e avanzò sulla strada per salirci al volo.

Ma il surfista lo raggiunse prima.

«Ehi, amico, aspetta un mo...»

Bosch si voltò di scatto e lo colpì, facendolo cadere all'indietro. L'uomo si girò sul fianco lamentandosi e tenendosi le mani sulla mascella. Bosch era sicuro di avergliela slogata, se non rotta. Si stava ancora scrollando la mano dolorante quando la Mustang frenò davanti a lui.

Il parcheggiatore andava al rallentatore e Bosch lo spinse via dalla portiera aperta per saltare nell'auto. Una volta al sicuro dietro il volante, guardò di nuovo verso il viale e si accorse che stava arrivando anche l'uomo robusto. Vedendo il tizio della sicurezza a terra, si mise a correre, ma i suoi passi erano instabili e le cosce pesanti tendevano la stoffa dei pantaloni... improvvisamente perse l'equilibrio e cadde. Due degli uomini in rosso accorsero in suo aiuto, ma lui li allontanò con un gesto rabbioso.

Bosch sgommò e partì a razzo. Sentiva l'adrenalina scorrergli nel corpo. Non solo era riuscito a scappare, ma era chiaro che aveva colpito nel segno. *Lasciamo che Mittel ci pensi un po' su. Lasciamolo sudare.* Poi si mise a gridare, anche se nessuno poteva sentirlo.

«Sono riuscito a metterti paura, eh? Stronzo!»

Trionfante, batté il palmo della mano sul volante.

19

Sognò ancora il coyote. L'animale si trovava su una stradina di montagna dove non c'erano né case né automobili né persone. Si muoveva rapido nell'oscurità, come se stesse fuggendo. Ma la strada e quei posti gli appartenevano. Conosceva il terreno e sapeva che ce l'avrebbe fatta. Nel sogno, non si capiva da cosa stesse scappando. Ma la cosa era lì, dietro di lui, nel buio. E il coyote sapeva per istinto di dover fuggire.

Lo squillo del telefono squarciò il sogno come la lama di un coltello un foglio di carta. Bosch si sfilò il cuscino da sotto la testa e rotolò sul fianco. I suoi occhi furono immediatamente accecati dalla luce, si era dimenticato

di chiudere le tapparelle. Cercò il telefono sul pavimento.

«Un momento» biascicò.

Posò l'apparecchio sul letto e si drizzò passandosi una mano sul viso. Guardò la sveglia con gli occhi ancora socchiusi. Erano le sette e dieci. Tossì e si schiarì la voce, poi alzò il ricevitore.

«Pronto.»

«Detective Bosch?»

«Sì.»

«Sono Brad Hirsch. Scusi se la chiamo così presto.»

Bosch mise in moto il cervello. Brad Hirsch? Non aveva idea di chi fosse.

«Non c'è problema» disse, mentre cercava di ricordare quel nome.

Seguì un momento di silenzio.

«Sono quello... le impronte, ricorda? Lei...»

«Hirsch? Sì, Hirsch, ricordo. Mi dica.»

«Ho fatto la ricerca che mi aveva chiesto. Sono venuto presto e l'ho associata a un'altra che dovevo fare per la Omicidi del Devonshire. Non credo che qualcuno se ne accorgerà.»

Bosch si sedette di scatto sul bordo del letto, aprì il cassetto del comodino e prese un blocchetto e una penna. In un attimo, vedendo il logo dell'Hotel Surf and Sand, ricordò la breve vacanza a Laguna Beach che aveva fatto con Sylvia l'anno prima.

«Ha fatto la ricerca? Bene. Cos'ha trovato?»

«È questo il problema: non ho trovato niente, mi dispiace.»

Bosch rimise il blocchetto nel cassetto aperto e tornò a sdraiarsi.

«Niente di niente?»

«Be', dal computer sono saltati fuori due possibili candidati. Allora io ho fatto un confronto a video, ma le impronte non corrispondono. Mi spiace. So che questo caso significa...»

Non terminò la frase.

«Ha cercato in tutti i data base?»

«In tutti quelli del SAIM.»

«Posso farle una domanda? Tra tutti quei file ci sono anche i dipendenti della procura distrettuale e del Dipartimento di Polizia di Los Angeles?»

Ci fu un momento di silenzio, come se Hirsh stesse ragionando sul significato della domanda.

«È ancora lì, Hirsch?»

«Sì. La risposta è sì.»

«Da quando? Capisce cosa voglio dire? Quanto indietro si può risalire?

«Be', ogni file è diverso da un altro. Quello del Dipartimento è ampio: direi che abbiamo le impronte di tutti quelli che ci hanno lavorato dalla seconda guerra mondiale in poi.»

Quindi sono esclusi Irving e tutti gli altri poliziotti coinvolti nel caso, pensò Bosch.

Ma questo non lo preoccupava in modo particolare. La sua attenzione si era definitivamente spostata da un'altra parte.

«E per quel che riguarda la procura?»

«Credo che sia diverso» disse Hirsch. «Credo che abbiano cominciato a prendere le impronte dei dipendenti solo alla metà degli anni Sessanta.»

A quel tempo Conklin c'era, ma era già stato eletto procuratore distrettuale.

A Bosch sembrava strano che si fosse fatto prendere le impronte, soprattutto sapendo che c'era in giro un fascicolo compromettente.

Mittel invece doveva essersene già andato dalla procura al tempo in cui prendere le impronte dei dipendenti era diventata una routine.

«E che mi dice del data base federale?» chiese. «Se qualcuno lavora per un presidente ed è in possesso dell'autorizzazione per entrare alla Casa Bianca, ci sono le sue impronte?»

«Sì, dovrebbero esserci in duplice copia: nel data base dei dipendenti federali e in quello dell'FBI. Ci sono le impronte di tutti quelli sui quali vengono svolte indagini preventive, se è quello che intende. Certo che se uno va dal presidente una volta, non gli prendono le impronte.»

Mittel è fuori gioco, o quasi, pensò Bosch.

«Quindi, mi sta dicendo che, indipendentemente dalla copertura dei data base fino al 1961, da quella data in poi la persona cui appartengono le impronte che le ho dato non è mai stata schedata?»

«Non sono sicuro al cento per cento, ma quasi. Diciamo che probabilmente non è stata schedata - almeno non da quelli che inseriscono i dati nel SAIM. Più di questo non si può fare. In un modo o nell'altro riusciamo ad avere le impronte di un cittadino su cinquanta. Ma questa volta non ho trovato niente. Mi dispiace.»

«Va bene lo stesso, Hirsch, ci ha provato.»

«Be', adesso devo tornare al lavoro. Cosa vuole che faccia con il foglio delle impronte?»

Bosch rifletté un momento. Si chiedeva se non ci fosse un'altra strada da percorrere.

«Senta, può tenerlo? Passerò dal laboratorio a prenderlo appena posso. Magari anche oggi, sul tardi.»

«Okay. Lo metterò in una busta per lei, caso mai non ci fossi. Arrivederci.»

«Ehi, Hirsch?»

«Sì?»

«Si sente bene, non è vero?»

«In che senso?»

«Lei ha fatto la cosa giusta. Non ha trovato niente, ma ha fatto la cosa giusta.»

«Immagino di sì.»

Faceva finta di non capire perché era imbarazzato, ma aveva capito benissimo.

«Ci vediamo, Hirsch.»

Dopo aver riattaccato, Bosch si sedette sul bordo del letto e accese una sigaretta pensando al programma della giornata. Le notizie che gli aveva dato Hirsch non erano buone, ma nemmeno troppo deprimenti. Tanto per cominciare non escludevano Arno Conklin dalla rosa dei sospetti. E magari nemmeno Gordon Mittel. Decise che la sua indagine poteva proseguire così come l'aveva impostata. Non avrebbe cambiato i suoi piani.

Ripensò alla notte precedente e alla fantastica occasione che gli si era presentata di affrontare Mittel in quel modo. Sorrise per la propria imprudenza e pensò a quello che la dottoressa Hinojos ne avrebbe dedotto. Sapeva che l'avrebbe considerato un sintomo del suo problema e non una tattica per snidare il topo dalla tana.

Si alzò, mise il caffè sul fuoco, si fece una doccia e si rasò. Pronto per la giornata, portò il caffè e la scatola di cereali gelati sul ballatoio, lasciando la porta scorrevole aperta in modo da sentire lo stereo sintonizzato sulle notizie.

L'aria era fredda e frizzante, ma si capiva che più tardi sarebbe diventata più calda. Delle ghiandaie blu salivano e scendevano dal dirupo sottostante, e Bosch riusciva anche a vedere delle api, grandi come una moneta, che si affaccendavano tra i fiori gialli di un gelsomino primaverile.

Alla radio si parlava di un imprenditore edile che si era portato a casa un premio di quattordici milioni di dollari per aver concluso la ricostruzione dell'autostrada 10 con tre mesi di anticipo. I funzionari che si erano riuniti per dare l'annuncio avevano paragonato l'autostrada alla città stessa. Adesso che è stata ricostruita, dicevano, Los Angeles ha ripreso a vivere. *Poveri*

illusi, pensò Bosch.

Finita quella frugale colazione, tornò dentro, prese l'elenco telefonico e si mise in cucina a fare telefonate. Chiamò le più importanti compagnie aeree, confrontò i prezzi e prenotò un volo per la Florida. Ma con un solo giorno d'anticipo non riuscì a trovare niente a meno di settecento dollari, una cifra esorbitante per lui. Pagò con la carta di credito, almeno posticipava il salasso, e prenotò anche il noleggio di un'auto all'aeroporto di Tampa.

Tornato sul balcone, si mise a pensare a come organizzare la mossa successiva. Aveva bisogno di un distintivo.

Rimase per un po' allungato sulla sedia a sdraio cercando di valutare se ne aveva bisogno per un senso di sicurezza personale o perché era veramente necessario alla sua missione. Aveva ben presente quanto si era sentito nudo e vulnerabile in quella settimana, senza la pistola e il distintivo che l'avevano accompagnato per più di vent'anni.

Era riuscito a vincere la tentazione di portare la pistola di riserva che teneva nell'armadio dell'ingresso, ma il distintivo era un'altra cosa. Il distintivo era un simbolo. Lo rappresentava. Apriva le porte meglio di qualsiasi chiave, gli dava più autorità di qualunque discorso, di qualunque arma. Decise che il distintivo gli serviva. Se andava in Florida per incastrare McKittrick, tutto doveva sembrare legale. Quindi doveva avere un distintivo.

Il suo probabilmente si trovava in un cassetto della scrivania del vicecapo Irving. Non aveva alcuna possibilità di prenderlo senza essere scoperto. Ma sapeva dove trovarne un altro, che poteva fare al caso suo.

Bosch guardò l'orologio. Le nove e mezzo. Mancavano quarantacinque minuti alla riunione giornaliera del comando alla stazione di Hollywood. Aveva abbastanza tempo.

20

Bosch arrivò al parcheggio della stazione di polizia alle 10,05. Era sicuro che Pounds, sempre puntuale, fosse già nell'ufficio del capitano, alle prese con i rapporti. La riunione del comando che si teneva ogni mattina coinvolgeva il capitano delle pattuglie, il tenente di guardia e il capo dei detective, cioè Pounds. Trattava solo questioni di routine e non durava mai più di venti minuti. I dirigenti della stazione si limitavano a bere caffè mentre davano un'occhiata ai rapporti della notte precedente, occupandosi

di problemi eventuali, denunce o indagini di particolare rilievo.

Bosch entrò dalla porta sul retro, vicino alla cella degli ubriachi, e prese il corridoio che portava alla sala dei detective. Era stata una mattina animata. Nel corridoio c'erano già quattro uomini ammanettati su delle panchine. Uno di loro, un drogato di cui si era servito ogni tanto, ma che si era rivelato un informatore inaffidabile, gli chiese una sigaretta. In tutti gli edifici del Comune era vietato fumare, ma Bosch accese lo stesso una sigaretta e la infilò direttamente nella bocca dell'uomo, dato che aveva entrambe le braccia, segnate dai buchi, ammanettate dietro la schiena.

«Cos'hai combinato stavolta, Harley?»

«Cazzo, un tizio lascia aperto il suo garage e io penso che mi invita a entrare. Non le pare detective?»

«Raccontalo al giudice.»

Mentre Bosch si allontanava, uno degli altri uomini gli urlò dietro: «E per me, amico? Ho bisogno di fumare».

«Finite.»

«Vaffanculo.»

«Sì, ci stavo pensando.»

Entrò nella sala dei detective dalla porta posteriore. Per prima cosa verificò che l'ufficio di Pounds fosse vuoto. Come previsto, era alla riunione. Poi lanciò un'occhiata all'attaccapanni, come per controllare che fosse ancora al suo posto. Passando tra le scrivanie, scambiò qualche cenno di saluto.

Al tavolo della Omicidi, Burns occupava la sedia che era stata di Bosch fino a pochi giorni prima. Edgar gli stava di fronte e nel sentire i «Ciao, Harry» di saluto si girò.

«Harry, cosa ci fai qui?»

«Ciao, vecchio mio, sono venuto solo a prendere un paio di cose. Aspetta, mi spoglio e arrivo, fa caldo oggi.»

Bosch raggiunse il centro della sala, dove il vecchio Henry sedeva dietro al bancone. Il rappresentante della Squadra dei Nonnetti era occupato con un cruciverba e Bosch vide che c'erano parecchie cancellature.

«Henry, come te la passi? Riesci a capirci qualcosa?»

«Salve, detective Bosch.»

Harry si tolse il giaccone e lo mise sull'attaccapanni vicino a una giacca grigia a quadri appesa a una stampella. Era quella di Pounds. Mentre dava la schiena al vecchio Henry e al resto della sala, frugò nella tasca interna della giacca e afferrò il portadistintivo del tenente. Sapeva che l'avrebbe

trovato lì: una volta l'aveva visto mentre lo metteva via, e Pounds era una persona abitudinaria. Lo infilò in una tasca dei pantaloni e si girò verso Henry, che non aveva mai smesso di parlare. Bosch pensò solo per un attimo alla gravita di ciò che stava facendo: prendere il distintivo di un altro poliziotto era un reato. Ma era colpa di Pounds se lui non aveva più il suo. Nella sua scala di valori, quello che gli aveva fatto il tenente era altrettanto sbagliato.

«Se vuol vedere il tenente, è giù, a una riunione» disse Henry.

«No, non voglio vedere il tenente. Anzi, non dirgli nemmeno che sono stato qui. Sai, non voglio che gli si alzi la pressione. Sono solo venuto a prendere alcune cose, okay?»

«Okay, neanch'io ho voglia di vederlo irritato.»

Bosch non doveva preoccuparsi che qualcun altro dicesse a Pounds che era stato lì. Fece il giro del bancone e strinse amichevolmente la spalla di Henry per suggellare l'accordo. Mentre tornava al tavolo della Omicidi, Burns si alzò domandando: «Hai bisogno della scrivania, Harry?».

Bosch colse un certa tensione nella voce, ma capiva che la sua non era una situazione facile e non voleva aggravare le sue difficoltà.

«Sì, se non ti dispiace» rispose. «Ho pensato di portare via le mie cose, così ti puoi muovere più liberamente.»

Girò attorno al tavolo e aprì il cassetto. C'erano due pacchetti di caramelle Polo appoggiati sopra delle carte.

«Oh, mi spiace, quelle sono mie» disse Burns.

Prese le caramelle e, mentre Bosch esaminava le sue carte, rimase lì in piedi, vicino al tavolo, stringendole in mano. Sembrava un bambinone vestito da grande. Era davvero una bella scenetta.

Bosch infilò parte dei documenti in una cartelletta quindi fece un cenno con la mano a Burns, per dirgli che poteva rimettere le sue caramelle nel cassetto.

«Fa' attenzione, Bob.»

«Bill. Attenzione a cosa?»

«Alle formiche» rispose Bosch avvicinandosi alla lunga cassettiera lungo il muro. Aprì un cassetto con il suo nome, il terzo dal basso, perché sapeva che era mezzo vuoto. Ancora una volta dando la schiena ai tavoli tirò fuori il portadistintivo dalla tasca dei pantaloni e lo mise nel cassetto. Poi, sempre nascondendosi alla vista, aprì il portadistintivo ed estrasse la placca dorata. Infine infilò il distintivo in una tasca e il portadistintivo nell'altra. Per precauzione, tirò fuori un cartelletta e richiuse il cassetto.

Si girò e guardò Jerry Edgar.

«Okay, è tutto. Solo qualche scartoffia che potrebbe servirmi. Novità?»

«No, tutto tranquillo.»

Tornato all'attaccapanni, Bosch ripeté l'operazione di prima, questa volta per rimettere il portadistintivo vuoto nella giacca di Pounds. Quindi indossò il giaccone, salutò Henry e tornò al tavolo della Omicidi.

«Me ne vado» disse a Edgar e Burns mentre prendeva le due cartellette. «Non voglio che il capo mi veda e gli venga un attacco. In gamba ragazzi.»

Uscendo, Bosch diede un'altra sigaretta al drogato. Il tizio che aveva protestato prima non c'era più, altrimenti ne avrebbe data una anche a lui.

Nella Mustang, fece cadere le cartellette sul sedile posteriore e prese il suo portadistintivo vuoto dalla ventiquattr'ore. Quindi infilò il distintivo di Pounds accanto al suo tesserino. *Funzionerà, se non lo guardano troppo da vicino,* si disse. Sul distintivo c'era scritto TENENTE, sul suo tesserino DETECTIVE. *Non c'è poi tutta questa differenza,* pensò soddisfatto. Era anche possibile che Pounds non si accorgesse nemmeno che il distintivo era sparito. Raramente lasciava la stazione per recarsi sul luogo di un delitto e altrettanto raramente doveva esibire il distintivo. C'erano davvero ottime possibilità che la sparizione non venisse notata. Tutto quello che doveva fare era rimetterlo a posto a operazione conclusa.

21

Bosch arrivò allo studio di Carmen Hinojos in anticipo e aspettò fino alle tre e mezzo in punto prima di bussare. Nel farlo passare lei gli sorrise. Lui notò che il sole pomeridiano inondava la scrivania e si diresse verso la solita sedia; poi però si bloccò e si spostò su quella di sinistra. La dottoressa seguì tutto il movimento e aggrottò la fronte, guardandolo come se fosse uno scolaretto.

«Se crede che mi importi dove si siede, si sbaglia.»

«Davvero? Sono contento» rispose Bosch mentre si alzava per accomodarsi sulla sua sedia preferita, quella vicino alla finestra.

«Potrei non esserci lunedì prossimo» disse poi. Lei aggrottò la fronte di nuovo, ma questa volta sul serio.

«Come mai?»

«Vado via. Ma cercherò di tornare in tempo.»

«Va via? E la sua indagine?»

«Si tratta proprio di quella. Devo andare in Florida per scovare uno degli investigatori che hanno seguito il caso all'epoca. Erano due: uno è morto e l'altro vive in Florida.»

«Non può telefonargli?»

«Non voglio telefonare. Non voglio che abbia la possibilità di sbarazzarsi di me.»

Lei annuì.

«Quando parte?»

«Stasera. Prendo un volo notturno per Tampa.»

«Ma Harry, si guardi! Sembra un morto in piedi. Non potrebbe dormire un po' e prendere un aereo domattina?»

«No, devo arrivare prima della posta.»

«Cosa significa?»

«Niente. È una lunga storia. Comunque, volevo chiederle una cosa. Ho bisogno del suo aiuto.»

Carmen Hinojos rifletté per diversi secondi prima di rispondere, come se stesse valutando se voleva davvero immergersi in quelle acque sconosciute.

«Che cosa vuole?»

«Ha mai svolto un lavoro di tipo legale per il Dipartimento?»

Lo guardò con aria interrogativa, chiedendosi dove volesse arrivare.

«Raramente. Ogni tanto capita che mi chiedano di fare il profilo di un indagato. Ma per lo più il Dipartimento si serve di collaboratori esterni. Psichiatri legali con esperienza.»

«È mai stata sulla scena di un delitto?»

«Finora no. Mi hanno sempre portato delle foto e io ho lavorato su quelle»

«Perfetto.»

Bosch si mise la ventiquattr'ore sulle ginocchia e l'aprì. Tirò fuori la busta con le foto della scena del delitto e dell'autopsia di sua madre e la posò delicatamente sulla scrivania.

«Queste appartengono al mio caso. Io non voglio vederle. Non ci riesco. Ma ho bisogno che qualcuno lo faccia per me e mi descriva cosa contengono. Probabilmente non c'è nulla, ma vorrei un altro parere. L'indagine di quei due poliziotti è una barzelletta... è come se non ci fosse stata nessuna indagine.»

«Oh, Harry» disse la dottoressa scuotendo la testa. «Non sono sicura che sia una buona idea. Perché proprio io?»

«Perché lei sa che cosa sto facendo. E perché mi fido di lei. Non credo che potrei fidarmi di qualcun altro.»

«Si fiderebbe di me se non fossi vincolata dal segreto professionale?»

Bosch studiò il suo volto.

«Non lo so» rispose alla fine.

«Lo immaginavo.»

Lei spostò la busta di lato.

«Per il momento mettiamole da parte e continuiamo la seduta. Devo pensarci seriamente.»

«Okay, può tenerle. Ma mi faccia sapere cosa intende fare, d'accordo? Voglio solo il suo parere. Di psichiatra e di donna.»

«Ci penserò.»

«Di cosa vuole parlare?»

«A che punto è la sua indagine?»

«È una domanda professionale, dottoressa Hinojos? O le interessa il caso?»

«No, mi interessa lei. E sono preoccupata per lei. Non sono ancora convinta che quello che sta facendo sia giusto... né psicologicamente né fisicamente. Sta ficcando il naso nella vita di uomini potenti. E io mi sento stretta nel mezzo. E oltretutto so che non posso fare quasi niente per fermarla. Ho paura che lei mi stia imbrogliando.»

«Imbrogliando?»

«È stato lei a coinvolgermi. Scommetto che voleva già mostrarmi queste foto il giorno in cui mi ha raccontato tutto.»

«È vero. Ma non l'ho imbrogliata. Credevo che qui avrei potuto parlare di qualunque cosa. Non è quello che mi ha sempre detto?»

«Okay, non mi ha imbrogliata, mi ha solo presa in giro. Avrei dovuto accorgermene. Ma adesso andiamo avanti. Preferisco parlare dell'aspetto emozionale di quello che sta facendo. Voglio saperne di più sul motivo per cui, dopo tanti anni, trovare questo assassino è ancora così importante per lei.»

«Mi sembra ovvio.»

«Lo renda ovvio anche per me.»

«Non posso. Non so esprimerlo a parole. So che tutto è cambiato dopo che mia madre se n'è andata. Non ho idea di come sarebbe stata la mia vita se non me l'avessero portata via, ma poi... tutto è cambiato.»

«Capisce cosa significa quello che mi sta dicendo? Lei divide la sua vita in due parti. La prima è quella che ha passato con sua madre, che lei colora

di una felicità che, ne sono sicura, non c'era sempre. La seconda è la sua vita successiva, che secondo lei non ha avuto prospettive ed è stata in un certo senso insoddisfacente. Io penso che la sua infelicità esista da molto tempo, forse da sempre. La relazione sentimentale che ha avuto di recente può aver portato un po' di luce, ma anche allora lei era un uomo infelice.»

Si fermò un momento, ma Bosch non disse niente. Sapeva che non aveva finito.

«Ora, può darsi che i traumi degli ultimi anni - i suoi personali e quelli di tutta la comunità - l'abbiano esaurita. Temo che lei pensi, magari inconsciamente, che tornare indietro e rendere giustizia a sua madre, possa rimettere in piedi la sua vita. Ma proprio questo è il problema. Comunque vada la sua indagine, le cose non cambieranno. Non è possibile.»

«Mi sta dicendo che non posso incolpare quello che accadde allora di quello che sono oggi?»

«No, mi ascolti Harry. Quello che voglio dire è che lei è il risultato di tante parti, non di una sola. È come nel gioco del domino: per arrivare alla conclusione, bisogna far combaciare molte tessere, non si può passare dalla prima all'ultima.»

«Così, secondo lei dovrei metterci una pietra sopra? Dimenticare?»

«Non proprio. Ma è difficile capire se tutto questo le porterà dei benefici emotivi, la curerà. In realtà, penso che potrebbe farle più male che bene. Capisce quello che voglio dirle?»

Bosch si alzò e andò alla finestra. Guardava fuori, ma non vedeva niente. Sentiva il calore del sole. Parlò senza guardarla.

«Non so quali potranno essere le conseguenze. So solo che, comunque la si guardi, l'unica cosa che sembra avere un senso è fare quello che sto facendo. Provo... non so quale sia la parola giusta... forse vergogna. Mi vergogno di non aver agito molto tempo fa. Sono passati un sacco di anni e io li ho lasciati passare, così, senza intervenire. Mi sento come se avessi tradito mia madre... e quindi in un certo senso come se avessi tradito me stesso.»

«Questo è comprensibile...»

«Ricorda che cosa le ho detto il primo giorno? Tutti contano o nessuno conta. Be', per molto tempo lei non ha contato niente. Per questo Dipartimento, per questa società, e nemmeno per me. Devo riconoscerlo, nemmeno per me. Poi ho aperto quel fascicolo e ho visto che la sua morte era stata ignorata. Nascosta, proprio come l'avevo nascosta io. Qualcuno ha aggiustato le cose. L'hanno fatto perché potevano farlo, e potevano farlo per-

ché lei non contava niente. E poi, quando penso a tutto il tempo che ho fatto passare... ho voglia soltanto di... non so... sparire...»

Si fermò, incapace di esprimere a parole quello che sentiva. Guardò verso la strada e notò che stavolta non c'erano oche appese per il collo nella macelleria cinese.

«Anche se lei era quello che era» continuò poi, «qualche volta mi sembra di non aver meritato tutto quello che ho avuto dalla vita.»

Rimase alla finestra, evitando di guardarla. Passarono parecchi momenti prima che la dottoressa Hinojos parlasse.

«Forse in questo momento dovrei dirle che è troppo duro con se stesso, ma non penso servirebbe a molto.»

«No, non servirebbe.»

«Può tornare a sedersi, per favore?»

Bosch fece come gli aveva chiesto e finalmente la guardò in faccia. Fu la dottoressa a parlare per prima.

«Mi sembra che lei stia confondendo le cose, che metta il carro davanti ai buoi. Non deve sentirsi in colpa, perché questo caso potrebbe essere stato insabbiato. Innanzitutto, lei non c'entra niente; e in secondo luogo non lo sapeva nemmeno, finché non ha letto il fascicolo qualche giorno fa.»

«Ma non capisce? Perché non l'ho esaminato prima? Non sono un novellino, faccio il poliziotto da più di vent'anni. Avrei dovuto muovermi prima. Non importa se non conoscevo i dettagli, sapevo che era stata assassinata e che non era stato fatto niente. Doveva bastarmi.»

«Mi ascolti Harry: stasera, in aereo, pensi a quello che sto per dirle. Lei si è imbarcato in una nobile impresa, ma deve stare attento a salvaguardare se stesso. Il prezzo da pagare potrebbe essere troppo alto e forse non ne vale la pena.»

«Non ne vale la pena? C'è un assassino, là fuori, che crede di averla fatta franca. L'ha pensato per anni. Anzi, decenni. E io voglio fargli cambiare idea.»

«Lei non capisce quello che sto dicendo. Non voglio che un colpevole, specialmente un assassino, se la cavi. Io sto parlando di lei. Lei è il mio unico interesse, qui. C'è una regola fondamentale in natura. Nessun essere vivente si sacrifica o si fa del male senza motivo, è l'istinto di sopravvivenza. Ma io temo che le circostanze della vita abbiano diminuito le sue capacità di resistenza e che per raggiungere il suo scopo lei possa lanciarsi nel vuoto senza preoccuparsi di quello che le succederà. Non voglio che si faccia del male.»

Sospirò. Lui non disse nulla.

«Devo dire» continuò lei con calma, «che questa storia mi agita. Non mi era mai capitata una situazione simile, eppure in nove anni di poliziotti ne ho avuti in terapia parecchi.»

«Be', ho delle brutte notizie per lei» disse a quel punto Bosch sorridendo. «Ieri sera mi sono intrufolato in un party di Mittel. Credo di essere riuscito a spaventarlo. In ogni caso, io mi sono spaventato.»

«Merda!»

«È un nuovo termine psichiatrico? Non lo conosco.»

«Non è divertente. Perché lo ha fatto?»

Bosch rifletté un momento.

«Non lo so. È stato un impulso. Stavo facendo un giro dalle parti di casa sua e c'era un party. Non so perché, ma a un tratto mi sono sentito invadere da una rabbia cieca. Lui stava dando un party e mia madre...»

«Gli ha parlato del caso?»

«No. Non gli ho nemmeno detto il mio nome. Ci siamo solo punzecchiati per alcuni minuti, ma poi gli ho lasciato una cosa. Ricorda il ritaglio che le ho mostrato mercoledì scorso? Ho fatto in modo che lo ricevesse. L'ho osservato mentre lo leggeva. Credo proprio di aver colpito nel segno.»

La dottoressa sospirò vistosamente.

«Provi a guardare ciò che ha fatto dall'esterno, come se l'avesse fatto qualcun altro. È stata una mossa intelligente, andare là in quel modo?»

«Ci ho già pensato. No, non è stata una mossa intelligente. È stato un errore. Probabilmente lui avvertirà Conklin. E così serreranno le file.»

«Vede, mi sta dimostrando che ho ragione. Deve promettermi che non si comporterà più in modo tanto sconsiderato.»

«Non posso.»

«Be', allora devo avvertirla che una relazione come la nostra può essere interrotta, se il terapeuta ritiene che il paziente stia danneggiando se stesso o altri. Le ho detto che non posso fare quasi niente per fermarla. Quasi, appunto.»

«Andrà da Irving?»

«Lo farò, se riterrò che lei sia troppo imprudente.»

Bosch si sentì invadere dalla rabbia, rendendosi conto che lei aveva il coltello per il manico. Ma si trattenne e alzò le mani.

«D'accordo, non m'intrufolerò più nei party.»

«Non mi basta. Voglio che lei stia lontano da tutti quelli che potrebbero essere coinvolti in quel caso.»

«Le prometto che non mi farò vedere finché non avrò l'intera faccenda in tasca.»

«Parlo sul serio.»

«Anch'io.»

«Lo spero.»

Dopo tutto questo, rimasero in silenzio per quasi un minuto. Il tempo necessario a calmarsi. Lei si era girata leggermente sulla sedia e non lo guardava, probabilmente perché pensava a come proseguire.

«Andiamo avanti» disse alla fine. «Si rende conto che tutta questa faccenda, questa sua caccia all'assassino, ha eclissato l'obiettivo che ci eravamo prefissi in queste sedute?»

«Lo so.»

«Così la mia valutazione viene rimandata.»

«La cosa non mi preoccupa più di tanto. Ho bisogno di un po' di tempo lontano dal lavoro.»

«Si accomodi» disse lei sarcastica. «Bene, allora vorrei tornare all'incidente che l'ha portata da me. L'altro giorno lei è stato molto generico nella descrizione dei fatti. Forse perché tra noi non era ancora stabilito un rapporto di fiducia. Ma adesso abbiamo fatto molti passi avanti. Vorrei una storia più completa. Mi ha detto che è stato il tenente Pounds a cominciare.»

«Esatto.»

«Come?»

«Innanzitutto, lui è il capo dei detective ma non è mai stato un vero detective. Oh, tecnicamente è probabile che abbia passato qualche mese a una qualche scrivania, tanto per averlo sul curriculum, ma di fatto è un amministratore. Un burocrate col distintivo. Non ha la minima idea di come si risolve un caso. L'unica cosa che sa fare, quando il caso è già stato risolto, è spuntarlo su un foglio che tiene in ufficio. Non ha la minima idea della differenza tra un colloquio e un interrogatorio. E il bello è che il Dipartimento è pieno di gente come lui. Allora io dico: che ognuno faccia il proprio mestiere. Ma il punto è che Pounds non conosce neanche i suoi limiti. E questo aveva già portato dei problemi in passato. C'erano state delle discussioni. E alla fine c'è stato l'incidente, come lei si ostina a chiamarlo.»

«Cos'ha fatto?»

«Si è intromesso tra me e il mio sospetto.»

«Mi spieghi cosa significa.»

«Quando ti affidano un caso e tu fermi o arresti qualcuno, quel qualcuno

è tutto tuo. Nessuno gli si avvicina, capisce? Una parola sbagliata, una domanda sbagliata, e il caso va a puttane. È una regola fondamentale, quella di non intromettersi. Non importa se sei un tenente o il fottuto capo, te ne stai alla larga finché non ti metti d'accordo con quelli che hanno operato l'arresto.»

«E quindi, cos'è successo?»

«Come le ho detto l'altro giorno, io e il mio partner, Edgar, avevamo preso un sospetto. Era stata uccisa una donna, una di quelle che mettono gli annunci sui giornaletti porno che si trovano a Hollywood. In breve, la chiamano in una di quelle merdose camere di motel sul Sunset, fa sesso col tizio e finisce pugnalata. Sulla spalla destra c'è una ferita da pugnale. Comunque, il puttaniere ha un bel sangue freddo: chiama i poliziotti e racconta che il coltello era della donna e che lei aveva cercato di derubarlo. Dice di averle girato il braccio e di averglielo conficcato nel petto. Autodifesa, insomma. Solo che io ed Edgar vediamo subito che c'è qualcosa che non quadra in quella storia.»

«Ovvero?»

«Innanzitutto, lei era molto più bassa di lui, non me la vedo aggredirlo con un coltello. E poi il coltello era uno di quelli seghettati, da carne, lungo circa venti centimetri, e lei aveva una di quelle borsette piccole senza tracolla.»

«Una bustina.»

«Sì, credo si chiami così. In ogni caso, quel coltello non ci sarebbe entrato. Come se l'era portato in camera? I vestiti le stavano più stretti di un preservativo, come si dice volgarmente, quindi non poteva nemmeno nasconderselo addosso. E c'è dell'altro. Se voleva rapinare il tizio, perché fare sesso prima? Perché non tirare fuori il coltello subito, prendergli la sua merda e battersela? Ma non è andata così. Il tizio ha raccontato che prima lo hanno fatto, poi lei lo ha aggredito. Il che spiegava perché fosse ancora nuda, ma naturalmente, poneva anche un altro interrogativo. Perché aggredire qualcuno quando sei nuda? Dove puoi scappare in quelle condizioni?»

«Il tizio mentiva.»

«Ovvio. Ma abbiamo trovato qualcos'altro. Nella borsetta - la bustina - della donna c'era un pezzo di carta con il nome del motel e il numero della stanza. Era scritto da una persona che usava la destra. Ma anche il coltello era entrato nella parte destra del petto, quindi qualcosa non quadrava. Se fosse stata lei ad aggredirlo, avrebbe avuto il coltello nella mano destra, e se il cliente glielo avesse girato contro, la ferita sarebbe stata a sinistra.»

Bosch fece un movimento con la mano destra per dimostrarle quanto aveva detto.

«La sua storia faceva acqua da tutte le parti. Il coltello, tra l'altro, era conficcato verso il basso, mentre se l'avesse tenuto in mano lei, l'avrebbe indirizzato verso l'alto.»

La dottoressa Hinojos annuì.

«Il problema era che noi non avevamo nessuna prova concreta, ma solo il sospetto che le cose non fossero andate come raccontava lui. La traiettoria del coltello non era un elemento sufficiente. E poi sul sangue che macchiava l'arma si intravedevano diverse impronte e io e non avevo dubbi che alcune appartenessero alla donna. Non è difficile da fare quando una persona è morta. Solo che i miei sospetti non avevano nessun valore. Il procuratore distrettuale avrebbe creduto alla storia, e anche la giuria. Era la parola di uno contro quella dell'altro, soltanto che in questo caso l'altro era morto, il che rendeva tutto ancor più difficile In questi casi il ragionevole dubbio è un grande buco nero. Ci serviva di più.»

«E dopo, cos'è successo?»

«Quello che succede in casi del genere: far parlare il sospetto. Fargli vedere i sorci verdi. Rivoltarlo come un calzino. Ci sono diversi modi per arrivarci, ma, fondamentalmente, lo si fa crollare nelle stanze. Noi...»

«Le stanze?»

«Le stanze degli interrogatori alla centrale. Noi abbiamo portato il tipo in una stanza, in qualità di testimone. Non lo abbiamo arrestato, gli abbiamo chiesto se poteva venire, perché dovevamo chiarire alcune cose, e lui ha risposto "Ma certo", Mister Cooperazione era ancora tranquillo. Così, Edgar e io lo abbiamo messo in una stanza e siamo scesi all'ufficio di guardia per prenderci un caffè. Fanno un ottimo caffè, hanno una di quelle grosse macchine, dono di un ristorante distrutto dal terremoto. C'è sempre coda, lì davanti. Comunque, ce la stavamo prendendo comoda, discutevamo su come lavorarci il tizio, su chi di noi avrebbe cominciato, e così via. Nel frattempo, il fottuto Pounds - mi scusi - vede il tizio nella stanza attraverso la finestrella, entra e lo informa.»

«Cosa vuol dire che lo informa?»

«Gli legge i suoi diritti. Quello era il nostro dannatissimo testimone e Pounds, che non sa quello che cazzo fa, ha pensato bene di andare a spiattellargli tutta la tiritera, pensando che noi ce ne fossimo dimenticati o sa Dio cosa.»

Bosch la guardava indignato, ma si rese conto subito che lei non aveva

capito.

«Non era quella la cosa giusta da fare?» gli chiese infatti. «Non è obbligato per legge a informare le persone dei loro diritti?»

Bosch cercò di controllarsi, dicendosi che la dottoressa Hinojos, anche se lavorava per il Dipartimento, era un'esterna. Quindi aveva un'immagine del lavoro della polizia basato più sui racconti dei giornali, o sui film, che sulla realtà.

«Permetta che le dia una rapida lezione su cos'è la legge e cos'è la realtà. Noi - i poliziotti - partiamo svantaggiati. Secondo le disposizioni del giudice Miranda e tutte le altre regole del genere, quando prendiamo un eventuale colpevole dobbiamo dirgli: "Ehi, noi pensiamo che tu sia colpevole e la Corte Suprema e tutti gli avvocati del mondo ti direbbero di non aprire bocca con noi, ma tu vuoi parlare lo stesso?". È un sistema che non funziona, e noi cerchiamo sempre di aggirarlo. Le regole dei tribunali sono come le funi su cui camminano gli equilibristi: bisogna fare molta attenzione a non cadere di sotto. Così, quando qualche stronzo che non capisce niente va dal tuo sospetto e gli legge i suoi diritti, be', è una cosa che può rovinarti la giornata, per non parlare del caso.»

Bosch si fermò e la studiò. Aveva ancora un'espressione di scetticismo. Capì che se la sarebbe fatta sotto se avesse visto come andavano veramente le cose per le strade.

«Quando a uno vengono letti i suoi diritti» continuò, «è finita. Così, Edgar e io torniamo dal caffè e quel gran bastardo ci dice che vuole il suo avvocato. Io gli chiedo: "Cosa c'entra l'avvocato? Tu sei solo un testimone, nessuno ti ha accusato", e lui ci dice che il tenente gli ha appena letto i suoi diritti. Non so chi ho odiato di più in quel momento, se Pounds per aver mandato tutto a puttane o il tizio per aver ucciso la ragazza.»

«Mi dica: cosa sarebbe successo se Pounds non si fosse comportato così?» domandò la dottoressa.

«Avremmo trattato il tizio amichevolmente e gli avremmo chiesto di raccontarci di nuovo tutta la storia nel modo più dettagliato possibile, sperando che cadesse in contraddizione. Poi gli avremmo comunicato che quelle contraddizioni lo rendevano un sospetto e *allora* lo avremmo informato dei suoi diritti. Tra le sue contraddizioni e quello che avevamo rilevato sulla scena del delitto avremmo avuto buone speranze di smascherare tutte le palle che aveva raccontato. Avremmo tentato di arrivare a una confessione, e magari ci saremmo riusciti. Fondamentalmente quello che facciamo è spingere la gente a parlare. Un po' come quello che fa lei. Non

funziona come alla TV. È cento volte più difficile, e più sporco. Questo almeno è il mio punto di vista. Ma adesso, per colpa di Pounds, non sapremo mai come sarebbe andata.»

«Ho capito. Che cosa è successo dopo che avete scoperto che al tizio erano stati letti i suoi diritti?»

«Sono uscito dalla stanza dell'interrogatorio e sono andato dritto da Pounds, nel suo ufficio. Sapeva di aver fatto qualcosa di sbagliato, perché se ne stava lì, in piedi. Questo me lo ricordo. Gli ho chiesto se aveva letto i suoi diritti al mio uomo e, quando mi ha risposto di sì, abbiamo cominciato a discutere. Gridavamo tutti e due, poi... non mi ricordo esattamente come sia successo. Non voglio negare niente, solo che non mi ricordo i particolari. Devo averlo afferrato e spinto... e la sua faccia è finita attraverso il vetro.»

«Cos'ha fatto lei a quel punto?»

«Be', sono accorsi alcuni poliziotti che mi hanno buttato fuori dall'ufficio, poi il comandante della stazione mi ha spedito a casa. Pounds è dovuto andare all'ospedale per farsi ricucire il naso e ha parlato con quelli della DAI, la Divisione Affari Interni, che mi hanno sospeso. Quindi è intervenuto Irving, che ha modificato il provvedimento in un congedo temporaneo. Ed eccomi qui.»

«Come si è concluso il caso?»

«Il tizio non ha parlato. Gli hanno dato un avvocato ed è rimasto fuori. Venerdì scorso Edgar è andato dal procuratore con gli elementi che avevamo, ma quello l'ha mandato via. Gli ha detto che non poteva portare in giudizio un caso senza testimoni e senza prove, e che sul coltello c'erano le impronte della donna... Ma guarda! È evidente che lei non contava niente. Almeno non abbastanza da correre il rischio di perdere una causa.»

Rimasero entrambi in silenzio qualche istante. Bosch immaginò che lei stesse pensando ai collegamenti fra questo caso e quello di sua madre.

«Così, il risultato finale» concluse, «è che abbiamo un assassino in libertà, mentre il tizio che gli ha permesso di andarsene se ne sta dietro la sua scrivania e il vetro rotto è già stato sostituito. È così che funziona il nostro sistema. Mi sono arrabbiato e guardi cosa ne ho ricavato: un congedo per stress, con il rischio di non tornare più a lavorare.»

Lei si schiarì la voce prima di iniziare la sua valutazione.

«Da come ha esposto i fatti, è piuttosto facile capire la sua rabbia. Ma non l'ultimo gesto. Lei ha avuto un raptus.»

Bosch la guardò con aria interrogativa.

«È un modo per indicare un accesso di rabbia causato dalle molteplici pressioni cui è sottoposto un individuo, un'esplosione violenta e improvvisa che si scatena anche nei confronti di chi non ne è interamente responsabile.»

«Vorrebbe dire che Pounds è stata una vittima innocente?»

«No, voglio solo che lei cerchi di capire come è potuto arrivare fino a quel punto.»

«Non lo so. La merda arriva, e basta.»

«Quando lei aggredisce fisicamente qualcuno, non sente di abbassarsi allo stesso livello del criminale che è stato rimandato a casa?»

«Per niente, dottoressa. Lasci che le dica una cosa, lei può scavare a fondo nella mia vita, può aggiungerci i terremoti, gli incendi, le alluvioni, le rivolte e perfino il Vietnam, ma quando si arriva a me e Pounds, questa roba non c'entra più niente. Può chiamarlo un raptus o come diavolo le pare. E il momento che conta, e in quel momento io stavo facendo la cosa giusta. E se queste sedute devono servire a farmi capire che ho sbagliato, se lo scordi. Ho incontrato Irving l'altro giorno, abbiamo scambiato due parole e lui mi ha chiesto di pensare a una lettera di scuse. Vaffanculo. Io ho fatto quello che dovevo fare.»

Lei annuì, sistemandosi sulla sedia, evidentemente a disagio. Alla fine, guardò l'orologio e Bosch la imitò. La seduta era finita.

«Immagino di aver spostato la psicoterapia indietro di un secolo, vero?» disse lui.

«No, per niente. Più si conosce una persona e la sua storia, più si capisce come sono andate le cose. È per questo che mi piace il mio lavoro. Ha più parlato con il tenente Pounds dall'incidente?»

«L'ho visto quando ho restituito le chiavi della macchina. Sono andato nel suo ufficio e lui ha avuto una crisi isterica. È un ometto insignificante e credo che ne sia consapevole.»

«È possibile.»

Bosch stava per alzarsi, quando notò la busta che lei aveva messo sul lato della scrivania.

«E le foto?»

«Sapevo che sarebbe tornato sull'argomento» rispose la dottoressa aggrottando la fronte e guardando la busta. «Devo pensarci, da molti punti di vista. Posso tenerle mentre lei va in Florida? O ne avrà bisogno?»

«Può tenerle.»

22

Alle quattro e quaranta del mattino - ora della California - l'aereo arrivò a Tampa. Con gli occhi ancora annebbiati Bosch appoggiò la fronte a un finestrino e vide nascere l'alba nel cielo della Florida. Non appena l'aereo cominciò a rullare, si tolse l'orologio e spostò le lancette avanti di tre ore. Fu tentato di fermarsi nel motel più vicino per un po' di sonno ristoratore, ma sapeva di non averne il tempo. Guardando la carta stradale, aveva calcolato di trovarsi almeno a due ore di strada da Venice.

«È bello vedere il cielo blu.»

Era stata la donna seduta accanto a lui a parlare. Si stava sporgendo dalla sua parte per guardare fuori dal finestrino. Era sui quarantacinque anni, con i capelli precocemente grigi, piuttosto pallida. Avevano chiacchierato un po' all'inizio del volo e Bosch era venuto a sapere che lei stava rientrando in Florida, non era in visita come lui. Aveva dato a Los Angeles cinque anni della sua vita, poi aveva detto basta. E ora tornava a casa. Bosch non domandò perché, ma si chiese se i suoi capelli fossero già bianchi quando era atterrata a Los Angeles, cinque anni prima.

«È vero» le rispose. «Questi voli notturni non finiscono mai.»

«No, alludo allo smog. Qui non ce n'è.»

Bosch la guardò, poi studiò il cielo fuori del finestrino.

«Non ancora.»

Ma la donna aveva ragione. Il cielo era di un colore che raramente aveva visto a Los Angeles. Azzurro come l'acqua di una piscina, con mucchi di nuvole bianche che si spostavano leggere, simili a sogni.

L'aereo atterrò lentamente. Bosch aspettò che fosse fermo, poi si alzò e si stirò la schiena per alleviare la tensione. Le giunture scricchiolarono rumorosamente, con un crepitio di legna spezzata. Prese la sua ventiquattr'ore dal contenitore sopra il sedile e uscì.

Non appena scese dall'aereo, fu avvolto dall'umidità come da un asciugamano bagnato. La temperatura era quella di un'incubatrice. Raggiunse in fretta il terminal, dotato di aria condizionata, e decise di rinunciare all'idea di noleggiare una decappottabile.

Mezz'ora più tardi era sull'autostrada che attraversa Tampa Bay a bordo di un'altra Mustang. Teneva i finestrini chiusi e l'aria condizionata al massimo, ma sudava come se il suo corpo non si fosse ancora abituato all'umidità.

Durante quel primo giro in automobile, quello che lo colpì maggiormen-

te della Florida fu la sua piatta monotonia. Per ben quarantacinque minuti non gli apparve nemmeno una collinetta, finché non raggiunse quella montagna di cemento armato chiamata Skyway Bridge. Bosch sapeva che quel ponte alto come un campanile all'imbocco della baia era stato costruito dopo che un altro era crollato, ma lo attraversò senza paura e superando il limite di velocità. Dopotutto, lui veniva da una Los Angeles post-terremoto, dove il limite di velocità ufficioso sui ponti e le sopraelevate era decisamente più alto del normale.

Come previsto, raggiunse Venice due ore dopo l'atterraggio. Lungo il Tamiami Trail incontrò una serie di piccoli motel color pastello, decisamente invitanti per uno che stava lottando contro la stanchezza come lui, ma continuò a guidare, mentre cercava una cartoleria e un telefono pubblico.

Li trovò entrambi nel centro commerciale Coral Reef. La cartoleria, Tacky's Gift and Cards, non apriva fino alle dieci. Bosch usò quei cinque minuti per telefonare. Guardando sull'elenco aveva scoperto che c'erano due uffici postali in città, così controllò sul suo blocco il CAP di Jake McKittrick e chiamò il primo. Gli dissero che quel codice corrispondeva all'altro ufficio. Ringraziò e riattaccò.

Quando uscì, si accorse che la cartoleria era aperta. Andò allo scaffale dei biglietti d'auguri e prese il primo che gli capitava, un biglietto di Buon Compleanno con una busta rosso vivo. Da un espositore vicino alla cassa prelevò una carta stradale della zona e la posò sul banco insieme al biglietto.

«Ottima scelta» disse l'anziana cassiera. «Sono certa che le piacerà.»

Si muoveva lentamente, come se fosse sott'acqua, e a Bosch venne la voglia di andare dietro il banco e battere l'importo lui stesso, per accelerare i tempi.

Tornato in macchina, infilò il biglietto nella busta senza firmarlo, la chiuse, ci scrisse sopra il nome di McKittrick e il numero della sua casella postale e ripartì.

Consultò nuovamente la carta, ma gli ci vollero quindici minuti per trovare l'ufficio postale sulla West Venice Avenue. Quando vi entrò, scoprì che era quasi deserto: un vecchio, in piedi davanti a un tavolo, stava scrivendo lentamente un indirizzo e due donne, anch'esse di una certa età, erano in fila allo sportello. Bosch si mise dietro di loro pensando che era in Florida solo da poche ore e aveva già visto un mucchio di persone anziane. Era vero quello che dicevano. La Florida era il paradiso dei pensionati.

Si guardò intorno e scorse la videocamera sul muro dietro allo sportello. Dalla posizione si capiva che era stata messa più per scoprire eventuali ladri tra i clienti che per sorvegliare gli impiegati, sebbene anche loro fossero inquadrati. Non si scoraggiò; tirò fuori dalla tasca un biglietto da dieci dollari, lo piegò con cura e lo tenne in mano insieme alla busta rossa e ad alcune monete. L'impiegato allo sportello ci stava mettendo un'eternità.

«Avanti il prossimo.»

Toccava a lui. L'uomo, sulla sessantina, era sovrappeso e aveva la barba completamente bianca; forse per contrasto, la sua pelle sembrava troppo rossa, come se fosse arrabbiato.

«Mi serve un francobollo per questa» disse, avvicinandosi allo sportello e appoggiando sul banco la busta e le monete. Il biglietto da dieci dollari era piegato sopra la busta e l'impiegato si comportò come se non l'avesse notato.

«Mi stavo chiedendo... hanno già ritirato la posta dalle cassette?»

«Lo stanno facendo adesso» rispose l'uomo dalla barba bianca, raccogliendo gli spiccioli e passandogli un francobollo. Non toccò né i dieci dollari né la busta rossa.

«Oh, davvero?» disse Bosch. Poi prese la busta, leccò il francobollo, lo attaccò e appoggiò la busta sopra i dieci dollari. Era certo che questa volta l'impiegato lo avesse osservato.

«Accidenti! Volevo proprio che il mio biglietto arrivasse oggi allo zio Jake, è il suo compleanno. Non è che qualcuno potrebbe mettercelo subito? Così lo troverà quando torna casa. Glielo porterei io stesso ma devo andare al lavoro.»

Bosch spinse la busta con sotto la banconota verso Mister Barba Bianca.

«Be', vedrò cosa posso fare» rispose l'impiegato, spostando il corpo verso sinistra e girandosi appena, per nascondere l'operazione alla videocamera: con finta indifferenza prese la busta e i soldi dal banco, trasferì velocemente la banconota nell'altra mano e se la nascose in tasca.

«Avanti un altro» disse poi alle persone ancora in fila.

All'entrata dell'ufficio postale, Bosch trovò la casella 313 e guardò dentro attraverso la finestrella di vetro. La busta rossa era lì, insieme ad altre due bianche. Una delle buste bianche era messa di traverso, il che gli permise di leggere parzialmente l'indirizzo del mittente:

Città di
Dipartim

P.O. Bo
Los Ang
90021-3

Bosch era quasi sicuro che contenesse l'assegno della pensione di McKittrick. Era riuscito a battere la posta. Uscì, prese due tazze di caffè e una scatola di krapfen in un negozietto lì accanto, quindi tornò alla Mustang per aspettare gli sviluppi, al riparo dal caldo in continuo aumento. Non era ancora maggio e lui non riusciva a immaginare come doveva essere l'estate, lì.

Dopo un'ora, stufo di controllare l'ingresso, accese la radio e la trovò sintonizzata sul discorso di un fanatico religioso. Gli ci volle un po' prima di capire che l'oratore parlava del terremoto di Los Angeles. Decise di non cambiare canale.

«E, mi chiedo, è una coincidenza che questo *cata*-clisma, questa *cala*-mità abbia avuto il suo *epi*-centro nel cuore dell'industria che *inquina* l'intera nazione con le sconcezze della pornografia? Io credo di no! Io credo che il Signore abbia voluto colpire violentemente gli infedeli coinvolti in questo commercio vile e mul-ti-mi-liar-da-rio. È un segno, fratelli, un'anticipazione di ciò che succederà. È il segno che non è tutto giusto quello che...»

Bosch spense. Dall'ufficio postale era appena uscita una donna con in mano alcune buste, tra cui quella rossa. La vide attraversare il parcheggio e raggiungere una Lincoln Town Car metallizzata. Istintivamente prese il numero di targa, anche se non conosceva nessuno tra le forze dell'ordine che potesse fare una ricerca per lui. La donna era sulla sessantina. Si era aspettato di vedere un uomo, ma l'età corrispondeva. Mise in moto la Mustang e attese che lei partisse.

La Town Car imboccò la strada principale e si diresse a nord, verso Sarasota. Il traffico era lento. Dopo circa un quarto d'ora e soli tre chilometri, girò a sinistra e poi subito a destra in una strada privata nascosta da alti alberi e cespugli verdi, davanti alla quale Bosch, che le stava dietro di poco, rallentò senza entrare. Vide un cartello nascosto fra gli alberi.

Benvenuti a
PELICAN COVE
Appartamenti e darsene

La Town Car oltrepassò una guardiola con una sbarra a strisce rosse e bianche che si abbassò dietro di lei.

«Cazzo!»

Bosch non l'aveva assolutamente previsto; dava per scontato che cose simili fossero rare fuori da Los Angeles. Guardò ancora il cartello, poi girò l'auto e tornò sulla strada principale. Ricordava di aver visto un altro centro commerciale proprio prima di girare.

Sul *Sarasota Herald-Tribune* alla rubrica «Vendesi» c'erano otto appartamenti del Pelican Cove, ma solo tre erano stati messi in vendita direttamente dai proprietari. Bosch andò a un telefono pubblico e chiamò il primo: trovò una segreteria telefonica. Al secondo numero rispose una donna, ma disse che il marito avrebbe giocato a golf tutto il giorno e che non riteneva conveniente mostrare la proprietà in sua assenza. Al terzo numero rispose di nuovo una donna, la quale invitò Bosch a raggiungerla subito e aggiunse perfino che al suo arrivo avrebbe trovato una limonata fresca. Bosch provò un fugace senso di colpa all'idea di servirsi di una sconosciuta che stava solo cercando di vendere la propria casa. Ma lo superò subito: la donna non avrebbe mai saputo di essere stata usata in quel modo, e comunque lui non aveva scelta, se voleva arrivare a McKittrick.

Oltrepassò la sbarra e si diresse verso la casa della signora della limonata, ma poi svoltò e si mise a girare nel complesso alberato in cerca della Town Car metallizzata. Non gli ci volle molto per capire che Pelican Cove era abitato essenzialmente da pensionati. Incontrò diverse persone anziane, in auto o a piedi, quasi tutti coi capelli bianchi e la pelle abbronzata. Trovò rapidamente l'auto metallizzata, controllò l'ubicazione sulla piantina che gli avevano dato alla guardiola e decise di fare una visita veloce alla signora della limonata per non destare sospetti. Ma proprio allora vide un'altra Town Car metallizzata. *È una macchina popolare tra i vecchietti,* pensò. Tirò fuori il suo blocco per controllare il numero di targa e verificò che nessuna delle due auto era quella che aveva seguito.

Continuò a guidare e finalmente, in un angolo appartato, trovò la Town Car giusta.

Era parcheggiata di fronte a una costruzione a due piani - a occhio e croce con sei appartamenti - rivestita di legno scuro e circondata da querce e alberi della carta. *Abbastanza facile,* pensò. Consultò la piantina e tornò verso la casa della signora della limonata. Abitava al secondo piano di un edificio all'altro lato del complesso.

«Ma lei è giovane» gli disse la donna quando aprì la porta.

Bosch voleva dirle la stessa cosa, ma si morse la lingua. Sembrava tra i trentacinque e i quaranta, il che la collocava tre decenni indietro rispetto alle persone che aveva visto fino a quel momento. Aveva un viso piacevole e molto abbronzato, incorniciato da capelli castani che le arrivavano alle spalle. Indossava blue jeans, una camicia blu e una maglia nera con un motivo colorato sul davanti. Non era molto truccata, cosa che colpì favorevolmente Bosch, e aveva gli occhi verdi dall'espressione seria, cosa che apprezzò anche di più.

«Io sono Jasmine. Lei è il signor Bosch?»

«Sì. Harry. Ho appena chiamato.»

«Ha fatto in fretta.»

«Ero nei paraggi.»

Lei lo fece entrare e cominciò il giro.

«Ci sono tre camere da letto, come dice l'annuncio, e quella più grande ha un bagno. Il secondo bagno si trova vicino al soggiorno. Comunque è la vista quella che dà valore alla casa.»

Così dicendo la donna indicò a Bosch una parete di vetro, fatta di porte scorrevoli, che guardava su un'ampia distesa d'acqua puntellata da isolette di mangrovie, popolate solo da centinaia di uccelli appollaiati sui rami. Aveva ragione: la vista era splendida.

«Cos'è quella?» chiese Bosch. «L'acqua intendo.»

«È... lei non è di queste parti, vero? Quella è la Little Sarasota Bay.»

Bosch annuì, rendendosi conto di aver fatto un errore a lasciarsi sfuggire quella domanda.

«No, non sono di queste parti, ma sto pensando di trasferirmi.»

«Da dove viene?»

«Los Angeles.»

«Oh sì, ho sentito che molta gente se la sta svignando. Pare che la terra continui a tremare.»

«Esatto.»

Lei lo guidò lungo un corridoio fino a quella che doveva essere la camera da letto con bagno annesso. Bosch fu immediatamente colpito dall'arredamento della stanza, del tutto inadatto alla padrona di casa. Tutto era greve, scuro, antiquato: un cassettone di mogano che aveva l'aria di pesare una tonnellata con comodini abbinati, e lampade barocche con paralumi di broccato. Odorava di vecchio. Non era possibile che lei dormisse lì.

Si girò e notò sul muro vicino alla porta un dipinto a olio: era il ritratto della donna che gli stava accanto, ma sembrava più giovane, con il viso

più affilato, più severo. A Bosch sembrava strano che qualcuno potesse appendere il proprio ritratto in camera da letto, poi notò che il quadro era firmato.

«Jazz...» lesse. «È lei?»

«Sì. Mio padre insisté per appenderlo qui. In effetti avrei dovuto togliere-lo.»

Si avvicinò al muro per staccarlo.

«Suo padre?» chiese Bosch, mettendosi dall'altro lato del quadro per aiutarla.

«Sì. Glielo diedi molto tempo fa. Allora gli fui grata che non l'avesse appeso in soggiorno, dove potevano vederlo i suoi amici, ma anche qui è un po' eccessivo.» Appoggiò il quadro per terra, rivolto contro il muro.

«Allora questa è la casa di suo padre» disse Bosch che aveva finalmente capito.

«Oh, sì. Mi fermerò solo per il tempo in cui l'annuncio comparirà sul giornale. Vuole vedere il bagno principale? C'è anche una Jacuzzi.»

Bosch si avvicinò a lei, ferma sulla soglia del bagno. Istintivamente le guardò le mani: non aveva anelli, neanche uno. Mentre la oltrepassava per entrare, riuscì a sentire il suo odore: profumava come il fiore che le dava il nome, il gelsomino. Cominciava a sentirsi attratto da lei, ma non riusciva a capire se a stuzzicarlo era la situazione in cui si trovava o se si trattava di un'attrazione sincera. Era esausto, ecco il motivo: le sue difese si erano abbassate. Diede un'occhiata veloce al bagno e uscì.

«Bello. Viveva qui da solo?»

«Mio padre? Sì. Mia madre è morta quando ero piccola e lui è mancato dopo Natale.»

«Mi dispiace.»

«Grazie. Cos'altro posso dirle?»

«Niente. Volevo solo sapere chi era vissuto qui.»

«Ma no, cos'altro posso dirle della casa?»

«Oh... niente. È molto carina. Sono ancora in fase di ricerca, non sono sicuro di quello che farò. Io...»

«Quali sono le sue vere intenzioni, signor Bosch?»

«Come?»

«Che cosa sta facendo qui? Lei non vuole comprare una casa, non si guarda nemmeno intorno!»

Non c'era rabbia nella sua voce, ma solo molta sicurezza di sé, della sua capacità di capire le persone. Bosch si sentì arrossire. Era stato scoperto.

«Io sono... sono qui solo per dare un'occhiata alla zona.»

Era una risposta terribilmente fiacca, e lo sapeva. Ma non gli era venuto in mente nient'altro. Lei comprese la sua difficoltà e lasciò perdere.

«Be', mi spiace se l'ho messa in imbarazzo. Vuole vedere il resto della casa?»

«Sì... Uh, be', lei ha detto che ci sono tre camere da letto... è davvero troppo grande per quello che sto cercando.»

«Sì, tre. Ma c'era anche nell'annuncio.»

Fortunatamente Bosch sapeva di non poter diventare più rosso di quanto già non fosse.

«Oh» disse. «Devo averlo dimenticato. Mmm... comunque grazie, è un appartamento davvero grazioso.»

Si mosse velocemente attraverso il soggiorno verso la porta d'ingresso. Prima di uscire, si voltò verso di lei. La donna parlò prima che lui riuscisse ad aprire bocca.

«Qualcosa mi dice che c'è sotto una bella storia.»

«In che senso?»

«Mi riferisco a quello che ci fa qui. Anzi, se le viene voglia di parlarne, il numero è sul giornale. Ma questo lei lo sa.»

Bosch annuì. Era senza parole. Uscì e si chiuse la porta alle spalle.

23

Mentre Bosch tornava al punto dove aveva visto la Town Car, la sua faccia riprendeva il colore naturale, ma lui provava ancora un profondo imbarazzo per essere stato messo in difficoltà dalla donna. Cercò di dimenticarsene e si concentrò sul suo obiettivo. Parcheggiò e bussò alla porta del primo piano più vicina alla Town Car. Dopo un po', una donna anziana venne ad aprirgli e lo fissò con occhi impauriti. Una mano stringeva la maniglia di un carrello a due ruote su cui era posata una bottiglia di ossigeno. Due tubi di plastica trasparente le correvano sopra le orecchie e, attraversandole le guance, le entravano nelle narici.

«Mi spiace disturbarla» disse lui in fretta, «sto cercando i McKittrick.»

Lei alzò una mano delicata, la chiuse a pugno e con il pollice indicò il soffitto, seguendo il gesto con gli occhi.

«Di sopra?»

La vecchia annuì. Bosch la ringraziò e salì le scale.

Bussò a una seconda porta e quando la porta si aprì, vide la donna che

aveva ritirato la busta rossa. Bosch sospirò come se l'avesse cercata per una vita intera. Era così che si sentiva.

«Signora McKittrick?»

«Sì?»

Tirò fuori il portadistintivo e lo aprì. Lo tenne in modo che due dita coprissero la parola TENENTE.

«Il mio nome è Harry Bosch. Sono un detective del Dipartimento di Polizia di Los Angeles. Suo marito è in casa? Avrei bisogno di parlargli.»

Una preoccupazione immediata rannuvolò il volto della donna.

«Los Angeles? Sono vent'anni che non ci mette piede.»

«Riguarda un vecchio caso. Mi hanno mandato per fargli qualche domanda.»

«Avrebbe potuto chiamare, prima.»

«Non avevamo il numero. È in casa?»

«No, è alla barca. Sta per andare a pescare.»

«Dove? Magari riesco a raggiungerlo.»

«Veramente non gli piacciono le sorprese.»

«Immagino che sarà una sorpresa comunque: che glielo dica lei o che glielo dica io. Per me fa lo stesso. Devo solo parlargli, signora McKittrick.»

Forse lei era abituata al tono di un poliziotto, di quelli che non ammettono repliche. Cedette.

«Cammini intorno alla casa e continui diritto. Dopo il terzo edificio giri a sinistra e vedrà le darsene.»

«Dov'è la sua barca?»

«È il sesto scivolo. Sul fianco c'è scritto, in grande, *Trophy*. Non può sbagliare. Non è ancora andato via perché sta aspettando che io gli porti il pranzo.»

«Grazie.»

Fece per allontanarsi, ma lei lo fermò.

«Detective Bosch? Si fermerà un po'? Preparo un panino anche per lei?»

«Non so quanto mi fermerò, ma è gentile da parte sua.»

Mentre raggiungeva le darsene, Bosch si rese conto che Jasmine non gli aveva offerto la limonata che gli aveva promesso.

24

Bosch impiegò un quarto d'ora a trovare la piccola baia con le darsene,

dopodiché identificare McKittrick fu piuttosto facile. C'erano circa cinquanta barche in acqua, ma solo una era occupata. A poppa, un uomo con un'abbronzatura intensa, messa in risalto dai capelli bianchi, era chino sul motore fuoribordo. Mentre si avvicinava Bosch lo studiò, ma non riconobbe nulla di lui. Non assomigliava per niente al suo ricordo dell'uomo che l'aveva fatto uscire dalla piscina tanto tempo prima.

La calotta di protezione del motore era sulla barca e l'ex poliziotto stava armeggiando con un cacciavite. Indossava dei pantaloncini color kaki e una maglietta bianca da golf, troppo vecchia e consumata per il golf ma perfetta per il mare. La barca era lunga circa sei metri e aveva una piccola cabina per il timone verso prua. C'erano due canne da pesca in piedi su ogni lato.

Bosch si fermò accanto alla prua: preferiva essere a una certa distanza da McKittrick quando gli mostrava il distintivo. Sorrise. «Non avrei mai immaginato di incontrare qualcuno della Omicidi di Hollywood così lontano da casa.»

McKittrick alzò la testa, ma non mostrò alcuna sorpresa. Non mostrò niente a dire la verità.

«Si sbaglia. Qui è casa mia, mentre quando vivevo laggiù ero molto lontano.»

Bosch annuì con forza, come per dire «è vero», e gli mostrò il distintivo, nascondendo la parola TENENTE come aveva fatto con la moglie poco prima.

«Mi chiamo Harry Bosch, sono un detective della Omicidi di Hollywood.»

«Me l'hanno detto.»

Fu Bosch a mostrarsi sorpreso. Non riusciva a immaginare chi avesse potuto avvisare McKittrick del suo arrivo. A Los Angeles non lo sapeva nessuno a parte la dottoressa Hinojos, che non aveva certo motivo di tradirlo.

McKittrick gli tolse ogni dubbio indicando il cellulare sulla plancia strumenti.

«Mi ha chiamato mia moglie.»

«Oh!»

«Allora, di cosa si tratta detective Bosch? Ai miei tempi lavoravamo in coppia, era più sicuro. Siete così a corto di personale che vi mandano in giro da soli?»

«Non proprio. Il mio partner sta seguendo un altro vecchio caso. Le pro-

babilità di venirne a capo sono talmente scarse che non vogliono sprecare soldi.»

«Mi spieghi di cosa si tratta.»

«Sono qui per questo. Le dispiace se scendo?»

«Si accomodi. Ma ho intenzione di salpare non appena mia moglie arriva con il pranzo.»

Bosch fece qualche passo sul molo, poi saltò sulla barca che ondeggiò leggermente. Anche Bosch oscillò per un istante, ma ritrovò in fretta l'equilibrio. Nel frattempo McKittrick aveva sistemato la calotta di protezione sul motore. Bosch si sentiva decisamente fuori posto con le sue scarpe da città, i jeans neri, la T-shirt verde militare e la giacca sportiva nera. E poi aveva caldo; si tolse la giacca e la appoggiò su una delle sedie a poppa.

«Che cosa pesca?»

«Qualunque cosa abbocchi. E lei che cosa pesca?»

L'aveva guardato dritto in faccia mentre gli faceva la domanda e Harry aveva visto che i suoi occhi erano del colore della birra.

«Sa del terremoto, no?»

«Certo, chi non lo sa? Mi sono trovato un sacco di volte in mezzo ai terremoti e agli uragani e sa una cosa? Ve li potete tenere, i vostri terremoti. Almeno l'uragano sai quando arriva. Prenda Andrew per esempio: ha fatto un bel po' di disastri, ma pensi cosa sarebbe stato se nessuno avesse saputo che stava per arrivare... come succede coi vostri terremoti.»

Bosch impiegò un momento a capire che Andrew era l'uragano che aveva sconvolto il sud della Florida, un paio di anni prima. Era difficile tenere a mente tutte le calamità della terra, ce n'erano già tante solo a Los Angeles. Guardò attraverso la baia e vide un pesce guizzare fuori dall'acqua e ricadere provocando un fuggi fuggi generale tra quelli più piccoli. Si girò verso McKittrick con l'intenzione di dirglielo, ma poi si rese conto che probabilmente lui vedeva quello spettacolo ogni giorno.

«Quando ha lasciato Los Angeles?»

«Ventun anni fa. Erano vent'anni che ci vivevo e non ne potevo più. Se la può tenere Los Angeles, Bosch. Cazzo! C'ero anche nel '71, durante il terremoto Sylmar, quello che ha buttato giù un ospedale e distrutto un paio di autostrade. Noi a quel tempo abitavamo a Tujunga, a pochi chilometri dall'epicentro. Non potrò mai dimenticarlo: era come se Dio e il Diavolo stessero litigando in una stanza e tu dovessi fare l'arbitro. Porca...! Ma che cosa c'entra il terremoto con la sua visita qui?»

«Be', si sta verificando uno strano fenomeno: i crimini sono diminuiti.

La gente è più civile... non so, immagino che...»

«Forse non è rimasto più niente per cui valga la pena di uccidere.»

«Forse. Comunque, in genere alla Divisione ci occupiamo di settanta, ottanta omicidi all'anno; non so ai suoi tempi...»

«Meno della metà. Una cosa tranquilla.»

«Quest'anno siamo molto sotto la media, quindi c'è rimasto il tempo di riesaminare alcuni vecchi casi. Ognuno di noi se ne è preso uno e in quello che è capitato a me figura il suo nome. Immagino sappia che il suo partner di allora è passato a miglior vita e...»

«Eno è morto? Accidenti non lo sapevo! Credevo che... non che abbia molta importanza...»

«Sì, è morto, e sua moglie riceve la pensione. Mi dispiace di essere stato io a dirglielo.»

«No, si preoccupi: Eno ed io eravamo partner, nient'altro.»

«In ogni caso, io sono qui perché lei è l'unico con cui posso parlare.»

«Di che caso si tratta?»

«Marjorie Lowe.» Bosch aspettò invano di vedere una qualche reazione. «Non ricorda? Fu trovata in un cassonetto della spazzatura di un vicolo.»

«Già, dietro l'Hollywood Boulevard, tra Vista e Gower. Me li ricordo tutti, quei maledetti casi, risolti o meno!»

Però non ti ricordi di me, pensò Bosch.

«Esatto, proprio quello.»

«E allora?»

«Non è mai stato risolto.»

«Questo lo so!» disse McKittrick, alzando la voce. «Ho seguito sessantatré casi nei sette anni passati alla Omicidi, prima a Hollywood, poi nel Wilshire, e infine alla Rapine-Omicidi. Ne abbiamo risolti cinquantasei e per quelli che restano, non do la colpa a nessuno. Oggi siete fortunati se riuscite a risolverne la metà, e la colpa è della vostra cecità.»

«Ha ragione. Comunque è una buona media. Non sono venuto per lei, Jake, ma per il caso.»

«Non mi chiami Jake. Io non la conosco. Non l'ho mai vista in vita mia! Ehi, aspetti un momento...»

Bosch lo fissò stupito. Che a un tratto si fosse ricordato della piscina? Ma poi si rese conto che McKittrick si era fermato perché aveva visto arrivare la moglie con una borsa-frigo. Entrambi aspettarono in silenzio che la donna raggiungesse la barca.

«Oh, detective Bosch, avrà caldo vestito così!» disse la signora McKit-

trick, mentre passava il pranzo al marito. «Non vuole che le presti un paio di pantaloncini e una maglietta di Jake?»

Bosch guardò McKittrick prima di risponderle.

«No grazie signora, sto bene.»

«Va a pescare anche lei?»

«Be'... veramente non sono stato invitato e...»

«Oh Jake invitalo a pescare! Sei sempre in cerca di qualcuno che venga con te! E poi potrai farti raccontare un po' di quei fatti truculenti che amavi tanto quando eri a Hollywood.»

McKittrick sembrava un cavallo che mordeva il freno. Guardò la moglie e Bosch notò che era molto abile a controllarsi.

«Grazie per i panini Mary» disse con calma. «Adesso però tornatene a casa e lasciaci soli.»

La donna aggrottò la fronte e scosse la testa come se il marito fosse un ragazzino indisponente; poi se ne tornò da dove era venuta senza una parola. I due nella barca rimasero in silenzio qualche minuto prima che Bosch cercasse di recuperare la situazione.

«Mi ascolti, l'unica ragione per cui sono qui è per farle qualche domanda su quel caso. Non sto insinuando che sono stati commessi degli errori; voglio solo andare a fondo. Nient'altro.»

«Dimentica qualcosa, Bosch.»

«Cosa?»

«Che sta raccontando un mare di palle!»

Bosch sentì la rabbia montargli dentro. Ce l'aveva con quell'uomo che metteva in dubbio le sue motivazioni, anche se aveva ragione. Era sul punto di togliersi l'aria da bravo ragazzo e saltargli addosso, ma c'era qualcosa di strano: McKittrick doveva avere un motivo per reagire così. Quel vecchio caso gli dava fastidio, come un sassolino in una scarpa. Erano passati molti anni, ma il sassolino era ancora lì. Bosch doveva fare in modo che lo tirasse fuori. Cercò di controllarsi e chiese, calmo: «Perché dice che racconto palle?».

McKittrick gli dava le spalle e si stava dirigendo verso il quadro dei comandi. Bosch non riusciva a vedere cosa stesse facendo, ma immaginò che cercasse le chiavi della barca.

«Perché?» rispose McKittrick voltandosi. «Te lo dico subito, Bosch. Perché vieni qui sventolando il tuo fottuto distintivo del cazzo, quando sappiamo benissimo tutti e due che tu non hai un distintivo.»

Gli stava puntando contro una Beretta 22. Era piccola, ma a quella di-

stanza avrebbe raggiunto il suo scopo, e Bosch non aveva dubbi che McKittrick la sapesse usare.

«Cristo, qual è il tuo problema?»

«Non avevo nessun problema prima che comparissi tu.»

Bosch aveva alzato le mani all'altezza del petto.

«Stai calmo.»

«Stai calmo tu. Abbassa le mani; voglio vedere di nuovo quel distintivo. Tiralo fuori e lanciamelo, lentamente.»

Bosch obbedì cercando di dare un'occhiata al molo senza girare troppo la testa. Non vide nessuno. Era solo. E disarmato. Lanciò il distintivo ai piedi di McKittrick.

«Adesso voglio che tu vada a prua e ti metta vicino al bordo in modo che io possa vederti. Sapevo che prima o poi qualcuno avrebbe cercato di fottermi... Be', hai scelto la persona sbagliata, e il giorno sbagliato.»

Bosch fece quello che gli aveva ordinato: raggiunse la prua, si aggrappò al bordo e si girò.

McKittrick si chinò a raccogliere il distintivo senza smettere di guardarlo. Poi andò nella cabina di pilotaggio e appoggiò la pistola sul quadro dei comandi. Inutile cercare di prendergliela, ci sarebbe arrivato prima lui. Il vecchio poliziotto tornò giù e fece partire il motore.

«Che cosa stai facendo McKittrick?»

«Ah, adesso sono McKittrick! Che fine ha fatto l'amichevole "Jake"? Stiamo andando a pesca. Non è questo che volevi? Stai attento, se solo provi a scappare ti faccio fuori. Senza problemi.»

«Non ho intenzione di provarci, non ti preoccupare.»

«Bene. Adesso sgancia quella corda e buttala sul pontile.»

Quando Bosch ebbe finito, McKittrick prese la pistola e camminò all'indietro fino a poppa per sganciare l'altra corda. Quindi tornò al timone e ingranò la marcia indietro. La barca si allontanò dolcemente dal molo; McKittrick mise la prima e cominciò ad attraversare la piccola baia verso il canale di uscita.

Bosch sentiva la brezza umida e salata sulla pelle. Decise che si sarebbe tuffato non appena fossero arrivati in mare aperto o se avessero incontrato delle altre barche.

«Sei pieno di sorprese» lo apostrofò McKittrick. «Come si fa a presentarsi come un poliziotto e non avere neanche una pistola?»

«Io *sono* un poliziotto. Fammi spiegare.»

«Non serve. Lo so, so tutto di te.»

Bosch lo vide tirare fuori dalla tasca il distintivo del tenente Pounds e studiarlo con attenzione prima di lanciarlo sul quadro dei comandi.

«Che cosa sai di me?»

«Non ti preoccupare, Bosch, ho ancora una certa esperienza e mi è rimasto qualche amico al Dipartimento. Dopo che mia moglie mi ha chiamato ho fatto una telefonata. A un amico, che mi ha detto tutto. Sei in congedo per stress, Bosch, quindi non credo a una parola di quella storia sul terremoto. Piuttosto penso che tu abbia approfittato del tempo libero per prenderti un lavoretto extra.»

«Ti sbagli.»

«Ah sì? Be' vedremo. Quando saremo in mare aperto o mi dirai chi ti manda, o diventerai cibo per i pesci. Per me fa lo stesso.»

«Non mi manda nessuno. Ho deciso io di venire.»

McKittrick diede una spinta alla manopola dell'acceleratore e la barca scattò in avanti, impennandosi, tanto che Bosch dovette aggrapparsi al bordo per non cadere.

«Cazzate!» gridò McKittrick per sovrastare il rumore del motore. «Sei un bugiardo! Hai mentito prima e stai mentendo anche adesso.»

«Ascoltami!» gridò Bosch di rimando. «Hai detto che ti ricordi tutti i casi su cui hai indagato.»

«È vero, maledizione! Non posso dimenticarli.»

«Rallenta!»

McKittrick tirò la manopola verso di sé, la barca tornò in piano e il rumore diminuì.

«Nel caso di Marjorie Lowe sei stato tu a fare il lavoro sporco. Te lo ricordi? Lo sai, vero, che cosa si intende per "lavoro sporco"? Toccava a te dare la notizia ai parenti. E sei andato a parlare con suo figlio, al McClaren.»

«Tutto questo c'è nel fascicolo, Bosch, quindi...»

Si bloccò e lo fissò per un lungo momento. Poi lesse il nome sul tesserino e tornò a guardarlo.

«Mi ricordo questo nome... La piscina, tu... tu sei il bambino!»

«Sì, sono il bambino.»

25

Mentre Bosch raccontava la sua storia, McKittrick lasciò che la barca andasse alla deriva. Non gli fece domande. Lo ascoltò soltanto. E quando

Bosch si interruppe, tirò fuori dalla borsa-frigo due birre e gliene porse una.

Bosch sentì con piacere la lattina gelata nella mano, ma non l'aprì finché non ebbe finito di parlare.

Aveva raccontato tutto quello che sapeva a McKittrick, anche la parte non essenziale, quella dello scontro con Pounds. La reazione di McKittrick, strana ed eccessiva, gli faceva pensare di essersi sbagliato sul conto dell'anziano detective. Era volato fino in Florida pensando di incontrare un poliziotto corrotto, o uno stupido, e non sapeva quale delle due alternative gli sarebbe piaciuta di meno. Ma adesso McKittrick gli sembrava un uomo ossessionato dai demoni di scelte sbagliate, fatte molti anni prima. Bosch credeva che il famoso sassolino fosse ancora lì e che la sincerità fosse il modo migliore per tirarlo fuori.

«Ecco, questa è la mia storia» disse alla fine. «Spero che tua moglie ne abbia messe più di due» aggiunse, aprendo la lattina. Ne bevve quasi un terzo tutto d'un fiato. In quel pomeriggio assolato la birra gelata che gli scendeva in gola gli dava una sensazione deliziosa.

«Oh, ce n'è una bella scorta. Vuoi un panino?»

«Non ancora, grazie.»

«Già, è la mia storia che vuoi.»

«È per questo che sono qui.»

«Bene, adesso però andiamo a trovare il pesce.»

Accese il motore ed entrarono nella baia seguendo una fila di boe. Finalmente Bosch si ricordò di avere un paio di occhiali da sole nella tasca della giacca e se li mise.

Il vento soffiava a tratti e di tanto in tanto il tepore della giornata era interrotto da una folata fresca proveniente dall'acqua. Era tanto che Bosch non andava in barca. Si sentiva piuttosto bene, per essere uno che solo venti minuti prima aveva una pistola puntata contro.

Quando la baia si strinse in un canale, McKittrick rallentò. Salutò con la mano un uomo sul ponte di uno yacht enorme, ancorato davanti a un ristorante e Bosch si chiese se lo conosceva o se fosse solo una forma di cortesia.

«Tienilo in linea con il faro del ponte.»

«Cosa?»

«Tienilo!» ripeté McKittrick allontanandosi dal timone per andare a poppa. Bosch si piazzò dietro alla ruota, vide il faro rosso sotto al punto centrale di un ponte levatoio a circa ottocento metri e raddrizzò la barca in

modo da essere in linea.

Poi si girò e vide che McKittrick aveva in mano un sacco di plastica con dei pesciolini morti.

«Chissà chi troviamo oggi» disse sporgendosi di lato. Bosch lo vide picchiare con forza sulla fiancata della barca, sorvegliare l'acqua per alcuni secondi e picchiare di nuovo.

«Ma che cosa c'è?» chiese.

Non aveva fatto in tempo a dirlo che un delfino spuntò dall'acqua, a poppa, e si rituffò a non più di un metro e mezzo da McKittrick. Era stata una fugace apparizione, un lampo argenteo, e Bosch non era sicuro di quello che aveva visto. Ma poco dopo il delfino spuntò di nuovo vicino alla barca: teneva il muso fuori dall'acqua ed emetteva un verso che sembrava una risata. McKittrick fece cadere un paio di pesci nella sua bocca aperta.

«Questo è Sergente, vedi le ferite?»

Bosch lanciò un'occhiata al ponte levatoio per essere sicuro di essere nella direzione giusta e andò a poppa. Il delfino era ancora lì. McKittrick indicò un punto sotto la pinna dorsale e Bosch vide tre squarci bianchi sulla pelle grigia.

«Una volta è andato troppo vicino ai piloni e si è tagliato. La gente di Mote Marine si prende cura di lui, ma gli sono rimaste le mostrine da sergente.»

Detto questo l'anziano poliziotto diede ancora da mangiare al delfino e senza nemmeno alzare la testa disse: «È meglio che torni al timone».

Bosch si girò e si accorse che erano completamente fuori rotta. Tornò al timone e corresse la direzione. Rimase al suo posto, mentre McKittrick continuava a dar da mangiare al delfino, finché non superarono il ponte. Poteva aspettare: che gliela raccontasse all'andata o al ritorno, lui non sarebbe partito senza la storia di McKittrick.

Dieci minuti dopo aver oltrepassato il ponte, raggiunsero il canale che portava nel Golfo del Messico. McKittrick buttò in acqua un po' di esche vicino alle due canne e poi allungò le lenze di un centinaio di metri. Quindi riprese il timone e gridò sopra il rumore del vento e del motore: «Andiamo a traina fino agli scogli, poi ci fermiamo a pescare nell'acqua bassa. Parleremo lì».

«Sembra un buon piano» rispose Bosch sempre gridando.

Non abboccò niente e, giunti a circa due miglia dalla riva, McKittrick spense il motore, afferrò una canna e disse a Bosch di prendere l'altra. A

Bosch, che era mancino, ci volle un po' per riuscire a coordinarsi con la mano destra, poi cominciò a sorridere di soddisfazione.

«Non lo facevo da quand'ero piccolo. Al McClaren ci portavano in autobus al pontile di Malibu.»

«Mio Dio! Esiste ancora?»

«Credo di sì.»

McKittrick rise scuotendo la testa.

«Perché continui a stare alla Omicidi, Bosch? Non sembra che ti amino troppo.»

Bosch pensò un attimo prima di rispondere, l'osservazione era centrata, ma si chiedeva se fosse di McKittrick o del misterioso amico cui aveva telefonato.

«Chi ti ha parlato di me?»

«Non te lo dico. L'ha fatto solo perché sapeva che non te l'avrei detto.»

Bosch annuì, come per dire che non avrebbe insistito.

«Be' hai ragione» disse. «Non credo che mi amino troppo, ma... non so, mi sento in uno strano meccanismo per cui, più loro tirano da una parte, più io spingo dall'altra. Ho la sensazione che se la smettessero di cercare di buttarmi fuori, probabilmente me ne andrei davvero.»

«Credo di capirti.»

McKittrick fissò le due canne che avevano usato fino a quel momento e cominciò a preparare le altre due con ami e pesi.

«Useremo le triglie.»

Bosch annuì anche se non ci capiva niente. Si avvicinò a McKittrick per guardare quello che faceva. Poi pensò che forse era un buon momento per cominciare.

«Così, dopo vent'anni a Los Angeles sei scappato. Che cosa hai fatto dopo?»

«Puoi vederlo da te. Sono tornato qui - sono originario di Palmetto, sulla costa - mi sono comprato una barca e sono diventato una guida marina. L'ho fatto per vent'anni, adesso finalmente sono in pensione e pesco solo per me stesso.»

Bosch sorrise. Guardò McKittrick aprire un sacchetto con dei pezzi di triglia e agganciarli agli ami. Dopo aver aperto due birre fresche, lanciarono le lenze ai due lati opposti della barca e si sedettero sul parapetto.

«Allora, come sei finito a Los Angeles?» chiese Bosch.

«Sai cosa si dice, no? "Tornando a casa passai da Los Angeles e vidi quelle montagne che si immergono nel mare"... Maledizione! La prima se-

ra sono andato a mangiare al *Derby*. Stavo per lasciarci il portafogli e... indovina chi mi ha visto con l'uniforme e mi ha pagato il conto? Clark Gable! Non scherzo. Insomma, accidenti a me, mi sono innamorato di quel posto e mi ci sono voluti quasi trent'anni per aprire gli occhi... Sai, Mary è di Los Angeles. Nata e cresciuta lì. Ma qui si trova bene.»

McKittrick annuì come per rassicurare se stesso. Bosch aspettò qualche minuto mentre lui si perdeva in quei ricordi lontani.

«Era un bel tipo.»

«Chi?»

«Clark Gable.»

Bosch schiacciò la lattina vuota con una mano e ne prese un'altra.

«Parlami del caso» disse dopo averla aperta. «Che cosa è successo?»

«Che cosa è successo lo sai, se hai letto il fascicolo. È tutto lì. Sono stato scaricato. Il giorno prima avevamo un caso da risolvere e il giorno dopo scrivevamo "Al momento, nessuna pista". È stata una buffonata. Non avrebbero dovuto farlo.»

«Chi? Di chi stai parlando?»

«Lo sai, gente che contava.»

«Ma che cos'hanno fatto?»

«Ci hanno tolto il caso. È stato Eno a cedere, probabilmente si era accordato con loro... Merda!»

Scosse la testa con amarezza.

«Jake» Bosch provò di nuovo a chiamarlo per nome e questa volta l'altro non protestò. «Perché non cominci dall'inizio? Ho bisogno che tu mi dica tutto.»

McKittrick si alzò con calma e barcollando controllò la sua lenza. L'esca non era stata toccata: la lanciò di nuovo in acqua, infilò la canna in un sostegno e prese un'altra birra. Poi tirò fuori da sotto il quadro dei comandi un berretto della Tampa Bay Lightning e se lo infilò. Tornò al parapetto con la birra e guardò Bosch.

«Okay, ragazzo, ascolta. Io non ho niente contro tua madre: ti racconterò solo come sono andati i fatti, d'accordo?»

«È quello che mi aspetto.»

«Non vuoi un cappello? Ti brucerai.»

«Sto bene.»

McKittrick annuì e finalmente cominciò.

«Dunque, ci hanno chiamato a casa. Era un sabato mattina. L'aveva trovata uno dei ragazzi di pattuglia, ma non era stata uccisa in quel vicolo, ce

l'avevano portata. Questo fu subito chiaro. Quando sono arrivato sulla scena del crimine, era già tutto un casino. C'era anche il mio partner, Eno. Era il più anziano ed era arrivato per primo, quindi il caso era suo.»

Bosch infilò la sua canna in un sostegno e andò a prendere la giacca.

«Ti dispiace se prendo appunti?»

«No, per niente, credo di aver aspettato che qualcuno si occupasse di questa faccenda, dal momento in cui sono stato costretto a mollarla.»

«Vai avanti. Dunque il caso era di Eno...»

«Già. Devi capire una cosa: noi eravamo in coppia da tre o quattro mesi, ma non eravamo granché uniti e dopo questa vicenda non avremmo certo potuto diventarlo. Dopo circa un anno me ne sono andato, ho chiesto il trasferimento. Mi hanno mandato alla Omicidi del Wilshire. Così non ho più avuto niente a che fare con lui.»

«Ho capito, ma che cosa accadde alle indagini?»

«Te lo puoi immaginare. Abbiamo seguito la routine. Avevamo una lista di amici e conoscenti - per lo più segnalati dalla Buoncostume - e abbiamo cominciato a contattarli.»

«Gli amici e conoscenti includono i clienti? Non c'era nessuna lista nel fascicolo.»

«Credo che ci fossero anche alcuni clienti. E la lista non venne messa nel fascicolo, perché Eno aveva deciso così. Ricordati che il capo era lui.»

«Okay. E Johnny Fox era nella lista?»

«In cima! Era il suo manager e...»

«Il suo protettore, vuoi dire.»

McKittrick lo guardò.

«Già. Era proprio questo. Non ero sicuro che tu sapessi...»

«Lascia stare. Continua.»

«Sì, Johnny Fox era sulla lista. Abbiamo parlato praticamente con tutti quelli che conoscevano tua madre, e non c'è uno che non l'abbia descritto come un tipo pericoloso.»

Bosch ripensò alle parole di Meredith Roman: Fox l'aveva picchiata.

«Avevamo saputo che lei stava cercando di lasciarlo. Forse voleva mettersi per conto suo o magari voleva rigare dritto.»

«Lei voleva diventare una cittadina onesta» lo interruppe Bosch «...per portarmi via dall'istituto.»

Si sentì sciocco dopo aver pronunciato quelle parole. Sapeva che dette da lui non potevano essere convincenti.

«Di qualunque cosa si trattasse» continuò McKittrick «la verità è che

Fox non ne era affatto contento, il che lo metteva in cima alla nostra lista.»

«Ma non siete riusciti a trovarlo. L'Informativa dice che siete andati a casa sua ma lui non c'era.»

«È vero. E lui era il nostro uomo. Avevamo le impronte sulla cintura - l'arma del delitto - ma non potevamo confrontarle con le sue. Johnny era stato fermato qualche volta, ma non era mai stato schedato, quindi non gli avevano mai preso le impronte. Avevamo veramente bisogno di trovarlo.»

«Non ti è sembrato strano il fatto che l'avessero preso, ma non l'avessero schedato?»

McKittrick finì la sua birra, schiacciò la lattina e andò a buttarla in un secchio.

«A essere onesto all'epoca non ci feci caso. Adesso, naturalmente, la conclusione mi sembra ovvia. Qualcuno lo proteggeva.»

«Chi?»

«Dunque, durante una delle nostre visite a casa di Fox ci hanno avvisato per radio che dovevamo chiamare Arno Conklin. Ci voleva parlare del caso il più presto possibile. Quella era veramente una chiamata del cazzo! Per due ragioni. Primo, Arno stava andando alla grande a quel tempo: era a capo delle sue squadre di moralizzatori e di sicuro sarebbe diventato procuratore distrettuale, le elezioni erano vicine. Secondo, ci occupavamo del caso solo da pochi giorni, non avevamo ancora niente per l'ufficio del procuratore e all'improvviso uno dei suoi uomini più potenti ci voleva vedere. Insomma, c'era qualcosa di molto strano, in quella faccenda... Ehi! Ha abboccato!»

Bosch guardò la sua canna e vide che si era piegata e che il mulinello aveva cominciato a girare. La estrasse dalla forcella e la tirò verso di sé. L'amo era agganciato bene. Cominciò ad avvolgere la lenza, ma il pesce lottava furiosamente, tirando come un dannato.

«Tieni la canna verticale! Tieni la canna verticale!» gli gridò McKittrick.

Bosch seguì il suo consiglio, ma dovette comunque lottare per cinque minuti con il pesce. Gli facevano male le braccia e aveva sentito uno strappo alla zona lombare. McKittrick si era infilato i guanti e quando finalmente il pesce si arrese e Bosch riuscì a tirarlo su, lo afferrò sotto le branchie e lo buttò a bordo. Era un bel pesce, nero come la notte, che luccicava al sole.

«Wahoo» disse McKittrick.

«Cosa?»

McKittrick lo sollevò tenendolo orizzontale.

«Credo che nei ristoranti eleganti di Los Angeles lo chiamino «ono», ma per noi è un "wahoo". Ha una carne bianca molto tenera, lo vuoi tenere?»

«No ributtiamolo in acqua, è così bello!»

McKittrick tolse bruscamente l'amo dalla bocca del pesce e lo porse a Bosch.

«Vuoi sentire? Peserà almeno sei chili.»

«Ti credo sulla parola.»

Bosch si avvicinò e fece scorrere le dita sul dorso scivoloso del pesce, così lucido che riusciva quasi a specchiarsi. Poi fece un cenno a McKittrick che lo lanciò in mare. Per alcuni secondi il pesce rimase immobile a pelo d'acqua. *Sindrome post traumatica da stress,* pensò Bosch. Finalmente l'animale si riscosse e riguadagnò le profondità marine. Bosch attaccò di nuovo l'amo alla canna e la rimise sulla forcella. Aveva preso un pesce: si meritava un'altra birra.

«Coraggio, prendi anche un panino!» gli disse McKittrick.

«No grazie, sono a posto così.»

Bosch sperava che il pesce non li avesse interrotti.

«Stavi parlando della telefonata di Conklin...»

«Ah sì, Arno. In realtà mi sbagliavo: voleva parlare solo con Eno.»

«Perché solo con lui?»

«Non l'ho mai saputo, e anche lui diceva di non saperlo. Ricordo di aver pensato che lui e Arno si conoscessero già, in qualche modo.»

«Ma non sai in che modo.»

«No. Eno aveva dieci anni più di me, era in giro da più tempo e...»

«Quindi, che cosa accadde?»

«Non posso dirti che cosa accadde, posso solo dirti quello che mi ha raccontato Eno. Mi capisci?»

Gli stava dicendo che non si fidava del suo partner. Anche a Bosch era successo qualche volta. Lo capiva benissimo.

«Continua» disse annuendo.

«Tornò dall'incontro con Conklin dicendo che quello gli aveva chiesto di lasciar stare Fox, perché era innocente e perché stava lavorando per lui come informatore. Quindi non voleva che fosse compromesso o maltrattato, soprattutto per un crimine che non aveva commesso.»

«E Conklin come faceva a esserne così sicuro?»

«Non lo so. Comunque Eno mi raccontò di aver detto a Conklin che nessun assistente del procuratore, chiunque fosse, poteva decidere se qualcuno era o non era innocente, e che noi non avremmo mollato finché non aves-

simo parlato con Fox. Davanti a questo Conklin accettò che interrogassimo Fox e gli prendessimo le impronte, a patto che lo facessimo nel suo territorio»

«Ovvero?»

«Il suo ufficio nel vecchio tribunale. Adesso non c'è più, hanno costruito quell'orribile affare quadrato prima che io me ne andassi.»

«E che cosa è successo nel suo ufficio? Ci sei andato anche tu?»

«Sì, ma non è successo niente. Abbiamo interrogato Fox davanti a Conklin e al Nazi.»

«Il Nazi?»

«Il braccio destro di Conklin: Gordon Mittel.»

«C'era anche lui?»

«Sì, era un po' come se lui facesse la guardia a Conklin, mentre Conklin faceva la guardia a Fox.»

Bosch non si mostrò sorpreso.

«Cosa vi disse Fox?»

«Non molto, per quanto mi ricordo. Ci ha fornito un alibi e una lista di persone che potevano confermarlo. E io gli ho preso le impronte.

«E della vittima, cosa ha detto?»

«Più o meno le stesse cose che ci aveva raccontato la sua amica.»

«Meredith Roman?»

«Mi sembra. Ci ha detto che era andata a una festa, che era stata ingaggiata per far compagnia a un tizio. Ci ha detto che la festa era a Hancock Park, ma lui non sapeva l'indirizzo, perché la cosa non lo riguardava. Non aveva senso: un pappone che non sa dove va una delle... sue ragazze. Era l'unica cosa che avevamo in mano, ma non appena abbiamo cominciato a darci dentro per avere delle spiegazioni, è intervenuto Conklin.»

«Non voleva che faceste pressioni su di lui?»

«Era la cosa più pazzesca che avessi mai visto. Il futuro procuratore distrettuale - lo sapevano tutti che sarebbe stato eletto - era dalla parte di quel bastardo, contro di noi. Mentre Conklin ci diceva che eravamo fuori strada, Fox, quel grandissimo pezzo di merda, se ne stava seduto lì, sorridente, con uno stuzzicadenti in bocca. Sono passati trent'anni e mi ricordo ancora quello stuzzicadenti. Ero fuori dalla grazia di Dio! Insomma, non siamo riusciti a fargli ammettere di aver organizzato quell'appuntamento.»

La barca scivolò in una larga scia, e Bosch si guardò intorno in cerca della barca che l'aveva lasciata, senza vederla. Strano. Guardò l'acqua e si rese conto per la prima volta di come fosse diversa da quella del Pacifico.

Là era di un blu freddo e minaccioso, mentre qui nel Golfo era di un verde caldo e invitante.

«Così lasciammo perdere» continuò McKittrick. «Io pensavo che avremmo trovato qualcos'altro su di lui. Cominciammo a lavorare sul suo alibi, ma venne fuori che stava in piedi. E non solo perché ce l'avevano confermato i suoi amici. Avevamo lavorato bene, parlando anche con persone che non lo conoscevano. Quell'alibi era solido come una roccia.»

«Come aveva passato la serata?»

«Prima in un bar della Ivar di cui non ricordo il nome, una specie di ritrovo per la gente del suo giro. Poi è andato a Ventura, dove è rimasto a giocare a carte per il resto della notte, finché non ha ricevuto una telefonata e se n'è andato. C'è anche da dire che non puzzava di alibi costruito per l'occasione. Faceva quel giro tutte le sere, lo conoscevano bene in entrambi i posti.»

«Chi gli aveva telefonato?»

«Non l'abbiamo mai saputo. Anzi non sapevamo niente di quella telefonata, finché non abbiamo cominciato a verificare l'alibi e qualcuno ce ne ha parlato. Ma a Fox non abbiamo chiesto spiegazioni. Per dirla tutta, non ci siamo preoccupati troppo di quel particolare; come ti ho detto il suo alibi era solido e la telefonata è arrivata verso le quattro o le cinque della mattina. La vittima... tua madre, se n'era già andata da un po' a quel punto. Il decesso risaliva alla mezzanotte. Quella telefonata non era importante.»

Bosch annuì, ma quello era il genere di dettaglio che lui non avrebbe lasciato perdere, se fosse lui a condurre l'indagine. I dettagli lo incuriosivano sempre. Chi è il tipo che telefona in una sala da gioco la mattina così presto? E che genere di chiamata poteva aver indotto Fox ad abbandonare una partita?»

«E le impronte?» chiese.

«Le ho controllate in ogni caso, ma non corrispondevano a quelle sulla cintura. Era pulito. Lo stronzo era innocente.»

A Bosch venne in mente una cosa.

«Avete controllato anche le impronte dietro la cintura, vero?»

«Ehi Bosch, lo so che voi giovani credete di essere i migliori del mondo, ma anche noi sapevamo usare il cervello, ai tempi.»

«Scusa.»

«Solo le impronte intorno alla fibbia erano della vittima, le altre erano senza ombra di dubbio dell'assassino. Ne abbiamo rilevate di complete e di parziali in un paio di punti, dove la cintura era stata afferrata con tutta la

mano. Non tieni una cintura in quel modo se te la stai mettendo in vita, la tieni così solo se la stai stringendo intorno al collo di qualcuno.»

Dopo queste parole rimasero entrambi in silenzio. Bosch non riusciva a capire che cosa l'altro gli stesse dicendo in realtà. Era deluso. Aveva creduto che, confidandosi, McKittrick avrebbe puntato il dito contro qualcuno: Fox, o Conklin, o... Invece no; alla fine dei conti non gli stava rivelando niente di nuovo.

«Come mai ti ricordi tutti questi particolari Jake? È passato tanto tempo.»

«Appunto: ho avuto tanto tempo per pensarci. Quando mollerai tutto, Bosch, vedrai che ci sarà un caso che rimarrà con te per sempre. Questo è quello che è rimasto con me.»

«E quali sono le tue conclusioni?»

«Le mie conclusioni? Be', non sono mai riuscito a dimenticare l'interrogatorio nell'ufficio di Conklin. Avresti dovuto esserci... sembrava che quell'incontro l'avesse organizzato Fox, era lui il capo.»

Bosch annuì: si rendeva conto che l'anziano poliziotto stava cercando di spiegargli quello che provava.

«Hai mai interrogato un sospetto con il suo avvocato che interrompe in continuazione?» gli chiese McKittrick. «Sai, non rispondere a questo, non rispondere a quello, stronzate del genere...?»

«Già.»

«Ecco, era così. Sembrava che Conklin, il futuro procuratore distrettuale, fosse uno stronzissimo avvocato, che obiettava a tutte le nostre domande. Se non avessi saputo chi era e dove eravamo, avrei creduto che stesse lavorando per Fox. E non solo lui, anche Mittel. Quindi ero praticamente sicuro che Fox, per qualche motivo, aveva in pugno Conklin. E avevo ragione: più tardi ne ho avuto le prove.»

«Vuoi dire quando Fox è morto?»

«Esatto. È stato travolto da un'auto mentre si dava da fare per la campagna di Conklin. Ricordo benissimo che i giornali non hanno scritto niente sul suo passato di pappone, di delinquente dell'Hollywood Boulevard. No, era solo un povero, innocente attivista. Quella storia è costata un po' di dollari ad Arno e ha arricchito un giornalista, te lo dico io.»

Bosch non fece commenti, era sicuro che ci fosse dell'altro. Infatti McKittrick continuò:

«A quel tempo lavoravo già nel Wilshire, ma quando sentii dell'incidente telefonai alla Hollywood per chiedere chi se ne occupava. Era Eno. Che

sorpresa eh? E guarda caso non ha nemmeno aperto il caso. Questo mi ha confermato molte cose.»

McKittrick tacque, guardando il sole che cominciava ad abbassarsi. Lanciò la lattina vuota nel secchio, ma lo mancò e la fece cadere in acqua.

«Merda!» esclamò. «È ora di andare» aggiunse cominciando a riavvolgere la lenza della sua canna.

«Che cosa credi abbia ricavato Eno da tutto questo?»

«Non lo so esattamente. Forse solo una ricompensa di qualche tipo. Non credo che sia diventato ricco, ma certo non l'ha fatto per niente. Qualcosa ci ha guadagnato, anche se non so cosa.»

Mentre parlava sistemava le canne sul fondo della barca, a poppa.

«Nel 1972 hai preso il fascicolo dall'archivio, come mai?»

McKittrick lo guardò stupito.

«L'ho preso anch'io qualche giorno fa, e quando ho firmato la scheda ho visto il tuo nome» spiegò Bosch.

«È stato quando me ne sono andato, volevo rimetterci dei documenti. Mi ero tenuto il foglio con le impronte, e anche la cintura.»

«Perché?»

«Lo sai perché: credevo che non sarebbero stati al sicuro nel fascicolo. Fintantoché Conklin era procuratore distrettuale ed Eno lavorava per lui. Ma erano passati degli anni e io stavo per tornarmene in Florida, così decisi di rimettere tutto al suo posto. Eno era già in pensione e viveva a Las Vegas, Conklin era finito, del caso non si ricordava più nessuno... Forse speravo che un giorno qualcuno gli avrebbe dato un'occhiata.»

«E tu? Hai controllato il fascicolo quando hai riportato il foglio delle impronte?»

«Sì, e mi sono accorto che avevo fatto bene a tenermelo. Qualcuno ci aveva messo le mani e aveva tolto il verbale dell'interrogatorio a Fox. Probabilmente Eno.»

«Come secondo della coppia, eri tu a dover scrivere i verbali, giusto?»

«Esatto, le scartoffie toccavano a me, o almeno la maggior parte.»

«Che cosa avevi scritto in quel verbale, per cui Eno dovesse farlo sparire?»

«Non ricordo niente di particolare, a parte che secondo me Fox mentiva e Conklin si stava sbagliando... qualcosa del genere.»

«Nient'altro?»

«No, niente di importante. Credo che Eno volesse semplicemente tenere il nome di Conklin fuori da quella storia.»

«Probabile, ma si è dimenticato di una cosa. Nell'Informativa avevi annotato la sua prima telefonata, è così che ho saputo che Conklin c'entrava in qualche modo.»

«Davvero l'ho fatto? Buon per me, così eccoti qua.»

«Già.»

«Rientriamo adesso. Peccato che non abbiano abboccato oggi.»

«Io non mi lamento. Ho avuto il mio pesce.»

McKittrick si mise al timone. Stava per accendere il motore quando sembrò ricordare qualcosa.

«Non voglio dare un dispiacere a Mary» disse avvicinandosi alla borsa-frigo e tirando fuori il sacchetto coi panini preparati dalla moglie.

«Hai fame?»

«Veramente, no.»

«Nemmeno io» disse il vecchio poliziotto e rovesciò il contenuto del sacchetto in acqua.

«Jake, quando hai tirato fuori la pistola sapevi chi ero?»

McKittrick non rispose mentre piegava il sacchetto e lo rimetteva nella borsa-frigo. Poi si drizzò e lo guardò.

«No, non lo sapevo. Sapevo solo che avrei dovuto buttarti fuori dalla barca come questi panini. Era come se fossi convinto che avrebbero mandato qualcuno a cercarmi.»

«Credi che andrebbero così lontano, dopo tanto tempo?»

«Non ne ho idea. Più passano gli anni e più ne dubito. Ma le vecchie abitudini sono dure a morire. Ho sempre una pistola con me, anche se il più delle volte non ricordo nemmeno perché.»

Tornarono indietro senza parlare, avevano finito con le parole. Di tanto in tanto qualche spruzzo salato saliva fino a loro, bagnandoli. Bosch lanciò un'occhiata a McKittrick. La sua vecchia faccia era nascosta dall'ombra del berretto, ma lui riusciva a vedere i suoi occhi: stavano guardando qualcosa che era accaduto molto tempo prima e che non poteva più essere cambiato.

26

Quando arrivarono, la combinazione di troppa birra e troppo sole gli aveva fatto venire il mal di testa, così Bosch declinò l'invito a cena di McKittrick dicendo che era stanco e salì in macchina. Prese dalla ventiquattr'ore un paio di pastiglie e le ingoiò subito, senz'acqua, sperando che facessero effetto in fretta. Quindi tirò fuori il blocco e rilesse gli appunti

che aveva preso mentre McKittrick raccontava la sua storia.

Quell'uomo gli era piaciuto. Forse vedeva in lui qualcosa di se stesso. McKittrick era tormentato dall'idea di aver lasciato perdere un caso, di non aver fatto la cosa giusta. E Bosch si sentiva colpevole per la stessa ragione: anche lui l'aveva ignorato per anni. Adesso stava cercando di recuperare, e anche McKittrick, ma entrambi sapevano che poteva essere troppo tardi.

Bosch era incerto su quale sarebbe stata la sua prossima mossa, una volta tornato a Los Angeles. Gli sembrava che l'unica possibilità fosse quella di incontrare Conklin, ma era riluttante a farlo, temendo che, se si fosse presentato solo con i suoi sospetti e senza prove, il confronto sarebbe stato viziato in partenza.

Fu sopraffatto da un'ondata di disperazione. Non era quella la conclusione che si aspettava. Conklin aveva resistito per quasi trentacinque anni, non sarebbe crollato adesso, davanti a lui. Gli serviva qualcos'altro. Ma non sapeva dove cercarlo.

Avviò il motore, ma non si mosse dal parcheggio. Invece, mise l'aria condizionata al massimo e aggiunse quello che gli aveva raccontato McKittrick all'insieme di informazioni di cui era già in possesso. Quindi cominciò a elaborare una teoria. Secondo Bosch, prendere i singoli fatti, concatenarli e formulare un'ipotesi era una delle componenti fondamentali di un'indagine. L'importante era non affezionarsi a uno schema, ma riuscire a cambiare il proprio punto di vista.

Dal racconto di McKittrick appariva chiaro che Fox aveva goduto di un certo potere su Conklin. Ma perché? Fox faceva affari con le donne, quindi l'ipotesi era che quel potere gli venisse da una o più donne. Gli articoli che aveva letto dicevano che Conklin era scapolo. È vero che la morale dell'epoca non imponeva a un pubblico funzionario, in corsa per la più alta carica della procura, di fare voto di castità, ma nemmeno di essere vittima, in privato, degli stessi vizi che attaccava in pubblico. Se fosse emerso un fatto del genere, Conklin avrebbe potuto dire addio alla sua carriera e abbandonare la sua campagna moralizzatrice. Quindi, concluse Bosch, se era quello il punto debole di Conklin, se per i suoi svaghi era passato attraverso Fox, quest'ultimo aveva in mano la carta vincente. Il che spiegava le strane circostanze in cui si era svolto il suo interrogatorio.

Quella teoria valeva anche se le cose fossero andate oltre, cioè se Conklin avesse fatto qualcosa di più che cedere ai piaceri del sesso: se, per esempio, avesse ucciso una delle donne che gli aveva mandato Fox. Nel caso specifico, Marjorie Lowe. Poteva essere questa la ragione per cui Con-

klin era sicuro dell'innocenza di Fox, e giustificava anche il fatto che si fosse preoccupato di lui e più tardi l'avesse fatto lavorare per la sua campagna elettorale. La conclusione, però, era che se Conklin fosse stato l'assassino, Fox avrebbe potuto ottenere ben altro che un posto di lavoro. Avrebbe potuto sistemarsi per tutta la vita. E Conklin avrebbe fatto la fine del pesce che lui aveva preso quel pomeriggio, inchiodato a un amo da cui non sarebbe più riuscito a liberarsi.

Ripensò alla morte di Fox: Conklin aveva aspettato che passasse un po' di tempo; aveva giocato la parte della vittima, aveva perfino dato a Fox un lavoro onesto, poi, quando tutto sembrava ormai appianato, l'aveva eliminato, facendolo investire da una macchina. Magari Conklin aveva pagato il giornalista perché non parlasse del passato della vittima - ammesso che il giornalista ne sapesse qualcosa - e pochi mesi dopo era stato nominato procuratore distrettuale.

A questo punto, non gli restava che collocare Mittel all'interno del suo schema. Era ovvio che Mittel, essendo il braccio destro di Conklin, fosse al corrente di tutto.

Niente male, come ipotesi. Ma era solo un'ipotesi, e la cosa lo rendeva nervoso. Scosse la testa, rendendosi conto che si trovava al punto di partenza. Non aveva in mano niente, neanche una prova. Solo un mucchio di chiacchiere.

Stanco di quei pensieri, decise di accantonarli per un po'. Abbassò l'aria condizionata, che gli faceva accapponare la pelle bruciata dal sole, e mentre si avviava lentamente verso il cancello del Pelican Cove, ripensò alla donna che stava cercando di vendere la casa del padre morto. Gli piaceva il suo nome, Jazz, quello con cui aveva firmato l'autoritratto.

Girò l'auto e si diresse verso casa sua. Poiché era ancora giorno e le luci non erano state accese, non riusciva a capire se fosse in casa. Parcheggiò lì vicino, combattuto sul da farsi. Forse la cosa migliore era non fare niente.

Un quarto d'ora dopo, quando ormai sembrava che l'indecisione l'avesse paralizzato, la donna uscì. Lui aveva parcheggiato tra due auto, a una ventina di metri dalla porta dell'edificio, e scivolò sul sedile per non essere visto.

Lei avanzò nel parcheggio, nella fila posteriore a quella in cui lui era fermo. Lui rimase immobile, senza neanche guardare, ma solo tendendo l'orecchio in attesa di sentire il rumore del motore. *E poi?* si domandò *La vuoi seguire? Si può sapere che cosa stai facendo?*

A un tratto sobbalzò. La donna stava bussando al suo finestrino. Nono-

stante il suo nervosismo, riuscì ad abbassarlo.

«Sì?»

«Signor Bosch, ma cosa sta facendo?»

«In che senso?»

«È seduto qui da un po', l'ho vista.»

«Io...» era troppo umiliato per concludere.

«Stavo per chiamare la sicurezza.»

«No, non lo faccia. Stavo... Stavo per bussare alla sua porta, volevo scusarmi.»

«Scusarsi? Per cosa?»

«Per oggi... prima... aveva ragione lei, non avevo nessuna intenzione di comprare casa.»

«E allora che cosa stava facendo?»

Bosch aprì la portiera e uscì dalla macchina; si sentiva in posizione di svantaggio se lei lo guardava dall'alto.

«Sono un poliziotto» disse. «Avevo bisogno di entrare per vedere una persona. Mi sono servito di lei e me ne dispiace. Davvero. Non sapevo di suo padre.»

La donna sorrise scuotendo la testa.

«Questa è la storia più sciocca che io abbia mai sentito. E Los Angeles? Era una bugia anche quella?»

«No. Io sono davvero di Los Angeles, faccio il poliziotto lì.»

«Non so se me ne andrei in giro a sbandierarlo, se fossi in lei. Avete avuto qualche problema di pubbliche relazioni, da queste parti.»

«Sì lo so. Dunque...» Sentiva che gli stava tornando il coraggio. Si disse che sarebbe ripartito la mattina dopo e qualunque cosa fosse successa non l'avrebbe rivista mai più. «Mi aveva offerto una limonata, non ricorda? Potrei raccontarle tutta la storia e scusarmi ancora... se mi offre da bere.» Mentre parlava, Bosch guardava la casa.

«Certo che voi poliziotti di Los Angeles non perdete tempo» disse la donna, ma intanto sorrideva. «Vada per un bicchiere e la sua storia, ma dopo, ognuno per la sua strada. Devo tornare a Tampa questa notte.»

Mentre raggiungevano la porta Bosch si rese conto che stava sorridendo.

«Che cosa c'è a Tampa?»

«Vivo lì, e mi manca. Sono rimasta qui fin troppo per occuparmi della vendita. Voglio starmene una domenica a casa mia, nel mio studio»

«Ah già, lei è pittrice.»

«Ci provo.»

La donna aprì la porta e lo fece passare per primo.

«Per me va bene» disse Bosch. «Anch'io devo andare a Tampa stasera: riparto domattina.»

Mentre sorseggiava un bicchiere di limonata, Bosch le spiegò lo stratagemma che aveva usato per entrare nel complesso residenziale. Lei non era arrabbiata, anzi sembrava persino ammirata dalla semplicità della cosa. Bosch non le raccontò che McKittrick gli aveva puntato contro la pistola e le accennò al caso in modo vago, evitando ogni riferimento personale. Lei sembrava incuriosita dall'idea che qualcuno volesse risolvere un omicidio avvenuto trentatré anni prima.

I bicchieri di limonata diventarono quattro e gli ultimi due, corretti con la vodka, si presero cura di quel che era rimasto del mal di testa di Bosch e proiettarono una luce festosa sulla serata. Tra il terzo e il quarto bicchiere si accesero una sigaretta e quando il cielo cominciò a scurire sulle mangrovie, Bosch spostò la conversazione sulla donna. Aveva percepito in lei un senso di solitudine un alone di mistero. Quel viso grazioso nascondeva delle ferite, di quelle che non si vedono a occhio nudo.

Si chiamava Jasmine Corian, ma i suoi amici la chiamavano Jazz. Raccontò di essere nata e cresciuta sotto il sole della Florida e di non aver mai pensato di trasferirsi. Era stata sposata, tanto tempo prima, e adesso non c'era nessuno nella sua vita, ma lei ci aveva fatto l'abitudine. Disse che si concentrava soprattutto sulla sua arte e Bosch pensò che in un certo senso la capiva: anche lui si concentrava sulla sua arte, anche se era una definizione azzardata per il tipo di lavoro che faceva.

«Che cosa dipingi?» Quasi subito, durante la chiacchierata, erano passati al tu.

«Essenzialmente ritratti.»

«Di chi?»

«Persone che conosco; magari un giorno lo farò anche a te.»

Bosch non sapeva cosa rispondere, così passò goffamente a un argomento più sicuro.

«Perché non affidi la vendita della casa a un agente immobiliare? Così potrai startene a Tampa a dipingere.»

«Perché avevo voglia di un diversivo, e anche perché non ho intenzione di perdere il cinque per cento del guadagno. Questo è un complesso piuttosto carino e le case si vendono bene anche senza agenti. Ci sono un sacco di canadesi pronti ad acquistare. Sono sicura che riuscirò a venderla, è solo una settimana che ho messo l'annuncio.»

Bosch si limitò ad annuire, chiedendosi perché mai avesse spostato la conversazione dai quadri ai problemi immobiliari; era stata una forzatura che in qualche modo aveva intaccato la scioltezza della conversazione.

«Stavo pensando... hai voglia di uscire a cena?»

Lei lo guardò solennemente come se quella domanda e la sua risposta nascondessero delle implicazioni profonde. Forse era davvero così, almeno per lui.

«Dove vorresti andare?»

Era semplice tattica, ma anche lui prese tempo.

«Non so. Io non sono di questa città, anzi non sono nemmeno di questo stato. Scegli tu un posto, qui o sulla strada per Tampa. Per me fa lo stesso, avrei solo voglia di stare in tua compagnia, Jazz, se anche a te fa piacere.»

«Da quanto tempo non esci con una donna, per un appuntamento voglio dire?»

«Qualche mese direi. Ma non sono un caso disperato, solo che non conosco nessuno in città e ho pensato che tu...»

«Okay, Harry, andiamo. Conosco un posto carino vicino a Longboat.»

Bosch annuì sorridendo.

Jasmine aveva una Volkswagen maggiolino decappottabile, azzurra con un paraurti rosso. Non avrebbe potuto perderla di vista nemmeno in una tormenta, figurarsi nel traffico lento delle autostrade della Florida.

Dopo essersi fermati a due ponti levatoi e averne superato uno che portava all'Isola Anna Maria, finalmente arrivarono in un posto che si chiamava Sandbar. Attraversarono il bar e si sedettero in veranda, a un tavolo con vista sul Golfo. L'aria era tiepida e il cibo straordinario. Mangiarono granchi e ostriche innaffiati con una buona birra messicana. A Bosch piacque tutto.

Non parlarono molto, ma non ne avevano bisogno. Con le donne della sua vita Bosch si era sempre sentito più a suo agio nel silenzio. Si accorse che la vodka e la birra cominciavano a fare effetto: ogni spigolo si addolciva e lui si sentiva sempre più attratto da Jasmine. Il desiderio aumentava e sembrava che tutti i pensieri su McKittrick e il caso si fossero nascosti in un angolo buio della sua mente.

«Davvero buono» disse quando sentì di non avere più posto per nulla, cibo o bevanda che fosse.

«Sì, la cucina è ottima qui. Posso dirti una cosa?»

«Certo.»

«Prima scherzavo, a proposito dei poliziotti di Los Angeles, comunque

ho già conosciuto dei poliziotti e... tu sembri diverso. È come se avessi conservato gran parte della tua autenticità.»

«Grazie... immagino sia un complimento.»

Risero entrambi, poi lei, con una leggera esitazione, si sporse sul tavolo e gli diede un rapido bacio sulla bocca. Sapeva di aglio, ma era gradevole e Bosch sorrise un'altra volta.

«Meno male che sei paonazzo per il sole, altrimenti saresti arrossito un'altra volta.»

«Non esagerare. Comunque hai detto una cosa carina.»

«Hai voglia di venire a casa mia?»

Questa volta fu lui a esitare, non perché fosse indeciso sulla risposta. Voleva solo darle il tempo di ripensarci, nel caso fosse stata troppo precipitosa. Ma lei rimase in silenzio, e allora annuì sorridendo e disse: «Sì, mi piacerebbe».

Uscirono dal ristorante e si diressero verso l'interno, per riprendere l'autostrada. Mentre la seguiva Bosch si domandò se, ora che era sola in macchina, non avrebbe cambiato idea. La risposta gli arrivò al casello del ponte Skyway. Quando sporse la mano con i soldi il casellante scosse la testa dicendo:

«Ha già pagato la signora sul maggiolino».

«Davvero?»

«Sì, la conosce?»

«Non ancora.»

«Be' credo che la conoscerà presto. Buona fortuna.»

«Grazie.»

27

Adesso Bosch non era più disposto a perderla. Più guidava e più si sentiva euforico e pieno di aspettative, come un adolescente. Era conquistato dalla determinazione di quella donna, e si domandava come sarebbe stata a letto.

Jasmine lo guidò fino a Tampa, in una zona chiamata Hyde Park. Sulla baia si affacciavano case in stile vittoriano e rustici con ampi portici. Lei viveva in un appartamento sopra il garage, dietro una casa grigia con gli infissi verdi.

Erano già davanti alla porta e lei stava infilando le chiavi nella serratura, quando Bosch si ricordò di una cosa. Non sapeva come dirgliela. Lei aprì

la porta e lo guardò. Aveva capito.

«Cosa c'è?»

«Niente, ma pensavo che forse prima dovrei fare un salto in un drugstore.»

«Non ti preoccupare, ho tutto quello che ci serve. Ma puoi aspettare qui fuori un momento? Voglio riordinare un po'.»

Lui la guardò.

«A me non importa.»

«Ti prego.»

«Okay, fai con comodo.»

Aspettò circa tre minuti, dopodiché lei aprì la porta di nuovo e lo tirò dentro. Se aveva messo in ordine, l'aveva fatto al buio. L'unica luce proveniva da una stanza che doveva essere la cucina. Lei lo prese per mano e lo condusse lungo un corridoio fino alla camera da letto. Quando accese la luce, si trovarono in una stanza con pochissimi mobili. Un letto di ferro battuto con il baldacchino, un comodino di legno grezzo con una piccola scrivania abbinata e una vecchia macchina da cucire Singer, su cui era appoggiato un vaso blu con dei fiori appassiti. Le pareti erano prive di quadri, ma Bosch notò un chiodo sopra il vaso. Vedendo i fiori, Jasmine afferrò il vaso e uscì dalla stanza dicendo: «Vado a buttarli. Manco da una settimana e mi ero dimenticata di cambiare l'acqua».

I fiori avevano lasciato nella stanza un odore leggermente acre. Mentre lei era fuori, Bosch guardò di nuovo il chiodo e notò anche il segno di un rettangolo sulla parete. *C'era qualcosa appeso lì.* Non era entrata per riordinare, se l'avesse fatto avrebbe tolto i fiori, era entrata per togliere i quadri.

Jasmine tornò nella stanza e appoggiò il vaso vuoto sul tavolo.

«Vuoi un'altra birra? Ho anche del vino.»

Bosch si avvicinò a lei, sempre più attratto dai suoi misteri.

«No grazie, sto bene così.»

Senza più parlare, si abbracciarono. Baciandola lui sentì sapore di birra, aglio e sigaretta. Ma non gli dava fastidio, sapeva che anche lei sentiva lo stesso. Premette la sua guancia contro quella di lei e arrivò col naso nel punto del collo dove si era messa il profumo. Gelsomino notturno.

Andarono verso il letto, spogliandosi a vicenda. Il corpo di lei era bello, con i segni dell'abbronzatura molto marcati. Bosch baciò i suoi piccoli seni e con dolcezza la fece sdraiare sul letto. Lei gli disse di aspettare un momento, rotolò su un lato, tirò fuori dal cassetto del comodino una confezio-

ne con tre preservativi e gliela porse.

«Non è desiderare troppo?» chiese lui.

Scoppiarono a ridere e sembrò che questo migliorasse l'atmosfera.

«Non so» disse lei, «vedremo.»

Per Bosch gli incontri sessuali erano sempre stati una questione di corrispondenze. Ognuno aveva i propri bisogni, fisici ed emotivi, e in ognuno il desiderio nasceva, cresceva e si spegneva indipendentemente dall'altro. Solo qualche volta bisogni e desiderio si concentravano in una persona, e solo qualche volta coincidevano con quelli dell'altro. L'incontro di Bosch con Jasmine Corian era una di quelle volte. Il sesso creava un mondo a parte, talmente vitale che sarebbe potuto durare un'ora come pochi minuti, e per lui sarebbe stato lo stesso. Alla fine lui le fu sopra: la guardava negli occhi e Jasmine si teneva aggrappata alle sue braccia come se ne andasse della vita. I loro corpi raggiunsero il piacere all'unisono, e poi lui giacque ansante, con il volto nascosto nell'incavo del collo.

«Stai bene?» gli sussurrò Jasmine.

«Mai stato meglio.»

Quindi si spinse con le mani lungo il suo corpo, le baciò i seni, e si sedette tra le sue gambe dandole le spalle, perché non lo vedesse mentre si toglieva il preservativo.

Si alzò, andò in bagno e lo buttò nel water. Un pensiero sciocco gli attraversò la mente: *Chissà dove va a finire.*

Tornato in camera la trovò seduta con il lenzuolo avvolto intorno alla vita. Cercò la sua giacca per terra e tirò fuori le sigarette. Gliene diede una, già accesa, e si chinò per baciarle di nuovo i seni. La sua risata era contagiosa e lo fece sorridere.

«Sai, sono contenta che tu non fossi attrezzato.»

«Attrezzato? Di cosa stai parlando?»

«Sì, che tu ti sia offerto di andare al drugstore... mi ha fatto capire che tipo di uomo sei.»

«Ovvero?»

«Se fossi arrivato da Los Angeles con un preservativo nella tua ventiquattr'ore, quello che è successo sarebbe stato... che so, premeditato. Saresti stato uno di quelli che ci provano sempre, e tutto avrebbe perso di spontaneità. Sono felice che tu non sia così, Harry Bosch. Tutto qui.»

Lui annuì, cercando di seguirla. Non era sicuro di aver capito, e si chiese che cosa avrebbe dovuto pensare del fatto che *lei* fosse attrezzata. Decise di lasciar perdere e si accese una sigaretta.

«Che cosa ti sei fatto alla mano?»

Bosch si era tolto la fasciatura durante il volo e aveva delle piccole piaghe rosse su due dita.

«Mi sono addormentato con la sigaretta accesa.» Sentiva di poterle raccontare tutto.

«Mio Dio, è spaventoso.»

«Sì, credo che non mi succederà mai più.»

«Vuoi rimanere con me stanotte?»

Lui si chinò e la baciò sul collo

«Sì» sussurrò.

Jasmine si avvicinò a lui e toccò la cicatrice sulla sua spalla sinistra. Tutte le donne con cui era stato lo facevano. Non era bella da vedere e lui non aveva mai capito che cosa le spingesse a toccarla.

«Ti hanno sparato?»

«Sì.»

«Questo è ancora più spaventoso.»

Bosch alzò le spalle: era una storia vecchia, da molto tempo non ci pensava più.

«Sai, quello che prima cercavo di dirti è che tu sei diverso dalla maggior parte dei poliziotti che ho conosciuto. Hai conservato la tua umanità. Come hai fatto?»

Bosch alzò le spalle di nuovo.

«Stai bene, Harry?»

«Sì, perché?» rispose lui, spegnendo la sigaretta.

«Mah, non so. Conosci una canzone di Marvin Gaye... sai, quello che è stato ucciso da suo padre, s'intitola *Sexual Healing* e dice che il sesso può curare. Dice che fa bene all'anima, o qualcosa del genere. Comunque, io ci credo, e tu?»

«Forse.»

«La mia impressione è che tu abbia bisogno di cure.»

«Vuoi dormire adesso?»

Jasmine si sdraiò e si coprì con il lenzuolo. Poi, quando Bosch la raggiunse, dopo aver spento la luce, si girò sul fianco dandogli la schiena e gli chiese di abbracciarla. Lui la strinse. Gli piaceva il suo profumo.

«Come mai ti chiamano Jazz?»

«Non lo so, forse perché sta bene col mio cognome, perché?»

«Così. Profumi di gelsomino e di musica.»

«Che profumo ha il jazz?»

«Sa di buio e di fumo.»

Rimasero in silenzio a lungo, finché Bosch pensò che Jasmine si fosse addormentata. Lui non riusciva ad abbandonarsi al sonno, se ne stava con gli occhi aperti a contemplare le ombre della stanza. A un tratto lei gli sussurrò: «Harry, qual è il male peggiore che ti sei fatto?»

«Che cosa vuoi dire?»

«Lo sai che cosa voglio dire. Qual è il male peggiore, quello che ti tiene sveglio la notte?»

Bosch rifletté per qualche istante, prima di rispondere.

«Non lo so» gli uscì una risatina forzata. «Ho fatto molte cose brutte, molte delle quali a me stesso...»

«Dimmene una. Puoi farlo con me.»

Bosch lo sapeva. Pensò che avrebbe potuto dirle qualunque cosa, perché lei non l'avrebbe giudicato.

«Sono cresciuto in un istituto, una specie di orfanotrofio. Ero appena arrivato che uno dei ragazzi più grandi mi rubò le scarpe da tennis. Non gli andavano nemmeno, ma lo fece per dimostrarmi che era lui il capo. Io non ho fatto niente per impedirlo, ma non mi sono mai perdonato di aver subito senza reagire.»

«Ma non era colpa tua, è stato l'altro a...»

«Lo so, aspetta. Te l'ho raccontato solo per farti capire. Qualche tempo dopo, quando ero io uno dei grandi, ho fatto la stessa cosa: ho rubato le scarpe a un bambino appena arrivato. Erano piccole e non riuscivo nemmeno a infilarle. Le ho prese e... le ho buttate via. Ho fatto la stessa cosa che avevano fatto a me. Ancora adesso, quando ci penso, mi sento male.»

Jasmine gli strinse la mano come per consolarlo, ma non disse niente.

«Era questo che volevi sentire?»

Lei gli strinse nuovamente la mano.

«Credo che la cosa che rimpiango di più» riprese lui dopo un po' «è di aver permesso che una donna se ne andasse.»

«Una criminale?»

«No, una con cui vivevo. Stavamo insieme e quando lei ha deciso di andarsene io non ho... non ho fatto niente. Non ho lottato. Quando ci penso mi dico che forse, se l'avessi fatto, lei avrebbe cambiato idea... non so.»

«Lei ti ha detto perché se ne andava?»

«Era arrivata a conoscermi troppo bene. Non ce l'ho con lei. Ero diventato pesante. Sono una persona difficile da sopportare, forse perché ho vissuto quasi sempre da solo.»

Il silenzio riempì di nuovo la stanza. Bosch aveva la sensazione che Jasmine volesse dire qualcos'altro.

«Dicono che quando un gatto è irritabile» bisbigliò lei, «quando graffia e soffia contro tutti, anche quelli che gli vogliono bene, è perché non è stato coccolato abbastanza da piccolo.»

«Non l'avevo mai sentito» rispose lui senza capire bene a chi dei due si riferisse.

«Credo che sia vero.»

Harry rimase in silenzio per un momento, poi le carezzò i seni.

«È quello che è successo a te?» domandò. «Non sei stata coccolata abbastanza?»

«Chi lo sa.»

«Qual è la cosa peggiore che hai fatto a te stessa, Jasmine? Me la vuoi raccontare, non è vero?»

Bosch cominciava a credere che lei avesse aspettato quella domanda per tutta la notte. Era l'ora delle confessioni.

«Tu non hai fatto niente per trattenere qualcuno quando dovevi» disse lei, «io invece sono rimasta aggrappata a qualcuno quando non dovevo. Ci sono rimasta troppo a lungo. Il fatto è che sapevo dove mi avrebbe portata, dentro di me lo sapevo. Mi sentivo come qualcuno che sta per essere investito da un treno ma, abbagliato dai fari, non riesce a mettersi in salvo.»

Bosch aveva gli occhi aperti. Nell'oscurità, intravedeva appena la linea delle spalle e il mento di lei. Le andò ancora più vicino, la baciò sul collo e le sussurrò all'orecchio: «Ma poi te ne sei andata, è questo che conta».

«Sì, me ne sono andata» sussurrò lei, con una nota di tristezza nella voce. Poi la sua mano scivolò sul lenzuolo fino a fermarsi sulla mano di Harry, posata a coppa su uno dei suoi seni.

Rimase in silenzio a lungo prima di dirgli: «Buonanotte Harry».

Lui aspettò che il suo respiro si facesse regolare e finalmente si lasciò andare. Avvolto dalla calda oscurità, passò una notte tranquilla, senza sogni.

28

Bosch si svegliò per primo. Fece una doccia e si lavò i denti con lo spazzolino di Jasmine. Poi si infilò i vestiti che aveva il giorno prima e si recò alla macchina per recuperare la sua ventiquattr'ore. Si cambiò e andò in cucina in cerca del caffè. Trovò solo delle bustine di tè.

Lasciò perdere e cominciò ad aggirarsi per l'appartamento. Il parquet scricchiolava sotto i suoi piedi. Nel soggiorno c'erano pochi mobili, come in camera da letto: un divano ricoperto da una stoffa bianca, un tavolino, un vecchio stereo con un mangiacassette, ma non un lettore CD. Niente televisione e niente quadri alle pareti, ma di nuovo dei segni evidenti che c'era stato qualcosa: due chiodi nel muro, che non avevano l'aria di essere lì da molto.

Il soggiorno dava su una veranda arredata con mobili di vimini e diversi vasi di piante, tra cui un arancio nano coperto di frutti. La veranda era impregnata del suo profumo. Bosch si avvicinò alla finestra e guardò la baia oltre il vialetto d'ingresso. L'alba si rifletteva nell'acqua come pura luce bianca. Tornò in soggiorno e aprì un'altra porta. Fu colpito da un forte odore di olio e trementina. Era lì che Jasmine dipingeva. Esitò, ma solo per un momento, poi entrò. La prima cosa che notò fu una finestra che si affacciava sulla baia; la vista era molto bella e capì perché lei avesse scelto quella stanza per dipingere. Sopra una stoffa macchiata di pittura c'era un cavalietto, ma nessuno sgabello. Dipingeva in piedi. Nella stanza non c'era neanche una lampada. Dipingeva solo con la luce naturale.

Girò intorno al cavalietto e vide che la tela era ancora intonsa. Lungo una delle pareti c'era un alto bancone con diversi tubi di colore sparpagliati, alcune tavolozze e delle tazze piene di pennelli. In fondo c'era anche un lavandino.

Bosch notò altre tele contro la parete, sotto il banco. Erano a faccia in giù e sembravano in attesa della mano dell'artista, come quella sul cavalietto. Ma, ripensando ai chiodi sulle pareti, gli venne un sospetto. Si avvicinò al banco e ne tirò fuori qualcuna. Aveva la sensazione di essere sul punto di svelare un mistero, come quando lavorava a uno dei suoi casi.

Erano tre ritratti, tutti e tre molto scuri. Mancava la firma, ma evidentemente erano opera della stessa mano, la mano di Jasmine. Bosch riconobbe lo stile del quadro che aveva visto a casa di suo padre: linee nette, colori scuri.

Nel primo c'era una donna nuda con la faccia girata, in ombra. Gli sembrava che non fosse la donna ad andare verso il buio, ma il buio a catturarla. Aveva la bocca completamente oscurata, come se fosse muta. La donna, Bosch lo sapeva, era Jasmine.

Il secondo quadro sembrava appartenere a stesso gruppo del primo: ero lo stesso nudo, ma questa volta la donna guardava di fronte. Bosch notò che Jasmine si era dipinta dei seni più pieni e si chiese se l'avesse fatto in-

tenzionalmente, o se si fosse modificata inconsciamente. Notò che sotto la vernice grigia c'erano dei punti di luce rossi. Fu colpito dall'atmosfera cupa che emanava dal dipinto.

Guardò il terzo quadro e vide che non aveva niente a che fare con gli altri due, a parte il fatto che era di nuovo un ritratto di Jasmine nuda. Si trattava evidentemente di un'interpretazione dell'*Urlo* di Munch, un'opera che aveva sempre affascinato Bosch, anche se l'aveva visto solo riprodotto su qualche libro. Sulla tela che aveva davanti la persona spaventata era Jasmine, e l'incubo di Munch si era spostato al ponte di Skyway, di cui Bosch riconobbe i piloni gialli.

«Che cosa stai facendo?»

Sobbalzò, colto di sorpresa. Jasmine era appoggiata alla porta dello studio con le braccia incrociate, indossava una vestaglia di seta e aveva gli occhi gonfi di chi si è appena svegliato.

«Sto guardando i tuoi lavori. Posso?»

«Questa porta era chiusa a chiave.»

«Veramente no.»

Lei girò la chiave nella serratura, come se volesse smentire quell'affermazione.

«Non era chiusa a chiave, Jazz, mi dispiace.»

«Puoi rimettere a posto le tele per piacere?»

«Certo, ma perché le hai tolte dalle pareti?»

«Chi ti dice che le ho tolte?»

«È perché sei nuda? O per il loro significato?»

«Per favore non chiedermelo. Mettile a posto.»

Lei si allontanò dalla porta e lui sistemò le tele dove le aveva trovate. Quando la raggiunse in cucina, stava riempiendo un bollitore al lavandino e gli dava le spalle. Lui entrò e le posò una mano sulla schiena. Lo fece molto delicatamente, ma lei trasalì lo stesso.

«Jazz, mi dispiace. Sono curioso, come tutti i poliziotti.»

«Non importa.»

«Ne sei sicura?»

«Sì. Vuoi del tè?»

Aveva già finito di riempire il bollitore, ma non si era mossa per metterlo sul fornello.

«No grazie» rispose Bosch. «Pensavo di portarti a far colazione fuori.»

«Quando parti? Credevo che il tuo aereo fosse stamattina.»

«Pensavo anche a questo: potrei stare ancora un giorno e partire domani,

se mi vuoi. Mi piacerebbe molto.»

Jasmine si voltò a guardarlo.

«Piacerebbe anche a me» disse.

Si abbracciarono e si baciarono, ma lei lo respinse subito.

«Non vale, ti sei lavato i denti e io ho un alito terribile.»

«Sì, ma ho usato il tuo spazzolino, così siamo pari.»

«Bleah! Che schifo! Adesso dovrò comprarmene uno nuovo.»

«È vero.»

Sorrisero e lei lo abbracciò stretto. Sembrava che l'intrusione nello studio fosse stata dimenticata.

«Telefona all'aeroporto mentre mi preparo, ho in mente un bel posticino.»

Stava per andarsene ma lui la trattenne. Voleva riparlare di quello che era successo.

«Ho una cosa da chiederti.»

«Che cosa?»

«Come mai non hai firmato quei quadri?»

«Non sono pronti per essere firmati.»

«Ma quello a casa di tuo padre lo era.»

«Quello era per lui, questi sono per me.»

«Quello sul ponte... la donna si sta per buttare?»

Jasmine lo guardò a lungo prima di rispondere.

«Non lo so. Qualche volta penso di sì, penso che quella fosse l'idea, ma non si può mai sapere.»

«Non succederà, Jazz.»

«Perché no?»

«Perché no.»

«Vado a prepararmi» disse lei, allontanandosi definitivamente.

Uscì dalla cucina e Bosch telefonò all'aeroporto. A un tratto, mentre prendeva accordi per spostare il volo al lunedì mattina, gli venne un'idea e chiese all'impiegato se fosse possibile andare a Los Angeles passando da Las Vegas. «Sì» gli rispose, «ma solo con tre ore e quaranta di sosta e un sovrapprezzo di cinquanta dollari.» Accettò. Anche se Claude Eno era morto, c'era sempre la sua vedova. Un incontro con la donna poteva valere anche più di cinquanta dollari e qualche ora di sosta.

«Sei pronto?» gridò Jasmine dal soggiorno. Bosch uscì dalla cucina e vide che aveva indossato un paio di jeans tagliati, con una canottiera e una camicia bianca annodata in vita. Aveva già gli occhiali da sole.

Jasmine lo portò in un posto dove servivano biscotti intinti nel miele, uova al burro e un pudding di farina di mais. Era tutto squisito. Non parlarono molto. I quadri e la conversazione notturna non vennero più citati. Sembrava che entrambi i temi fossero più adatti all'oscurità.

Quando ebbero finito, lei insistette per pagare il conto e lui lasciò la mancia. Se ne andarono a zonzo per tutto il pomeriggio sul maggiolino, capelli al vento e sole in faccia. Lei lo portò ovunque, da Ybor City a St Petersburg Beach e, nel corso delle ore, consumarono un serbatoio di benzina e due pacchetti di sigarette. Al tramonto si fermarono in un posto chiamato Indian Rocks Beach per guardare il sole che si tuffava nel Golfo.

«Qui la luce è più bella che da qualsiasi altra parte» disse Jasmine.

«Sei mai stata in California?»

«No, non ancora.»

«Qualche volta il tramonto sembra una colata di lava che si abbatte sulla città.»

«Dev'essere splendido.»

«Ti fa dimenticare quello che non va... Los Angeles è cosi: per certi versi è disastrosa, ma poi ci sono cose che ti ripagano di tutto il resto.»

«Credo di capire.»

«C'è qualcosa che mi incuriosisce.»

«Ahi, eccoci di nuovo. Che cosa?»

«Se non fai vedere i tuoi quadri a nessuno, come fai a campare?»

Gli era uscita all'improvviso, ma ci aveva pensato per tutto il giorno.

«Vivo con i soldi di mio padre, me ne dava anche prima di morire. Non sono molti, ma io non ho grandi bisogni. Mi bastano. Il fatto di non dover vendere i miei quadri mi permette di dipingere senza scendere a compromessi con la mia arte.»

A Bosch sembrava un modo conveniente per spiegare la paura di esporsi. Decise di lasciar perdere, ma lei continuò.

«Non ti dimentichi mai di essere un poliziotto, eh? Fai sempre tutte queste domande?»

«No, solo quando qualcuno mi interessa.»

Lei gli diede un bacio veloce e tornò alla macchina. Si fermarono a casa per cambiarsi, poi andarono a cena in una steak house di Tampa, dove la lista dei vini era un vero e proprio libro, così grosso da aver bisogno di un piedistallo.

Il ristorante sembrava uscito da una mente delirante: era un cupo miscuglio di rococò dorato, velluto rosso acceso, statue e quadri classicheggian-

ti.

Jasmine gli disse che il proprietario di quel tempio all'opulenza era un vegetariano.

«Forse viene dalla California» commentò lui.

Mentre mangiavano in silenzio, i pensieri di Bosch tornarono al caso. Non ci aveva pensato per tutto il giorno e adesso il senso di colpa era tornato a farsi sentire. Gli pareva di aver messo da parte sua madre per soddisfare il desiderio egoistico di stare con Jasmine.

Sembrò che la donna intuisse il suo dibattito interiore

«Puoi fermarti un altro giorno, Harry?»

Lui sorrise, ma scosse la testa.

«No, devo andare. Ma tornerò, non appena possibile.»

Bosch pagò il conto con la carta di credito, sperando di non aver raggiunto il limite, quindi tornarono a casa. Sapevano che il tempo a loro disposizione stava per finire. Andarono subito a letto e fecero l'amore. A Bosch il corpo di lei sembrava perfetto: i suoi gesti, il suo sapore, il suo profumo. Avrebbe voluto che quel momento non finisse mai. Gli era capitato altre volte di essere fortemente attratto da donne appena conosciute, ma per nessuna aveva sentito un coinvolgimento così profondo e totale. Forse perché non sapeva quasi niente di lei. Jasmine era un mistero. Fisicamente non avrebbe potuto sentirsi più vicino di come si sentiva in quel momento, eppure intuiva che in lei c'era un mondo nascosto, inesplorato. Fecero l'amore dolcemente e alla fine si abbandonarono a un lungo bacio profondo.

Più tardi, mentre Bosch, sdraiato sul fianco, teneva un braccio sul suo ventre piatto, Jasmine cominciò a disegnare dei cerchi nell'aria con la mano. Era l'ora delle confessioni.

«Harry, non sono stata con molti uomini nella mia vita.»

Lui non rispose. Non sapeva che cosa rispondere; si era occupato del passato sessuale delle donne con cui stava solo per questioni di salute.

«E tu?» domandò lei.

«Neanch'io sono stato con molti uomini, anzi, a dire la verità con nessuno, per quanto ne so.» Non aveva saputo resistere. Lei gli diede un pugno sulla spalla.

«Dai, non scherzare.»

«La risposta è no, non sono stato con molte donne nella mia vita.»

«Quasi tutti gli uomini con cui sono stata volevano da me qualcosa che non avevo. Non so che cosa fosse, so solo che non potevo darglielo. Così,

o li lasciavo troppo presto, o rimanevo con loro troppo a lungo.»

Bosch si appoggiò a un gomito e la guardò.

«Qualche volta penso di conoscere meglio gli estranei di chiunque altro, anche di me stesso. Nel mio lavoro mi capita di sapere tante cose degli altri, da credere di non avere più una vita mia... oh, non so quello che dico.»

«Penso di sì, invece. Io ti capisco. Forse per tutti è un po' così.»

«Non so, non credo.»

Tacquero di nuovo e Bosch si sdraiò per baciarle i seni, stringendo un capezzolo tra le labbra. Lei gli prese la testa e se la appoggiò sul petto. Profumava di gelsomino.

«Harry... hai mai dovuto usare la pistola?»

Lui la guardò. La domanda sembrava fuori luogo, ma nell'oscurità riusciva a vedere gli occhi aperti di lei che lo fissavano in attesa di una risposta.

«Sì» disse.

«Hai ucciso qualcuno.» Non era una domanda.

«Sì.»

Jasmine non disse altro.

«Che succede, Jazz?»

«Nulla, stavo solo pensando a come devi sentirti, a come puoi andare avanti.»

«Posso solo dirti che fa molto male. Anche quando non hai avuto scelta, fa male lo stesso. Ma bisogna andare avanti.»

Jasmine tacque. Harry sperava di averle dato la risposta che voleva. Si sentiva confuso. Non capiva perché gli avesse fatto quella domanda e si chiese se non lo stesse mettendo alla prova. Appoggiò la testa sul cuscino cercando di dormire, ma era troppo confuso per riuscirci. Dopo qualche minuto lei si girò e lo abbracciò.

«Credo che tu sia un uomo buono» gli sussurrò all'orecchio.

«Davvero?» sussurrò lui di rimando.

«E tornerai, vero?»

«Sì, tornerò.»

29

Bosch passò al setaccio tutti gli autonoleggi dell'aeroporto McCarran, a Las Vegas, ma non riuscì a trovare neanche una macchina. Si maledisse per non averla prenotata e uscì nell'aria secca e frizzante per prendere un

taxi. Al volante c'era una donna; dopo averle dato l'indirizzo, Bosch poté vedere chiaramente il suo disappunto nello specchietto retrovisore. La destinazione non era un albergo, quindi non avrebbe avuto un passeggero al ritorno.

«Non si preoccupi» le disse, intuendo il suo problema, «se mi aspetta potrà riportarmi all'aeroporto.»

«Quanto si fermerà? Lone Mountain è vicino alle cave di sabbia.»

«Forse cinque minuti, o forse mezz'ora. Non più di mezz'ora, direi.»

«Devo lasciare in funzione il tassametro?»

«Sì, oppure stabilisca lei la cifra. Come preferisce.»

La donna ci pensò un momento, poi partì.

«Dove sono finite tutte le macchine a noleggio?»

«C'è una grossa fiera in città, un salone dell'elettronica, o qualcosa del genere.»

La corsa durò una trentina di minuti. Il taxi superò i palazzoni di vetro illuminati, passò dai quartieri residenziali e raggiunse il deserto. Lì la terra era marrone e aspra, punteggiata da arbusti e rovi le cui radici sprofondavano nel suolo in cerca di qualche goccia di umidità; sembravano fatte apposta per quella terra morta e desolata.

Anche le case erano poche e distanti tra loro, simili ad avamposti di un mondo disabitato. Il piano stradale era stato realizzato da molto tempo, ma l'esplosione di Las Vegas non era ancora arrivata fin lì, anche se la città si stava espandendo, veloce come la gramigna.

La strada cominciò a salire verso una montagna che aveva il colore della cioccolata. Una processione di camion pesanti, che trasportavano sabbia dalle cave, fece tremare i vetri del taxi. Ben presto l'asfalto fu sostituito da un fondo di ghiaia, e l'auto, avanzando, lasciò dietro di sé una scia di polvere bianca. Bosch cominciava a credere che l'indirizzo che gli aveva dato l'untuosa impiegata del Comune fosse falso. Ma finalmente arrivarono.

Il luogo cui ogni mese venivano mandati gli assegni della pensione di Claude Eno era una lunga fattoria di stucco rosa con il tetto coperto da polverose tegole bianche. Bosch notò che, oltre l'edificio, la strada di ghiaia s'interrompeva. Erano alla fine della corsa, al di là della casa di Claude Eno non ce n'erano altre.

«Eccoci» disse la tassista. «Vuole che l'aspetti? Sembra di essere sulla luna.»

Aveva parcheggiato in un vialetto dietro a una vecchia Olds Cutlas degli anni Settanta. C'era una tettoia con un'altra macchina coperta da un telo,

che era rimasto blu nella parte in ombra, ma era diventato bianco in quella esposta al sole.

Bosch pagò i trentacinque dollari della corsa, quindi tirò fuori due biglietti da venti, li strappò al centro e diede le due metà alla donna, dicendo: «Se mi aspetta, avrà anche il resto».

«Più il viaggio fino all'aeroporto.»

«D'accordo.»

Mentre si allontanava, Bosch si rese conto che, se nessuno gli avesse aperto, avrebbe perso quaranta dollari più in fretta di quanto non gli fosse mai capitato. Ma ebbe fortuna: una donna intorno ai sessantacinque anni si materializzò prima ancora che lui riuscisse a bussare. *Ovvio* pensò, *quando qualcuno arriva, lo si vede a chilometri di distanza.*

«La signora Eno?» chiese, mentre lo investiva una folata d'aria fredda proveniente dall'interno. Il condizionatore doveva essere al massimo.

«No.»

Bosch tirò fuori il suo blocco e controllò l'indirizzo: il numero accanto alla porta corrispondeva.

«Olive Eno non vive qui?»

«Lei non mi ha chiesto questo. Mi ha chiesto se sono la signora Eno.»

«Per cortesia, posso parlare con la signora Eno?» disse Bosch, infastidito dalle precisazioni della donna, mostrando il distintivo che aveva recuperato da McKittrick dopo il giro in barca. «Sono della polizia.»

«Può provarci, se vuole. Sono tre anni che non parla con nessuno, se non nella sua testa.»

La donna fece un passo indietro e Bosch entrò in casa.

«Sono sua sorella. Mi occupo di lei. Olive è in cucina, stavamo mangiando quando ho visto la polvere lungo la strada e l'ho sentita avvicinarsi.»

Bosch la seguì lungo un corridoio piastrellato fino in cucina. La casa odorava di vecchio, un misto di polvere, terra e urina. In cucina, una donna con i capelli bianchi, piccola come uno gnomo, era seduta su una sedia a rotelle e occupava metà dello spazio a disposizione. Teneva le mani nodose e pallide su un piccolo vassoio davanti a sé. Aveva la cataratta a entrambi gli occhi, che sembravano insensibili al mondo esterno. Bosch notò una tazza di succo di mela sul tavolo. Gli ci vollero pochi secondi per capire la situazione.

«Avrà novant'anni in agosto» disse la sorella. «Se ci arriva.»

«Da quanto tempo è in questo stato?»

«Da molto. È un pezzo che mi occupo di lei.» La donna si chinò verso la faccia da gnomo e aggiunse, gridando: «Non è vero, Olive?».

Come se quella domanda avesse azionato un meccanismo, la mascella di Olive Eno cominciò ad andare su e giù, senza che ne uscisse alcun suono intelligibile. Dopo qualche istante la donna smise anche di sforzarsi e la sorella si raddrizzò.

«Non ti preoccupare Olive, lo so che mi vuoi bene.»

Lo disse a voce bassa; forse aveva paura che Olive potesse smentirla.

«Come si chiama?» le chiese Bosch.

«Elizabeth Shivone. Di cosa si tratta? Ho visto che il distintivo è di Los Angeles, non siamo un po' lontano dalla sua zona?»

«Non proprio: si tratta un vecchio caso di cui si era occupato il marito di sua... sorella.»

«Claude è morto cinque anni fa.»

«Com'è morto?»

«È morto e basta. Il suo cuore si è fermato... proprio qui, sul pavimento dove è lei adesso.»

Abbassarono lo sguardo come se il corpo fosse ancora lì.

«Vorrei esaminare le sue cose» disse Bosch.

«Quali cose?»

«Non lo so con esattezza. Potrebbe essersi tenuto dei documenti di quando era ancora nella polizia.»

«Farebbe meglio a dirmi la vera ragione per cui è venuto: quello che racconta non mi convince per niente.»

«Sto indagando su un caso che Eno ha seguito nel 1961 e che è ancora aperto. Mancano alcuni documenti dal fascicolo e ho pensato che lui potrebbe averli presi. Magari si è tenuto qualcosa di importante. Non so esattamente che cosa, comunque ho pensato che valesse la pena dare un'occhiata.»

Capiva che la donna aveva messo in moto il cervello e a un tratto la vide immobilizzare lo sguardo, come se si fosse improvvisamente ricordata di qualcosa.

«Ci sono dei documenti qui, non è vero?» le domandò.

«No. E credo che dovrebbe andarsene.»

«È una casa grande, aveva uno studio?»

«Claude ha lasciato la polizia trent'anni fa e ha costruito questa casa in mezzo al nulla proprio per starsene lontano da tutto.»

«Che cosa ha fatto dopo essersi trasferito qui?»

«Ha lavorato nella security dei casinò: alcuni anni al Sands e venti al Flamingo. Aveva due pensioni e si prendeva cura di Olive.»

«A proposito, chi firma gli assegni della pensione, adesso?» disse Bosch girandosi lentamente verso la donna sulla sedia a rotelle. L'altra rimase in silenzio per un lungo momento, quindi partì all'attacco.

«Senta, potrei avere una procura senza problemi. La guardi. Sono io che mi prendo cura di lei, signore.»

«Vedo, le dà del succo di mela.»

«Non ho niente da nascondere.»

«Vuole che qualcuno se ne accerti o preferisce che la cosa finisca qui? A me non interessa quello che fa, signora, non mi interessa nemmeno se è veramente sua sorella - anche se ci scommetterei che non lo è -, ho altro a cui pensare. Voglio solo dare un'occhiata ai documenti di Eno.» Si fermò per lasciarle il tempo di pensarci. Poi guardò l'orologio.

«Lei non ha un mandato, non è così?» proruppe la donna.

«Non ho un mandato, ma ho un taxi che mi aspetta fuori. Se mi costringe a procurarmi un mandato, la smetterò di essere così gentile.»

Lei lo squadrò dalla testa ai piedi come per vedere dove avesse nascosto la gentilezza.

«Lo studio è da quella parte.»

Parlò come se stesse sputando degli scarafaggi. Rapidamente lo guidò di nuovo fino all'entrata e poi in una stanza sulla sinistra. C'era una vecchia scrivania di metallo, una coppia di mobiletti con quattro cassetti ciascuno, due sedie e non molto altro.

«Dopo la sua morte Olive e io abbiamo messo tutto quanto nei cassetti e non li abbiamo più aperti.»

«Vuol dire che sono pieni?»

«Tutti e otto, guardi pure.»

Bosch tirò fuori un altro biglietto da venti dollari, lo divise in due e ne diede metà alla signora Shivone.

«Lo porti all'autista del taxi e dica che ci metterò un po' di più.»

Lei sospirò rumorosamente, afferrò il biglietto e uscì dalla stanza. Non appena se ne fu andata, Bosch aprì i cassetti della scrivania. Il primo era vuoto, il secondo conteneva solo cancelleria e forniture da ufficio, nel terzo trovò un libretto di assegni destinato alle spese di casa e una cartelletta contenente ricevute e fatture recenti. L'ultimo cassetto della scrivania era chiuso a chiave e lui passò a quelli dei mobiletti.

Cominciò dal basso. Nel primo non c'era niente che potesse nemmeno

lontanamente essere collegato a quello che stava cercando: erano cartellette contrassegnate con i nomi dei vari casinò.

Le cartellette di un altro cassetto, invece, avevano nomi di persone. Bosch ne aprì alcune e stabilì che si trattava di truffatori. Eno si era costruito uno schedario personale. Nel frattempo la signora Shivone era tornata e si era seduta su una sedia, da dove lo guardava scartabellare.

«Che cosa faceva Claude per i casinò?» le chiese Bosch.

«Era un segugio.»

«Sarebbe a dire?»

«Lavorava in incognito. Si mischiava ai clienti dei casinò e giocava con le *fiches* della casa per controllare le persone. Era bravo a scoprire chi truffava.»

«Forse era anche lui del ramo, giusto?»

«Che cosa vorrebbe dire con questa battuta? Faceva un ottimo lavoro.»

«Ne sono certo. È lì che vi siete incontrati?»

«Non risponderò a nessun'altra domanda.»

«Come vuole.»

Gli erano rimasti ancora due cassetti. Il primo conteneva solo un vecchio raccoglitore polveroso e poche altre cose che probabilmente un tempo stavano sulla scrivania: un posacenere, un orologio e un portamatite di legno con inciso il nome di Eno. Bosch tirò fuori il raccoglitore e lo appoggiò sul mobiletto. Soffiò via la polvere e lo aprì girando le pagine fino alla lettera C. Il nome di Arno Conklin non c'era. Passò alla M, ma non trovò neanche Gordon Mittel.

«Non vuole mica guardarselo tutto, vero?» chiese la signora Shivone esasperata.

«No, me lo porto via.»

«Ah, questo no. Lei non può venire qui e...»

«Io lo prendo. E se lei vuole denunciarmi si accomodi pure. Ma credo che allora anch'io avrò una denuncia da fare.»

La donna si zittì.

Bosch aprì l'ultimo cassetto e vi trovò circa dodici fascicoli che contenevano materiale su altrettanti casi del Dipartimento di Polizia, dal 1950 ai primi anni Sessanta. Non aveva il tempo di studiarli, ma controllò tutti i nomi e vide che quello di Marjorie Lowe non c'era. Tirandone fuori alcuni a caso si rese conto che Eno, quando aveva lasciato il Dipartimento, aveva fotocopiato i fascicoli di alcuni casi di cui si era occupato. Erano tutti omicidi, ma solo un caso era stato risolto.

«Mi porti una scatola o una borsa per mettere questa roba» disse Bosch senza voltarsi e, sentendo che la donna non si era mossa, abbaiò: «Si muova!».

Lei si alzò e uscì. Bosch osservò quel mucchio di documenti e si mise a riflettere. Non sapeva se erano importanti. Non sapeva se significavano qualcosa. Sapeva solo che doveva prenderli per scoprirlo. Eppure aveva la sensazione che mancasse qualcosa. Una sensazione basata sulle affermazioni di McKittrick: il detective in pensione era sicuro che il suo antico partner tenesse in pugno Conklin, o avesse fatto un accordo con lui. Ma di tale accordo, o di un eventuale ricatto, non c'era alcuna traccia e Bosch era convinto che se Eno sapeva qualcosa su Conklin, le prove dovevano essere lì. Se si era preso i vecchi fascicoli del Dipartimento, a maggior ragione doveva essersi portato via tutto quello che poteva compromettere Conklin per metterlo al sicuro. Ma dove? La signora Shivone tornò indietro con una scatola di cartone e Bosch ci infilò un mucchio di cartellette e il raccoglitore.

«Vuole una ricevuta?» le chiese.

«No, non voglio niente da lei.»

«Bene, ma ho bisogno di un'altra cosa.»

«Lo sapevo che non era finita.»

«Ci vuole pazienza.»

«Che cosa vuole ancora?»

«Quando Eno è morto, lei ha aiutato la vecchia signora... o mi scusi, sua sorella... a svuotare la cassetta di sicurezza.»

«Come fa...» si era bloccata troppo tardi.

«Come faccio a saperlo? È ovvio: quello che sto cercando era sicuramente in un posto sicuro. Che cosa ne avete fatto?»

«Abbiamo buttato via tutto. Erano cose senza importanza, vecchi documenti e rendiconti bancari. Ormai era vecchio anche lui, non sapeva più quello che faceva.»

Bosch guardò l'ora; era tardi e rischiava di perdere l'aereo.

«Mi dia le chiavi del cassetto della scrivania.»

La donna non si mosse.

«Si sbrighi, non ho tempo da perdere. O lo apre lei o lo apro io, ma in questo caso non credo che quel cassetto sarà più utilizzabile.»

Lei tirò fuori un mazzo di chiavi dalla tasca del grembiule, si chinò per aprire il cassetto della scrivania e si scostò.

«Non sapevamo che cosa fosse quella roba, né che cosa significasse.»

«Me lo immagino.»

Nel cassetto c'erano due cartellette e due pacchetti di buste tenute insieme da elastici. La prima cartelletta conteneva il certificato di nascita di Eno, il passaporto, la licenza di matrimonio e altri documenti personali. Bosch la rimise nel cassetto. La seconda cartelletta conteneva alcuni moduli del Dipartimento e Bosch riconobbe immediatamente le pagine e i documenti che erano stati sottratti dal fascicolo dell'omicidio di Marjorie Lowe. Non aveva tempo di leggerli in quel momento, così infilò la cartelletta nella scatola insieme alle altre. L'elastico del primo pacchetto di buste si ruppe non appena lo toccò. *Tutto in questa vicenda è vecchio e pronto a rompersi*, pensò.

Le buste venivano da una filiale della Wells Fargo Bank di Sherman Oaks e contenevano gli estratti conto di un deposito fruttifero intestato alla McCage Inc. L'indirizzo della società era una casella postale, anch'essa a Sherman Oaks. Bosch tirò fuori alcune buste a caso dal pacchetto e ne studiò con attenzione tre. Gli estratti conto erano sempre più o meno uguali: il dieci di ogni mese venivano depositati mille dollari sul conto e il quindici la stessa cifra veniva trasferita a un altro conto, presso la filiale della Nevada Savings & Loan di Las Vegas.

Senza bisogno di andare oltre, Bosch ne concluse che quegli estratti conto erano la documentazione di un qualche pagamento ricevuto da Eno. Guardò le date dei timbri postali in cerca della più recente. Risaliva alla fine degli anni Ottanta.

«Che cosa è successo a queste buste? Quando ha smesso di riceverle?»

«È tutto sotto il suo naso. Io non ho idea di che cosa significhino e nemmeno Olive ne sapeva niente, quando hanno forzato la cassetta di sicurezza.»

«Forzato?»

«Sì, Olive non sapeva nemmeno che esistesse una cassetta di sicurezza. Dopo la morte di Claude, non siamo riuscite a trovare le sue chiavi, così hanno dovuto forzarla.»

«C'erano anche dei soldi, non è così?»

La donna esitò un momento, forse sospettando che Bosch volesse anche quelli.

«Un po', ma lei è arrivato troppo tardi. Sono finiti.»

«Non m'interessa. Quanto c'era?»

Lei serrò le labbra come se si stesse sforzando di ricordare. Ma non le venne bene.

«Su, non sono qui per i soldi e non sono nemmeno del fisco.»

«Circa diciottomila dollari.»

Si udì un colpo di clacson e Bosch guardò l'orologio. La tassista cominciava a essere stufa, e comunque era ora di andare. Gettò le buste nel cartone mentre diceva: «E nel conto alla Nevada Savings & Loan quanto c'era?».

Era una domanda trabocchetto basata sulla convinzione che il conto su cui veniva trasferito il denaro da Sherman Oaks fosse di Eno. La signora Shivone esitò di nuovo. Un altro colpo di clacson sembrò sottolineare quell'indugio.

«Più o meno cinquantamila, ma anche quelli sono quasi finiti. Per le cure di Olive, sa...»

«Già, scommetto che tra quelli e le due pensioni dev'essere stata dura» disse Bosch sarcastico. «Qualcosa mi dice che i suoi conti non sono poi così malmessi, vero, signora?»

«Ma chi si crede di essere? Io sono l'unica persona che si prende cura di quella donna. Credo che questo valga bene qualcosa, no?»

«Peccato che non sia la signora Eno a deciderlo. Risponda ancora a una domanda e poi uscirò di qui e lei potrà continuare a giocare alla buona samaritana. Chi è lei? Non è sua sorella, vero?»

«Non è affar suo.»

«È vero, ma potrebbe diventarlo.»

Lei gli lanciò un'occhiata eloquente: sembrava offesa nella sua dignità. Chiunque fosse era orgogliosa di esserlo.

«Vuole sapere chi sono? Sono la donna migliore che lui abbia mai avuto. Sono stata con lui per molto tempo; lei aveva la sua fede nuziale, ma io avevo il suo cuore. Verso la fine, quando erano entrambi vecchi e niente più importava, lui mi ha portato a vivere qui, insieme a loro. E io mi sono occupata di entrambi. Quindi non osi dirmi che non ho diritto di ricavarne qualcosa.»

Bosch si limitò ad annuire. Per quanto la storia apparisse sordida, provava un certo rispetto per lei, per il fatto che aveva detto la verità. Perché era sicuro che quella fosse la verità.

«Quando vi siete incontrati?»

«Aveva detto una domanda.»

«Quando vi siete incontrati?»

«Quando lavorava al Flamingo. Io facevo il mazziere e lui, come ho detto, era un segugio.»

«Non le ha mai parlato di Los Angeles, di qualche caso di cui si era occupato, di qualche persona in particolare?»

«No, mai. Diceva sempre che quello era un capitolo chiuso.»

Bosch indicò le buste nella scatola.

«Il nome McCage le dice qualcosa?»

«Niente.»

«Che cosa sa degli estratti conto?»

«Non avevo mai visto niente, fino a che non abbiamo aperto la cassetta di sicurezza. Non sapevo nemmeno che avesse un conto alla Nevada Savings. Claude aveva dei segreti. Anche per me».

30

All'aeroporto Bosch pagò in fretta il taxi e si precipitò dentro il terminal con la ventiquattr'ore e la scatola di cartone. In uno dei negozi del centro commerciale comprò una borsa di tela e ci infilò tutto il materiale che aveva preso a casa di Eno. Fortunatamente la borsa era abbastanza piccola e non fu costretto a imbarcarla. Sul lato della sacca c'era la scritta «Las Vegas terra di sole e divertimenti» e un disegnino con un sole che tramontava dietro due dadi.

Aveva ancora una mezz'ora prima che chiamassero il suo aereo, quindi cercò un sedile il più lontano possibile dal frastuono delle slot machine che si trovavano al centro del terminal.

Aprì la borsa di tela e ne estrasse la cartelletta che lo interessava di più: quella che conteneva i documenti sottratti al fascicolo dell'omicidio di Marjorie Lowe. Tuttavia, quando li lesse, non vi trovò niente di strano o di inatteso.

Leggendo il verbale dell'interrogatorio a Johnny Fox, Bosch riuscì a cogliere, benché trattenuta, l'indignazione che la situazione provocava in McKittrick. Nell'ultimo paragrafo però non era riuscito a trattenere più niente.

> È opinione del sottoscritto che l'interrogatorio con il sospetto sia stato inutile a causa del comportamento intrusivo di A. Conklin e G. Mittel. Entrambi i procuratori hanno impedito al «loro» testimone di rispondere alle domande, oppure, sempre secondo il sottoscritto, di dire tutta la verità. J. Fox continuerà a essere sospettato fino a che non verrà verificato il suo alibi e non verranno confrontate le sue impronte digitali con quelle

rinvenute sull'arma del delitto.

Tra i documenti non c'era altro che fosse degno di nota e Bosch si rese conto che probabilmente aveva ragione McKittrick: Eno li aveva tolti dal fascicolo soltanto perché dimostravano il coinvolgimento di Conklin nel caso. Quindi Eno stava coprendo Conklin. A un tratto, mentre si chiedeva perché, gli vennero in mente gli estratti conto della banca: erano quelle le prove dell'accordo!

Tirò fuori le buste e guardando i timbri postali le mise in ordine cronologico: la prima era stata mandata alla McCage Inc. nel novembre 1962, un anno dopo la morte di Marjorie Lowe e due mesi dopo la morte di Johnny Fox. Eno aveva seguito il caso Lowe e poi, secondo McKittrick, aveva indagato sulla morte di Fox. L'istinto gli diceva che l'anziano poliziotto aveva ragione: Eno aveva spremuto Conklin e forse anche Mittel. Sapeva qualcosa che McKittrick non sapeva, forse che Conklin aveva avuto una relazione con Marjorie Lowe, forse perfino che era stato lui a ucciderla. Comunque ne sapeva abbastanza per costringere Conklin a versargli mille dollari al mese per tutta la vita. Non era neanche molto. Eno non era ingordo, anche se mille dollari al mese negli anni Sessanta probabilmente erano ben di più di quello che guadagnava con il suo lavoro. Comunque a Bosch non interessava la cifra; i pagamenti erano avvenuti, solo questo contava. Se avesse potuto farli risalire a Conklin, sarebbero diventati una prova. Bosch cominciava a sentirsi eccitato. Quelle ricevute, accumulate da un poliziotto corrotto morto cinque anni prima, potevano essere tutto quello che gli serviva per un confronto con Conklin.

Gli venne un'idea e si guardò intorno in cerca di un telefono. Controllò l'ora e lanciò un'occhiata alla sua uscita: la gente andava avanti e indietro nervosamente, pronta a imbarcarsi. Rimise buste e cartellette nella sacca e portò tutte le sue cose vicino al telefono. Chiamò il Registro delle Imprese di Sacramento, ma nel giro di tre minuti gli dissero che la McCage Inc. non era in California né lo era mai stata, almeno dal 1971.

Riagganciò e ripeté il tentativo telefonando all'Ufficio di Carson City, nel Nevada. L'impiegata gli disse che la McCage Inc. era stata liquidata e gli chiese se fosse ugualmente interessato alle informazioni. Al colmo dell'eccitazione rispose di sì e l'impiegata gli spiegò che avrebbe dovuto aspettare alcuni minuti perché le informazioni erano state registrate su *microfiches.* Nell'attesa Bosch tirò fuori il suo blocco e una penna. Si accorse che l'imbarco del suo volo era iniziato. Non gli importava, avrebbe perso

l'aereo se fosse stato necessario. In quel momento l'unica cosa che voleva erano delle risposte.

Bosch osservò le slot machine al centro del terminal: erano affollate da persone che tentavano la fortuna per l'ultima volta prima di partire o dopo essere arrivate da chissà dove. L'idea di giocare contro una macchina non l'aveva mai attratto molto, non riusciva a capire quelli che ci si appassionavano.

Era facile intuire chi stava vincendo e chi no, non era necessario essere un detective per quello. Notò una donna con un'orsetto di peluche fra le braccia che si stava dando da fare con due macchinette contemporaneamente, con l'unico risultato di raddoppiare le sue perdite. Alla sua sinistra c'era un uomo con un cappello da cow-boy nero che infilava nella macchina una moneta dopo l'altra, abbassando la manopola più in fretta che poteva. Bosch vide che giocava cinque dollari alla volta e calcolò che in pochi minuti ne aveva già persi sessanta. *Perlomeno non ha un peluche*, pensò.

Si voltò per controllare l'imbarco: la fila dei viaggiatori si era assottigliata e lui era ormai quasi certo di perdere l'aereo. Ma non gli importava. Attese con calma al telefono.

Improvvisamente qualcuno gridò e Bosch vide l'uomo col cappello da cow-boy fare salti di gioia mentre dalla macchina usciva una cascata di monete. La donna con l'orsetto si avvicinò a guardare con aria solenne. Probabilmente ogni *cling* prodotto dalle monete che cadevano le risuonava in testa come un colpo di martello, quasi a ricordarle che lei, invece, stava perdendo.

«E adesso guardami, baby!» gridò il cow-boy.

Non sembrava che quell'esclamazione fosse diretta a nessuno in particolare. Si chinò per raccogliere tutte le monete nel cappello e la donna con l'orsetto tornò alle sue slot machine.

Proprio nel momento in cui l'uscita per il suo volo veniva chiusa, l'impiegata del Registro delle Imprese tornò al telefono. Disse a Bosch che sulla base dei documenti disponibili, la McCage era stata fondata nel novembre 1962 e liquidata dallo Stato ventotto anni più tardi, dopo che per un anno non erano state pagate le tasse. Bosch sapeva che questo era successo perché Eno era morto.

«Vuole i nomi dei dirigenti?» chiese l'impiegata.

«Sì, grazie.»

«Dunque, presidente e amministratore delegato Claude Eno, E-N-O. Vicepresidente Gordon Mittel, con due T. Tesoriere Arno Conklin, C-O...»

«Ho capito, grazie mille.»

Bosch riagganciò il telefono, afferrò la ventiquattr'ore e la borsa di tela e corse all'uscita.

«Appena in tempo» disse l'addetta con aria annoiata. «Non riusciva ad abbandonare le mangiasoldi, eh?»

«Già» rispose distratto.

L'aereo era mezzo vuoto, tanto che poté scegliersi una fila dove non era seduto nessuno. Improvvisamente, mentre sistemava il bagaglio, ebbe una specie di intuizione. Per verificarla si sedette e aprì il blocco alla pagina in cui aveva appena annotato le informazioni ricevute per telefono. Guardò le abbreviazioni:

Pres. e Am. Del. - C.E.
Vicepres. - G.M.
Tesor. - A.C.

Quindi scrisse solo le iniziali dei nomi in fila:

CE GM AC

Osservò quella riga per un momento e sorrise. Subito sotto scrisse l'anagramma di quelle iniziali: «McCage».

Sentì l'adrenalina scorrergli nelle vene. Ormai sapeva di essere vicino alla verità. Tutta quella gente alle slot machine e tutti i frequentatori dei casinò del deserto non avevano neanche metà della sua fortuna. Qualunque somma avessero vinto, non avrebbero mai provato quel tipo di esaltazione. Bosch si stava avvicinando a un assassino. Era quello il suo jackpot.

31

Un'ora dopo, mentre lasciava l'aeroporto di Los Angeles a bordo della Mustang, Bosch abbassò il finestrino per sentire sulla pelle l'aria fresca e asciutta. Il rumore del vento tra i boschetti di eucalipti lungo il viale d'uscita lo accolse come una sorta di benvenuto. Era un suono rassicurante, una delle cose che amava di più della sua città.

Mentre era fermo a un semaforo rosso sulla Sepulveda cambiò l'ora all'orologio. Erano le due e cinque, aveva giusto il tempo di tornare a casa, cambiarsi e mangiare qualcosa prima di andare dalla dottoressa Hinojos.

Mentre guidava, si rese conto che gli facevano male le braccia; non sapeva se dipendeva dalla lotta con il pesce o dal modo in cui Jasmine vi si era aggrappata mentre facevano l'amore. Pensò a lei per alcuni minuti e decise che le avrebbe telefonato prima di andare a Chinatown. Nonostante si fossero lasciati da poche ore, gli sembrava che fosse passato un tempo infinito. Si erano ripromessi di vedersi il più presto possibile e Bosch sperava che avrebbero mantenuto la promessa. Quella donna era un mistero, un mistero che non aveva nemmeno cominciato a decifrare.

Per tornare a casa fece un giro un po' più lungo, perché pensava che avrebbe incontrato meno traffico e soprattutto per passare a ritirare la corrispondenza, che da quando si era verificato il terremoto gli veniva consegnata a una casella postale. Le poste si erano rifiutate di recapitare la posta a una casa di prossima demolizione.

A Moorpark Road oltrepassò una serie di palazzi semidistrutti, su cui spiccavano ancora dei cartelli del tipo $500 CHIAVI IN MANO! o APPENA RISTRUTTURATO. In un palazzo con delle crepe gigantesche che correveno su tutta la facciata qualcuno aveva scritto uno slogan che molti, nei mesi successivi al terremoto, avevano assunto a epitaffio della città: SIAMO ALLA FRUTTA!

In certi giorni era difficile non crederci, ma Bosch cercava di avere fiducia. Qualcuno doveva pur farlo. Secondo i giornali era più la gente che se ne andava di quella che arrivava. *Non importa* pensò, *io resto.*

Nella casella non c'erano altro che bollette e stampe pubblicitarie. Si fermò nella rosticceria accanto all'ufficio postale per comprare un panino integrale con tacchino, avocado e germogli di soia, quindi si avviò verso casa. Alla prima curva sulla collina rallentò per far passare una macchina della polizia. La strada era troppo stretta per reggere i due sensi di traffico. Fece un cenno agli occupanti, anche se non li conosceva, dovevano essere della Hollywood Nord. E infatti, non risposero al suo saluto.

Parcheggiò come al solito a mezzo isolato oltre casa sua e tornò indietro lasciando la borsa di tela nel baule, perché avrebbe potuto averne bisogno più tardi.

Arrivato davanti al suo garage vide arrivare una macchina della polizia. Riconobbe gli agenti che aveva incrociato poco prima, che, per qualche ragione, stavano tornando indietro. Aspettò sulla curva, nel caso avessero bisogno di informazioni stradali o volessero chiedergli come mai li aveva salutati; ma soprattutto perché non voleva che lo vedessero entrare in una casa inagibile. L'auto però lo superò senza che i due lo degnassero di uno

sguardo: il guidatore aveva gli occhi sulla strada e l'altro stava parlando alla radio. *Una chiamata*, pensò Bosch. Aspettò che avessero superato la curva successiva, quindi entrò in garage.

Non appena mise piede in cucina Bosch avvertì che c'era qualcosa di strano. Fece ancora un paio di passi prima di capire di cosa si trattava. Era l'odore, un odore estraneo in casa, o almeno in cucina. Era un profumo, anzi no, si corresse, era acqua di Colonia. Un uomo che usava acqua di Colonia era stato lì, e magari c'era ancora.

Senza far rumore Bosch posò la ventiquattr'ore e il sacchetto con il panino sul pavimento e si portò la mano alla vita... Le vecchie abitudini sono dure a morire! Non aveva la pistola di ordinanza, e quella di riserva era nell'armadio a muro dell'ingresso. Per un attimo pensò di correre in strada nella speranza di vedere l'auto della polizia, ma sapeva che era ormai lontana.

Così aprì lentamente un cassetto e tirò fuori un coltello da frutta. Ce n'erano con le lame più lunghe, ma quello era il più maneggevole. Si avvicinò all'arco che dalla cucina dava nell'ingresso. Sulla soglia inclinò leggermente la testa e si mise in ascolto. Riusciva a sentire il rombo lontano dell'autostrada ai piedi della collina, ma la casa era immersa nel silenzio. Dopo quasi un minuto stava per uscire dalla cucina quando udì qualcosa, come un fruscio di vestiti, come se qualcuno avesse accavallato le gambe. Adesso sapeva che c'era qualcuno in soggiorno, qualcuno che aveva voluto manifestare la sua presenza.

«Detective Bosch» echeggiò una voce nel silenzio della casa. «Non c'è pericolo, può uscire.»

Harry conosceva quella voce, ma era così teso che non riuscì ad attribuirle un volto, sapeva solo di averla già sentita.

«Sono il vicecapo Irving, detective Bosch» disse la voce. «La prego di venire fuori. Vorrei evitare che qualcuno si facesse del male.»

Ecco a chi apparteneva la voce. Bosch si rilassò, appoggiò il coltello sul tavolo, mise il panino in frigorifero e uscì dalla cucina. In soggiorno c'era Irving, seduto su una sedia, mentre sul divano c'erano due poliziotti in borghese, che Bosch non conosceva. Con un rapido sguardo vide che la scatola da scarpe con le foto e la corrispondenza era sul tavolino, mentre il fascicolo del delitto, che aveva lasciato sul tavolo, era in grembo a uno degli sconosciuti. Avevano frugato in casa sua, avevano toccato le sue cose!

Improvvisamente Bosch capì il perché di quell'auto incontrata due volte.

«Ho visto la vostra vedetta. Qualcuno è così cortese da dirmi cosa sta

succedendo?»

«Dov'è stato Bosch?» gli chiese per tutta risposta uno dei due tizi in borghese.

Bosch lo guardò di nuovo. Niente da fare, non l'aveva mai visto.

«E lei chi cazzo è?» disse afferrando la scatola sul tavolino di fronte all'uomo.

«Detective» s'intromise Irving, «le presento il tenente Angel Brockman e il detective Earl Sizemore.»

Bosch annuì, conosceva uno dei nomi.

«Ho sentito parlare di lei» disse guardando Brockman. «È quello che ha spedito a miglior vita Bill Connors. Complimenti, deve esserle valso il premio come uomo del mese alla Divisione Affari Interni. Un vero onore.»

Bosch non faceva niente per dissimulare il sarcasmo nella sua voce. Connors era un vecchio agente di pattuglia della Divisione Hollywood che si era ucciso l'anno prima. Era indagato dalla Affari Interni per aver fornito eroina a delle prostitute in cambio di prestazioni sessuali. Dopo la sua morte le ragazze confessarono di averlo denunciato perché Connors non le lasciava mai in pace quando era di pattuglia. Era un uomo onesto, ma quando si era visto tutti contro non aveva retto.

«Connors ha fatto la sua scelta, Bosch. E adesso anche lei può fare la sua: vuole dirci dov'è stato nelle ultime ventiquattr'ore?»

«E lei vuole dirmi cosa ci fate qui?»

In quel momento sentì un suono sordo.

«Ma che diavolo...?» raggiunse la camera da letto e vide un altro uomo in borghese in piedi davanti al cassetto aperto del suo comodino.

«Ehi, testa di cazzo!» gridò. «Esci subito di qui!»

Bosch entrò nella stanza e chiuse il cassetto con un calcio. L'uomo indietreggiò, alzò le mani e raggiunse gli altri in soggiorno.

«E questo è Jerry Toliver» disse Irving. «È della DAI, come il tenente Brockman, mentre il detective Sizemore viene dalla Rapine-Omicidi.»

«Fantastico» disse Bosch. «Così adesso ci conosciamo tutti. Si può sapere che cosa sta succedendo?»

Aveva guardato Irving mentre faceva la domanda, sapendo che se qualcuno poteva dargli una risposta sincera, quello era lui. Si era sempre comportato in modo corretto.

«Dobbiamo farle alcune domande, Harry» disse il vicecapo. «Le spiegheremo tutto più tardi.»

Bosch capì che stava parlando seriamente.

«Avevate un mandato per entrare qui?»

«Glielo faremo vedere più tardi» intervenne Brockman. «Adesso andiamo.»

«Dove?»

«Alla centrale.»

Bosch aveva avuto sufficienti contatti con la DAI per accorgersi che questa volta le cose venivano gestite in modo diverso dal solito. Soltanto il fatto che Irving, il numero due del Dipartimento, si fosse scomodato, dimostrava la gravita della situazione. Pensò che non dovesse trattarsi semplicemente della sua indagine personale; se fosse stato solo quello, Irving non si sarebbe fatto vedere. Doveva essere qualcosa di molto grave.

«Va bene» disse, «chi è morto?»

Quattro facce di pietra lo guardarono in silenzio, confermandogli così che qualcuno doveva veramente essere morto. Bosch si sentì soffocare e cominciò ad avere paura. I nomi e i volti delle persone che aveva coinvolto gli attraversarono la mente: Meredith Roman, Jake McKittrick, Keisha Russel, le due donne di Las Vegas. Chi altro? Jazz? Poteva averla messa in pericolo in qualche modo? Poi fu colpito da un pensiero: Keisha Russel. Probabilmente la giornalista aveva fatto quello che lui le aveva detto di non fare. Era andata da Conklin o da Mittel, a fare domande su quei vecchi articoli che aveva scovato per lui. Si era mossa alla cieca, e adesso era morta per via di quell'errore.

«Keisha Russel?» domandò.

Nessuno gli rispose. Invece, Irving si alzò in piedi e gli altri lo imitarono. Sizemore prese il fascicolo del delitto e Brockman recuperò la ventiquattr'ore dalla cucina.

«Harry, perché non viene in macchina con Earl e me?» disse Irving.

«Non sarebbe meglio che ci incontrassimo là?»

«È meglio che venga con me.»

Il tono era di quelli che non ammettono repliche e Bosch, capendo di non avere scelta, alzò le mani e raggiunse gli altri alla porta.

Salì sull'auto di Sizemore, dietro a Irving. Lungo la strada, mentre guardava fuori dal finestrino, aveva davanti agli occhi il viso della giornalista. L'aveva uccisa la sua impazienza, ma Bosch non poteva fare a meno di sentirsi corresponsabile. Era stato lui a piantare il seme del mistero nella sua mente, e quello era cresciuto finché lei non aveva più resistito.

«Dove l'hanno trovata?» domandò.

Di nuovo gli rispose il silenzio. Non riusciva a capire perché nessuno

parlasse. Soprattutto Irving: ultimamente il vicecapo gli aveva fatto intendere che tra loro c'era una certa comprensione, se non addirittura simpatia.

«Le avevo detto di non prendere iniziative» continuò. «Le avevo detto di aspettare qualche giorno.»

Irving si girò in modo da vedere parzialmente Bosch.

«Detective, non capisco di chi o di che cosa stia parlando.»

«Keisha Russel.»

«Non la conosco» disse secco Irving rigirandosi.

Bosch era sconcertato. Di nuovo nomi e volti gli attraversarono la mente. Aggiunse Jasmine alla lista, ma poi la scartò perché non sapeva niente del caso.

«McKittrick?»

«Detective» disse Irving girandosi di nuovo, con fatica, a guardarlo, «stiamo indagando sull'omicidio del tenente Harvey Pounds. Le persone che ha nominato non c'entrano. Se lei crede che debbano essere contattate, la prego di farmelo sapere.»

Bosch era troppo stordito per rispondere. Harvey Pounds? Non aveva senso. Non aveva niente a che vedere con il caso, non ne conosceva nemmeno l'esistenza. Pounds non lasciava mai l'ufficio, come poteva correre pericoli? A un tratto però fu colpito da una folgorazione, che lo assalì come un'ondata di acqua gelida. Certo, doveva essere così! E nel momento stesso in cui capì com'era andata, si rese conto delle sue responsabilità e del pasticcio in cui si era cacciato.

«Sono uno dei...?» Non riusciva a pronunciare la parola.

«Sì» disse Irving. «Al momento lei è tra i sospetti. Adesso può starsene tranquillo fino all'interrogatorio ufficiale?»

Bosch appoggiò la testa al finestrino e chiuse gli occhi.

«Oh mio Dio...»

In quel momento si rese conto di non essere migliore di Brockman. Anche lui aveva causato la morte di un uomo. Nel segreto del suo cuore Bosch sapeva di essere colpevole.

Lui aveva ucciso Harvey Pounds. E lui aveva il suo distintivo in tasca.

32

Bosch era travolto da tutto quello che stava succedendo attorno a lui. Una volta arrivati al Parker Center fu scortato fino all'ufficio di Irving, al sesto piano, e piazzato su una sedia nella sala riunioni adiacente. Rimase lì

dentro da solo per mezz'ora, prima che Brockman e Toliver lo raggiungessero. Brockman gli si sedette di fronte, Toliver a destra. Era chiaro che se si trovavano lì invece che in una stanza degli interrogatori della DAI, significava che Irving voleva controllare da vicino tutta la vicenda. Se fosse emerso che un poliziotto aveva ucciso un altro poliziotto, avrebbe dovuto esercitare tutto il suo potere per contenere la faccenda, o per il Dipartimento sarebbe stato un crollo d'immagine pari a quello di Rodney King. Tra lo stordimento e l'idea sconvolgente che Pounds fosse morto, un altro pensiero si fece strada nella mente di Bosch, fino a catturare completamente la sua attenzione. Era in guai seri, e doveva stare all'erta. L'uomo che gli stava davanti desiderava solo appioppargli un omicidio, e avrebbe fatto di tutto per riuscirci. Non bastava che Bosch sapesse di non essere stato lui a uccidere Pounds, almeno non materialmente. Doveva difendersi. Stabilì di non mostrare alcun segno di cedimento; avrebbe fatto il duro, esattamente come gli altri due. Si schiarì la voce e cominciò a parlare prima che Brockman ne avesse l'opportunità.

«Quando è successo?»

«Sono io che faccio le domande.»

«Posso farle risparmiare tempo, Brockman. Mi dica quando è successo e io le dirò dov'ero, così la facciamo finita. Capisco perché sono sospettato, ma, senza offesa, sta perdendo il suo tempo.»

«Ma non ha un briciolo di coscienza, Bosch? Un uomo è morto, e lavorava con lei.»

Harry lo osservò a lungo prima di rispondergli con voce piatta.

«Quello che provo io non ha importanza. Nessuno merita di essere assassinato, ma Pounds non mi mancherà, e certo non soffrirò per non poterci più lavorare insieme.»

«Santo Dio!» esclamò Brockman scuotendo la testa. «Ma aveva moglie, un ragazzo al college...»

«Forse non mancherà neanche a loro. Chi può dirlo? Sul lavoro l'amico era uno stronzo, perché dovremmo pensare che fosse diverso a casa? Che cosa pensa di lei sua moglie, Brockman?»

«Lasci perdere Bosch, non abboccherò alle sue...»

«Crede in Dio, Brockman?»

«Non siamo qui per parlare di me o di quello in cui credo. Siamo qui per parlare di lei.»

«Giusto, parliamo di me. Allora le dirò una cosa. Non lo so in cosa credo. Ho già oltrepassato la soglia dei quaranta e ancora non l'ho capito, ma

la teoria verso la quale propendo è che ognuno su questa terra abbia una sorta di energia che lo fa essere quello che è. È tutto questione di energia. Quando uno muore la sua energia se ne va da un'altra parte. E Pounds? Lui era fatto di un'energia negativa che adesso è andata altrove. Quindi la sua morte non mi fa stare male, ma mi piacerebbe sapere che fine ha fatto quell'energia negativa. Spero proprio che non sia toccata a lei, ne ha già abbastanza di suo.»

Bosch strizzò l'occhio al detective della DAI e vide un'espressione confusa attraversargli il volto, mentre cercava di interpretare il significato di quella frecciata. Ma poi scrollò le spalle e decise di andare avanti.

«Basta con le cazzate, Bosch» disse. «Perché è andato nell'ufficio del tenente Pounds, giovedì scorso? Sapeva di non poterci mettere piede per la durata del congedo.»

«Già, ma si è verificata una situazione contraddittoria alla "Comma 22", credo che si dica così. Mi hanno vietato di andare in quell'ufficio, ma il tenente Pounds, il mio ufficiale superiore, mi ha telefonato ordinandomi di riportare la macchina. Visto? L'energia negativa era in movimento: non gli bastava che fossi in congedo, voleva anche che andassi a piedi. Così, gli ho portato le chiavi: era il mio superiore e mi aveva dato un ordine. Il che significa che, andando a portargliele ho infranto il regolamento, ma se non ci fossi andato l'avrei infranto ugualmente.»

«Perché l'ha minacciato?»

«Non l'ho minacciato.»

«Pounds ha presentato un *addendum* alla denuncia di due settimane prima.»

«Non m'importa che cosa ha presentato. Non c'è stata nessuna minaccia. Lui era un codardo e forse si è sentito minacciato, ma non c'è stata nessuna minaccia.»

Bosch osservò l'altro detective, Toliver. Probabilmente non avrebbe aperto bocca, era quello il suo ruolo. Si limitava a guardarlo come se fosse uno schermo televisivo.

Bosch diede un'occhiata alla stanza e notò per la prima volta il telefono su una panca accanto al tavolo. La luce verde segnalava che era in corso una chiamata, probabilmente quel colloquio stava passando dalla stanza a un registratore, magari nell'ufficio di Irving, lì accanto.

«C'è un testimone» disse Brockman.

«Di cosa?»

«Delle minacce.»

«Sa cosa le dico, tenente? Perché non mi spiega esattamente in che consisteva questa minaccia, perché io capisca di cosa stiamo parlando? Dopotutto, se lei è convinto di quello che dice, non mi sembra un gran male farmi sapere quello che ho detto io.»

Brockman rifletté un attimo prima di rispondere.

«Gli ha detto testualmente che se le avesse ancora rotto i coglioni l'avrebbe ucciso. Non molto originale.»

«Ma abbastanza per condannarmi, non è vero? Vaffanculo Brockman, non ho mai detto una cosa simile. Non ho dubbi che quello stronzo l'abbia scritto in un *addendum,* era nel suo stile, ma chiunque sia il suo testimone, racconta palle.»

«Conosci Henry Korchmar?»

«Henry Korchmar?»

Bosch non aveva idea di chi stesse parlando, ma poi realizzò che Brockman si riferiva al pensionato, all'Henry della Squadra dei Nonnetti. Non conosceva il suo cognome e sentirlo nominare in quel contesto l'aveva confuso.

«Il vecchio? Non era nella stanza. Non è un testimone. Gli ho detto di uscire e lui se n'è andato. Probabilmente spalleggiava Pounds perché aveva paura, ma non era lì. Dovete ricominciare da capo, Brockman. Posso trovarvi almeno dodici persone che hanno guardato tutta la scena attraverso il vetro. Le diranno che Henry non c'era, le diranno che Pounds era un bugiardo e che tutti lo sapevano.»

Brockman non fece commenti e Bosch continuò.

«Vede? Non ha fatto il suo lavoro. Lo sa benissimo anche lei, gli uomini che lavorano in quella stanza considerano quelli come lei i peggiori parassiti del Dipartimento. Rispettano di più i delinquenti. E siccome lo sa, Brockman, ha avuto paura di rivolgersi a loro e ha preferito fidarsi della parola di un vecchietto che forse non sapeva nemmeno che Pounds era morto.»

Dallo sguardo di fuoco di Brockman Bosch capì di averlo colpito nel vivo. Reso forte dalla vittoria si alzò in piedi e si diresse verso la porta.

«Dove sta andando?»

«A bere.»

«Jerry, vai con lui.»

Bosch si fermò e si voltò.

«Davvero crede che potrei filarmela? Ma se non sa niente di me. E sono sicuro che non si è neanche preparato per l'interrogatorio. Perché non passa una giornata alla Hollywood? Le insegno come interrogare un sospetto di

omicidio. Gratis.»

Poi uscì, seguito da Toliver.

Raggiunto il rubinetto al piano terra bevve una lunga sorsata d'acqua e si asciugò la bocca con la mano. Era nervoso, logorato dall'attesa. Non sapeva quanto tempo ci sarebbe voluto prima che Brockman guardasse oltre la barricata che aveva eretto.

Tornò alla sala riunioni, con Toliver a tre passi di distanza, dietro di lui.

«Sei ancora giovane» disse Bosch, senza voltarsi. «Puoi aspettarti di meglio dalla vita.»

Mentre entrava nella stanza, vide Brockman uscire da una porta sulla parete opposta. Bosch sapeva che dava direttamente sull'ufficio di Irving.

«Adesso» iniziò Brockman, «le leggerò i suoi diritti, detective Bosch.»

Tirò fuori un foglietto dal suo portadistintivo e cominciò a leggere. Bosch era sicuro che la linea telefonica fosse collegata a un registratore.

«E ora» disse Brockman quando ebbe finito, «è disposto a rinunciare ai suoi diritti e a parlarci della situazione?»

«Ah, adesso è una situazione... credevo che si trattasse di un omicidio! Sì, rinuncio.»

«Jerry, vai a prendere un modulo, non ne ho uno qui.»

Jerry uscì. Bosch sentiva i suoi passi sul linoleum, poi un'altra porta si aprì: aveva preso le scale per scendere al quinto piano, dove c'era la Divisione Affari Interni.

«Bene, cominciamo da...»

«Non vuole aspettare che il suo testimone sia tornato? O sta registrando tutto di nascosto?»

Questa domanda innervosì Brockman.

«Sì, Bosch, stiamo registrando... ma non di nascosto. Gliel'abbiamo detto prima di cominciare.»

«Ottima mossa, tenente. Me la devo ricordare.»

«Adesso cominciamo con...»

La porta si aprì e Toliver entrò con un foglio di carta in mano. Lo diede a Brockman, il quale lo scorse un momento, per essere sicuro che fosse il modulo che voleva, e poi lo passò a Bosch. Harry lo afferrò e scarabocchiò rapidamente una firma al posto giusto. Lo restituì a Brockman che lo mise da parte senza nemmeno guardarlo. Così, non si accorse che la firma di Bosch era un «Vaffanculo».

«Bene, andiamo avanti Bosch. Ci racconti i suoi movimenti nelle ultime settantadue ore.»

«Non volete perquisirmi prima? Che ci sta a fare Jerry?»

Bosch si alzò in piedi e aprì la giacca in modo che potessero vedere che non era armato. Pensava che provocandoli avrebbero fatto l'esatto contrario e non l'avrebbero perquisito. Il distintivo di Pounds poteva essere una prova, e se avessero scoperto che l'aveva lui, gli avrebbero fatto la festa.

«Si sieda Bosch!» abbaiò Brockman. «Non abbiamo intenzione di perquisirla. Vogliamo darle il beneficio del dubbio, ma lei ci rende tutto maledettamente difficile.»

Bosch tornò a sedersi, sollevato.

«Adesso, si limiti a dirci quello che ha fatto. Non abbiamo tutto il giorno.»

Bosch rifletté: era stupito che si interessassero a un arco di tempo così lungo. Settantadue ore... che cosa era successo a Pounds, e perché non avevano circoscritto il momento della morte a un periodo più breve?

«Dunque, settantadue ore fa era venerdì pomeriggio e io ero a Chinatown. Il che mi ricorda che devo essere là tra dieci minuti; quindi ragazzi se volete scusarmi...»

Si alzò.

«Si sieda Bosch. Abbiamo sistemato tutto noi, si sieda.»

Bosch si sedette in silenzio, ma si rese conto che era seccato all'idea di perdere la seduta con Carmen Hinojos.

«Coraggio Bosch, ci racconti cos'è successo dopo.»

«Non mi ricordo i dettagli, comunque... quella sera ho mangiato al *Red Wind* e mi sono anche fermato all'*Epicentre* per bere qualcosa. Dopodiché, verso le dieci, sono andato all'aeroporto e ho preso un volo notturno per Tampa, in Florida. Sono rimasto lì per il week-end e sono tornato giusto in tempo per scoprire che eravate entrati illegalmente in casa mia.»

«Non era illegale, avevamo un mandato.»

«Nessuno mi ha fatto vedere un mandato.»

«Lasciamo perdere, adesso. Che cosa significa che era in Florida?»

«Che ero in Florida. Cosa altro può significare?»

«Può provarlo?»

Bosch tirò fuori dalla tasca i biglietti aerei e li fece scivolare sul tavolo.

«Per cominciare, questi; e dovrei avere anche le ricevute dell'autonoleggio»

Brockman afferrò i biglietti e guardandoli chiese: «Che cosa c'è andato a fare?».

«La dottoressa Hinojos, che è la strizzacervelli dell'azienda, ha detto che

mi avrebbe fatto bene cambiare aria. E così ho pensato: "Perché non la Florida?". Non c'ero mai stato e mi è sempre piaciuto il succo d'arancia. Mi sono detto: "Al diavolo! Vado in Florida!".»

Brockman si stava innervosendo un'altra volta. Non si aspettava una cosa simile.

La maggior parte dei poliziotti non si rende conto di quanto sia importante per un indagine il primo interrogatorio con un sospetto o un testimone. È quello che dà l'impronta a tutti gli altri interrogatori e anche alle testimonianze in tribunale. Devi essere preparato. Come gli avvocati, devi conoscere la maggior parte delle risposte prima di fare le domande. I detective della Divisone Affari Interni attribuivano tanta importanza al potere intimidatorio della loro presenza, che non si preparavano mai per gli interrogatori. E quando andavano a sbattere contro una barricata come quella che aveva eretto Bosch, non sapevano più cosa fare.

«Okay, che cosa è andato a fare in Florida?»

«Ha mai sentito quella canzone di Marvin Gaye che si chiama...»

«Di cosa accidenti sta parlando?»

«...*Sexual Healing?* Dice che il sesso fa bene all'anima.»

«La conosco» s'intromise Toliver.

Brockman e Bosch si girarono a guardarlo contemporaneamente.

«Scusate.»

«Le ripeto la domanda, Bosch» ricominciò Brockman, «di cosa sta parlando?»

«Sto parlando del fatto che ho passato la maggior parte del mio tempo con una donna che ho conosciuto lì. E per il resto sono stato con una guida marina che mi ha portato a pescare nel Golfo del Messico. Quello di cui sto parlando, stronzo, è che sono stato quasi sempre con qualcuno e non ho avuto certo il tempo di tornare a uccidere Pounds. Non so nemmeno quando è stato ucciso, ma le posso dire una cosa, Brockman. Sta seguendo la pista sbagliata.»

Bosch aveva scelto le parole con cura. Non sapeva se e cosa conoscessero della sua indagine privata e non voleva dar loro niente che potesse aiutarli. Avevano il fascicolo dell'omicidio e la scatola dei reperti, ma pensava che per quelli sarebbe stato in grado di dare delle spiegazioni. Avevano anche il suo blocco con gli appunti, perché all'aeroporto l'aveva infilato nella ventiquattr'ore. C'erano nomi, numeri di telefono e indirizzi: di Jasmine, di McKittrick, di Eno a Las Vegas, e altri appunti sul caso... ma dubitava che sarebbero riusciti a metterli insieme e a capire cosa significava-

no... se la fortuna non lo avesse abbandonato.

Brockman tirò fuori un blocchetto e una penna dalla tasca interna della giacca.

«Okay, Bosch, mi dia i nomi della donna e della guida. Ho bisogno anche dei numeri di telefono e tutto il resto.»

«Non ci penso proprio.»

Brockman spalancò gli occhi.

«Non mi interessa quello che pensa. Mi dia i nomi.»

Harry fissava il tavolo davanti a sé senza parlare.

«Bosch, ci ha riferito quali sono stati i suoi movimenti, adesso abbiamo bisogno di confermarli.»

«Io so benissimo dov'ero. Tanto basta.»

«Se è innocente, come afferma, ci faccia controllare, così la lasciamo andare e passiamo ad altro.»

«Ha i biglietti aerei e la ricevuta dell'autonoleggio, cominci da quelli. Non trascinerò nessuno in questa storia se non è necessario. Sono tutte delle brave persone, a cui io piaccio. Non le permetterò di abbattersi come un masso sui nostri rapporti, rovinando tutto.»

«Non ha scelta, Bosch.»

«Oh sì che ce l'ho. Per adesso ce l'ho. Lei vuole montare un caso contro di me, si accomodi. Se ci riuscirà io le porterò quelle persone e loro smonteranno le sue cazzate, Brockman. Lei crede di avere dei problemi all'interno del Dipartimento - chiamiamoli di pubbliche relazioni - per aver "suicidato" Bill Connors? Be' quando finirà con il mio caso sarà messo peggio di Nixon. Io non le do i nomi e se proprio vuole scrivere qualcosa, scriva che ho detto "Vaffanculo". Dovrebbe bastare.»

La faccia di Brockman si riempì di chiazze rosa. Tacque un momento prima di riprendere a parlare.

«Sa che cosa penso? Penso ancora che è stato lei. Penso che lei abbia assunto qualcuno che facesse il lavoro sporco e se n'è scappato in Florida per essere lontano da qui. Una guida marina... se questa non è una balla, non so cosa lo sia. E la donna? Chi è? Una puttana raccattata in un bar? E un alibi da cinquanta dollari? O è arrivato fino a cento?»

In un moto di rabbia Bosch gli spinse il tavolo contro, cogliendolo di sorpresa. Il mobile gli sbatté contro il petto, mentre la sedia si inclinava fermandosi contro il muro dietro di lui. Bosch spinse al massimo schiacciando Brockman contro la parete, quindi fece retrocedere la sedia su cui era seduto fino alla parete alle sue spalle, allungò una gamba e continuò a

spingere il tavolo con il piede. Le chiazze sulla faccia di Brockman diventavano più scure per la mancanza d'aria. Il detective della DAI strabuzzava gli occhi, ma non riusciva a liberarsi.

Toliver fu lento a reagire. Sbalordito, guardò Brockman per un lungo momento, come se stesse aspettando degli ordini, prima di gettarsi su Bosch, il quale però riuscì a respingere quell'attacco scaraventando il giovane contro una palma in un angolo della stanza. In quel mentre, notò con la coda dell'occhio una sagoma che entrava nella stanza e subito dopo si ritrovò per terra con un peso che gli schiacciava la schiena. Girò leggermente la testa e vide che si trattava di Irving.

«Non si muova!» gli gridò Irving nelle orecchie. «Si calmi adesso.»

Bosch rilasciò i muscoli per far capire che si arrendeva e Irving si alzò.

Bosch rimase immobile per un momento, poi si afferrò al tavolo e si tirò su. Non appena fu in piedi, vide Brockman che tossiva e, le mani sul petto, cercava di reintrodurre aria nei polmoni. Irving bloccò Bosch con una mano, per calmarlo e impedirgli di saltare addosso a Brockman un'altra volta, mentre puntava un dito verso Toliver. Il giovane stava cercando di rinvasare la palma. Si era sradicata e non stava più in piedi, così alla fine la lasciò semplicemente appoggiata al muro.

«Tu» lo aggredì Irving. «Fuori!»

«Ma signore, il...»

«Fuori!»

Toliver uscì rapidamente, mentre Brockman cominciava a ritrovare la voce.

«Buh... Bosch, brutto figlio di puttana... finirai in prigione. Tu...»

«Nessuno finirà in prigione» disse Irving perentorio. «Nessuno.»

Si fermò per inghiottire dell'aria e Bosch notò che sembrava senza fiato, esattamente come lui e Brockman.

«Non ci sarà nessuna accusa» continuò finalmente Irving. «Tenente, lei lo ha esasperato ed ecco cos'ha ottenuto.»

Il suo tono non ammetteva repliche. Brockman, continuando ad ansimare, appoggiò i gomiti sul tavolo e cominciò a passarsi una mano tra i capelli, come se volesse darsi un contegno, ma sul suo viso vi era impressa la sconfitta. Irving si girò verso Harry, la mascella irrigidita dalla rabbia.

«E lei... Bosch, io non so come aiutarla. Lei è una mina vagante. Sapeva che cosa stava facendo Brockman, l'ha fatto tante volte anche lei... Non poteva starsene seduto e lasciar perdere? Ma che razza di uomo è?»

Bosch non disse niente, ma dubitava che il vicecapo volesse una rispo-

sta. Brockman cominciò a tossire e Irving si girò di nuovo verso di lui.

«Si sente bene?»

«Credo di sì.»

«Vada in infermeria e si faccia dare una controllata.»

«No, è tutto a posto.»

«Bene, allora vada nel suo ufficio e si riposi. C'è un'altra persona che deve parlare con Bosch adesso.»

«Voglio continuare l'inter...»

«L'interrogatorio è finito, tenente. Per colpa sua.» Poi, guardando Bosch, aggiunse: «Per colpa di tutti e due».

33

Irving lasciò solo Bosch nella sala riunioni. Pochi minuti dopo entrò Carmen Hinojos, che si sedette al posto di Brockman e lo fissò con occhi pieni di rabbia e disappunto. Ma Bosch sostenne il suo sguardo.

Lui portò un dito alla bocca per zittirla.

«Cosa c'è?»

«I nostri incontri dovrebbero essere ancora riservati?»

«Certo.»

«Anche qui?»

«Sì, ma cosa c'è?»

Bosch si alzò, raggiunse il telefono e premette il pulsante che interrompeva il viva voce. Quindi tornò al suo posto.

«Spero sia stato lasciato acceso involontariamente. Ne parlerò al capo Irving.»

«Credo gli stia parlando proprio in questo momento. Il telefono è un mezzo fin troppo ovvio, probabilmente ha messo sotto controllo la stanza.»

«Su, Harry, questa non è la CIA.»

«No, non lo è. A volte è anche peggio. Sto solo dicendo che Irving, e quelli degli Affari Interni, potrebbero essere in ascolto, quindi stia attenta a quello che dice.»

Carmen Hinojos lo guardò esasperata.

«Non sono paranoico, dottoressa. Ci sono già passato.»

«Va bene, ma non ha importanza. Non m'interessa se qualcuno ci sta ascoltando. Non posso credere che lei si sia comportato così. Mi ha rattristata, e delusa. A cosa sono serviti i nostri incontri? A niente? Arrivo qui e la sento ricorrere allo stesso tipo di violenza che l'ha portata da me. Harry,

questo non è un gioco. Questa è la vita reale. Io devo fare una scelta che potrebbe veramente decidere del suo futuro, e quello che appena fatto rende tutto più difficile.»

Bosch aspettò finché non fu certo che lei avesse terminato.

«È stata con Irving per tutto il tempo?»

«Sì, mi ha chiamato, mi spiegato la situazione e mi ha chiesto di venire e ascoltare. Devo dire...»

«Aspetti un momento, prima di continuare. Gli ha raccontato tutto? Gli ha parlato delle nostre sedute?»

«No, certo che no.»

«Okay. Parlo per la registrazione: voglio ribadire che non rinuncio a nessuna delle protezioni che mi derivano dal rapporto medico-paziente. Siamo d'accordo su questo?»

Per la prima volta lei distolse lo sguardo. Bosch vide il suo viso diventare livido per la rabbia.

«Sa che dirmi questo equivale a un insulto? Pensa che io gli avrei parlato delle nostre sedute se me lo avesse ordinato?»

«L'ha fatto?»

«Lei non ha nessuna fiducia in me, vero?»

«L'ha fatto?»

«No.»

«Bene.»

«Non solo di me. Lei non si fida di nessuno.»

Bosch capì di aver passato il limite. Tuttavia, notò che nel viso della donna c'era più dispiacere che rabbia.

«Ha ragione, mi dispiace. Non avrei dovuto parlare così. È solo che sono... Non so, mi hanno messo con le spalle al muro, dottoressa. E quando succede, a volte ci si dimentica chi è dalla tua parte e chi no.»

«Sì, e naturalmente lei reagisce con la violenza contro quelli che non sente dalla sua parte. Non è bello da vedere. È molto, molto deludente.»

Bosch spostò lo sguardo sulla palma. Prima di uscire dalla stanza Irving l'aveva rinvasata, sporcandosi le mani di terra. Notò che era ancora leggermente inclinata a sinistra.

«Allora, cosa è venuta a fare qui? Cosa vuole Irving?»

«Voleva che stessi seduta nel suo ufficio ad ascoltare l'interrogatorio. Ha detto che gli interessava il mio parere sulle sue risposte, e voleva sapere se credevo possibile che lei fosse responsabile della morte del tenente Pounds. Ma grazie alla sua aggressione, non ha più avuto bisogno del mio

parere. A questo punto è chiaro che lei è incline - e decisamente capace - alla violenza contro i colleghi della polizia.»

«Questa è una stronzata, e lei lo sa. Maledizione, quello che ho fatto qui a quel tipo travestito da poliziotto è molto diverso da quello che loro credono io abbia fatto. Lei sta parlando di due cose completamente diverse, e se non lo capisce vuol dire che ha scelto il lavoro sbagliato.»

«Non ne sarei così sicura.»

«Ha mai ucciso qualcuno, dottoressa?»

Mentre faceva la domanda ripensò all'ora delle confessioni con Jasmine.

«Certo che no.»

«Be', io sì. E mi creda, è molto diverso che malmenare un borioso idiota con i pantaloni lucidi sul culo. Molto diverso. Se lei e loro pensate che facendo una cosa si possa fare anche l'altra, allora avete tutti molto da imparare.»

Rimasero entrambi in silenzio per un bel po', lasciando sbollire la rabbia.

«Va bene» disse Bosch alla fine. «E adesso cosa succede?»

«Non lo so. Irving mi ha solo chiesto di stare qui con lei, per calmarla. Immagino che intanto starà pensando al da farsi. Suppongo di non essere molto abile a calmarla.»

«Che cosa le ha detto all'inizio, quando le ha chiesto di venire qui e ascoltare?»

«Mi ha solo spiegato cos'era successo e mi ha detto che voleva la mia opinione sull'interrogatorio. Lei deve capire una cosa, Harry, a dispetto dei suoi problemi con l'autorità: secondo me Irving è l'unica persona dalla sua parte in questa faccenda. Non credo che la ritenga veramente coinvolto nella morte del vostro tenente - almeno non direttamente -, ma si rende conto che lei è un probabile sospetto e che quindi deve essere interrogato. Se avesse tenuto a freno il suo temperamento durante l'interrogatorio, tutto questo forse sarebbe già finito. Avrebbero controllato la sua storia in Florida e la faccenda si sarebbe chiusa. Gli ho perfino detto che lei mi aveva avvertito che stava partendo per la Florida.»

«Non voglio che controllino la mia storia. Non voglio che si immischino.»

«Be', è troppo tardi. Lui sa che lei si sta occupando di qualcosa.»

«Come fa a saperlo?»

«Quando mi ha telefonato per chiedermi di venire ha accennato al dossier sul caso di sua madre. Il fascicolo dell'omicidio. Ha detto che era stato trovato a casa sua insieme alla scatola dei reperti...»

«E...?»

«E mi ha chiesto se sapevo cosa stesse combinando.»

«Cioè le ha chiesto di rivelare quello di cui abbiamo parlato nelle nostre sedute.»

«In modo indiretto.»

«A me sembra molto diretto. Ha specificato che si trattava del caso di mia madre?»

«Sì.»

«E lei cosa gli ha risposto?»

«Gli ho detto che sono vincolata dal segreto professionale. E lui non era soddisfatto.»

«Non mi sorprende.»

Di nuovo furono avvolti da un'ondata di silenzio. I loro occhi vagavano per la stanza. Poi quelli di Bosch si fissarono su di lei.

«Cosa sa di quello che è accaduto a Pounds?»

«Molto poco.»

«Irving deve averle detto qualcosa. Lei glielo avrà chiesto.»

«Ha detto che Pounds è stato trovato nel bagagliaio della sua auto domenica sera. Credo che ci sia rimasto un po'. Forse un giorno. Ha detto che lui... il suo corpo mostrava segni di tortura. Mutilazioni particolarmente sadiche, ha detto, ma non è entrato nei dettagli. Gliele hanno fatte prima di ucciderlo. Di questo sono sicuri. Ha detto che deve aver sofferto molto. Voleva sapere se lei potrebbe fare una cosa del genere.»

Bosch non disse niente. Stava visualizzando la scena del delitto. Il senso di colpa si abbatté su di lui e per un attimo pensò che avrebbe vomitato.

«Per quel che può valere, ho risposto di no.»

«Come?» disse Harry riscuotendosi.

«Ho detto a Irving che lei non potrebbe fare una cosa del genere.»

Bosch annuì, ma di nuovo i suoi pensieri erano distanti mille miglia. Adesso che quello che era successo a Pounds cominciava a chiarirsi, lui si sentiva in colpa per aver messo le cose in movimento. Anche se per la legge era innocente, sapeva di essere moralmente colpevole. Disprezzava Pounds, lo rispettava persino meno di alcuni assassini che aveva conosciuto. Ma il peso della colpa lo stava schiacciando. Si passò le mani sul volto e sui capelli. Sentì un brivido attraversargli il corpo.

«Si sente bene?» gli chiese la dottoressa Hinojos.

«Sì, sì.»

Bosch si accese una sigaretta.

«Harry, è meglio di no. Non siamo nel mio ufficio.»

«Non mi importa. Dove l'hanno trovato?»

«Che cosa?»

«Pounds! Dove l'hanno trovato?»

«Non lo so. Vuol sapere dov'era l'auto? Non lo so. Non l'ho chiesto.»

Lei lo osservava e lui si accorse che la mano che teneva la sigaretta stava tremando.

«Allora Harry, qual è il problema? Cosa succede?»

Bosch la guardò a lungo e poi annuì.

«Vuole proprio saperlo? Sono stato io. L'ho ucciso io.»

La faccia di Carmen Hinojos immediatamente reagì come se avesse assistito all'uccisione di persona, così vicino da essere schizzata dal sangue. Aveva un'espressione terribile. Piena di repulsione. Poi si spostò indietro sulla sedia come se avesse bisogno di allontanarsi da lui anche solo di pochi centimetri.

«Lei... vuole dire che la storia della Florida era...»

«No. Non sto dicendo che l'ho ucciso con le mie mani. Sto dicendo che è stato ucciso per... quello che ho fatto, per quello che stavo facendo. È stato ucciso per colpa mia.»

«Come fa a saperlo? Non può essere sicuro che...»

«Lo so. Mi creda, lo so.»

Per un momento distolse lo sguardo e osservò un quadro sopra la panca. Rappresentava un paesaggio marino, con la spiaggia e il resto.

«È buffo...» disse tornando a guardarla.

Ma non finì la frase, si alzò scuotendo la testa, raggiunse la palma e spense la sigaretta nella terra scura.

«Che cosa?»

Lui si sedette di nuovo e la fissò.

«Nel mondo le persone civili, quelle che si nascondono dietro la cultura, le arti, la politica... e perfino la legge, sono le uniche da cui guardarsi. Hanno trovato un travestimento perfetto... ma sono le più depravate. Sono loro le persone più pericolose.»

34

A Bosch sembrava che quella giornata non finisse mai, che non sarebbe più uscito dalla sala riunioni. Dopo la dottoressa Hinojos, fu la volta di Irving. Entrò in silenzio, occupò il posto di Brockman e intrecciò le mani sul

tavolo senza aprire bocca. Sembrava irritato. Bosch pensò che forse aveva sentito odore di fumo. Non che la cosa lo preoccupasse, ma quel silenzio lo metteva a disagio.

«Brockman?»

«È andato via. Mi ha sentito prima: ha mandato a monte l'interrogatorio. Insieme a lei.»

«In che senso?»

«Poteva tirarsene fuori. Avrebbe potuto lasciare che verificasse la sua storia e tutto sarebbe finito lì. Ma no, lei doveva farsi un altro nemico. Doveva comportarsi da Harry Bosch.»

«Ecco dove siamo diversi io e lei, capo. Dovrebbe uscire dall'ufficio e tornare in strada, qualche volta. Non mi sono inimicato Brockman. Era già mio nemico ancor prima che lo incontrassi. Quelli della Affari Interni lo sono sempre. E sa cosa le dico, mi sto veramente stufando che tutti mi analizzino e ficchino il naso nei miei affari. Sta diventando un'abitudine.»

«Qualcuno deve farlo, visto che non lo fa lei.»

«Questo lei non può saperlo.»

Irving allontanò la debole difesa del detective con la mano, come se fosse fumo di sigaretta.

«E adesso?» continuò Bosch. «Perché è qui? Cercherà di smontare il mio alibi? È questo? Se ne è andato Brockman ed è arrivato lei?»

«Non mi serve smontare il suo alibi. È stato verificato e sembra che regga. Brockman e i suoi hanno già ricevuto istruzioni di seguire altre strade.»

«Cosa significa che è stato verificato?»

«Ci dia un po' di credito, Bosch. I nomi erano nel suo blocco.»

Estrasse dalla giacca il blocco, e lo lanciò a Bosch attraverso il tavolo.

«La donna con cui è stato laggiù mi ha convinto. Comunque, suppongo voglia chiamarla anche lei. Mi è sembrata decisamente confusa per la mia telefonata. Sono stato piuttosto abbottonato nelle spiegazioni.»

«Lo apprezzo. Quindi, significa che posso andarmene?»

Bosch si alzò.

«Tecnicamente sì.»

«Ma...?»

«Si sieda un momento, detective.»

Bosch alzò le mani. Arrivati a questo punto decise che poteva rimanere fino in fondo e ascoltare tutto quello che aveva da dirgli. Tornò a sedersi protestando debolmente.

«Mi fanno male le chiappe a furia di stare seduto.»

«Conoscevo Jake McKittrick» disse Irving. «Lo conoscevo bene. Abbiamo lavorato insieme molti anni fa. Ma questo lo sai già. Per quanto possa essere piacevole contattare un vecchio collega, non posso dire di aver trovato piacevole la conversazione che ho avuto col mio amico Jake.»

«Ha chiamato anche lui.»

«Mentre era qui con la dottoressa.»

«Allora, cosa vuole da me? Ha sentito la storia da lui, cosa c'è ancora?»

Irving tamburellò con le dita sul tavolo.

«Cosa voglio? Voglio che lei mi dica che tutto quello che ha fatto non ha niente a che vedere con ciò che è successo al tenente Pounds.»

«Non posso, capo. Non so cosa gli è successo, a parte che è morto.»

Irving studiò Bosch per un po', valutando se trattarlo alla pari e raccontargli tutta la storia.

«Mi aspettavo che all'inizio avrebbe negato, ma la sua risposta mi fa pensare che anche secondo lei potrebbe esserci un collegamento e non so dirle quanto questo mi preoccupi.»

«Tutto è possibile, capo. Ma voglio farle una domanda. Ha detto che Brockman e i suoi stanno seguendo altre piste - credo che lei abbia usato la parola strade. Una di queste strade è percorribile? Voglio dire, Pounds aveva una doppia vita oppure stanno solo rincorrendosi la coda?»

«Niente che stia in piedi. Temo che lei fosse la pista migliore. Anzi, Brockman ne è ancora convinto: la sua teoria è che lei abbia ingaggiato un killer e poi sia volato in Florida per avere un alibi.»

«Questa è buona.»

«Secondo me è poco credibile e gli ho detto di lasciar perdere, per il momento. E dico anche a lei di lasciar perdere. Ho l'impressione che questa donna della Florida sia il tipo di persona con cui potrebbe passare un po' di tempo. Voglio che prenda un aereo e torni da lei. Si fermi un paio di settimane, e quando sarà tornato parleremo del suo rientro alla Divisione Hollywood.»

Bosch non sapeva se in quello che Irving aveva appena detto si nascondesse una minaccia. Comunque, se non era una minaccia, allora era un'esca.

«E se non lo faccio?»

«Se non lo fa, è uno stupido. E si meriterà qualunque cosa le capiti.»

«Che cosa crede che io stia facendo, capo?»

«Io non *credo,* io *so* che cosa sta facendo. È semplice da capire, visto che ha preso il fascicolo dell'omicidio di sua madre. Perché l'abbia fatto

proprio in questo momento della sua vita, non lo so, comunque sta conducendo un'indagine personale, e questo per noi è un problema. Deve fermarsi, Harry, o la fermerò io. Le farò chiudere bottega. Per sempre.»

«Chi sta proteggendo?»

Bosch vide la rabbia montare sul volto di Irving, che passò dal rosa al rosso scuro. Era così furioso che i suoi occhi sembravano più piccoli e scuri.

«Non insinui mai più una cosa simile. Ho dedicato la mia vita a questo Dipart...»

«Se stesso vero? La conosceva. L'ha trovata lei. E adesso ha paura che se io riesco a mettere insieme qualcosa verrà trascinato in questa storia. Scommetto che sapeva già tutto quello che le ha detto McKittrick.»

«È ridicolo. Io...»

«Davvero? Io non credo. Ho già parlato con un testimone che si ricorda di quando lei era di pattuglia sul Boulevard.»

«Che testimone?»

«Lei ha detto che la conosceva. E sapeva che anche mia madre la conosceva.»

«Ma non lo capisce? La sola persona che sto proteggendo è lei, Bosch. Le *ordino* di fermare questa indagine.»

«Non può farlo. Non lavoro più per lei. Sono in congedo, ricorda? Congedo forzato. Il che significa che sono un libero cittadino, e che posso fare tutto quello che accidenti voglio, purché sia legale.»

«La potrei accusare di possesso di documenti rubati... il fascicolo dell'omicidio.»

«Non è stato rubato. E poi, che cosa succede quando si raccontano balle su un caso? Non è un reato? Le rideranno tanto dietro che non avrà più il coraggio di farsi vedere all'ufficio del procuratore.»

«Ma lei perderebbe il suo lavoro. Perché è questo che accadrebbe.»

«È un po' in ritardo, capo. Una settimana fa sarebbe stato una minaccia valida e l'avrei presa in considerazione. Ma oggi non m'importa più. Sono libero da tutte queste stronzate ed è l'unica cosa che m'interessa. Non mi preoccupo di cosa devo fare, lo faccio e basta.»

Irving rimase in silenzio. Probabilmente si stava rendendo conto che ormai Bosch era fuori dal suo raggio d'azione. Fino a quel momento il fatto di avere il controllo sul lavoro e quindi sul futuro del detective gli aveva dato potere. Ma Bosch era finalmente libero. Ricominciò a parlare a voce bassa, lentamente.

«Se lei fosse al mio posto, capo, potrebbe lasciar perdere? Che importanza ha quello che faccio per il Dipartimento se non riesco a fare questo per lei... e per me?»

Si alzò e infilò il blocco nella tasca della giacca.

«Me ne vado. Dov'è il resto della mia roba?»

«No.»

Bosch esitò. Irving lo guardò e Bosch vide che la rabbia se n'era andata.

«Non ho fatto niente di sbagliato» disse Irving calmo.

«Certo che l'ha fatto» rispose Bosch altrettanto calmo. «Tutti l'abbiamo fatto, capo. Abbiamo lasciato perdere. Questo è stato il nostro delitto. Ma adesso basta. Almeno, per me. Se vuole aiutarmi, sa come trovarmi.»

Si diresse verso la porta.

«Cosa vuole?» chiese Irving.

Bosch si girò a guardarlo.

«Mi parli di Pounds. Ho bisogno di sapere quello che è successo. Solo così saprò se c'è un collegamento.»

«Si sieda, allora.»

Bosch si sedette su una sedia accanto alla porta. Entrambi si presero un po' di tempo per calmarsi prima che Irving finalmente iniziasse.

«Abbiamo cominciato a cercarlo sabato notte e abbiamo trovato la sua auto domenica a mezzogiorno: a Griffith Park, in uno dei tunnel chiusi dopo il terremoto. Sembrava sapessero che l'avremmo cercato all'aperto, così hanno messo l'auto in un tunnel.»

«Perché avete iniziato a cercarlo prima di sapere che era morto?»

«La moglie. Ha cominciato a telefonare sabato mattina. Ha detto che suo marito aveva ricevuto una telefonata a casa venerdì notte, ma non sapeva da chi. Chiunque fosse ha convinto Pounds a uscire di casa per incontrarlo. Pounds non ha spiegato alla moglie di cosa si trattava. Ha solo detto che sarebbe stato di ritorno entro un'ora. È uscito e non è più rientrato. La mattina dopo lei ci ha chiamato.»

«Pounds non è sull'elenco telefonico, suppongo.»

«Esatto. Il che fa nascere il sospetto che fosse qualcuno del Dipartimento.»

Bosch rifletté su quell'ipotesi.

«Non necessariamente. Poteva trattarsi di qualcuno che ha a che fare con il Comune. Qualcuno a cui bastava una telefonata per avere il suo numero. Avreste dovuto mettere in giro la voce. Garantire l'impunità a chi si fosse presentato e avesse ammesso di aver dato quel numero. È questa la perso-

na che cercate. Anche se c'è la possibilità che chi ha dato il numero non sapesse cosa sarebbe successo.»

Irving annuì.

«È un'idea. All'interno del Dipartimento ci sono centinaia di persone che avrebbero potuto avere il suo numero. Potrebbe essere l'unica strada.»

«Mi dica di più su Pounds.»

«Abbiamo lavorato nel tunnel. Da domenica i media avevano intuito che lo stavamo cercando, così il tunnel ci ha fatto comodo. Nessun elicottero a darci fastidio. Ci è bastato mettere delle luci.»

«Era dentro l'auto?»

Bosch faceva finta di non sapere niente. Se voleva che la dottoressa Hinojos rispettasse le sue confidenze, anche lui doveva rispettare le sue.

«Sì, era nel baule. E, mio Dio, era orribile. Gli... gli avevano strappato i vestiti. Era stato picchiato. E poi... c'erano segni evidenti di tortura...»

Irving si interruppe.

«Che cosa? Che cosa gli hanno fatto?» chiese Bosch.

«L'hanno bruciato. I genitali, i capezzoli, le dita... Mio Dio.»

Irving chiuse gli occhi e si passò una mano sul cranio rasato. Era chiaro che non riusciva a togliersi dalla mente quell'immagine. Un'immagine che tormentava anche Bosch. La sua colpa gli pesava come un mattone nello stomaco.

«Sembra che volessero qualcosa da lui» disse Irving. «Ma lui non ha potuto dargliela, non l'aveva, e loro si sono accaniti.»

Improvvisamente Bosch avvertì una leggera scossa di terremoto e raggiunse il tavolo per appoggiarsi. Guardò Irving per conferma e si rese conto che non c'era nessuna scossa. Era lui che tremava, di nuovo.

«Aspetti un momento.»

La stanza si inclinò leggermente, poi si raddrizzò da sola.

«Cosa succede?»

«Aspetti un momento.»

Senza dire altro Bosch si alzò e uscì dalla porta. Scese velocemente lo spogliatoio degli uomini, vicino al rubinetto nell'ingresso. Qualcuno si stava facendo la barba davanti a un lavandino, ma lui non ebbe il tempo di guardarlo. Spinse una delle porte delle toilette appena in tempo per vomitare nel gabinetto. Fece scorrere l'acqua, ma poi gli venne un altro conato, e un altro ancora, finché non si fu svuotato completamente, finché dentro non gli rimase nient'altro che l'immagine di Pounds nudo, torturato a morte.

«Stai bene adesso, amico?» chiese una voce da fuori.

«Lasciami in pace.»

«Scusa, chiedevo.»

Bosch rimase nel bagno ancora qualche minuto, appoggiandosi al muro. Poi si pulì la bocca con la carta igienica e la buttò nel water. Uscì dal bagno barcollando e andò a un lavandino. L'altro era ancora lì, si stava mettendo una cravatta. Bosch gli diede un'occhiata nello specchio ma non lo riconobbe. Si sciacquò la faccia e la bocca con l'acqua fredda, poi si asciugò con l'asciugamani di carta senza mai guardarsi nello specchio.

«Grazie per l'interessamento» disse andandosene.

Sembrava che Irving non si fosse mosso durante la sua assenza.

«Tutto a posto?»

Bosch si sedette e tirò fuori un sigaretta.

«Mi dispiace, ma adesso fumo.»

«L'ha già fatto.»

Bosch accese la sigaretta e aspirò profondamente.

Si alzò, raggiunse il cestino in un angolo della stanza e tirò fuori un bicchierino di carta sporco di caffè da usare come portacenere.

«Solo una» disse. «Poi può aprire la porta e cambiare l'aria.»

«È una cattiva abitudine.»

«In questa città si respira così. Com'è morto? Qual è stata la ferita fatale?»

«Hanno fatto l'autopsia stamattina: collasso cardiaco. La tensione è stata eccessiva per lui, il suo cuore non ha retto.»

Bosch si fermò un momento. Sentiva che le forze gli stavano tornando.

«Perché non mi racconta il resto?»

«Non c'è altro. È tutto. Non abbiamo trovato niente lì. Nessuna traccia sul corpo. Nessuna traccia nell'auto. È stata pulita per bene. Non c'era nulla da cui partire.»

«E i vestiti?»

«Erano nel baule. Di nessun aiuto. Comunque, l'assassino si è tenuto una cosa.»

«E cioè?»

«Il distintivo. Il bastardo ha preso il suo distintivo.»

Bosch annuì appena e distolse gli occhi. Rimasero entrambi in silenzio, a lungo. Bosch non riusciva a togliersi dalla mente l'immagine di Pounds e immaginò che anche Irving avesse lo stesso problema.

«Così» disse alla fine, «considerando quello che gli è stato fatto, la tortu-

ra e il resto, avete subito pensato a me. È una vera dimostrazione di fiducia.»

«Mi ascolti, detective, lei ha fatto volare quell'uomo attraverso un vetro solo due settimane fa. Abbiamo ricevuto un *addendum* con cui la denunciava di averlo minacciato. Cosa...»

«Non c'è stata nessuna minaccia. Lui...»

«Non m'importa se c'è stata o no. Il punto è che Pounds l'ha denunciata. Vero o falso, si era sentito minacciato da lei. Cosa avremmo dovuto fare, ignorarlo? Dire: "Harry Bosch? Oh no, non è possibile che il nostro Harry Bosch abbia fatto una cosa simile" e andare avanti? Non sia ridicolo.»

«Va bene, ha ragione; lasci perdere. Non ha detto niente alla moglie prima di uscire?»

«Solo che qualcuno aveva chiamato, che doveva incontrare una persona molto importante e che sarebbe stato fuori per un'ora. Non ha fatto nessun nome; la telefonata è arrivata venerdì sera verso le nove.»

«Sono le parole esatte riferite dalla moglie?»

«Penso di sì. Perché?»

«Perché se Pounds ha parlato così, si direbbe che siano coinvolte due persone.»

«In che senso?»

«Si direbbe che una persona lo ha chiamato per fissare un appuntamento con una seconda persona, quella molto importante. Se fosse stata quest'ultima a fare la telefonata, allora avrebbe detto alla moglie che il tal dei tali molto importante lo aveva chiamato per incontrarlo. Capisce cosa voglio dire?»

«Sì. Ma chi ha chiamato può anche aver usato il nome di una persona importante come esca per far uscire Pounds. E in realtà quella persona può non essere affatto coinvolta.»

«Anche questo è vero; comunque deve avergli detto qualcosa di convincente per far uscire Pounds di notte, da solo.»

«Magari era qualcuno che conosceva.»

«Forse, ma in quel caso avrebbe detto il nome alla moglie.»

«Giusto.»

«Ha portato qualcosa con sé? Una cartella, dei documenti?»

«Niente, per quanto ne sappiamo. La moglie stava guardando la TV e non l'ha visto uscire. Abbiamo insistito parecchio con lei e abbiamo cercato in casa, dappertutto. Non c'era nulla. La sua cartella era nel suo ufficio alla Centrale. Non l'aveva nemmeno portata a casa. Non c'è nulla da cui

partire. A essere onesti, lei era il candidato migliore e adesso sappiamo che è innocente. Il che mi riporta alla mia domanda. Potrebbe c'entrare in qualche modo con tutto questo?»

Bosch non si spinse a rivelare a Irving ciò che pensava, cosa intuiva fosse accaduto a Pounds. Comunque, non fu il senso di colpa a fermarlo, ma il desiderio di tenere per sé la propria missione. In quel momento comprese che la vendetta era una cosa strana, una missione in solitario, qualcosa di cui non si poteva mai parlare a voce alta.

«Non conosco la risposta» disse. «Non ho raccontato niente a Pounds. Ma lui voleva farmi fuori. Questo lei lo sa. Adesso è morto, però era uno stronzo e voleva farmi fuori. Quindi probabilmente stava in campana per scoprire qualunque cosa mi riguardasse. Un paio di persone mi hanno visto in giro la scorsa settimana. Può essergli arrivato qualcosa all'orecchio o magari ha inciampato in qualcosa. Non era un granché come investigatore. Può aver commesso un errore. Non so.»

Irving lo guardò con occhi spenti. Bosch, sapendo che il vicecapo stava cercando di stabilire quanto ci fosse di vero nelle sue parole e quante invece fossero balle, parlò per primo.

«Ha detto che stava per incontrare qualcuno di importante.»

«Sì.»

«Mi ascolti, capo, non so cosa le abbia detto McKittrick riguardo alla nostra conversazione, comunque lei sa che allora erano coinvolte persone importanti... con mia madre. Compreso lei.»

«Sì, compreso me, ma io non partecipai all'indagine, non dopo il primo giorno.»

«McKittrick le ha parlato di Arno Conklin?»

«Non oggi. Ma a quel tempo sì. Ricordo che una volta gli chiesi quali fossero gli sviluppi del caso, e lui mi rispose di chiederlo ad Arno. Disse che Arno si stava intromettendo a favore di qualcuno.»

«Be', Arno Conklin era una persona importante.»

«Ma adesso? È un uomo anziano, se è ancora vivo.»

«È vivo, capo. E lei deve ricordarsi una cosa: gli uomini importanti si circondano di uomini importanti, non sono mai soli. Anche se Conklin è anziano ci può essere qualcun altro che non lo è.»

«Che cosa mi sta dicendo, Bosch?»

«Le sto dicendo di lasciarmi fare. Devo. Sono l'unico che può. Le sto dicendo di tenermi lontano Brockman e chiunque altro.»

Irving lo fissò a lungo e Bosch capì che non sapeva che decisione pren-

dere.

Allora si alzò.

«Mi terrò in contatto.»

«Non mi ha detto tutto.»

«Meglio così.»

Uscì dalla stanza, ma in corridoio gli venne in mente una cosa e tornò indietro.

«Come faccio a tornare a casa? Mi ha portato lei qui.»

Irving alzò la cornetta del telefono.

32

Bosch scese al quinto piano, ma oltrepassata la porta della Divisione Affari Interni non trovò nessuno dietro il bancone. Aspettò qualche momento Toliver cui Irving aveva ordinato di portarlo a casa, ma il giovane detective della DAI non si fece vedere. Bosch pensò che fosse solo un altro dei loro giochetti per metterlo in difficoltà. Poiché non voleva girare intorno al bancone per cercare Toliver, si limitò a chiamarlo. Dietro allo sportello c'era una porta socchiusa e Bosch era praticamente sicuro che l'avesse sentito.

Ma dalla porta uscì Brockman, che fissò a lungo Bosch senza parlare.

«Toliver deve portarmi a casa. Non voglio più avere niente a che fare con te» disse Bosch.

«Già, sarebbe troppo antipatico.»

«Chiamami Toliver.»

«Faresti meglio a guardarti da me Bosch.»

«Sì, lo so. Starò attento.»

«Già, e lo stesso non mi vedrai arrivare.»

Bosch annuì e guardò la porta dalla quale si aspettava di vedere uscire Toliver da un momento all'altro. Cercava di non dare importanza a Brockman, voleva solo tornarsene a casa. Considerò la possibilità di prendere un taxi, ma all'ora di punta gli sarebbe costato cinquanta dollari e non li aveva con sé. Perdipiù, gli piaceva l'idea di avere un negro della DAI come autista.

«Ehi, assassino!»

Bosch si girò a guardare Brockman. Cominciava a stufarsi.

«Com'è scopare un altro assassino? Dev'essere qualcosa di speciale, se sei andato fino in Florida per farlo.»

Bosch cercò di rimanere calmo, ma sentiva che la faccia lo stava tradendo. Perché all'improvviso si rese conto di chi e di cosa stava parlando Brockman.

«Di cosa stai parlando?»

La faccia di Brockman si illuminò come una lampadina quando vide lo sguardo sorpreso di Bosch.

«Oh, baby! Lei non si è presa il disturbo di parlartene, vero?»

«Parlarmi di cosa?»

Bosch avrebbe voluto allungarsi sul bancone per afferrare Brockman, ma si mantenne calmo, almeno esteriormente.

«Parlarti di cosa? Te lo dirò. Penso che tutta la tua storia puzzi e io la smonterò. Allora Mister Clean, al piano di sopra, non potrà più proteggerti.»

«Mi ha detto che ti ha ordinato di lasciarmi in pace, che sono innocente.»

«Vaffanculo a lui e vaffanculo a te. Quando manderò all'aria il tuo alibi, non potrà fare altro che sbarazzarsi di te.»

In quel momento Toliver uscì dalla porta dietro al bancone con in mano le chiavi di un'auto. Rimase alle spalle di Brockman in silenzio, con gli occhi bassi.

«Per prima cosa ho inserito il nome della donna nel computer» continuò Brockman. «È stata segnalata, Bosch, non lo sapevi? È un'assassina, proprio come te. Tra simili ci si intende, suppongo. Bella coppia.»

Bosch aveva migliaia di domande da fare, ma non avrebbe chiesto nulla a quell'uomo. Sentì un vuoto profondo aprirglisi dentro nel momento in cui iniziò a liberarsi dei suoi sentimenti per Jazz. Si rese conto che lei gli aveva mandato dei segnali, ma lui non li aveva capiti. Tuttavia si sentì afferrare con forza da un senso di tradimento.

Bosch ignorò Brockman e si rivolse a Toliver.

«Ehi, ragazzo, mi dai questo passaggio o no?»

Toliver oltrepassò il bancone senza rispondere.

«Bosch, ti ho già accusato di rapporti con un criminale» disse Brockman. «Ma non mi sento soddisfatto.»

Bosch si diresse verso la porta del corridoio e l'aprì. Era contro il regolamento del Dipartimento avere rapporti con criminali riconosciuti. Ma che Brockman lo accusasse di quella cazzata era l'ultimo dei suoi problemi. Uscì dalla porta seguito da Toliver. Prima che chiudesse, Brockman gli gridò dietro.

«Dalle un bacio da parte mia, assassino.»

33

Bosch si sedette accanto a Jerry Toliver e rimase in silenzio per tutto il viaggio fino a casa sua. Aveva una marea di pensieri che gli frullavano in testa e decise semplicemente di ignorare il giovane detective. Toliver aveva lasciato accesa la radio della polizia e, nell'auto, le frasi intermittenti che uscivano da lì erano la cosa più simile a una conversazione. Erano capitati nel bel mezzo dell'ora di punta e avanzavano a una lentezza esasperante.

Bosch aveva ancora male alla pancia per gli spasmi violenti di un'ora prima e teneva le braccia conserte come se stesse cullando un bambino. Sapeva di dover mettere ordine nei suoi pensieri, suddividerli, in un certo senso. Per quanto le allusioni di Brockman riguardo a Jasmine lo avessero confuso e incuriosito, per il momento doveva lasciarla da parte. Pounds e quello che gli era successo erano più importanti adesso.

Cercò di collegare tra loro gli avvenimenti e la conclusione cui giunse era ovvia. La sua intrusione al party di Mittel e la consegna del ritaglio del *Times* avevano innescato una reazione che si era conclusa con l'omicidio di Harvey Pounds, l'uomo del cui nome si era servito. Sebbene al party avesse dato solo il nome, in qualche modo erano riusciti a risalire al vero Pounds, che quindi era stato torturato e ucciso.

Bosch immaginò che fossero state le chiamate al DMV a condannare Pounds. Subito dopo aver ricevuto quel ritaglio di giornale a mo' di minaccia da un uomo che si era presentato come Harvey Pounds, probabilmente Mittel si era dato da fare per scoprire chi fosse quell'uomo e che scopi avesse. Mittel aveva contatti da Los Angeles a Sacramento a Washington e doveva aver scoperto in fretta che Harvey Pounds era un poliziotto. Come «money man» doveva aver piazzato un buon numero di legislatori a Sacramento e di certo non aveva difficoltà a scoprire se qualcuno stava facendo ricerche su di lui. E se aveva fatto questo, avrebbe scoperto che Harvey Pounds, un tenente del Dipartimento di Polizia, aveva fatto ricerche non solo su di lui ma su altri quattro uomini di vitale interesse per lui: Arno Conklin, Johnny Fox, Jake McKittrick e Claude Eno.

Vero: tutti quei nomi erano coinvolti in un caso e in un complotto vecchi di circa trentacinque anni. Ma Mittel era al centro di quel complotto, e il curiosare in giro di Pounds era stato più che sufficiente perché un uomo

nella sua posizione cercasse di scoprire cosa stesse combinando.

A causa dell'approccio fatto al party dall'uomo che credeva Pounds, Mittel aveva probabilmente concluso che si trattava di un imbroglione, un ricattatore. E sapeva come eliminare il problema. Come era stato eliminato Johnny Fox.

Per questo era stato torturato. Per essere sicuro che il problema non andasse oltre Pounds, Mittel doveva scoprire chi altri sapeva quello che sapeva Pounds. Il punto era che nemmeno Pounds sapeva niente. Non aveva niente da rivelare. Così era stato torturato inutilmente, finché il cuore non aveva più retto.

Una domanda rimaneva senza risposta nella mente di Bosch: cosa sapeva Arno Conklin di tutto questo? Lui non l'aveva ancora contattato. Era al corrente dell'uomo che aveva avvicinato Mittel? Aveva ordinato lui l'assassinio di Pounds o era stata un'iniziativa di Mittel?

A quel punto Bosch si accorse che c'era qualcosa nella sua teoria che andava perfezionato. Mittel l'aveva visto in faccia al party, quindi mentre torturavano Pounds non era presente, altrimenti si sarebbe accorto che stavano torturando l'uomo sbagliato. *Sanno di aver ucciso l'uomo sbagliato?* si chiese Bosch. *Si metteranno a cercare quello giusto?*

Il fatto che Mittel non fosse stato presente alle torture quadrava col personaggio, rifletté. Non era tipo da essere coinvolto nel lavoro sporco. Non aveva problemi a chiamare gli assassini, ma non avrebbe voluto vederli sparare. Bosch ricordò che anche il "surfista col vestito" l'aveva visto al party, quindi nemmeno lui poteva essere coinvolto direttamente nell'uccisione di Harvey Pounds. Rimaneva l'uomo che Bosch aveva visto attraverso le porte-finestre della veranda. L'uomo con il corpo robusto e il collo taurino, al quale Mittel aveva mostrato il ritaglio di giornale. L'uomo che era scivolato e caduto mentre correva per inseguirlo.

Bosch si rese conto di essere andato molto vicino a trovarsi al posto di Pounds. Cercò le sigarette nella tasca della giacca e stava per accenderne una quando Toliver pronunciò le sue prime parole dopo trenta minuti di viaggio.

«Ti dispiace non fumare?»

«Sì, mi dispiace.»

Bosch terminò di accendersi la sigaretta, mise via l'accendino e abbassò il finestrino.

«Ecco. Contento? I gas di scarico sono peggio del fumo.»

«In quest'auto è vietato fumare.»

Toliver indicò una targhetta magnetica appoggiata sul coperchio del portacenere. Era uno di quei gingilli distribuiti quando il Comune aveva approvato un provvedimento antifumo che lo vietava in tutti gli edifici comunali e in metà delle auto del Dipartimento. Sulla targhetta c'era un segnale di divieto con una sigaretta in mezzo e sotto la scritta GRAZIE DI NON FUMARE. Bosch l'afferrò e la lanciò fuori dal finestrino. La guardò rimbalzare una volta sull'asfalto e colpire la portiera di un'automobile in un'altra corsia, poi disse: «Adesso non più. Adesso si può fumare».

«Bosch, sei veramente scoppiato, lo sai?»

«Fammi rapporto, ragazzino. Aggiungilo all'accusa di relazioni con una criminale a cui sta lavorando il tuo capo. Me ne frego.»

Rimasero in silenzio per un po', e l'auto si allontanò da Hollywood.

«Ti sta ingannando, Bosch. Credevo l'avessi capito.»

«Come?»

Fu sorpreso dal cambiamento di Toliver.

«Sta solo bluffando, tutto qui. È ancora irritato per quello che hai fatto con quel tavolo. Ma sa che non funzionerà. Si tratta di un vecchio processo. Omicidio volontario, ma con attenuanti. Un caso di violenza domestica. Lei se la cavò con cinque anni di libertà vigilata. Devi solo dire che non lo sapevi e tutto verrà dimenticato.»

Bosch riusciva a immaginare di che tipo di caso si trattasse. Lei glielo aveva praticamente detto durante le loro ore delle confessioni. Era rimasta troppo a lungo con una persona, gli aveva detto. Ricordò il quadro che aveva visto nel suo studio, il ritratto grigio con i punti di luce rossi come il sangue. Cercò di non pensarci.

«Perché mi dici queste cose, Toliver? Perché vai contro te stesso?»

«Perché non hanno niente a che fare con me. Perché voglio sapere cosa intendevi, con quello che mi hai detto prima, quando ti ho accompagnato a bere.»

Bosch non si ricordava nemmeno cosa aveva detto.

«Mi hai detto che non è troppo tardi. Troppo tardi per cosa?»

«Troppo tardi per andarsene» disse Bosch, ricordando le parole che aveva buttato lì, come un rimprovero. «Sei ancora giovane. Faresti meglio ad andartene dalla DAI prima che sia troppo tardi. Se ci rimani troppo a lungo non ne uscirai più. È questo che vuoi, finire la tua carriera arrestando poliziotti grazie alle soffiate delle prostitute?»

«Io voglio lavorare al Parker Center e non voglio aspettare dieci anni come tutti gli altri. Questa è la strada più facile e più rapida.»

«Non ne vale la pena, è questo che ti sto dicendo; quelli che rimangono alla DAI più di due o tre anni, ci rimangono per la vita perché nessun altro li vuole, nessun altro crede in loro. Sono dei lebbrosi. Faresti meglio a pensarci su. Il Parker Center non è l'unico posto al mondo in cui lavorare.»

Passarono pochi momenti di silenzio, in cui Toliver cercò di mettere insieme una difesa.

«Ci deve pur essere qualcuno che sorveglia la polizia. Sembra che molti non lo capiscano.»

«Giusto. Ma nel Dipartimento non c'è nessuno che sorveglia questo qualcuno. Pensaci.»

La conversazione fu interrotta dal trillo acuto di un cellulare. Sul sedile posteriore dell'auto c'erano tutti gli oggetti che gli investigatori avevano preso dall'appartamento di Bosch. Irving aveva dato ordine di restituirglieli. Fra questi c'era la sua ventiquattr'ore, dentro la quale stava suonando il telefono. Bosch si girò, aprì la ventiquattr'ore e afferrò il telefono.

«Pronto?»

«Bosch, sono Keisha Russell.»

«Ehi, non ho ancora niente da dirti, Keisha. Ci sto ancora lavorando.»

«No, ho io qualcosa da dirti. Dove sei?»

«In mezzo al traffico.»

«Be', devo parlarti, Bosch. Sto scrivendo un articolo per domani che immagino vorrai commentare, almeno per difenderti.»

«Difendermi?»

Si sentì come se qualcuno gli avesse dato una botta in testa. Gli venne voglia di chiedere: cosa c'è ancora? Ma riuscì a controllarsi.

«Di cosa stai parlando?»

«Hai letto il mio articolo sul giornale di oggi?»

«No, non ho avuto tempo. Cosa...»

«Riguarda la morte di Harvey Pounds. Oggi scrivo il seguito... e riguarda te.»

Oh mio Dio, pensò Bosch. Ma cercò di mantenere la calma. Sapeva che se lei avesse percepito del panico nella sua voce avrebbe avuto più fiducia in quello che stava scrivendo, qualunque cosa fosse. Doveva convincerla che aveva informazioni sbagliate. Doveva minare quella fiducia. Poi si ricordò di Toliver.

«Adesso non posso parlare. Quando devi consegnare?»

«Adesso. Dobbiamo parlare adesso.»

Bosch guardò l'orologio. Erano le cinque e trentacinque.

«Puoi aspettare le sei?»

Aveva già lavorato con dei giornalisti e sapeva che quello era il termine ultimo per la prima edizione del *Times.*

«No. Non posso aspettare le sei. Se vuoi dire qualcosa, fallo subito.»

«Non posso. Dammi un quarto d'ora e richiamami. Non posso parlare in questo momento.»

Dopo una pausa lei disse: «Bosch, non posso andare oltre le sei. Sarà meglio che per quell'ora tu possa parlarmi.»

In dieci minuti sarebbero arrivati a casa sua.

«Non ti preoccupare. Nel frattempo, avvisa il tuo direttore che potresti bloccare l'articolo.»

«Non ci penso nemmeno.»

«Ascoltami, Keisha, so cosa stai per chiedermi. È una trappola ed è tutto falso. Fidati di me. Te lo spiegherò fra un quarto d'ora.»

«Come sai che è una trappola?»

«Lo so. Viene da Angel Brockman.»

Chiuse il telefono e guardò Toliver.

«Visto? È questo che vuoi fare col tuo lavoro? Con la tua vita?»

Toliver non rispose.

«Quando torni puoi dire al tuo capo che il *Times* di domani può ficcarselo nel culo. Non ci sarà nessun articolo. Vedi, persino i giornalisti non si fidano di quelli della DAI. Mi è bastato fare il nome di Brockman. La giornalista comincerà a fare marcia indietro quando le dirò che so quello che sta succedendo. Nessuno si fida di voi, Jerry. Vieni via finché sei in tempo.»

«Oh, e invece *tutti* si fidano di te, Bosch, vero?»

«Non tutti. Ma io la notte riesco a dormire, e lavoro da venticinque anni. Pensi di arrivarci? Da quanto sei in polizia, cinque, sei anni? Te ne do dieci, Jerry. Non di più. Dieci e poi fuori. Ma avrai l'aspetto di uno che ci è stato per trenta.»

La sua previsione fu accolta da Toliver con un silenzio ostile. Bosch non sapeva perché mai si preoccupasse per lui. Toliver faceva parte di una squadra che cercava di fregarlo. Ma qualcosa, nel viso fresco del giovane poliziotto, faceva sì che gli si concedesse il beneficio del dubbio.

Superata l'ultima curva del Woodrow Wilson, Bosch vide casa sua. Ma vide anche un'auto bianca con una targa gialla parcheggiata lì di fronte e un uomo con un elmetto giallo che reggeva una cassetta per gli attrezzi. Era l'ispettore edile, Gowdy.

«Merda!» esclamò Bosch. «Anche questo è uno dei trucchetti della DAI?»

«Non lo so... nel caso, io non ne so nulla.»

«Sì, certo.»

Senza replicare Toliver si fermò davanti alla casa e Bosch scese con il materiale che gli era stato restituito.

Gowdy lo riconobbe e subito si avvicinò mentre Toliver ripartiva.

«Lei non sta vivendo qui, vero?» domandò. «Questa casa deve essere demolita. Ci hanno chiamato per dirci che qualcuno sta usando l'elettricità di nascosto.»

«Anch'io vi volevo chiamare. Vede qualcuno? Stavo proprio per controllare.»

«Non mi prenda per il culo, signor Bosch. Mi sono accorto che lei ha fatto delle riparazioni. Deve sapere una cosa: lei non può riparare questa casa, non può nemmeno entrarci. Il suo ordine di demolizione è scaduto. Farò in modo che venga al più presto un'impresa che lavora per il Comune e le manderemo il conto. Non aspetteremo oltre. E adesso deve andarsene di qui, sto per mettere il lucchetto alle porte e al contatore dell'elettricità.»

Appoggiò la cassetta degli attrezzi per terra l'aprì e tirò fuori un set di perni d'acciaio e lucchetti da mettere alle porte.

«Mi ascolti» disse Bosch, «io ho un avvocato che sta cercando di risolvere la faccenda con voi.»

«Non c'è niente da risolvere. Mi dispiace. Se entrerà ancora qui chiamerò la polizia e la farò arrestare. Non ci casco più con lei.»

Sulle prime a Bosch venne in mente che poteva trattarsi di una messinscena, che forse l'uomo voleva dei soldi. Probabilmente non sapeva nemmeno che lui era un poliziotto. La maggior parte dei poliziotti non poteva permettersi di vivere in quella zona e, se anche avessero potuto, non avrebbero voluto. L'unico motivo per cui Bosch se lo poteva permettere era che aveva acquistato la proprietà con una somma di denaro che aveva guadagnato anni prima, facendo da consulente a un film per la TV basato su un caso che aveva seguito e risolto.

«Senta, Gowdy» disse alla fine, «mi deve spiegare tutto per filo e per segno, okay? Sono un po' lento in queste cose. Mi dica quello che vuole e l'avrà. L'unica cosa che m'interessa è salvare la casa.»

Gowdy lo fissò a lungo e Bosch capì di aver sbagliato. Poteva leggere l'indignazione nei suoi occhi.

«Continui a parlare così e la faccio sbattere dentro. Le dico cosa farò:

dimenticherò quello che ha appena detto. Io...»

«Mi dispiace, non volevo...» Bosch si girò verso la casa. «È che... non so, la casa è l'unica cosa che possiedo.»

«Sono sicuro che ha molto di più. Ma non ci ha pensato. Adesso la lascio in pace: le do cinque minuti per entrare e prendere ciò che le serve. Dopodiché metterò i lucchetti. Mi spiace, ma questa è la procedura. E se questa casa crollerà alla prossima scossa, forse mi ringrazierà.»

Bosch annuì.

«Vada. Cinque minuti.»

Bosch entrò e afferrò una valigia dal ripiano più alto del ripostiglio all'ingresso. Per prima cosa ci mise la sua pistola di riserva, poi c'infilò tutti i vestiti che poteva, prendendoli dall'armadio in camera da letto. Portò la valigia strapiena fuori dal garage e tornò dentro per un altro carico. Aprì i cassetti della sua scrivania e li vuotò sul letto, poi avvolse tutto in un lenzuolo e portò fuori anche quello.

Superò il limite dei cinque minuti ma Gowdy non andò a chiamarlo. Bosch lo sentiva armeggiare con un martello sulla porta d'ingresso.

Dopo dieci minuti aveva ammassato nel garage un mucchio di oggetti, fra cui la scatola coi ricordi e le foto, un contenitore blindato contenente i suoi documenti, una pila di posta e bollette ancora da aprire, lo stereo e due cassette con la sua collezione di LP e CD di jazz e blues. Osservando quella montagna di cose, venne preso dallo sconforto. Erano un bel mucchio da sistemare in una Mustang, ma non era un granché, per quasi quarantacinque anni su questo pianeta.

«Fatto?»

Bosch si girò. Era Gowdy. Teneva il martello in una mano e un chiavistello nell'altra, mentre un lucchetto gli pendeva da un passante dei pantaloni.

«Sì. Fatto.»

Bosch fece passare l'ispettore perché finisse il suo lavoro. Il martellamento era appena ricominciato quando il suo telefono squillò. Si era dimenticato di Keisha Russel.

«Pronto!»

«Bosch, sono la dottoressa Hinojos.»

«Oh... dot...»

«Qualcosa non va?»

«No... sì, credevo che fosse un'altra persona. Devo tenere la linea libera per qualche minuto, perché aspetto una telefonata. Posso richiamarla?»

Bosch guardò l'orologio. Erano le sei meno cinque.

«Sì» rispose Carmen Hinojos. «Rimarrò in ufficio fino alle sei e mezzo. Voglio parlarle di una cosa e sapere com'è andata al sesto piano dopo che l'ho lasciata.»

«Sto bene, ma la richiamo.»

Non fece in tempo a chiudere la comunicazione che il telefono, squillò di nuovo.

«Pronto.»

«Bosch, ho una bella gatta da pelare e non ho tempo per le stronzate.» Era la Russel. Non si era nemmeno data la pena di farsi riconoscere. «Pare che l'indagine sull'omicidio di Harvey Pounds si sia rivolta all'interno e che i detective abbiano passato diverse ore con te oggi. Hanno perquisito casa tua, ti ritengono il principale indiziato.»

«Principale indiziato? Noi non usiamo mai questi termini, Keisha. Senti, io *so* che hai parlato con una di quelle malelingue della Affari Interni. Non saprebbero indagare su un omicidio nemmeno se il responsabile si presentasse e li morsicasse sui loro culi lucidi.»

«Non cambiare argomento. È molto semplice: hai o no qualcosa da dire per l'articolo di domani? Ho appena il tempo d'inserirlo nella prima uscita.»

«Ufficialmente, no comment.»

«E non ufficialmente?»

«Non ufficialmente, ma non potrai attribuirmelo né usarlo in alcun modo, posso dirti che ti hanno raccontato un mare di palle, Keisha. La storia che hai per le mani è un cumulo di falsità. E se la racconti così come me l'hai riassunta, domani dovrai scrivere un articolo di rettifica. Dirò di non essere affatto indiziato. Dopodiché farai meglio a cercarti un altro settore da seguire.»

«E perché?» chiese lei arrogante.

«Perché questa è una calunnia orchestrata dalla Affari Interni. È una trappola. E domani, quando gli altri del Dipartimento leggeranno il tuo articolo lo capiranno, e capiranno che ci sei cascata. Non si fideranno più di te. Penseranno che sei solo un paravento per gente come Brockman. Nessuno di quelli che oggi consideri importanti come fonti vorrà più avere rapporti con te. Me compreso. Ti lasceranno a seguire i comitati di polizia e a scrivere gli articoli a partire dalle notizie ascoltate alla TV. E poi, naturalmente, ogni volta che Brockman vorrà distruggere qualcuno, alzerà la cornetta e ti chiamerà.»

Dall'altro capo del filo ci fu silenzio. Bosch alzò gli occhi verso il cielo e si accorse che stava diventando rosa per l'inizio del tramonto. Guardò l'ora. Mancava un minuto al termine di consegna dell'articolo.

«Sei ancora lì Keisha?»

«Mi stai spaventando Bosch.»

«Devi essere spaventata. Hai circa un minuto per prendere una decisione importante.»

«Posso chiederti una cosa? È vero che due settimane fa hai aggredito Pounds e lo hai scaraventato contro il vetro del tuo ufficio?»

«Vuoi una risposta ufficiale?»

«Non importa. Basta che sia veloce!»

«In via non ufficiale, è andata più o meno così.»

«Be', sembra che questo ti renda un indiziato della sua morte. Non vedo...»

«Keisha, sono stato fuori dallo Stato per tre giorni. Sono tornato oggi. Brockman mi ha portato alla centrale e ha parlato con me per meno di un'ora. La mia storia è stata controllata e mi hanno lasciato libero. Non sono un indiziato. Ti sto parlando da casa mia. Senti un martello che batte? Questa è casa mia. C'è un falegname qui. Ai principali indiziati si concede di tornare a casa alla sera?»

«Come posso essere certa di tutto questo?»

«Oggi? Non puoi. Devi fare una scelta. Brockman o me. Domani, potrai chiamare il vicecapo Irving e lui ti confermerà tutto... se ne avrà voglia.»

«Cazzo! Non posso crederci. Se vado dal mio direttore alla scadenza del termine e gli racconto che l'articolo programmato per la prima pagina fin dalle tre del pomeriggio non esiste... farei meglio a cercarmi un altro giornale, non solo un altro settore da seguire.»

«Ci sono altre notizie al mondo, Keisha. Di sicuro riusciranno a trovare qualcosa per la prima pagina. E questo, alla lunga ti ripagherà. Parlerò di te in giro.»

Ci fu un breve silenzio mentre la giornalista prendeva una decisione.

«Devo riattaccare, altrimenti non faccio in tempo a beccare il direttore. Arrivederci Bosch. Spero di lavorare ancora qui la prossima volta in cui ci parleremo.»

Bosch non fece neanche in tempo a salutarla.

Raggiunse la Mustang e la portò davanti alla casa. Gowdy aveva finito con i chiavistelli e adesso entrambe le porte avevano i lucchetti. L'ispettore era appoggiato al cofano della sua auto e stava scrivendo qualcosa su un

blocco. Bosch sospettava che stesse facendo le cose lentamente per assicurarsi che lui lasciasse la proprietà. Iniziò a caricare la Mustang.

Non aveva idea di dove andare, ma mise da parte l'idea di essere un senzatetto e si mise a pensare a Keisha Russel. Chissà se era in grado di bloccare l'articolo così tardi. Probabilmente ormai viveva di vita propria, una specie di mostro nel computer del giornale. E lei, il suo dottor Frankenstein, poteva fare ben poco per fermarlo.

Quando ebbe caricato tutto sulla Mustang, salutò con la mano Gowdy, salì in auto e scese lungo la collina. Arrivato al Cahuenga, ancora non sapeva dove andare, e quindi da che parte girare. A destra c'era Hollywood, a sinistra la Valley. Poi si ricordò del Mark Twain, un vecchio residence con stanze in genere pulite e ordinate, molto più di quelli nella zona in cui si trovava. Era a Hollywood, a pochi isolati dalla stazione di Polizia, e Bosch lo conosceva perché qualche volta ci aveva nascosto dei testimoni. Sapeva che c'erano un paio di appartamentini di due stanze con bagni privati. Decise di andare lì e girò a destra. Il telefono si mise a suonare subito dopo che aveva preso la decisione. Era di nuovo Keisha Russel.

«Sarai in debito con me per un bel po', Bosch. L'ho fatto fuori.»

Bosch si sentì sollevato e infastidito allo stesso tempo. Era una tipica frase da giornalista.

«Di cosa stai parlando?» ribatté. «Sarai tu in debito con me per un bel po' visto che ti ho salvato il culo.»

«Be', vedremo. Domani controllerò. Se la storia non sta in piedi come hai detto, andrò da Irving per lamentarmi di Brockman. Lo brucerò.»

«L'hai appena fatto.»

Rendendosi conto di aver appena ammesso che la sua fonte era Brockman, Keisha rise nervosamente.

«Cos'ha detto il tuo direttore?»

«Pensa che io sia un'idiota, ma gli ho detto che nel mondo ci sono altre notizie.»

«Ottimo!»

«Già! Terrò l'articolo nel mio computer. Allora, come vanno le cose? Cosa ne hai fatto di quei ritagli che ti ho dato?»

«Non ho finito di lavorarci. Non posso dire ancora niente.»

«Ma guarda! Non so perché continuo ad aiutarti, Bosch, comunque... ti ricordi che mi avevi chiesto qualcosa su Monte Kim, il tizio che ha scritto il primo articolo che ti ho procurato?»

«Sì.»

«Ho chiesto di lui in giro e uno della vecchia guardia del giornale mi ha detto che è ancora vivo. Pare che dopo aver lasciato il *Times* abbia lavorato per un po' nell'ufficio del procuratore distrettuale. Non so cosa faccia attualmente ma ho il suo numero di telefono e l'indirizzo. Abita nella Valley.»

«Puoi darmelo?»

«Penso proprio di sì, visto che è sull'elenco telefonico.»

«Che idiota, non ci avevo pensato.»

«Sarai anche un bravo detective, Bosch, ma non faresti molta strada come giornalista.»

Gli diede il numero e l'indirizzo, disse che si sarebbe tenuta in contatto e riappese. Bosch posò il telefono e mentre guidava verso Hollywood pensò a quell'ultima informazione: Monte Kim aveva lavorato per il procuratore distrettuale. Bosch aveva un'idea piuttosto chiara su quale fosse la ragione.

34

L'uomo dietro al bancone della portineria al Mark Twain non parve riconoscere Bosch, sebbene questi fosse praticamente certo che si trattasse dello stesso uomo con cui aveva avuto a che fare in precedenza, quando aveva affittato le camere per i testimoni. L'uomo era alto, magro e curvo come se portasse un peso sulle spalle. Sembrava che fosse dietro quella scrivania dai tempi di Eisenhower.

«Si ricorda di me?»

«Certo che mi ricordo. Non ho detto niente perché non sapevo se stava lavorando sotto copertura.»

«No. Niente del genere. Volevo sapere se ha uno di quegli appartamenti sul retro. Uno col telefono.»

«Ne vuole uno?»

«È per questo che lo chiedo.»

«Chi vorrebbe metterci stavolta? Non voglio più quei ragazzi delle bande. L'ultima volta hanno...»

«Voglio la stanza per me.»

«Vuole la stanza per lei?»

«Esatto. E non si preoccupi, non scriverò sui muri. Quanto costa?»

L'uomo sembrava perplesso all'idea che Bosch volesse stare lì. Ma poi si riprese e gli disse che poteva scegliere: trenta dollari al giorno, duecento alla settimana o cinquecento al mese. Anticipati. Bosch pagò per una set-

timana con la carta di credito e aspettò con ansia mentre l'uomo controllava che ci fossero ancora soldi disponibili.

«Quanto vuole per il parcheggio nello spazio di carico-scarico qui di fronte?»

«Quello non può affittarlo.»

«Voglio parcheggiare qui davanti, per rendere un po' più difficile il furto della mia auto da parte di uno dei vostri affittuari.»

Bosch fece scivolare cinquanta dollari sul bancone.

«Se vengono i vigili, dica che va tutto bene.»

«D'accordo.»

«È lei il direttore?»

«E anche il proprietario. Da ventisette anni.»

Bosch uscì per prendere le sue cose. Gli ci vollero tre viaggi. L'appartamento 214 era sul retro e le due finestre davano su un vicolo dietro a un edificio a un piano che ospitava due bar, un cinema per adulti e un negozio di chincaglierie. Ma Bosch non si aspettava certo un giardino. Non era il genere di posto in cui avrebbe trovato un accappatoio di morbida spugna in bagno e caramelle alla menta sul cuscino. Era solo a un paio di isolati da quei posti dove per pagare infili i soldi attraverso una fessura in un vetro a prova di proiettile.

In una stanza c'erano un cassettone, un letto con due bruciature di sigaretta sul copriletto e un televisore montato su una struttura di acciaio attaccata al muro. Però non c'erano né cavo, né telecomando, e tanto meno una *Guida Tv*. Nell'altra camera c'era un divano rivestito di verde, un tavolo dove si poteva mangiare in due e un angolo cottura con un piccolo frigo, un forno a microonde e due piastre elettriche. Il bagno, le cui piastrelle bianche erano ingiallite come i denti di un vecchio, dava sul corridoietto che univa le due camere.

Malgrado le tristi circostanze e nonostante sperasse che quelle due stanzette d'hotel sarebbero state una sistemazione temporanea, Bosch fece del suo meglio per trasformarle in una casa. Appese alcuni abiti nell'armadio, mise lo spazzolino e il necessario per radersi in bagno e collegò la segreteria telefonica al telefono, sebbene nessuno conoscesse quel numero. La mattina avrebbe chiamato la compagnia telefonica per avere una derivazione dalla sua vecchia linea. Mise lo stereo sul cassettone e, provvisoriamente, le casse sul pavimento. Poi rovistò nella scatola dei CD e ne tirò fuori uno di Tom Waits intitolato *Blue Valentine*. Erano anni che non lo ascoltava. Lo mise e si sedette sul letto vicino al telefono: per qualche mi-

nuto ascoltò riflettendo se telefonare a Jazz. Ma non sapeva cosa dirle, o chiederle, e decise che per il momento era meglio lasciar perdere. Si accese una sigaretta e andò vicino alla finestra. Nel vicolo non succedeva niente. Oltre le cime dei palazzi riusciva a vedere la torre decorata del vicino Hollywood Athletic Club. Era un bell'edificio. Uno dei più recenti di Hollywood.

Chiuse le tende ammuffite e si guardò intorno come per studiare la sua nuova casa. Dopo un po' tirò via la biancheria dal letto e lo rifece con le sue lenzuola e il suo copriletto. Era solo un piccolo gesto, ma gli dava un senso di continuità e lo fece sentire meno solo. Gli fece anche sentire, almeno un po', che a quel punto sapeva cosa stava facendo con la sua vita, e per qualche momento dimenticò Harvey Pounds.

Bosch sedette sul letto appena rifatto e si sdraiò con la testa appoggiata ai cuscini contro la testiera. Si accese un'altra sigaretta e si mise a osservare le ferite sulle dita. Le croste erano state sostituite da pelle rosa scuro, si stavano rimarginando bene. Sperava che sarebbe successa la stessa cosa anche al resto. Ma ne dubitava. Sapeva di essere responsabile. E sapeva di dover pagare, in un modo o nell'altro.

Distrattamente prese il telefono dal comodino e se lo appoggiò sul petto. Era un apparecchio vecchio, di quelli con il disco rotante. Bosch alzò il ricevitore e guardò il disco. Chi avrebbe chiamato? Cosa avrebbe detto? Rimise a posto il ricevitore e si alzò. Decise di uscire.

35

Monte Kim viveva in Willis Avenue a Sherman Oaks, nel mezzo di una città fantasma, piena di edifici dichiarati inagibili dopo il terremoto. Il condominio di Kim era un affarone grigio e bianco, fra altri due dello stesso genere, disabitati. O almeno si supponeva che lo fossero: non appena si fermò, Bosch vide delle luci spegnersi in uno degli edifici. *Occupanti abusivi,* pensò. Come lui, sempre in allerta per l'arrivo dell'ispettore edile.

Però il condominio di Kim sembrava essere stato risparmiato dal terremoto, o forse era già stato completamente riparato, ma Bosch ne dubitava. Credeva piuttosto che quell'edificio fosse una testimonianza di come la violenza della natura colpisca a caso; e magari per una volta un costruttore non aveva tirato al risparmio e quel palazzo era rimasto in piedi mentre tutti quelli intorno erano crollati.

Era un edificio comune, rettangolare, con le entrate degli appartamenti

su ogni lato. Ma per raggiungere una delle porte, dovevi passare molto velocemente da un cancello elettrico alto un paio di metri. I poliziotti li chiamavano cancelli «feel good» perché facevano sentire al sicuro gli abitanti, ma in realtà non servivano a niente. Erano una barriera solo per i visitatori legittimi, gli altri potevano scavalcarli, e lo facevano, in tutta la città. C'erano cancelli «feel good» dappertutto.

Quando la voce di Kim rispose al citofono Bosch disse solamente che era la polizia. Mentre si dirigeva all'appartamento 8 tirò fuori dalla tasca il portadistintivo. Quando Kim aprì, glielo mostrò aperto attraverso la porta, tenendolo in modo da coprire la scritta TENENTE; poi lo ritirò rapidamente e lo mise via.

«Mi dispiace, non sono riuscito a leggere il nome» disse Kim, bloccando ancora l'entrata.

«Hieronymus Bosch. Ma mi chiamano Harry.»

«Come il pittore!»

«A volte mi sento così vecchio che credo abbiano chiamato lui come me. Stasera è una di quelle volte. Posso entrare? Non ci vorrà molto.»

Kim lo guidò nel soggiorno con un'espressione confusa sul volto. Era una camera piuttosto ampia e ordinata, con un divano, due sedie e un caminetto a gas vicino alla TV. Kim prese una delle sedie e Bosch sedette sul bordo del divano. Notò un barboncino bianco che dormiva sul tappeto vicino alla sedia di Kim. Questi era un uomo corpulento, con una faccia larga e rubiconda. Portava degli occhiali troppo stretti sulle tempie e quello che rimaneva dei suoi capelli era castano, tinto. Indossava un cardigan rosso su una camicia bianca e vecchi pantaloni kaki. Guardandolo Bosch pensò che non doveva superare la sessantina. Si aspettava un uomo più vecchio.

«Immagino che a questo punto io debba chiederle: "Di cosa si tratta?".»

«Già, e io glielo dirò. Il problema è che non so da che parte cominciare. Sto indagando su un paio di omicidi. E probabilmente lei può aiutarmi. Ma, mi chiedo, sarà paziente e mi permetterà di farle alcune domande che vanno un po' indietro nel tempo? Poi, quando avremo finito, le spiegherò perché.»

«Sembra insolito, ma...»

Kim allontanò dubbi e problemi con un gesto della mano, poi si mosse sulla sedia come per mettersi più comodo. Diede un'occhiata al cane e infine socchiuse gli occhi, come se ciò potesse aiutarlo a capire meglio e a rispondere alle domande. Bosch poteva vedere un velo di sudore che si an-

dava sviluppando sul paesaggio spoglio che una volta era stata la sua capigliatura.

«Per quanto tempo è stato giornalista al *Times*?»

«Ragazzi! Solo per pochi anni all'inizio degli anni Sessanta. Come fa a saperlo?»

«Signor Kim, prima mi lasci fare le domande. Di cosa si occupava?»

«A quel tempo ci chiamavano i principianti. Io ero alla cronaca nera.»

«Cosa fa adesso?»

«Generalmente non lavoro in casa. Sono nelle pubbliche relazioni. Avevo un ufficio al Reseda, ma l'edificio è stato dichiarato inagibile: le crepe erano così larghe che si riusciva a vedere la luce. Adesso ho l'ufficio al piano di sopra, nella seconda camera da letto.»

Come la maggior parte degli abitanti di Los Angeles non aveva bisogno di fare premesse a quelle osservazioni: era implicito che stesse parlando del terremoto.

«Ho diversi piccoli clienti» continuò. «Sono stato il portavoce della filiale della General Motors a Van Nuys finché non l'hanno chiusa. Poi mi sono messo in proprio.»

«Cosa la spinse a lasciare il *Times* negli anni Sessanta?»

«Io ho... Sono sospettato di qualcosa?»

«Nemmeno per sogno, signor Kim. Sto solo cercando di conoscerla. Abbia pazienza, arriverò al punto. Stava dicendo perché lasciò il *Times*»

«Sì, be', avevo trovato un lavoro migliore. Mi venne offerto l'incarico di addetto stampa del procuratore distrettuale di allora, Arno Conklin. Accettai. Migliore paga, lavoro più interessante della cronaca nera, e un futuro più luminoso.»

«Che cosa intende con "futuro più luminoso"?»

«Be', effettivamente riguardo a questo mi sbagliavo. Quando accettai il lavoro pensavo che con Arno non mi avrebbe fermato più nessuno. Era un uomo onesto, e io già mi vedevo accompagnarlo - sa, se fossi rimasto - fino a che non fosse diventato governatore e poi anche al senato, a Washington. Ma le cose non girarono per il verso giusto. Sono finito in un ufficio con crepe così grandi che sentivo il vento passarci attraverso. Non vedo perché la polizia dovrebbe interessarsi di tutto...»

«Cosa accadde con Conklin? Perché le cose non girarono per il verso giusto?»

«Be', non sono pratico di queste cose. Tutto quello che so è che nel '68 stava progettando di correre per la carica di procuratore generale e il posto

era praticamente suo, ma poi... lasciò perdere tutto. Si ritirò dalla politica e tornò a fare l'avvocato. E non andò a guadagnare montagne di soldi lavorando per una grossa società, come fanno in genere le persone quando tornano a lavorare nel privato. Lui aprì un suo studio. Lo ammirai. Da quanto ho sentito, il sessanta per cento o anche più della sua attività era per beneficenza. Lavorava gratuitamente la maggior parte del tempo.»

«Come se stesse facendo una penitenza o qualcosa di simile?»

«Non so. Forse.»

«Perché si ritirò?»

«Non lo so»

«Lei non faceva parte del suo entourage?»

«No. Lui non aveva un entourage. Aveva solo un uomo.»

«Gordon Mittel.»

«Esatto. Se vuole sapere perché si ritirò, lo chieda a Gordon.» In quel momento qualcosa scattò nel cervello di Kim.

«Riguarda Gordon Mittel?» chiese.

«Prima mi lasci finire le domande. Secondo lei perché Conklin lasciò perdere la corsa a procuratore generale? Si sarà fatto un'idea!»

«Ufficialmente non era al primo posto nella corsa, così non dovette fare nessuna dichiarazione pubblica. Si ritirò e basta. Comunque, girarono un sacco di voci.»

«Tipo?»

«Oh, un mucchio di idiozie. Che era omosessuale... e altre cose. Difficoltà finanziarie. Si supponeva che avesse ricevuto delle minacce dalla mafia, che se avesse vinto lo avrebbe ucciso. Solo idiozie del genere. Chiacchiere alle sue spalle tra i politicanti della città.»

«Non si era mai sposato?»

«No, per quello che ne so. Ma riguardo all'omosessualità... non ho mai notato nulla del genere.»

Bosch vide che la testa di Kim era diventata lucida di sudore: benché facesse piuttosto caldo non si era tolto il cardigan. A quel punto cambiò repentinamente argomento.

«Okay, mi parli della morte di Johnny Fox.»

Bosch vide un barlume di riconoscimento passare dietro gli occhiali. Sparì subito, ma gli bastava.

«Johnny Fox? Chi è?»

«Coraggio Monte, è una vecchia storia. Non importa a nessuno cosa ha combinato. Ho solo bisogno di sapere che cosa c'era dietro quell'articolo. È

per questo che sono qui.»

«Sta parlando di quando facevo il giornalista? Ho scritto un mucchio di articoli. È stato trentacinque anni fa. Io ero un ragazzino. Non posso ricordarmi tutto.»

«Ma sono sicuro che si ricorda di Johnny Fox. Era il suo biglietto per quel futuro luminoso. Quello che non si realizzò.»

«Senta, cosa sta facendo qui? Lei non è un poliziotto. L'ha mandata Gordon? Dopo tutti questi anni, pensate che io...»

Si fermò.

«Io sono un poliziotto, Monte. E lei è fortunato che io sia arrivato qui prima di Gordon. Qualcosa è andato storto. I fantasmi stanno tornando. Ha letto oggi sul giornale di quel poliziotto trovato nel baule della sua auto a Griffith Park?»

«Sì. Era un tenente.»

«Era il mio tenente. Stava indagando su un paio di vecchi casi e Johnny Fox era uno di questi. Poi è finito nel baule. Così deve scusarmi se sono un po' nervoso e insistente, ma ho bisogno di sapere di Johnny Fox. E l'articolo l'ha scritto lei. Dopo che venne ucciso lei ha scritto un articolo in cui appariva come un angelo, dopodiché è finito nella squadra di Conklin. Non mi interessa che cosa che ha fatto, voglio solo saperlo.»

«Sono in pericolo?»

Bosch alzò le spalle, il suo gesto migliore per dire chi-lo-sa-e-chi-se-ne-frega.

«Nel caso, possiamo proteggerla. Se lei non ci aiuta, noi non possiamo aiutarla... Lo sa come funziona.»

«Oh mio Dio! Lo sapevo che... Qual è l'altro caso?»

«Una delle ragazze di Johnny. Venne uccisa circa un anno prima di lui. Si chiamava Marjorie Lowe.»

Kim scosse la testa. Non riconosceva il nome. Si passò una mano sulla testa, usandola come un tergicristallo per spostare il sudore verso i pochi capelli. Bosch sentiva che ormai il grassone era cotto a puntino e avrebbe risposto alle domande.

«Allora che mi dice di Fox?» chiese. «Non ho tutta la notte.»

«Senta, io non so niente. Ho fatto solo un favore in cambio di un favore.»

«Me ne parli.»

Kim dovette calmarsi un po' prima di rispondere.

«Sa chi era Jack Ruby?»

«A Dallas?»

«Sì, il tizio che assassinò Oswald. Be', Johnny Fox era il Jack Ruby di Los Angeles, okay? Stessa epoca, stesso genere di persona. Fox aveva un giro di donne, era un giocatore d'azzardo, sapeva quali piedipiatti ungere e li ungeva quando gli serviva. Questo lo tenne fuori dal carcere. Era un classico sciacallo di Hollywood. Quando seppi che era morto, ci pensai un momento ma decisi di lasciar perdere: era spazzatura e noi non scrivevamo di spazzatura. Poi una delle mie fonti alla polizia mi disse che Johnny era sul libro paga di Conklin.»

«E questo valeva un articolo.»

«Già. Così telefonai a Mittel, l'organizzatore della campagna di Conklin, e chiesi cosa ne sapeva: volevo una risposta. Non so quanto lei sappia di quel periodo, ma Conklin aveva un'immagine senza macchia. Era l'uomo che combatteva il vizio e la corruzione in città e adesso si scopriva che aveva un bandito sul libro paga. Era una storia bomba. Sebbene Fox non fosse stato mai schedato, almeno non credo, c'erano dei rapporti riservati su di lui ai quali potevo accedere. L'articolo avrebbe certo creato dei problemi e Mittel lo sapeva.»

Si fermò qui, proprio sul limite della storia vera e propria. Conosceva il resto ma per cantare doveva essere spinto oltre quel limite.

«Mittel lo sapeva» disse Bosch. «Così le ha offerto un accordo. Se avesse ripulito l'articolo sarebbe diventato l'addetto stampa di Conklin.»

«Non esattamente.»

«Cosa, allora? Quale fu l'accordo?»

«Sono sicuro che non c'è nessuna legge che...»

«Non si preoccupi. Parli e lo sapremo solo lei, io e il suo cane.»

Kim fece un profondo respiro e continuò.

«Eravamo a metà campagna elettorale, e Conklin aveva già un portavoce ufficiale. Mittel mi offrì un lavoro come vice, dopo le elezioni. Avrei lavorato alla Van Nuys Courthouse, occupandomi della Valley.»

«Se Conklin vinceva.»

«Sì, ma quello era un dato di fatto. A meno che questa storia di Fox non causasse problemi. Io però tenni duro, usai il potere che avevo: dissi a Mittel che volevo essere l'addetto stampa altrimenti se lo poteva scordare. Lui tornò da me più tardi e acconsentì.»

«Dopo aver parlato con Conklin.»

«Credo. In ogni caso, scrissi un articolo che lasciava fuori i particolari del passato di Fox.»

«L'ho letto.»

«Non ho fatto altro. Ebbi il lavoro e non se ne parlò più.»

Per un momento Bosch cercò di inquadrare Kim. Era un debole, non capiva che per essere giornalista bisogna avere la vocazione, proprio come per essere poliziotto. Fai un giuramento a te stesso. Evidentemente Kim non aveva avuto difficoltà a infrangerlo. Bosch non riusciva a immaginare una come Keisha Russell comportarsi in quel modo, nelle stesse circostanze. Cercò di nascondere la sua ripugnanza e continuò.

«Adesso cerchi di ricordare, è importante. Quando ha chiamato la prima volta Mittel e gli ha parlato del passato di Fox, ha avuto l'impressione che lui lo conoscesse già?»

«Sì, lo conosceva. Non so se glielo avessero detto i poliziotti quel giorno o se l'avesse sempre saputo. Ma sapeva che Fox era morto e sapeva chi era. Credo che fosse un po' sorpreso che lo sapessi anch'io e divenne impaziente di fare un accordo per tenere la cosa fuori dal giornale... Non avevo mai fatto una cosa simile. E vorrei non averla fatta.»

Kim guardò il cane e poi il tappeto beige su cui era accucciato. Bosch capì che vi vedeva scorrere, come su uno schermo, la sua vita dai momento dell'accordo a ora: le cose avevano preso una direzione molto diversa.

«Nel suo articolo non è menzionato nessun poliziotto» gli disse dopo un momento. «Ricorda chi seguiva il caso?»

«Veramente no. È passato così tanto tempo. Dev'essere stata una coppia della Omicidi di Hollywood. A quel tempo si occupavano loro degli incidenti mortali. Adesso c'è una divisione apposta.»

«Claude Eno?»

«Eno? Mi ricordo di lui. Potrebbe essere. Mi sembra che... sì, era lui. Ora ricordo: si occupò del caso da solo perché il suo partner era stato trasferito, o si era ritirato, o qualcosa del genere. Lavorava da solo in attesa che gliene assegnassero un altro, così gli davano da seguire gli incidenti stradali. Di solito sono indagini piuttosto semplici, per quanto possa esserlo un'indagine.»

«Come fa a ricordare così tanto di lui?»

Kim serrò le labbra e cercò una risposta.

«Io credo... Come ho detto, vorrei non aver mai fatto quel che ho fatto. Per questo, credo, ci penso moltissimo. E mi ricordo molte cose.»

Bosch annuì. Non aveva altre domande e stava già pensando a come far quadrare l'informazione avuta da Kim con quelle che aveva già. Eno aveva lavorato a entrambi i casi, Lowe e Fox, e più tardi si era ritirato, ricevendo

da una società in cui figuravano i nomi di Conklin e Mittel un migliaio di dollari al mese per venticinque anni. Paragonato a Eno, Kim aveva accettato per troppo poco. Stava per alzarsi quando gli venne in mente una cosa.

«Ha detto che Mittel non parlò più né dell'accordo né di Fox.»

«È esatto.»

«Nemmeno Conklin non disse mai nulla?»

«No, non ne fece mai cenno.»

«Com'erano i vostri rapporti? Non la trattava come un ricattatore?»

«No, perché non ero un ricattatore» protestò Kim, ma l'indignazione nella sua voce suonava falsa. «Ho fatto un lavoro per lui, e l'ho fatto bene. Fu sempre molto gentile con me.»

«Conklin era citato nel suo articolo su Fox. Non ce l'ho qui, ma lui affermava di non avere mai incontrato Fox.»

«Sì, era una bugia. L'ho inventata io.»

Bosch non capiva

«Cosa vuol dire?»

«Casomai avessero fatto marcia indietro. Citai Conklin nell'articolo dicendo che non conosceva il tizio perché avevo le prove del contrario. Loro sapevano che le avevo. In quel modo, se dopo l'elezione avessero rinnegato l'accordo, io avrei potuto rispolverare la storia e dimostrare che Conklin diceva di non aver mai conosciuto Fox, ma mentiva. E avrei potuto concludere che se conosceva Fox probabilmente conosceva anche il suo passato. Non sarebbe servito a molto, perché lui sarebbe già stato eletto, ma avrebbe fatto qualche danno alla sua immagine. Era la mia piccola polizza di assicurazione. Capito?»

Bosch annuì.

«Che prove aveva che Conklin conoscesse Fox?»

«Avevo le foto.»

«Quali foto?»

«Erano state fatte dal fotografo del *Times* all'Hollywood Masonic Lodge's in occasione del ballo di San Patrizio un paio d'anni prima. Ce n'erano due con Conklin e Fox allo stesso tavolo. Le foto furono tagliate ma un giorno io...»

«In che senso furono tagliate?»

«Mai pubblicate. Scartate. Ma, vede, di solito io davo un'occhiata alla roba mondana nel laboratorio fotografico, tanto per vedere con chi uscivano i pezzi grossi e così via. Erano informazioni utili. Un giorno vidi delle foto di Conklin insieme a delle persone che mi sembrava di conoscere, ma

non riuscivo a identificare. Dipendeva dall'ambiente: Fox, non c'entrava niente con lui, così al momento non lo riconobbi. Poi, quando finì ammazzato e venni a sapere che lavorava per Conklin, mi tornarono in mente le foto e le presi dall'archivio.»

«Erano solo seduti insieme?»

«Sì. E sorridevano. Era chiaro che si conoscevano: non erano foto in posa ed è proprio per questo che erano state tagliate. Non andavano bene per la pagina mondana.»

«C'era qualcun altro con loro?»

«Un paio di donne.»

«Vada a prendere le foto.»

«Oh, non le ho più. Le ho buttate quando non mi servivano più.»

«Kim, non mi racconti delle balle, okay? Non c'è mai stato un momento in cui non ne ha avuto bisogno. Probabilmente è grazie a quelle foto che è ancora vivo. Ora vada a prenderle o la porto alla centrale per occultamento di prove. Poi torno con un mandato e smonto l'appartamento pezzo per pezzo.»

«Va bene! Gesù! Aspetti qui. Ne ho una.»

Si alzò e salì le scale. Bosch si mise a osservare il cane. Aveva un golfino di maglia intonato a quello di Kim. Udì il rumore di una porta scorrevole che si apriva, poi un tonfo. Immaginò che Kim avesse preso una scatola da un ripiano alto e che fosse caduta sul pavimento. Poco dopo i passi pesanti di Kim scendevano le scale. Passando vicino al divano allungò a Bosch una foto 8x10, in bianco e nero, con i bordi ingialliti. Bosch la osservò a lungo.

«L'altra la tengo in una cassetta di sicurezza» disse Kim. « È quella più nitida. Fox si riconosce bene.»

Bosch non parlò. Stava ancora guardando la foto. Era stata fatta col flash e i volti di tutti erano bianchi come neve. Conklin sedeva a un tavolo di fronte all'uomo che Bosch suppose essere Fox. Sul tavolo c'era una mezza dozzina di bicchieri. Conklin sorrideva e aveva le palpebre semichiuse - per questo probabilmente la foto era stata scartata - mentre Fox era un po' voltato, bisognava sapere chi era per riconoscerlo. Sembrava che non si fossero accorti della presenza del fotografo. Verosimilmente i lampi dei flash avevano riempito il locale per tutta la serata.

Ma più dei due uomini, Bosch studiò le due donne nella fotografia. Una, abito scuro stretto in vita e capelli ricci raccolti sul capo, era in piedi vicino a Fox, china su di lui per bisbigliargli nelle orecchie. Era Meredith Roman.

Seduta dall'altra parte del tavolo, vicino a Conklin e in gran parte nascosta da lui, c'era Marjorie Lowe. Anche lei, se non sapevi chi era, non l'avresti riconosciuta. Conklin stava fumando e aveva una mano davanti alla faccia. Il suo braccio nascondeva metà del viso di sua madre. Sembrava quasi che lei stesse sbirciando la macchina fotografica.

Bosch girò la foto e vide che sul retro c'era un timbro: «*Times* foto di Boris Lugavere». Era datata 17 marzo 1961, sette mesi prima della morte di sua madre.

«L'hai mai mostrata a Conklin o a Mittel?»

«Sì. Quando ho chiesto di diventare il portavoce di Arno. Ne diedi una copia a Gordon, il quale ammise che era una prova che il candidato conosceva Fox.»

Mittel doveva essersi anche accorto che era la prova che il candidato conosceva la vittima di un omicidio, rifletté Bosch. Kim non si rendeva conto di quel che aveva in mano. Ma non c'era da meravigliarsi se aveva ottenuto quello che voleva. *Sei fortunato a essere vivo,* pensò, ma non lo disse.

«Mittel sapeva che era solo una copia?»

«Certo, glielo dissi chiaramente. Non ero mica uno stupido.»

«E Conklin, gliene accennò mai?»

«No. Ma ritengo che Mittel gliene avesse parlato. Ricorda cosa le ho detto? Mittel tornò da me per dirmi che aveva accettato la mia richiesta. Con chi avrebbe dovuto chiarire la cosa. Di certo con Conklin.»

«Questa la tengo io» disse Bosch sollevando la foto.

«Tanto ho l'altra.»

«È rimasto in contatto con Arno Conklin?»

«No. Non gli parlo da... non so... vent'anni.»

«Voglio che adesso gli telefoni e io...»

«Non so nemmeno dov'è.»

«Lo so io. Adesso lei lo chiama e gli dice che lo vuole incontrare stasera. Gli dica che deve essere proprio stasera. Gli parli di Johnny Fox e di Marjorie Lowe. E gli raccomandi di non dire a nessuno che lo incontrerà.»

«Non posso farlo.»

«E invece può. Dov'è il telefono? L'aiuterò io.»

«No, voglio dire che non posso vederlo stasera. Lei non può fare...»

«Non lo vedrà stasera, Monte. Andrò io al suo posto. Dov'è il telefono?»

Bosch parcheggiò nello spazio visitatori del Park La Brea Lifecare Center. Uscì dalla Mustang e si trovò in un luogo completamente buio, illuminato solo da poche luci alle finestre dei piani superiori. Guardò l'ora: erano solo le 9,50, si diresse verso le porte a vetri dell'entrata.

Si sentiva un groppo in gola. Sin da quando aveva finito di leggere il fascicolo dell'omicidio, aveva capito, pur senza ammetterlo, che i suoi sospetti si concentravano su Conklin. E adesso stava per affrontare l'uomo che probabilmente aveva ucciso sua madre e che poi si era servito della sua posizione e delle persone che lo circondavano per farla finita.

Per Bosch, Conklin era il simbolo di tutto quello che non aveva avuto nella vita. Potere, casa, soddisfazioni. Non importava quanta gente durante la sua indagine gli avesse detto che era una brava persona. Lui conosceva il segreto che si celava dietro quella brava persona. La rabbia gli cresceva a ogni passo.

Nell'ingresso una guardia seduta a una scrivania stava facendo un cruciverba su una pagina strappata dal *Times Sunday magazine.* Probabilmente ci stava lavorando da un bel po'. Guardò Bosch come se lo stesse aspettando.

«Sono Monte Kim» disse Bosch. «Uno dei residenti mi sta aspettando. Si chiama Arno Conklin.»

«Sì, mi ha avvertito.» La guardia consultò un registro, poi lo girò verso Bosch e gli diede una penna. «È molto tempo che non riceve visite. Firmi qui, per favore. Camera 907.»

Bosch firmò e lasciò cadere la penna sul registro.

«È un po' tardi» disse la guardia. «Le visite di solito finiscono alle nove.»

«Cosa significa? Vuole che me ne vada? Perfetto.» Mostrò la sua ventiquattr'ore. «Vorrà dire che domani il signor Conklin dovrà venire con la sua sedia a rotelle al mio ufficio per prendere queste scartoffie. Sono venuto fin qui apposta. Che mi lasci salire o no, a me non importa. È a lui che importa.»

«Uuuh, calmati, amico. Stavo solo dicendo che è tardi e non mi hai lasciato finire. Ti faccio salire. Nessun problema. Lo ha richiesto espressamente il signor Conklin, e qui non siamo in un carcere. Dico solo che tutti i visitatori se ne sono già andati, okay? La gente sta dormendo. Quindi fai piano e basta. Non è il caso di fare casino.»

«Camera 907, hai detto?»

«Esatto. Ora lo chiamo e gli dico che stai salendo.»

«Grazie.»

Bosch si diresse verso l'ascensore senza scusarsi con la guardia. Si dimenticò di lei non appena uscì dalla sua visuale. Solo una persona occupava adesso i suoi pensieri.

L'ascensore si mosse lentamente come gli abitanti dell'edificio. Quando finalmente raggiunse il nono piano, Bosch oltrepassò un'infermeria deserta: evidentemente l'infermiera di notte si stava occupando di qualcuno. Si accorse che stava andando dalla parte sbagliata e fece dietro front. Nel corridoio i muri erano dipinti di fresco e il linoleum era nuovo, ma persino in un posto lussuoso come quello era impossibile eliminare completamente il perdurante odore di urina e disinfettante e la sensazione che le porte chiuse nascondessero vite altrettanto chiuse. Trovò la porta 907 e bussò una volta. Udì una voce flebile che gli diceva di entrare. Era più simile a un lamento che a un sussurro.

Bosch non era preparato a ciò che vide quando aprì la porta. C'era una sola luce, una piccola lampada da lettura sul comodino, che lasciava la camera quasi completamente in ombra. Un vecchio appoggiato a tre cuscini sedeva sul letto, con un libro tra le mani fragili e lenti bifocali sulla punta del naso. Ciò che Bosch trovò terribile nella scena che si trovò di fronte fu la vista delle coperte che si sollevavano intorno al torace del vecchio, ma erano piatte nel resto del letto. Le gambe non c'erano. A conferma di quella visione c'era la sedia a rotelle: due gambe con pantaloni neri e pantofole erano appoggiate al predellino per i piedi. Era come se una metà dell'uomo fosse nel letto e l'altra fosse stata lasciata sulla sedia. Bosch non riuscì a nascondere la sua confusione.

«È una protesi» disse una voce stridula dal letto. «Ho perduto le gambe... diabete. Non è rimasto quasi nulla di me. Tranne una vanità da vecchio: le gambe sono state fatte per le uscite in pubblico.»

Bosch si avvicinò alla luce. La pelle dell'uomo sembrava il retro di una carta da parati staccata dal muro: giallognola, pallida. Nelle ombre del volto scheletrico, i suoi occhi erano profondi, i capelli appena un accenno intorno alle orecchie. Le mani sottili erano solcate da vene blu grandi come vermi sotto la pelle a macchie. Quell'uomo era l'immagine stessa della morte, comprese Bosch. La morte lo teneva stretto.

Conklin posò il libro sul comodino, vicino alla lampada. Sembrava che anche quel semplice movimento gli costasse una gran fatica. Bosch vide il titolo: *Pioggia al neon.*

«Un giallo» disse Conklin. Seguì un risolino soffocato. «Mi diletto con

questi libri. Ho imparato ad apprezzare la lettura. Non l'avevo mai fatto prima, non ne avevo il tempo. Si avvicini, Monte, non deve aver paura. Sono un vecchio innocuo.»

Bosch si avvicinò finché non ebbe la luce in faccia. Vide gli occhi acquosi di Conklin studiarlo e poi concludere che non era Monte Kim. Era passato molto tempo, ma Conklin sembrava ancora in grado di riconoscerlo.

«Sono venuto al posto di Monte» mormorò Bosch.

Conklin girò leggermente la testa e Bosch vide i suoi occhi posarsi sul pulsante per le chiamate di emergenza. Ma poi doveva essersi reso conto di non avere né la possibilità né la forza per un altro movimento e tornò a guardarlo.

«Allora chi è?» chiese.

«Anch'io sto seguendo un giallo.»

«Un detective?»

«Sì. Mi chiamo Harry Bosch e voglio farle delle domande su...»

Si fermò. Qualcosa era cambiato nel volto di Conklin. Bosch non sapeva se aveva paura, o magari aveva capito, ma qualcosa era cambiato. Il vecchio lo guardò negli occhi e allora si accorse che stava sorridendo.

«Hieronymus Bosch» mormorò. «Come il pittore.»

Bosch annuì lentamente e in quel momento si rese conto di essere turbato quanto il vecchio.

«Come lo sa?»

«Perché so di te.»

«Come?»

«Attraverso tua madre. Mi parlò di te e del tuo nome particolare. Io amavo tua madre.»

Fu come ricevere un pugno in pieno petto. Bosch si sentì mancare l'aria e si appoggiò al letto per non cadere.

«Siediti.»

Conklin stese una mano tremante per invitarlo ad accomodarsi sul letto e annuì quando egli obbedì.

«No!» urlò Bosch rialzandosi di scatto. «Lei l'ha usata e poi l'ha uccisa. Dopodiché ha pagato delle persone per seppellire la faccenda insieme a lei. È per questo che sono qui. Voglio la verità e non un mucchio di frottole, come il fatto che era innamorato di mia madre. Lei è un bugiardo.»

Conklin lo guardò con occhi imploranti, poi si girò verso il buio.

«Non conosco la verità» disse. La sua voce sembrava il fruscio delle fo-

glie secche sul selciato. «Ma me ne assumo la responsabilità e quindi, sì, si può dire che l'abbia uccisa io. L'unica verità che conosco è che l'amavo. Di' pure che sono un bugiardo, ma è questa la verità. Credimi, e tornerò a essere un uomo.»

Bosch era totalmente smarrito e non riusciva a rendersi conto di cosa stava succedendo.

«Eravate insieme quella notte a Hancock Park.»

«Sì.»

«Che cos'è successo? Che cos'ha fatto?»

«L'ho uccisa... con le parole, con le azioni. Mi ci sono voluti molti anni per capirlo.»

Bosch si avvicinò fino a sovrastare il vecchio. Avrebbe voluto afferrarlo, e scuoterlo fino a fare uscire da lui qualcosa di sensato. Ma Arno Conklin era così fragile che sarebbe andato in pezzi.

«Di cosa sta parlando? Mi guardi. Di cosa sta parlando?»

Conklin girò la testa. Il suo collo era incredibilmente sottile. Guardò Bosch e annuì gravemente.

«Vedi, quella notte facemmo dei progetti, Marjorie ed io. Mi ero innamorato di lei, contro ogni logica, a dispetto del buon senso. Ci saremmo sposati, ormai l'avevamo deciso. Ti avremmo portato via da quell'istituto. Avevamo molti progetti. Li facemmo quella notte. Eravamo entrambi così felici che piangemmo. Il giorno dopo era sabato. Volevo andare a Las Vegas di notte, prima che potessimo cambiare idea, o che qualcuno ce la facesse cambiare. Lei era d'accordo e andò a casa per prendere le sue cose... Non è più tornata.»

«È questa la sua storia? Si aspetta che io...»

«Ascolta, quando mi lasciò, feci una telefonata. Ma fu sufficiente. Chiamai il mio migliore amico per dargli la buona notizia e chiedergli di rimanere al mio fianco, di farmi da testimone. Volevo che venisse con noi a Las Vegas. Lui rispose che se avessi sposato quella... quella donna, avrei firmato la mia condanna. Disse che non mi avrebbe permesso di farlo. E che aveva grandi progetti per me.»

«Gordon Mittel.»

Conklin annuì tristemente.

«Così, sta dicendo che Mittel l'ha uccisa? E non lo sapeva allora?»

«Non lo sapevo.»

Conklin abbassò gli occhi sulle mani, deboli e chiuse in piccoli pugni abbandonati sulla coperta. Sembravano completamente inerti. Bosch lo

guardò e lui riprese a parlare.

«Non l'ho capito per molti anni. Era pazzesco pensare che l'avesse fatto. Senza contare che a quel tempo ero interamente concentrato su me stesso. Ero un codardo, pensavo solo alla mia salvezza.»

Bosch non seguiva il discorso, comunque non sembrava che Conklin stesse parlando con lui. In realtà il vecchio stava raccontando la storia a se stesso. Improvvisamente si riscosse e lo guardò.

«Sai, sapevo che un giorno o l'altro saresti venuto.»

«Perché?»

«Perché per te questa cosa era importante. Per gli altri no, forse. Ma tu eri suo figlio.»

«Mi racconti quello che accadde quella notte. Tutto.»

«Ho bisogno di un po' d'acqua. C'è un bicchiere sul comò, e un rubinetto nel corridoio. Non farla scorrere molto, sennò diventa troppo fredda e mi fa gelare i denti.»

Bosch guardò il bicchiere sul comò e poi di nuovo Conklin. Temeva che se avesse lasciato la camera anche solo per un minuto il vecchio sarebbe potuto morire portando la sua storia con sé. E lui non l'avrebbe mai più sentita.

«Vai. Non mi succederà niente. E poi non posso muovermi.» Bosch lanciò un'occhiata al pulsante per le chiamate d'emergenza e Conklin gli lesse nel pensiero.

«Sono più vicino all'inferno che al paradiso per quello che ho fatto. Per il mio silenzio. Ho bisogno di raccontare la mia storia. E credo che tu sia un confessore migliore di qualunque prete.»

Non appena Bosch uscì dalla camera con il bicchiere, vide la sagoma di un uomo sparire dietro l'angolo in fondo al corridoio. Notò che l'uomo non era in uniforme. Non era la guardia. Trovò il rubinetto e riempì il bicchiere. Conklin sorrise debolmente nel prenderlo e mormorò un grazie prima di bere.

Bosch posò il bicchiere sul comodino. «Dunque» riprese, «prima ha detto che lei se n'è andata e non è più tornata. Come ha fatto a scoprire quello che era successo?»

«Il giorno dopo cominciai a temere che fosse accaduto qualcosa. Alla fine telefonai al mio ufficio e feci un controllo di routine per conoscere i crimini riportati nei rapporti della notte. Fra le varie cose che mi riferirono c'era un omicidio avvenuto a Hollywood. Avevano il nome della vittima. Era lei. Fu il giorno più tremendo della mia vita.»

«Cosa accadde dopo?»

Conklin si passò una mano sulla fronte e continuò.

«Venni a sapere che era stata trovata quella mattina. Lei... ero distrutto. Non riuscivo a crederci. Feci fare qualche indagine a Mittel ma non venne fuori niente. Poi mi telefonò l'uomo che mi aveva... presentato a Marjorie.»

«Johnny Fox.»

«Sì. Mi disse di aver saputo che la polizia lo stava cercando. Mi disse che era innocente. Mi minacciò. Disse che se non l'avessi protetto, avrebbe rivelato alla polizia che Marjorie si trovava con me quell'ultima notte. Sarebbe stata la fine della mia carriera.»

«Così l'ha protetto.»

«Ho passato la cosa a Gordon, che ha controllato le affermazioni di Fox e confermato il suo alibi. In questo momento non riesco a ricordare di cosa si trattasse, ma venne confermato. Aveva giocato a carte o qualcosa del genere, e aveva molti testimoni. Dato che ero sicuro che Fox non fosse coinvolto, chiamai i detective che si occupavano del caso e combinai in modo che venisse interrogato in nostra presenza. Per proteggere Fox e anche me stesso, Gordon e io inventammo una storia: raccontammo ai detective che Fox era il testimone chiave in un'indagine importante. Funzionò. I detective spostarono altrove la loro attenzione. A un certo punto parlai con uno di loro, il quale mi disse che quello di Marjorie sembrava un omicidio a sfondo sessuale. Allora erano piuttosto rari. Aggiunse che le prospettive sul caso non erano incoraggianti. Temo di non avere mai sospettato... di Gordon. Come potevo immaginare che si fosse macchiato di un delitto tanto orribile? E questa cosa era lì, davanti a me, eppure non sono riuscito a vederla. Sono stato uno sciocco, una marionetta.»

«Sta dicendo che non è stato lei, e nemmeno Fox. Sta dicendo che è stato Mittel a ucciderla, per eliminare una minaccia alla sua carriera politica. Ma che lei non ne sapeva niente. Fu un'idea di Mittel: dopo la telefonata uscì e la uccise.»

«Sì, è esatto. Glielo dissi quella notte, gli dissi che Marjorie significava più di tutti i progetti che lui aveva per me, che io stesso avevo fatto. Rispose che quella scelta avrebbe comportato la fine della mia carriera, e io accettai. Mi andava bene, se questo significava iniziare la seconda parte della mia vita insieme a lei. Credo che quei minuti siano stati i più sereni della mia esistenza. Ero innamorato e mi ero ribellato.»

Picchiò debolmente un pugno sul letto, un gesto ormai privo di ogni forza.

«Dissi a Mittel che non mi importava un accidente di quello che secondo lui sarebbe stato dannoso per la mia carriera. Gli dissi che noi due stavamo per partire. Non so per dove. La Jolla, San Diego, buttai là qualche nome. Non sapevo dove saremmo andati, ma volevo provocarlo. Ero furioso con lui perché non condivideva la gioia per la mia decisione. E nel farlo lo sfidai, adesso me ne rendo conto, e affrettai la morte di tua madre.»

Bosch studiò a lungo Conklin. La sua angoscia pareva sincera. I suoi occhi vuoti e tormentati sembravano gli oblò di una nave affondata. Dietro di essi c'era solo oscurità.

«Mittel l'ha mai ammesso con lei?»

«No, ma io sapevo. Inconsciamente lo sapevo. Poi, anni dopo, lui disse qualcosa che fece emergere quella consapevolezza, che la confermò. E significò la fine dei nostri rapporti.»

«Cosa disse? Quando?»

«Molti anni dopo. Al tempo in cui preparavo la campagna per diventare procuratore generale. Ti rendi conto della farsa? Io, il bugiardo, il vigliacco, il cospiratore in corsa per una delle più alte cariche dello stato. Un giorno Mittel venne da me e mi disse che avrei dovuto sposarmi prima delle elezioni. Fu franco al riguardo: disse che c'erano dei pettegolezzi su di me, che mi sarebbero costati parecchi voti. Risposi che erano tutte assurdità e che non avrei preso moglie solo per zittire i reazionari di Palmdale o di qualsiasi altro luogo. Allora lui fece un commento, un commento disinvolto, casuale, mentre lasciava il mio ufficio.»

Conklin si interruppe per allungarsi verso il bicchiere d'acqua e Bosch lo aiutò. Avvertì l'odore di medicinale che emanava dal vecchio. Era terribile. Gli ricordava quello dei cadaveri dell'obitorio. Conklin bevve lentamente e quando ebbe finito Bosch rimise a posto il bicchiere.

«Disse... me lo ricordo parola per parola, disse: "A volte vorrei non averti salvato da quello scandalo della puttana. Forse, se non l'avessi fatto, oggi non avremmo questo problema. La gente saprebbe che non sei una checca". Queste furono le sue parole.»

Bosch lo fissò un momento.

«Poteva essere solo un modo di dire. Con quelle parole Mittel poteva significare che l'aveva salvata dallo scandalo di frequentare mia madre. Non erano una prova che lui l'avesse uccisa o l'avesse fatta uccidere. Lei era un procuratore, sapeva che non sarebbe bastato. Non era la prova di nulla. Non l'ha mai affrontato direttamente?»

«No. Mai. Avevo troppa paura di lui. Gordon stava diventando un uomo

potente. Più potente di me. Così non gli dissi nulla. Mi limitai ad abbandonare la mia campagna e a levare le tende. Lasciai la vita pubblica e da allora non gli ho più parlato. Da più di venticinque anni.»

«Così passò alla professione privata.»

«Sì. Iniziai a lavorare per beneficenza, una specie di penitenza autoimposta per ciò di cui ero responsabile. Vorrei poter dire che mi è servito a guarire le ferite della mia anima, ma non è stato così. Niente e nessuno mi può aiutare, Hieronymus. Allora, dimmi, sei venuto per uccidermi? Non lasciare che la mia storia ti dissuada dal credere che me lo merito.»

La domanda sulle prime sconcertò Bosch. Infine, scosse la testa e parlò.

«Cosa mi dice di Johnny Fox? L'aveva in pugno, dopo quella notte.»

«Sì. Era molto abile, come tutti i ricattatori.»

«Cosa accadde?»

«Fui costretto ad assumerlo nella campagna elettorale. Lo pagavo cinquecento dollari alla settimana perché non facesse praticamente niente. Vedi che farsa era diventata la mia vita? Fu ucciso da un pirata della strada prima di prendere il suo primo assegno.»

«Mittel?»

«Avrei dovuto supporre che fosse lui il responsabile, ma non potevo nemmeno prenderlo come capro espiatorio di tutte le azioni malvagie in cui ero coinvolto io.»

«Non pensò alla morte di Fox come a una strana coincidenza?»

«Col senno di poi le cose sono molto più chiare.» Conklin scosse la testa tristemente. «Ricordo che al momento ero eccitato per la mia fortuna. L'unica spina che avevo nel fianco era stata rimossa da un caso fortuito. Non dimenticare che in quel momento non avevo idea che la morte di Marjorie fosse in qualche modo collegata a me. Vedevo Fox come un uomo che pensava solo a fare soldi. Quando venne eliminato, per caso, in un incidente d'auto, ne fui contento. Ci accordammo con un giornalista perché omettesse dei particolari sul passato di Fox e tutto doveva andare a posto... Ma, naturalmente, non fu così. Gordon sarà anche stato un genio, ma non lo sfiorò nemmeno il sospetto che io non sarei riuscito a dimenticare Marjorie. E non ci riesco ancora oggi.»

«E la McCage?»

«La cosa?»

«La McCage Incorporated. Le bustarelle al poliziotto: Claude Eno.»

Conklin rimase un momento in silenzio mentre metteva insieme una risposta.

«Naturalmente conoscevo Claude Eno. Ma non mi importava niente di lui. E non gli ho mai dato nemmeno un centesimo.»

«La McCage venne costituita nel Nevada. Era la società di Eno. Lei e Mittel ne facevate parte entrambi. Era una copertura per delle tangenti. Eno riceveva mille dollari al mese da qualcuno. Da lei e Mittel.»

«No!» esclamò Conklin con tutta la forza che aveva in corpo, riuscendo a emettere soltanto un suono simile a un piccolo colpo di tosse. «Non so nulla della McCage. Può averla costituita Gordon, può anche aver firmato per me, o avermi fatto firmare inconsapevolmente. Come procuratore distrettuale si prendeva cura di un sacco di cose. Io firmavo quando me lo diceva.»

Aveva parlato guardando negli occhi Bosch, che gli credette. Conklin aveva confessato azioni di gran lunga peggiori. Perché avrebbe dovuto mentire sulle bustarelle a Eno?

«Cosa fece Mittel quando lei levò le tende, quando gli disse che avevate chiuso?»

«Allora era già piuttosto potente. Politicamente intendo. Il suo studio legale rappresentava i potenti della città e la sua attività politica si stava espandendo. Tuttavia, io ero ancora la sua pedina centrale. Il piano era quello di occupare l'ufficio del procuratore generale e poi il posto di governatore. E chissà cos'altro ancora. Così Gordon... be' non fu contento. Mi rifiutai di vederlo ma parlammo al telefono. Quando capì che non mi avrebbe convinto a cambiare idea, mi minacciò.»

«In che modo?»

«Mi disse che se solo mi fossi provato a rovinare la sua reputazione, lui avrebbe sistemato le cose in modo che venissi accusato della morte di Marjorie. E non dubitavo che fosse capace di farlo.»

«Da testimone a peggior nemico. Come aveva fatto a mettersi con lui?»

«In un certo senso ha approfittato della mia buona fede. Quando ho visto il suo vero volto era ormai troppo tardi... Nella mia vita non credo di avere mai trovato qualcuno così astuto e determinato. Era - è - un uomo pericoloso. Mi dispiace di aver messo tua madre sulla sua strada.»

Bosch annuì. Non aveva altre domande e non sapeva cos'altro dire. Per qualche istante il vecchio sembrò perso nei suoi pensieri, poi parlò.

«Io penso una cosa, figliolo. La persona giusta s'incontra una volta sola nella vita. Quando la trovi, tientela stretta. E non importa cosa ha fatto in passato. L'unica cosa che conta è di non perderla.»

Bosch annuì ancora. Non riusciva a fare altro.

«Dove la incontrò?»

«Oh... mi venne presentata a un ballo. Lei era più giovane e naturalmente non pensavo che potesse interessarsi a me. Ma mi sbagliavo... Ballammo. Ci demmo un appuntamento. E io mi innamorai.»

«Non sapeva niente del suo passato?»

«Inizialmente no. Ma alla fine me ne parlò. E a quel punto non me ne importava nulla.»

«E Fox?»

«Fu il collegamento. Ci presentò lui. Non sapevo chi fosse. Disse di essere un uomo d'affari. Vedi, per lui si trattava di affari. Aveva presentato una ragazza al pubblico ministero e poteva mettersi seduto a vedere cosa succedeva. Io non l'ho mai pagata e lei non mi ha mai chiesto soldi. Mentre noi due ci amavamo, Fox calcolava quanto ci avrebbe guadagnato lui.»

Bosch si chiese se doveva tirare fuori la foto di Kim e mostrarla a Conklin, ma pensò di non mettere alla prova la memoria del vecchio con il realismo di una foto. Conklin ricominciò a parlare mentre lui stava ancora decidendo che fare.

«Sono molto stanco, e tu non hai ancora risposto alla mia domanda.»

«Quale domanda?»

«Sei venuto qui per uccidermi?»

Bosch gli guardò il viso e le mani inerti e sentì di provare un moto di simpatia.

«Non avevo idea di quello che avrei fatto. Sapevo solo che dovevo venire qui.»

«Vuoi che ti parli di lei?»

«Di mia madre?»

«Sì.»

Bosch rifletté sulla domanda. I suoi ricordi erano vaghi e si erano affievoliti col tempo, arricchiti da poche aggiunte che gli venivano da altri.

«Com'era?»

Conklin rifletté un momento.

«È duro per me descriverla. Sentivo una grande attrazione per il... quel suo sorrisetto sbieco. Sapevo che aveva dei segreti. Penso che tutti li abbiano. Ma i suoi erano come delle ferite nascoste. E malgrado ciò, era piena di vita. Vedi, io non lo ero quando ci incontrammo. Ecco che cosa mi ha dato, la vita.»

Bevve, vuotando il bicchiere. Bosch si offrì di riempirglielo di nuovo, ma lui rifiutò.

«Sono stato con altre donne, e tutte mi mostravano in giro come un trofeo» disse. «Tua madre era diversa. Preferiva stare in casa o a fare un picnic a Griffith Park piuttosto che andare nei locali del Sunset Strips.»

«Come scoprì... quello che faceva?»

«Me lo rivelò lei, la notte in cui mi parlò di te. Disse che aveva bisogno di raccontarmi la verità perché le serviva il mio aiuto. Devo ammettere che lo shock fu... inizialmente pensai a me stesso. Sai, per proteggermi. Ma ammirai il suo coraggio, e ormai ero innamorato. Non potevo tornare indietro.»

«Come venne a saperlo Mittel?»

«Glielo dissi io. L'ho sempre rimpianto.»

«Se lei... se lei era come l'ha descritta, perché faceva quel lavoro? Non l'ho mai... capito.»

«Nemmeno io. Come ti ho detto, aveva i suoi segreti. Non me li rivelò tutti.»

Bosch spostò lo sguardo fuori dalla finestra. Vedeva le luci delle colline di Hollywood scintillare nella foschia proveniente dai canyon.

«Mi diceva sempre che tu eri un piccolo uomo molto forte» disse Conklin alle sue spalle. La sua voce adesso era piuttosto rauca. Probabilmente aveva parlato di più quella sera di quanto non avesse fatto negli ultimi mesi.

«Una volta mi disse che sapeva che qualunque cosa le fosse successa tu te la saresti cavata.»

Bosch non disse nulla. Guardava solo fuori dalla finestra.

«Aveva ragione?» chiese il vecchio.

Gli occhi di Bosch seguirono il contorno delle colline, a nord. Da qualche parte, lassù, brillavano le luci dell'astronave di Mount Olympus. Mittel lo stava aspettando. Tornò a guardare Conklin, che attendeva ancora la risposta all'altra domanda. Era andato lì per ucciderlo?

«Non lo so,» rispose.

38

Mentre l'ascensore scendeva, Bosch si appoggiò alla parete della cabina. Si rendeva conto di quanto fossero diversi i suoi sentimenti da quelli che aveva provato mentre l'ascensore lo portava su. Era salito con l'odio che gli si agitava nel petto come un gatto chiuso in un sacco. Non conosceva nemmeno l'uomo che odiava tanto. Adesso invece sentiva pietà per lui. Era

solo un uomo a metà che giaceva in un letto, con le fragili mani incrociate sulla coperta, aspettando, forse sperando, che la morte arrivasse a porre fine a quella sua sofferenza.

Bosch credeva a Conklin. C'era qualcosa nella sua storia e nel suo dolore che appariva troppo genuino per essere giudicato come una commedia. Conklin non stava recitando. Era vicino alla fine e si era dato del codardo e della marionetta. Bosch non riusciva a pensare a un epitaffio più severo.

Rendendosi conto che Conklin aveva detto la verità, capì di avere già incontrato il suo vero nemico, faccia a faccia. Gordon Mittel. Lo stratega. L'assassino. L'uomo che muoveva i fili della marionetta. Adesso si sarebbero incontrati di nuovo. Ma stavolta avrebbe dettato lui le regole del gioco.

Pigiò ancora il pulsante del piano terreno come per far scendere l'ascensore più in fretta. E pur sapendo che era un gesto inutile lo ripeté.

Quando l'ascensore finalmente si aprì, l'atrio apparve vuoto e asettico. La guardia era ancora dietro la scrivania, impegnata nel suo cruciverba. Non si sentiva nemmeno il suono di una TV in sottofondo. Solo il silenzio che avvolgeva quelle vecchie esistenze. Bosch domandò alla guardia se dovesse firmare per l'uscita, e quella fece cenno di no.

«Scusa, sono stato uno stronzo prima» disse in tono conciliante.

«Non importa, amico. Succede anche ai migliori.»

Bosch annuì solennemente, come se avesse ricevuto un'indimenticabile lezione di vita. Poi uscì e si diresse verso il parcheggio. Faceva freddo e si alzò il bavero della giacca. Il cielo era sereno e la luna sottile come una falce. Avvicinandosi alla Mustang vide che il baule dell'auto vicina alla sua era aperto e un uomo stava montando un cric. Bosch accelerò l'andatura, sperando che non gli chiedesse aiuto. Faceva troppo freddo ed era stanco di parlare con degli sconosciuti.

Oltrepassò l'uomo accovacciato e, non essendosi ancora abituato alle chiavi dell'auto a noleggio, armeggiò un momento prima di trovare quella della portiera. Non appena riuscì a infilarla udì uno strascichio di piedi alle sue spalle e una voce che diceva: «Scusami, amico».

Bosch si girò, pensando in fretta a una scusa per non aiutare l'uomo. Ma tutto quel che vide fu l'ombra di un braccio che calava su di lui. Poi un'esplosione rosso sangue.

E infine sprofondò nell'oscurità.

Bosch seguiva di nuovo il coyote. Ma stavolta l'animale non lo guidava lungo il sentiero, attraverso il bosco. Stavolta il coyote era fuori dal suo ambiente naturale. Lo precedeva su per un ripido pendio. Bosch si guardò intorno e capì di trovarsi su un alto ponte sopra un'ampia distesa d'acqua che i suoi occhi seguirono fino all'orizzonte. Quando il coyote si allontanò troppo, Bosch venne preso dal panico. Prese a inseguirlo rapidamente, ma l'animale giunse in cima al ponte e scomparve. Sul ponte non c'era nessuno, a parte lui. Si arrampicò fino in cima e di nuovo si guardò intorno. Il cielo era rosso sangue e batteva come un cuore.

Bosch guardò in tutte le direzioni, ma il coyote era sparito. Era rimasto solo.

Improvvisamente però non fu più solo. Le mani di una persona invisibile lo afferrarono da dietro e lo spinsero verso il parapetto. Bosch cercò di divincolarsi. Spalancò i gomiti e puntò i talloni cercando di fermare la spinta. Provò a parlare, a gridare aiuto, ma dalla gola non gli uscì alcun suono. Vide l'acqua che luccicava come le squame di un pesce sotto di lui.

Poi, con la stessa velocità con cui lo avevano afferrato, le mani lo lasciarono e lui rimase solo un'altra volta. Girò su se stesso. Non c'era nessuno. Udì una porta chiudersi bruscamente dietro di lui. Si girò di nuovo. Non vide nessuno, nemmeno la porta.

40

Bosch si svegliò dolorante. Era buio fitto. Gli giungeva da lontano un vocio indistinto. Era sdraiato su una superficie dura e all'inizio gli parve di non riuscire a muoversi. Finalmente, fece scivolare le mani e tastò per terra. Doveva esserci un tappeto. Capì di essere in un luogo chiuso, sul pavimento. Oltre quella distesa buia vide una striscia di debole luce. La fissò un po' prima di riuscire a metterla a fuoco e capire che filtrava dalla fessura sotto una porta.

Si sedette e quel movimento lo scombussolò. Ebbe l'impressione di stare per sciogliersi, come gli oggetti di un quadro di Dalì. Sopraffatto da un senso di nausea, chiuse gli occhi e aspettò per qualche secondo finché non fu sicuro di aver recuperato l'equilibrio. Toccò con la mano il lato della testa che gli faceva male e sentì sui capelli qualcosa di viscido. Istintivamente annusò le dita sporche e riconobbe l'odore del sangue. Tornò a toccarsi i capelli e con cautela cercò di valutare l'entità del danno. La ferita era lunga

almeno cinque centimetri. Il sangue non si era ancora coagulato, ma la ferita non sanguinava più.

Dubitava di riuscire a stare in piedi, così si trascinò verso la luce. Il sogno del coyote gli tornò in mente e poi scomparve con un lampo di dolore rosso.

Trovò la porta chiusa a chiave. La cosa non lo stupì. Ma lo sforzo lo aveva sfinito. Si appoggiò al muro e chiuse gli occhi. Dentro di lui, l'istinto che lo spingeva a cercare una via d'uscita e il desiderio di sdraiarsi e riposare si contendevano la sua attenzione. La lotta venne interrotta solo quando ripresero le voci. Bosch era certo che non provenissero dalla stanza confinante con la sua, ma da più lontano, anche se erano abbastanza vicine da capire quello che dicevano.

«Testa di cazzo!»

«Te l'ho già detto, non mi avevi parlato di nessuna ventiquattr'ore. Tu...»

«Doveva pure essercene una. Ragiona!»

«Mi avevi detto di portarti l'uomo. Te l'ho portato. Se vuoi, torno all'automobile e cerco una ventiquattr'ore. Ma non dire che...»

«Non puoi tornare indietro, sei pazzo? Il posto sarà pieno di sbirri. Probabilmente hanno già preso la macchina e la ventiquattr'ore.»

«Io comunque non l'ho vista. Forse non ce l'aveva.»

«E forse io avrei dovuto affidare la cosa a qualcun altro.»

Bosch capì che stavano parlando di lui. Inoltre riconobbe una delle voci: apparteneva a Gordon Mittel. Aveva il tono secco e altero dell'uomo che Bosch aveva incontrato alla raccolta di fondi. Non riconobbe l'altra voce, anche se aveva un'idea di chi fosse. Era una voce arrogante, che soffocava nel tono sottomesso una pericolosa carica di violenza. Immaginò che appartenesse all'uomo che lo aveva colpito. Probabilmente lo stesso uomo che aveva visto in casa di Mittel la sera del party.

Gli ci vollero parecchi minuti per capire di che cosa i due stavano discutendo. Una ventiquattr'ore. La sua ventiquattr'ore. Non si trovava nell'auto, ne era certo. Poi gli venne in mente che doveva averla dimenticata nella camera di Conklin. L'aveva portata con sé per poter tirare fuori la foto che gli aveva dato Monte Kim e gli estratti conto trovati nella cassetta di sicurezza di Eno. Pensava di metterli sotto il naso del vecchio per smascherare le sue menzogne. Ma il vecchio non aveva mentito. Non aveva rinnegato sua madre. E così le foto e gli estratti conto non erano stati necessari. La ventiquattr'ore era rimasta ai piedi del letto, dimenticata.

Rifletté sull'ultimo scambio di battute che aveva udito. Mittel aveva det-

to all'altro che non poteva tornare indietro, che là ci doveva essere la polizia. La cosa non aveva senso per lui. A meno che qualcuno non fosse stato testimone della sua aggressione. Forse la guardia. Sentì rinascere la speranza, speranza che subito s'infranse quando gli venne in mente un'altra possibilità. Mittel si stava occupando di tutte le faccende rimaste in sospeso, e Conklin doveva essere una di quelle. Bosch si accasciò contro il muro. Adesso sapeva di essere l'ultima faccenda in sospeso. Rimase seduto lì, in silenzio, finché non udì di nuovo la voce di Mittel.

«Vallo a prendere e portalo fuori.»

Più in fretta che poté, senza avere ancora un piano, scivolò indietro verso il punto in cui doveva essersi trovato quando si era svegliato. Urtò contro qualcosa di pesante, lo toccò con le mani e stabilì che si trattava di un tavolo da biliardo. Trovò velocemente lo spigolo e raggiunse la buca. Le sue mani si chiusero attorno a una palla. La tirò fuori, pensando rapidamente a dove nasconderla. Alla fine la infilò nella manica sinistra del giaccone facendola scivolare fino alla curva del gomito. Lo spazio era più che sufficiente: Bosch prediligeva le giacche ampie, perché gli permettevano di afferrare agevolmente la pistola, anche se le maniche erano sempre troppo grandi. Forse, piegando il braccio, avrebbe potuto nascondere la palla nelle pieghe della stoffa.

Quando udì la chiave nella serratura, si spostò verso destra, si allungò sul tappeto, chiuse gli occhi e si mise in attesa. Sperava di trovarsi, o di essere vicino al punto del tappeto dove era stato lasciato dai suoi rapitori. Subito dopo udì la porta aprirsi e la luce gli ferì gli occhi attraverso le palpebre. Poi non accadde nulla. Nessun rumore, nessun movimento. Aspettò.

«Scordatelo, Bosch» disse la voce. «Succede solo nei film.»

Bosch non si mosse.

«Vedi, il tuo sangue è su tutto il tappeto. E anche qui, sulla maniglia della porta.»

Bosch capì di aver lasciato delle tracce. La sua idea di sorprendere l'avversario e sopraffarlo non aveva più alcuna possibilità di riuscita. Aprì gli occhi. C'era una lampada sul soffitto, proprio sopra la sua testa.

«Va bene» disse. «Cosa vuoi?»

«Alzati. Andiamo.»

Bosch si alzò lentamente. Fu un vero sforzo, ma lui ci mise del suo, fece un bel po' di scena.

Quando fu in piedi, vide del sangue sul feltro verde scuro del tavolo da biliardo. Finse di inciampare e vi si appoggiò sperando che l'uomo non l'a-

vesse notato.

«Togliti di lì, per Dio! È un tavolo da 5000 dollari! Guarda il sangue... merda!»

«Spiacente. Lo ripagherò.»

«Non credo, vista la fine che stai per fare. Cammina.»

Bosch lo riconobbe. Era l'uomo del party. E la sua faccia faceva il paio con la sua voce. Una faccia rozza, arrogante, ammaccata al punto da far pensare che se ne servisse per spaccare la legna. Il colorito rubizzo era messo in risalto da due piccoli occhi blu su cui le palpebre sembravano non sbattere mai.

Stavolta però non indossava un vestito. Almeno stando a quel che riusciva a vedere Bosch. Aveva un'enorme tuta blu, nuova di zecca. Bosch sapeva che i killer professionisti la usavano spesso. Era facile liberarsene dopo un lavoro, e senza sporcare l'abito sotto: bastava sfilarsela, buttarla via e andarsene per la propria strada.

Bosch si staccò dal tavolo e fece un passo, ma subito si piegò in due incrociando le braccia sul ventre. Pensò che fosse il modo migliore per nascondere la sua unica arma.

«Mi hai davvero conciato per le feste, amico. Il mio equilibrio è andato a puttane. Credo che potrei vomitare.»

«Tu vomita, e io ti farò ripulire con la lingua. Come un fottuto gatto.»

«Allora credo che non vomiterò.»

«Sei un tipo divertente. Cammina.»

L'uomo si allontanò dalla porta ed entrò nella stanza. Poi fece segno al prigioniero di uscire e solo in quel momento Bosch notò che aveva una pistola. Sembrava una Beretta 22, e gli pendeva dal fianco.

«So a cosa stai pensando» disse l'altro. «Solo una 22. Pensi che potresti beccarti due o tre colpi e riuscire ancora a raggiungermi. Sbagliato. Ci ho messo dei proiettili speciali. Ti faccio fuori al primo colpo. Con un buco largo quanto una zuppiera. Ricordatelo. Cammina davanti a me.»

L'uomo stava giocando in modo intelligente, notò Bosch: pur avendo la pistola si teneva a circa un metro e mezzo di distanza. Una volta uscito dalla porta, gli diede istruzioni sulla direzione da prendere. Percorsero un corridoio, attraversarono quello che sembrava un soggiorno e poi un'altra camera che a Bosch parve un secondo soggiorno. La riconobbe dalle portefinestre: era la veranda che aveva visto dal prato.

«Esci. Lui ti sta aspettando fuori.»

«Con cosa mi hai ferito, amico?»

«Con un cerchione di ferro. Speravo che ti facesse un buco nel cranio.»

«Be', credo che tu ci sia riuscito. Complimenti.»

Bosch si fermò a una delle porte-finestre come se si aspettasse che qualcuno gliel'aprisse. Fuori, la tenda bianca del party non c'era più. Vide Mittel in piedi vicino al parapetto, voltato di spalle. La sua sagoma si stagliava contro le luci della città che si estendevano a perdita d'occhio sotto di lui.

«Su, aprila»

«Scusa, credevo... non importa.»

«Già, non importa. E adesso esci. Non abbiamo tutta la notte.»

Sul prato, Mittel si girò. Bosch poté vedere che aveva il suo tesserino in una mano e il distintivo del tenente nell'altra. L'uomo con la pistola fermò Bosch toccandolo sulla spalla, quindi indietreggiò di circa un metro e mezzo, la sua distanza abituale.

«Allora, Bosch è il suo vero nome?»

Bosch guardò Mittel. L'ex pubblico ministero, diventato eminenza grigia della politica, sorrideva.

«Sì. È il mio vero nome.»

«Bene, allora, come sta signor Bosch?»

«Sono un detective, detective Bosch.»

«Ah, detective. Sa, me lo stavo giusto chiedendo. Perché è quello che c'è scritto su questo tesserino, ma poi il distintivo dice una cosa completamente diversa. Dice: tenente. Curioso. Non era un tenente quello di cui ho letto sul giornale? Quello che è stato trovato morto e senza distintivo? Sì, sono certo che lo era. E il suo nome non era forse Harvey Pounds, lo stesso che ha sbandierato lei quando è venuto qui l'altra sera? Credo proprio di sì, ma mi corregga se sbaglio, detective Bosch.»

«È una lunga storia, Mittel, comunque io appartengo davvero allo Polizia di Los Angeles. Se vuole risparmiarsi qualche anno di prigione, allontani da me questo vecchio stronzo con la pistola e mi chiami un'ambulanza. Ho una commozione cerebrale, come minimo. Se non peggio.»

Prima di parlare, Mittel mise in una tasca della giacca il distintivo e nell'altra il tesserino.

«No, non credo che faremo nessuna telefonata. Penso che le cose siano andate un po' troppo oltre per permetterci un gesto umanitario come quello. A proposito di vita umana, è una vergogna che la sua commedia dell'altra sera sia costata la vita a un innocente.»

«No. È lei il fottuto criminale che ha ucciso un innocente.»

«Be', io penso che, da un certo punto di vista, è stato lei a ucciderlo. Vo-

glio dire che lei è il principale responsabile.»

«Gioca a scarica barile, proprio come un avvocato. Avrebbe dovuto tenersi lontano dalla politica, Gordie. Avrebbe dovuto continuare a occuparsi di legge. Chissà, forse sarebbe diventato un guru della televisione.»

Mittel sorrise.

«E perché rinunciare a tutto questo?»

Allargò le braccia, per abbracciare la casa e la magnifica vista. Bosch seguì l'arco delle braccia, come per guardare la casa, ma in realtà stava cercando di mirare l'uomo in tuta. Lo vide proprio dietro di sé, con la pistola sul fianco. Era ancora troppo lontano perché Bosch potesse rischiare. Specialmente nelle sue condizioni. Mosse leggermente un braccio e sentì la palla da biliardo annidata nella curva del gomito. Non era molto, ma ne fu rassicurato.

«La legge è roba per i pazzi, detective Bosch. Ma devo correggerla. Non mi considero un uomo politico. Mi considero solo un regista. Quello che risolve i problemi, per chiunque. E i problemi politici sono il mio forte. Ma adesso, vede, devo risolvere un problema che non è né politico né altro. È una questione personale.»

Alzò le sopracciglia come se lui stesso stentasse a crederci.

«Ecco perché l'ho invitata qui. Perché ho chiesto a Jonathan di accompagnarla. Vede, ho avuto l'idea che se avessimo sorvegliato Arno Conklin, il nostro misterioso intruso dell'altra sera forse si sarebbe fatto vedere. E ho avuto ragione.»

«È davvero in gamba, Mittel.»

Bosch girò leggermente la testa in modo da riuscire a vedere Jonathan con la coda dell'occhio. Era ancora fuori portata, doveva cercare di farlo avvicinare.

«Rimani dove sei, Jonathan» disse Mittel. «Non è il caso di agitarsi per il signor Bosch. Lui è solo un piccolo inconveniente.»

Bosch tornò a guardare Mittel.

«Proprio come Marjorie Lowe, vero? Era solo un piccolo inconveniente. Una specie di microbo che non contava niente.»

«Oooh, è un nome interessante da tirare fuori adesso. È di lei che si tratta, vero, detective Bosch?»

Bosch si limitò a guardarlo, troppo arrabbiato per parlare.

«Be', l'unica cosa che posso ammettere è che ho usato la sua morte a mio vantaggio. L'ho vista come un'opportunità, per così dire.»

«So tutto al riguardo, Mittel. L'ha usata per avere potere su Conklin. Ma

alla fine anche lui ha visto oltre le sue bugie. Adesso è finita. Non importa cosa mi farà adesso, i miei stanno per arrivare. Ci può scommettere.»

«Ah, siamo al vecchio "arrenditi-il-luogo-è-circondato". Non credo proprio. Questa faccenda del distintivo... qualcosa mi dice che lei ha oltrepassato il limite. Credo che la sua sia... come si suol dire, un'indagine non ufficiale; e il fatto che abbia usato un nome falso e avesse su di sé il distintivo di un morto fa in modo che io rimanga fuori da... Non credo che stia arrivando nessuno. Vero?»

La mente di Bosch cercò rapidamente una via d'uscita, ma non trovò nulla. Rimase in silenzio.

«Penso che lei sia solo un ricattatore dell'ultima ora» ricominciò Mittel. «Non si sa come, è inciampato in qualcosa e adesso vuole un po' di soldi per levarsi dai piedi. Bene, le daremo un po' di soldi, detective Bosch.»

«Ci sono persone che sanno quello che so io, Mittel» sbottò Bosch. «Cosa vuol fare? Ucciderle tutte?»

«Valuterò questo consiglio.»

«E Conklin? Conosce tutta la storia. Qualsiasi cosa mi succeda, le garantisco che andrà dritto alla polizia.»

«In effetti, Arno Conklin è con la polizia proprio in questo momento. Ma non credo che possa parlare molto.»

Bosch chinò la testa e vacillò leggermente. Aveva immaginato che Conklin fosse morto, ma sperava di sbagliarsi. Sentì la palla muoversi nella sua manica e piegò di nuovo le braccia sul ventre per nasconderla.

«Già. A quanto pare, l'ex procuratore distrettuale si è buttato dalla finestra dopo la sua visita.»

Mittel fece un passo di lato e indicò le luci sottostanti. Bosch poteva vedere, in lontananza, l'insieme degli edifici illuminati che costituivano Park La Brea. E poteva vedere delle luci lampeggianti rosse e blu alla base di uno degli edifici. Quello di Conklin.

«Dev'essere stato un momento veramente traumatico» proseguì Mittel. «Ha scelto di morire piuttosto che cedere a un ricatto. Un uomo di principio fino alla fine.»

«Era solo un vecchio!» gridò Bosch con rabbia. «Maledizione, perché?»

«Detective Bosch, abbassi la voce o Jonathan provvederà a fargliela abbassare.»

«Non te la caverai stavolta» disse Bosch con una voce più bassa, tesa, controllata.

«Riguardo a Conklin, suppongo che il verdetto finale sarà suicidio. Era

molto malato, lo sa.»

«Giusto, un tizio senza gambe che cammina fino alla finestra e decide di buttarsi giù.»

«Be', se le autorità non ci crederanno, allora forse formuleranno un'altra ipotesi, quando troveranno le sue impronte nella camera. Sono certo che lei è stato così gentile da lasciarne un po'.»

«Insieme alla mia ventiquattr'ore.»

Questa frase colpì Mittel come uno schiaffo.

«Esatto. L'ho lasciata lì. E dentro ce n'è abbastanza da farli correre fin qui a cercarla, Mittel!»

Bosch pronunciò l'ultima frase urlando, per metterlo alla prova.

«Jon!» abbaiò Mittel.

Un attimo dopo, Bosch fu colpito da dietro. Il colpo lo raggiunse sul lato destro del collo, e lui cadde sulle ginocchia, facendo bene attenzione a tenere il braccio piegato e la palla al suo posto. Poi lentamente, più lentamente del necessario, si rialzò. Poiché la botta era arrivata da destra, suppose che Jonathan lo avesse colpito con il calcio della pistola.

«Informandomi sull'ubicazione della ventiquattr'ore, detective Bosch, lei ha risposto alla domanda più importante che mi ponevo» disse Mittel. «L'altra, ovviamente, è che cosa ci sia nella ventiquattr'ore e come potrebbe riguardarmi. Ora, il problema è che senza la ventiquattr'ore o la possibilità di recuperarla, io non ho modo di verificare quello che mi ha detto.»

«Quindi è fottuto.»

«No, detective. Penso che questa parola si riferisca piuttosto a lei. Comunque, ho un'altra domanda prima che lei esca di scena. Perché, detective Bosch? Perché si agita tanto per qualcosa di così vecchio e privo di importanza?»

Bosch lo fissò a lungo prima di rispondere.

«Perché tutti contano, Gordie. Tutti.»

Bosch vide Mittel fare un cenno col capo in direzione di Jonathan. L'incontro era finito. Bosch doveva giocarsi la sua unica possibilità.

«*Aiuto!*»

Bosch gridò più forte che poté, sicuro che l'uomo armato si sarebbe mosso immediatamente verso di lui. Anticipando il colpo, si spostò verso destra. Contemporaneamente allungò il braccio sinistro e fece rotolare la palla da biliardo lungo la manica fino alla mano. In un gesto, roteò il braccio in fuori e verso l'alto. Non appena si girò vide Jonathan che, a pochi centimetri da lui, abbassava il braccio, le dita strette intorno alla Beretta.

Notò la sorpresa sul viso dell'uomo, quando capì che avrebbe mancato il colpo e che il suo slancio gli avrebbe impedito di correggere il tiro.

Approfittando dell'istante in cui, mancato il bersaglio, l'uomo era più vulnerabile, Bosch calò con forza il braccio. Jonathan fece un ultimo rapido spostamento a sinistra, ma la palla che Harry teneva stretta nel pugno lo raggiunse sul lato destro della testa con un suono simile a quello di una lampadina che scoppia. Il corpo enorme di Jonathan seguì il movimento discendente del suo braccio, e atterrò sull'erba schiacciando la pistola.

L'uomo tentò di rialzarsi quasi immediatamente, ma Bosch gli tirò un colpo brutale sulle costole. Jonathan rotolò sopra la pistola e Bosch gli fu addosso con le ginocchia, sferrandogli altri due pugni dietro la testa e sul collo, prima di rendersi conto che stava ancora stringendo la palla da biliardo e che gli aveva fatto male a sufficienza.

Ansimando come se fosse appena riemerso da una lunga immersione in apnea, Bosch si guardò intorno e vide la pistola. La afferrò in fretta e cercò Mittel. Se ne era andato.

Il rumore attutito di passi in corsa sull'erba catturò la sua attenzione e guardò verso l'estremità a nord del prato. Riuscì a scorgere Mittel, proprio nel momento in cui questi spariva nell'oscurità, nel punto in cui l'erba piatta e ben curata cedeva il posto alla boscaglia irregolare della collina.

«Mittel!»

Bosch si rialzò di scatto e si gettò all'inseguimento. Seguendo il percorso compiuto da Mittel, trovò un sentiero che portava nella boscaglia. Si rese conto che si trattava di una vecchia pista per coyote allargata dalle impronte degli uomini. Continuò a correre, con il burrone che scendeva fino alla città a non più di trenta centimetri sulla destra.

Non vide traccia di Mittel e seguì il sentiero lungo il margine del burrone finché la casa non fu più visibile. Finalmente si fermò, senza aver visto nulla che indicasse la presenza di Mittel e nemmeno che avesse preso quel sentiero.

Respirando affannosamente, con la testa che pulsava nel punto in cui era stato ferito, Bosch arrivò a una sorta di gradino a precipizio che sporgeva dal sentiero e vide che era circondato da vecchie bottiglie di birra e altri resti. Era un angolino panoramico molto noto. Infilò la pistola nella cintura e, usando le mani per bilanciarsi, si arrampicò fino alla cima del gradino. Girò lentamente su se stesso, ma non vide nulla. Si mise in ascolto, ma il sibilo del traffico proveniente dalla città gli impediva di sentire qualunque movimento proveniente dalla boscaglia. Decise di rinunciare, di tornare al-

la casa e chiamare un'unità aerea prima che Mittel potesse fuggire. Con un riflettore lo avrebbero trovato, se l'elicottero fosse arrivato abbastanza in fretta.

Aveva appena cominciato a scivolare con cautela giù dal gradino quando, alla sua destra, nel buio, apparve Mittel. Si era tenuto nascosto dietro a una fitta cortina di cespugli e rovi. Si lanciò contro Bosch, atterrandolo con tutto il suo peso. Bosch sentì le mani dell'uomo cercare la pistola che era infilata nella sua cintura. Ma lui era più giovane, e più forte. L'attacco di sorpresa era stata l'ultima carta di Mittel. Bosch lo strinse con forza e rotolò sulla sua sinistra. Improvvisamente, non sentì più il peso dell'uomo su di sé, Mittel era rotolato via.

Bosch si sedette e si guardò intorno. Poi si trascinò sull'orlo del precipizio, si tolse la pistola dalla cintura e si protese per guardare in basso. Il fianco ripido della collina era immerso nel buio. Poteva vedere i tetti rettangolari delle case a circa centocinquanta metri sotto di lui. Fece un altro giro completo e poi guardò giù di nuovo. Mittel era sparito.

Bosch esaminò un'altra volta quel panorama immerso nell'oscurità finché non scorse delle luci nel cortile posteriore di una delle case proprio sotto di lui. Vide un uomo uscire dalla casa con in mano qualcosa che sembrava un fucile. Con il fucile puntato, l'uomo si avvicinò lentamente a una specie di piscinetta rotonda in mezzo al cortile. Poi si fermò e raggiunse quello che doveva essere l'interruttore delle luci esterne.

La lampada si accese, rivelando il corpo di un uomo che galleggiava in un cerchio blu. Perfino dalla cima della collina Bosch poté vedere le spirali di sangue che uscivano dal corpo di Mittel. Poi la voce dell'uomo col fucile arrivò chiara fino a lui.

«Linda, non uscire! Chiama subito la polizia. Di' che abbiamo trovato un corpo nella nostra cisterna dell'acqua.»

Quindi l'uomo guardò in alto verso la collina e Bosch si ritrasse per poi domandarsi perché avesse reagito così.

Si alzò e lentamente tornò lungo il sentiero verso la casa di Mittel. Mentre camminava, guardava le luci della città che brillavano nella notte e pensò che erano belle. Poi la sua mente andò a Conklin e Pounds, ma scacciò i sensi di colpa pensando a Mittel e come con la sua morte si fosse finalmente chiuso quel cerchio diabolico che si era aperto tanto tempo prima. Ricordò l'immagine di sua madre nella foto di Monte Kim, lo sguardo timido con cui aveva fissato l'obiettivo. Si aspettava di provare quel senso di soddisfazione e di trionfo che, sapeva, accompagna la vendetta. Ma non

provava niente di simile. Si sentiva solo svuotato e stanco.

Quando arrivò al prato perfetto dietro la villa perfetta di Mittel, l'uomo chiamato Jonathan era sparito.

41

La porta dell'ambulatorio era aperta e il vicecapo Irvin S. Irving stava in piedi sulla soglia. Bosch, seduto accanto al tavolo, si teneva una borsa del ghiaccio sulla testa. Gliel'aveva data il medico dopo avergli messo i punti. Si accorse di Irving mentre se la sistemava.

«Come si sente?»

«Vivrò, credo. Almeno così mi hanno detto.»

«Bene, meglio di quanto si possa dire di Mittel. Ha fatto il suo ultimo tuffo.»

«Già. E che ne è dell'altro?»

«Non se ne sa nulla. Però abbiamo il suo nome. Lei ha riferito ai poliziotti che Mittel lo chiamava Jonathan. Probabilmente si tratta di Jonathan Vaughn. Ha lavorato a lungo per Mittel. Se ne stanno occupando: stanno controllando gli ospedali. Pare che l'abbia conciato in modo tale da giustificare un ricovero.»

«Vaughn, dice.»

«Stiamo cercando di ricostruire il suo passato. Per ora, non abbiamo molto: non ha precedenti.»

«Da quanto lavorava per Mittel?»

«Non lo sappiamo con certezza. Abbiamo parlato con i dipendenti di Mittel allo studio legale; non possiamo certo definirli collaborativi, comunque dicono che Vaughn era con Mittel da un pezzo. L'hanno descritto quasi tutti come il suo cameriere personale.»

Bosch annuì e accantonò l'informazione.

«C'è anche un autista. L'abbiamo preso, ma non ha detto molto. Un ragazzotto. Comunque, non potrebbe parlare un granché nemmeno se lo volesse.»

«In che senso?»

«Ha la mascella rotta. E cucita: non ci ha voluto spiegare com'è successo.»

Bosch si limitò ad annuire un'altra volta e lo guardò. Non sembrava che stesse nascondendo niente, dietro quelle parole.

«Il dottore ha detto che ha una commozione cerebrale piuttosto seria, ma

il cranio non è fratturato. E la ferita non è grave.»

«Pensavo peggio. Mi sembra di avere un'anguria spaccata al posto della testa.»

«Quanti punti?»

«Diciotto, mi pare.»

«Ha detto che probabilmente avrà mal di testa e che il bernoccolo e quel versamento negli occhi dureranno qualche giorno. Poi sarà a posto.»

«Bene, mi fa piacere che il medico dica a qualcuno cosa mi succederà. Con me non ha parlato. Solo le infermiere.»

«Sarà qui fra un minuto. Probabilmente stava aspettando che si riprendesse un po'.»

«In che senso?»

«Era decisamente intontito quando l'abbiamo raggiunta qui, Harry. È sicuro di voler parlare adesso? Possiamo aspettare. È ferito e ha bisogno di...»

«Sto bene. E voglio parlare. È stato a Park La Brea?»

«Sì. Ci sono andato quando abbiamo ricevuto la chiamata da Mount Olympus. A proposito, ho in macchina la sua ventiquattr'ore. L'aveva lasciata lì, vero? Da Conklin?»

Bosch accennò di sì, ma si fermò subito perché gli girava la testa.

«Bene» disse. «C'è una cosa che voglio prendere.»

«La foto?»

«Ha guardato dentro?»

«Bosch! Ma dove ha la testa? È stata trovata sulla scena di un delitto!»

«Sì, lo so, mi scusi» rispose Harry liquidando l'obiezione con la mano. Era stanco di lottare.

«Dunque, la squadra che sta lavorando sulla collina mi ha già riferito cosa è successo. Almeno, la prima versione, basata sulle evidenze. Quello che non mi è chiaro è cosa ci facesse lei là. Vuole spiegarmelo adesso o preferisce aspettare domani?»

Bosch annuì e aspettò un momento per schiarirsi le idee. Non aveva ancora provato a mettere insieme la storia in modo convincente. Ci pensò su un po' e alla fine sbottò.

«Sono pronto.»

«Okay, prima voglio leggerle i suoi diritti.»

«Cosa! Ancora?»

«È solo una procedura, per evitare che si pensi che facciamo eccezioni per uno dei nostri. Si ricordi che stasera è stato in due posti e in entrambi

qualcuno ha fatto un bel volo. Non fa una bella impressione.»

«Non ho ucciso io Conklin.»

«Lo so, abbiamo la deposizione della guardia. Dice che se ne è andato prima che Conklin cadesse dalla finestra. Andrà tutto bene. Lei è innocente, ma io devo seguire la procedura. Vuole ancora parlare?»

«Rinuncio ai miei diritti.»

Irving glieli lesse lo stesso e Bosch vi rinunciò nuovamente.

«D'accordo, ma non ho con me il modulo per la rinuncia. Dovrà firmarlo più tardi.»

«Vuole che le racconti tutta la storia?»

«Sì.»

«D'accordo, cominciamo.»

Poi si fermò, come se cercasse le parole.

«Harry?»

«Okay, sono pronto. Nel 1961 Arno Conklin incontrò Marjorie Lowe. Gliela presentò un delinquente locale, Johnny Fox, che viveva organizzando incontri del genere, ovviamente per denaro. La prima volta che Arno e Marjorie si videro fu alla festa di San Patrizio alla Masonic Lodge a Cahuenga.»

«È lì che è stata scattata la foto che aveva nella ventiquattr'ore, giusto?»

«Giusto. Ora, al primo incontro Conklin, stando al suo racconto, a cui io credo, non sapeva che Marjorie fosse una prostituta e Fox un magnaccia. Fox aveva organizzato l'incontro perché probabilmente lo considerava un'opportunità e guardava al futuro. Se Conklin avesse saputo come stavano le cose, avrebbe lasciato perdere. Aveva già iniziato la sua battaglia contro i vizi della contea. Non poteva permettersi una frequentazione del genere.»

«Quindi non sapeva nemmeno chi fosse Fox?» chiese Irving.

«È quello che mi ha detto. Se lo trova difficile da credere, l'alternativa è ancora più improbabile: e cioè che un personaggio come lui se la facesse con gente simile. Così, credo al racconto di Arno: non lo sapeva.»

«Okay, non sapeva che stava cacciandosi nei guai. E questo cosa significava per Fox e... tua madre?»

«Per Fox è facile: una volta che Conklin fosse andato con lei, lui avrebbe avuto un'arma di ricatto e l'avrebbe fatto ballare come voleva. Per Marjorie era diverso, ci ho riflettuto, ma non mi è ancora chiaro. Ma possiamo dire questo: la maggior parte delle donne in quella situazione cerca una via d'uscita. Potrebbe aver assecondato il piano di Fox perché aveva un suo progetto: voleva smetterla con quella vita.»

Irving annuì e completò l'ipotesi.

«Aveva un figlio in istituto e voleva portarlo via di lì. Stare con Arno poteva solo esserle d'aiuto.»

«Esatto. Il fatto è che Arno e Marjorie fecero qualcosa che nessuno si sarebbe aspettato. Si innamorarono. O almeno Conklin si innamorò, convinto di essere ricambiato.»

Irving prese una sedia nell'angolo, si sedette con le gambe accavallate e fissò Bosch pensieroso. Non disse niente. E niente nel suo comportamento indicava che non fosse totalmente assorbito dal racconto, o che nutrisse qualche dubbio. Bosch si era stancato di reggere la borsa del ghiaccio e aveva una gran voglia di sdraiarsi. Ma nell'ambulatorio c'era solo il tavolo. Riprese a parlare.

«Così s'innamorarono, la loro relazione andò avanti e un bel giorno lei si confidò. O forse Mittel fece qualche indagine e informò Conklin. Non importa. Quello che importa è che a un certo punto Conklin scoprì la verità. La sua reazione fu sorprendente.»

«E cioè?»

«Il 27 ottobre del 1961 propose a Marjorie di sposarlo.»

«Gliel'ha detto lui? È questo che ha detto Conklin?»

«Sì, ieri sera. Voleva sposarla. E lei voleva sposare lui. Quella notte lui aveva deciso di dare un calcio a tutto, persino alla sua carriera, pur di avere l'unica cosa che desiderasse veramente.»

Bosch si allungò fino al tavolo e prese le sigarette dalla giacca.

«Non credo che sia una buona idea... niente, non importa» disse Irving.

Bosch accese una sigaretta.

«Bisogna avere le palle per essere disposto a rischiare tutto in quel modo... Ma commise un errore.»

«Quale?»

«Chiamò il suo amico Gordon Mittel per chiedergli di andare con loro a Las Vegas a fargli da testimone. Mittel rifiutò. Sapeva che sarebbe stata la fine della promettente carriera politica di Conklin, forse anche della sua, e non voleva entrarci per nulla. Ma non si limitò a rifiutare. Vede, considerava Conklin come il cavallo bianco su cui avrebbe potuto cavalcare fino al castello. Aveva grandi progetti per entrambi e non voleva stare a guardare mentre una... una puttana di Hollywood li rovinava. Sapeva dalla telefonata di Conklin che lei era andata a casa a fare i bagagli. Così andò là e la fermò. Forse le disse che l'aveva mandato Conklin. Non lo so.»

«Vuol dire che la uccise?»

Bosch annuì e questa volta la testa non gli girò.

«Non so dove, forse nella sua automobile. Le strinse la cintura intorno al collo e le strappò i vestiti perché sembrasse un delitto a sfondo sessuale. Lo sperma... c'era già perché lei era stata con Conklin... Poi Mittel portò il corpo nel vicolo vicino al Boulevard e lo mise in un cassonetto della spazzatura. E tutta la faccenda è rimasta sepolta per tantissimi anni.»

«Finché non è arrivato lei.»

Bosch non rispose. Si stava gustando la sigaretta, finalmente soddisfatto per la fine del caso.

«E Fox?» domandò Irving.

«Come ho detto, Fox sapeva di Marjorie e Arno. E sapeva anche che erano stati insieme la notte prima che Marjorie venisse trovata morta in quel vicolo. Quell'informazione diede a Fox un grande potere su Conklin, anche se questi era innocente. E Fox ne approfittò. Entro un anno era sul libro paga della campagna elettorale di Conklin. Si era attaccato a lui come una sanguisuga. Così Mittel, il regista di tutto, alla fine lo fermò. Fox morì in un incidente stradale mentre distribuiva volantini. Non dev'essere stato difficile farlo sembrare un incidente in cui chi l'aveva messo sotto era fuggito. Ma non c'è da stupirsi. Il caso fu seguito dallo stesso poliziotto che aveva seguito quello di Marjorie Lowe. Con lo stesso risultato: nessuno fu mai arrestato.»

«McKittrick?»

«No. Claude Eno. Adesso è morto. Ha portato i suoi segreti con sé. Ma Mittel lo ha pagato per venticinque anni.»

«Le ricevute della banca?»

«Le ho, nella ventiquattr'ore. E se cerca, probabilmente da qualche parte troverà i documenti che collegano Mittel ai pagamenti. Conklin ha detto che non ne era al corrente, e io gli credo... Sa, qualcuno dovrebbe controllare tutte le elezioni a cui collaborò Mittel nel corso degli anni. Probabilmente si scoprirà che era un lurido bastardo, sarebbe stato bene nella Casa Bianca di Nixon.»

Bosch spense la sigaretta sul pavimento e gettò il mozzicone in un cestino accanto al tavolo. Aveva freddo e indossò la giacca. Era sporca e macchiata di sangue rappreso.

«Sembra un barbone con quell'affare, Harry» disse Irving. «Perché non...»

«Ho freddo.»

«Okay.»

«Non ha nemmeno urlato.»

«Cosa?»

«Mittel. Non ha nemmeno urlato quando è precipitato giù dalla collina. Non riesco a capire.»

«Non deve farlo. È solo un...»

«E non l'ho spinto io. Mi è saltato addosso uscendo dalla boscaglia e quando siamo rotolati, è caduto. Non ha nemmeno urlato.»

«Capisco.»

«Da quando ho cominciato a fare domande, ne è morta di gente.»

Bosch stava fissando uno di quei cartelli con le lettere di varie dimensioni per il controllo della vista. Non riusciva a capire cosa ci facesse un oggetto simile in un ambulatorio di pronto soccorso.

«Cristo... Pounds... Io...»

«Sì, so cos'è successo» lo interruppe Irving.

Bosch lo guardò.

«Lo sa?»

«Abbiamo interrogato tutti nella squadra. Edgar mi ha detto di aver fatto per lei una ricerca su Fox. La mia conclusione è che Pounds in qualche modo lo avesse saputo. Penso che, da quando lei è andato in congedo, si fosse messo a controllare i suoi colleghi, quelli che le sono più vicini almeno. E a un certo punto dev'essere inciampato in Mittel e Vaughn. Probabilmente ha indagato anche su di loro e Mittel l'ha saputo: aveva molti agganci, qualcuno l'ha avvisato.»

Bosch stava in silenzio. Si domandava se Irving credesse veramente a quella versione o se lo stesse avvertendo che sapeva ma aveva deciso di lasciar perdere.

Non aveva importanza. Che Irving lo accusasse, prendesse provvedimenti disciplinari o meno, il vero problema era la sua coscienza che, ne era certo, avrebbe continuato a tormentarlo a lungo.

«Cristo!» ripeté. «È stato ammazzato al mio posto.»

Iniziò a tremare, come se, pronunciando quelle parole a voce alta, avesse dato inizio a una sorta di esorcismo. Buttò la borsa del ghiaccio nel cestino e si strinse le braccia intorno al torace. Ma il tremito non si fermava. Aveva l'impressione che non si sarebbe mai più liberato da quel freddo, che quel tremito non fosse un disturbo temporaneo, ma che sarebbe stato parte di lui per sempre. Sentì in bocca qualcosa di caldo e salato e si accorse che stava piangendo. Distolse la faccia e provò a dire a Irving di andarsene, ma non riuscì a parlare. La sua mascella era chiusa, serrata come un pugno.

«Harry? Va tutto bene?»

Bosch riuscì ad annuire, stupito che Irving non si accorgesse del suo tremito. Infilò le mani in tasca e si avvolse nella giacca. Sentì qualcosa nella tasca sinistra e cominciò distrattamente a tirarla fuori.

«Mi ascolti» stava dicendo Irving, «il dottore aveva detto che avrebbe avuto delle reazioni emotive. Le botte in testa... fanno fare cose strane. Non si preoc... Harry, sta bene? Sta diventando blu, figliolo. Io... io vado a chiamare il medico. Io...»

Si fermò mentre Bosch estraeva l'oggetto dalla tasca. Chiusa nella mano tremante c'era una palla nera, sporca di sangue. Per prenderla Irving dovette aprirgli le dita una ad una.

«Vado a chiamare qualcuno.»

Bosch rimase solo nella stanza, aspettando che qualcuno arrivasse e il demone se ne andasse.

42

Le pupille di Bosch erano dilatate in modo anomalo e sotto gli occhi aveva delle ecchimosi violacee e gonfie.

Aveva un mal di testa del diavolo e la febbre alta. Per precauzione, il medico del pronto soccorso ordinò che venisse ricoverato e tenuto sotto controllo, impedendogli di dormire fino alle quattro del mattino.

Bosch cercò di passare il tempo leggendo il giornale e guardando i talk show alla TV, ma riuscì solo a farsi peggiorare il mal di testa. Così si limitò a guardare il muro finché non entrò un'infermiera che lo controllò un'altra volta e poi gli disse che poteva dormire. Le infermiere continuarono a svegliarlo ogni due ore: gli controllavano gli occhi e la temperatura e gli chiedevano se andava tutto bene. Non gli diedero mai nulla per il mal di testa, invitandolo solo a rimettersi a dormire. Forse sognò nei brevi cicli di sonno, ma al risveglio i sogni erano spariti.

Finalmente, a mezzogiorno, si alzò. Inizialmente barcollava, ma riacquistò l'equilibrio in fretta. Andò in bagno e studiò la sua immagine allo specchio. Guardandosi scoppiò a ridere, anche se non era affatto divertente. Sentiva che avrebbe potuto mettersi a ridere, o a piangere, indifferentemente, in qualunque momento.

Aveva una piccola chiazza rasata sul cranio nel punto in cui gli avevano messo i punti, la cicatrice era a forma di elle. Gli fece male quando toccò la ferita, ma si mise a ridere anche per questo. Pettinandosi con le mani, si-

stemò i capelli in modo da nasconderla.

Gli occhi erano un'altra faccenda. Ancora dilatati in modo abnorme e solcati da vene rosse, sembravano la brutta conclusione di un droga-party durato due settimane. Sotto aveva due triangoli viola e gonfi. Bosch non ricordava di aver mai avuto due occhi pesti come quelli.

Tornando nella stanza vide che Irving gli aveva lasciato la ventiquattr'ore vicino al comodino. Chinandosi per prenderla perse l'equilibrio, ma riuscì ad aggrapparsi prima di cadere. Si rimise a letto e cominciò a esaminare il contenuto della valigetta. Non aveva nessuna intenzione particolare, voleva solo fare qualcosa.

Sfogliò il blocco, ma faceva fatica a concentrarsi sulle parole. Poi rilesse il biglietto di auguri natalizi che Meredith Roman, ora Katherine Register, gli aveva mandato cinque anni prima. Sentì il bisogno di telefonarle, di raccontarle cos'era successo prima che potesse leggerlo sul giornale o sentirlo alla televisione. Trovò il numero nel blocco e la chiamò dal telefono della camera. Rispose la segreteria, così lasciò un messaggio.

«Meredith, uh, Katherine... sono Harry Bosch. Ho bisogno di parlare con te, quando hai un minuto. Sono successe alcune cose e penso che... preferirai saperle da me. Quindi, dammi un colpo di telefono.»

Poi lasciò una serie di numeri, quello del cellulare, del Mark Twain e della stanza d'ospedale, e riappese.

Estrasse la foto che gli aveva dato Monte Kim dalla tasca della ventiquattr'ore e studiò a lungo il volto di sua madre. Alla fine gli venne spontanea una domanda. Bosch non aveva dubbi sul fatto che Conklin l'avesse amata. Ma ora si chiedeva se lei lo avesse veramente ricambiato. Si ricordò di quando sua madre era andata a trovarlo al McClaren e gli aveva promesso di farlo uscire di lì.

A quel tempo le procedure legali andavano a rilento e lui sapeva che lei non aveva fiducia nei tribunali. Quando gli aveva fatto quella promessa, non stava pensando a qualcosa di legale, ma a un qualche imbroglio, a un modo di aggirare la legge. Era certo che lei avrebbe trovato la strada per farlo, se non l'avessero uccisa.

Guardando la foto, capì che forse Conklin era solamente parte del suo piano. Il loro matrimonio era la strada per tirare fuori Harry dall'istituto.

Da ragazza madre con un arresto alle spalle a moglie di un uomo importante: Conklin avrebbe potuto far uscire Harry, farle riavere la custodia di suo figlio. Bosch considerò l'ipotesi che l'amore non c'entrasse niente, che la decisione di sua madre fosse stata dettata solo da ragioni opportunisti-

che. Durante tutte le sue visite al McClaren, lei non gli aveva mai parlato di Conklin. Se fosse stata davvero innamorata, non glielo avrebbe detto?

Mentre se lo chiedeva, Harry capì che gli sforzi di sua madre per salvarlo potevano averla portata alla morte.

«Signor Bosch, sta bene?»

L'infermiera entrò nella stanza e appoggiò il vassoio del cibo sul tavolo, facendo tintinnare le stoviglie. Bosch non le rispose. La notò appena. Lei prese il tovagliolo dal vassoio e lo usò per asciugargli le lacrime dalle guance.

«Non faccia così» lo confortò. «Va tutto bene.»

«Davvero?»

«È la ferita. Non deve vergognarsi: le lesioni alla testa confondono le emozioni. Un momento si piange, subito dopo si ride. Le apro le tende, magari un po' di luce la farà sentire meglio.»

«Voglio restare solo.»

Lei lo ignorò e aprì le tende.

Bosch vide un altro edificio a una ventina di metri e in effetti la cosa lo fece sentire meglio. La vista era così brutta che lo fece sorridere. E gli ricordò che si trovava al Cedars. Riconobbe l'altra torre dell'ospedale.

L'infermiera chiuse la ventiquattr'ore per poter posizionare il tavolino girevole sul letto. Sul vassoio c'era un piatto con una bistecca, patate e carote, un panino che sembrava duro come la palla da biliardo che si era ritrovato in tasca la notte precedente, e una specie di dessert rosso avvolto nella plastica. L'odore del cibo gli provocò un attacco di nausea.

«Non mi va questa roba. Non ci sono dei cereali?»

«Deve fare un pasto completo.»

«Mi sono appena svegliato. Mi avete impedito di dormire per quasi tutta la notte. Quella roba mi dà la nausea. Mi farà vomitare.»

La donna riprese velocemente il vassoio e si diresse verso la porta.

«Vedrò cosa posso fare.»

Si girò a guardarlo e gli sorrise prima di uscire dalla porta.

«Su di morale.»

«Già, è questa la prescrizione.»

Bosch non sapeva cosa fare; lasciò passare il tempo. Iniziò a pensare all'incontro con Mittel, a quello che era stato detto e al suo significato. C'era qualcosa che non gli tornava.

Venne interrotto da un trillo che proveniva da un lato del letto. Era il telefono.

«Pronto.»

«Harry?»

«Sì.»

«Sono Jazz. Stai bene?»

Ci fu un lungo silenzio. Bosch non era sicuro di essere già pronto a parlare, ma ormai era inevitabile.

«Harry?»

«Sto bene. Come hai fatto a trovarmi?»

«L'uomo che mi ha chiamato ieri. Un certo Irving. Lui...»

«Il vicecapo Irving.»

«Sì. Mi ha chiamato e mi ha detto che sei ferito. Mi ha dato lui il numero.»

La cosa infastidì Bosch, ma cercò di non farglielo capire.

«Be', sto bene, anche se sono un po' stordito.»

«Cos'è successo?»

«È una storia lunga. Adesso non mi va di parlarne.»

Lei tacque. Era uno dei momenti in cui cercavano di cogliere il significato dei loro silenzi.

«Sai tutto, vero?»

«Perché non me ne hai parlato, Jasmine?»

«Io...»

Ancora silenzio.

«Vuoi che te lo racconti adesso?»

«Non so...»

«Cosa ti ha detto?»

«Chi?»

«Irving.»

«Non è stato lui. Non ne sa niente. È stato qualcun altro. Qualcuno che voleva farmi del male.»

«È successo tanto tempo fa. Voglio raccontartelo... ma non al telefono.»

Bosch chiuse gli occhi e rifletté un minuto. Gli era bastato sentire la sua voce per provare di nuovo un profondo senso di unione. Ma non era sicuro di volere ancora quel legame.

«Non so, Jazz. Devo pensarci...»

«Senti, cosa avrei dovuto fare? Mettermi un cartello per avvisarti di tenerti alla larga fin dall'inizio? Dimmi, quando sarebbe stato il momento adatto per parlarti? Dopo la prima limonata? Avrei dovuto dire: "Oh, a proposito, sei anni fa ho ucciso l'uomo con cui vivevo quando cercò di vio-

lentarmi per la seconda volta nella stessa notte". Sarebbe stato quello il momento giusto?»

«Jazz, non...»

«Non cosa? I poliziotti di qui non hanno creduto alla mia storia, cosa dovrei aspettarmi da te?»

Bosch si rese conto che Jazz stava piangendo piano, perché lui non la sentisse. Lo capiva dalla sua voce, piena di solitudine e di sofferenza.

«Mi hai detto delle cose. Pensavo...»

«Jazz, siamo stati insieme un weekend. Stai dando troppa importanza...»

«Non ti azzardare a dirmi che per te non ha significato niente.»

«Hai ragione. Scusa... Senti, questo non è il momento giusto. Mi sono successe troppe cose. Ti richiamerò...»

Lei non rispose.

«Okay?»

«Okay, Harry, chiamami quando vuoi.»

«Okay. Arrivederci Jazz.»

Bosch riappese e tenne gli occhi chiusi per un po'. Si sentiva annichilito dalla delusione per le speranze infrante e si chiedeva se le avrebbe mai riparlato. Ripensandoci, si rese conto di quanto loro due sembrassero simili. Non aveva paura di quello che lei aveva fatto, qualsiasi fossero i particolari. Aveva paura di richiamarla e di legarsi a una persona con un passato ancora più pesante del suo.

Aprì gli occhi e cercò di allontanare quei pensieri. Ma non ci riuscì. Ripensò con stupore alla casualità del loro incontro. L'inserzione su un giornale. Avrebbe potuto benissimo dire: «Assassina, bianca, single, cerca partner pari requisiti». Rise forte, ma non era divertente.

Accese la televisione per distrarsi. C'era un talk show e il conduttore stava intervistando delle donne che avevano rubato l'uomo alla loro migliore amica. C'erano anche le migliori amiche in questione e ogni domanda finiva in una furiosa rissa verbale.

Bosch abbassò l'audio e guardò in silenzio per dieci minuti, studiando le smorfie sui volti arrabbiati delle donne.

Dopo un po' cambiò canale e chiamò col citofono l'infermeria per chiedere notizie dei suoi cereali. Ma l'infermiera con cui parlò non sapeva niente della sua richiesta: una colazione all'ora di pranzo! Ritelefonò a Meredith Roman, ma riappese quando trovò la segreteria.

Proprio quando, in preda alla fame, stava per chiedere che gli riportassero la bistecca, arrivò un'infermiera con un altro vassoio.

Questa volta c'erano una banana, un piccolo bicchiere di succo d'arancia, una ciotola di plastica con una porzione di cereali e un quarto di latte. Bosch la ringraziò e iniziò a mangiare i cereali. Il resto non lo interessava.

Poi riprese il telefono, chiamò il centralino del Parker Center e chiese del vicecapo Irving. La segretaria rispose che era in riunione con il capo della polizia e non poteva essere disturbato. Bosch lasciò il numero della camera.

Subito dopo chiamò Keisha Russel al giornale.

«Sono Bosch.»

«Bosch, dove sei finito? Hai staccato il telefono?»

Harry prese il cellulare dalla ventiquattr'ore e controllò la batteria.

«Mi spiace, è scarico.»

«Fantastico! Non mi sei certo d'aiuto! I due nomi più importanti tra quelli che apparivano nei ritagli che ti ho procurato sono morti la notte scorsa e tu non hai mai chiamato. Avevamo un accordo.»

«Ehi, adesso sono al telefono, no?»

«Allora, cosa mi racconti?»

«Tu cos'hai in mano?»

«Un bel niente. Stavo aspettando te.»

«No, davvero, cosa dice la polizia?»

«Te lo ripeto: niente. Dicono che stanno indagando su entrambe le morti e che non c'è nessuna connessione evidente. Stanno cercando di far passare il tutto per una straordinaria coincidenza.»

«E l'altro uomo? Hanno trovato Vaughn?»

«Chi è Vaughn?»

Bosch non riusciva a capire cosa stava succedendo, perché stessero nascondendo le cose. Sapeva che doveva aspettare di parlare con Irving, ma sentiva la rabbia montargli in gola.

«Bosch? Sei ancora lì? Quale altro uomo?»

«E di me? Cosa dicono di me?»

«Di te? Niente.»

«L'altro uomo si chiama Jonathan Vaughn. C'era anche lui da Mittel la notte scorsa.»

«Come fai a saperlo?»

«C'ero anch'io.»

«Tu...?»

Bosch chiuse gli occhi, incapace di capire la copertura che il Dipartimento aveva steso sul caso. Era davvero inspiegabile.

«Harry, avevamo un accordo. Devi raccontarmi tutta la storia.»

Notò che era la prima volta che la giornalista lo chiamava per nome. Continuò a tacere, mentre cercava di immaginare cosa fosse successo e quali sarebbero state le conseguenze se avesse parlato con lei.

«Bosch?» Era tornata alla normalità.

«D'accordo, hai la penna? Ti racconterò quello che ti serve per cominciare: il resto dovrai fartelo dire da Irving.»

«L'ho chiamato. Non è nemmeno venuto al telefono.»

«Lo farà, quando saprà che sei al corrente di tutta la storia.»

Quando ebbe finito il suo racconto Bosch si sentiva stanco e la testa aveva ricominciato a pulsare. Era pronto per tornare a dormire. Ed era l'unica cosa che desiderava: dimenticare tutto e dormire.

«È una storia davvero incredibile, Bosch» disse Keisha. «Mi dispiace molto per tua madre.»

«Grazie.»

«E riguardo a Pounds?»

«Cosa vuoi sapere?»

«C'entra qualcosa? Prima Irving era a capo di quell'indagine e adesso segue quest'altra.»

«Devi chiederlo a lui.»

«Se riesco a farmelo passare.»

«Quando telefoni, di' alla segretaria di riferire a Irving che vuoi parlargli di Marjorie Lowe. Ti richiamerà, te lo garantisco.»

«Okay. Ah, un'ultima cosa! Non ne abbiamo ancora parlato: posso usare il tuo nome come fonte?»

Bosch ci rifletté alcuni istanti e poi rispose: «Sì, puoi usarlo. Non so quanto valga ancora, ma puoi usarlo».

«Grazie. Ci vediamo. Sei un amico.»

«Già, sono un amico.»

Riagganciò e chiuse gli occhi. Si assopì, ma non per molto: fu svegliato dal telefono. Era Irving, furioso.

«Che cos'ha fatto?»

«Cosa vuol dire?»

«Ho appena ricevuto il messaggio di una giornalista: dice che vuole parlarmi a proposito di Marjorie Lowe. Ha parlato con i giornalisti di questa storia?»

«Solo con lei.»

«Che cosa le ha detto?»

«Abbastanza per impedirle di seppellire tutto un'altra volta.»

«Mi ascolti...» Non finì. Ci fu un lungo silenzio, poi Bosch parlò per primo.

«Voleva nascondere tutto, non è vero? Buttarlo nella spazzatura insieme a mia madre. Dopo tutto quello che è successo, lei continua a non contare niente, non è così?»

«Lei non sa di cosa parla, Harry.»

Bosch si sedette sul letto. Era in preda a una collera incontrollabile. Subito fu preso dalle vertigini e chiuse gli occhi finché non gli passarono.

«È lei che non sa di cosa parla. Ho sentito la versione che avete messo in giro, e cioè che tra Mittel e Conklin non c'è nessun collegamento. Crede che io me ne starò zitto? E Vaughn? Neanche nominato. Un fottuto assassino in tuta che ha fatto volare Conklin giù dalla finestra ed è pronto a buttarmi nella merda... È lui quello che ha fatto fuori Pounds, ma voi non lo nominate neanche. Allora, capo, perché non mi dice che cosa cazzo non so io, eh?»

«Bosch, mi ascolti. *Mi ascolti!* Per chi lavorava Mittel?»

«Non lo so e non m'interessa.»

«Lavorava per persone molto potenti. Alcune tra le più potenti di questo Stato, tra le più potenti dell'intera nazione e...»

«Non me ne fotte un cazzo!»

«...e per molti politici del Consiglio comunale.»

«E allora? Che cosa sta cercando di dirmi? Il Consiglio, il governatore, i senatori... che cosa c'entrano? Sono coinvolti anche loro? E lei? Anche lei che gli copre il culo?»

«Bosch vuole calmarsi un momento. Non è questo che intendo. Quello che sto cercando di spiegarle è che se lei sporca l'immagine di Mittel, contemporaneamente sporca quella di moltissime persone potenti che lavoravano con lui o che usavano i suoi servizi. E questo potrebbe rivoltarsi come un boomerang contro il Dipartimento, e quindi contro lei e me.»

Adesso Bosch ci vedeva chiaro. Il pragmatico Irving aveva fatto una scelta, probabilmente d'accordo con il capo della Polizia: quella di mettersi al di sopra della verità. L'intera faccenda puzzava come immondizia in putrefazione. Bosch sentì che un'incredibile stanchezza lo sommergeva come un'onda. Stava annegando. Non ne poteva più.

«Quindi avete deciso di aiutarli coprendo tutto, vero? Sono sicuro che lei e il capo della Polizia avete passato la mattinata al telefono per rassicurare tutte quelle persone. E così ora sono in debito con lei e con il Dipartimen-

to. Grandioso, capo! Questo è un ottimo affare. Penso che sia irrilevante il fatto che per ottenere questo risultato ha dovuto sacrificare la verità.»

«Bosch, voglio che lei la richiami. Telefoni a quella giornalista e le dica che ha preso un colpo in testa e che...»

«No! Io non richiamerò nessuno! È troppo tardi! Ormai le ho raccontato la storia.»

«Ma non tutta, perché tutta la storia sarebbe compromettente per lei, non è così?»

Ecco. Irving sapeva. O lo sapeva veramente o aveva capito che Bosch aveva usato il nome di Pounds e quindi era responsabile della sua morte. E adesso quell'informazione era la sua arma contro di lui.

«Se questa cosa viene fuori» continuò Irving, «sarò costretto a prendere provvedimenti contro di lei.»

«Non m'importa» rispose Bosch tranquillamente. «Faccia quello che vuole, ma la verità verrà fuori, capo.»

«Ma è davvero la verità? Tutta la verità? Ne dubito, e sono sicuro che nel profondo, anche lei ne dubita. Non sapremo mai tutta la verità.»

A quelle parole seguì un lungo silenzio. Bosch aspettò che aggiungesse qualcosa, ma poiché il silenzio si prolungava, riagganciò. Poi staccò il telefono e finalmente si addormentò.

43

Bosch si svegliò alle sei del mattino successivo. Aveva dormito ininterrottamente, tranne una brevissima interruzione per una cena schifosa e qualche visita delle infermiere durante la notte. Si sentiva la testa pesante. Toccò leggermente la ferita ed ebbe l'impressione che si stesse cicatrizzando. Si alzò e si mise a camminare per la stanza. L'equilibrio sembrava tornato normale. Si guardò nello specchio del bagno: la pelle attorno agli occhi andava dal giallo al viola, ma la dilatazione abnorme delle pupille era scomparsa. Era arrivato il momento di andarsene. Si vestì e lasciò la stanza, con la ventiquattr'ore in mano e la giacca sporca sul braccio.

Davanti all'infermeria chiamò l'ascensore e aspettò. Si accorse che una delle infermiere dietro il banco lo stava guardando. Evidentemente non lo aveva riconosciuto, specialmente con i vestiti addosso.

«Scusi, posso aiutarla?»

«No, sto bene.»

«Lei è un paziente?»

«Lo ero. Me ne sto andando. Camera 49. Bosch.»

«Aspetti un momento, signore. Cosa vuole fare?»

«Me ne sto andando. Vado a casa.»

«Cosa?»

«Mi mandi il conto.»

Le porte dell'ascensore si aprirono e lui entrò.

«Non può andarsene» lo chiamò l'infermiera. «Aspetti! Chiamo un medico.»

Bosch alzò la mano e fece un gesto di saluto.

«Aspetti!»

Le porte si chiusero.

Bosch comprò un giornale nell'atrio e prese un taxi. Chiese all'autista di portarlo a Park La Brea e durante il tragitto lesse l'articolo di Keisha Russel. L'avevano messo in prima pagina, ed era più o meno un riassunto di quello che le aveva raccontato il giorno prima. Si precisava che la vicenda era ancora oggetto di indagine, ma era un buon pezzo.

Bosch veniva citato sempre come fonte e protagonista. Anche Irving veniva citato come fonte. Alla fine il vicecapo aveva deciso di raccontare la verità, o qualcosa di molto vicino, visto che Bosch l'aveva già spiattellata. Era la cosa più sensata da fare: dava l'impressione che lui avesse il controllo della situazione. Era la voce della ragione e della moderazione: a ogni dichiarazione di Bosch ne seguiva una di Irving, il quale precisava che l'indagine era ancora agli inizi e non si potevano trarre conclusioni.

La parte che Bosch preferiva erano le dichiarazioni di parecchi uomini di Stato, compresi diversi membri del Consiglio comunale, che esprimevano sgomento per le morti di Mittel e di Conklin e per il loro coinvolgimento nella copertura degli omicidi. L'articolo diceva anche che un dipendente di Mittel, Jonathan Vaughn, era sospettato di omicidio e ricercato dalla polizia. Era invece più generico nei riguardi di Pounds. Non accennava al fatto che Bosch fosse sospettato di aver usato il nome del tenente, e che ciò avesse portato alla sua morte. L'articolo si limitava a citare Irving, il quale affermava che il rapporto fra la morte di Pounds e il vecchio caso era ancora in fase di indagine, ma che, a quanto pareva, Pounds era incappato nella stessa pista che aveva seguito Bosch.

Nonostante le minacce, Irving non aveva detto niente alla Russel. Harry immaginava che fosse solo perché il vicecapo non voleva che i panni sporchi del Dipartimento venissero lavati sulle pagine dei giornali. La verità avrebbe compromesso Bosch, ma anche il Dipartimento. Se Irving voleva

punirlo, l'avrebbe fatto senza clamore. Sarebbe rimasta una faccenda privata.

La Mustang era rimasta nel parcheggio davanti al Park La Brea Lifecare Center. E per sua fortuna le chiavi si trovavano ancora nella serratura della portiera, dove le aveva infilate un attimo prima di essere aggredito da Vaughn. Pagò l'addetto al parcheggio e montò in macchina.

Decise di fare un giro al Monte Olympus prima di tornare al Mark Twain. Collegò il cellulare all'accendisigari per ricaricarlo e si avviò lungo il Laurel Canyon Boulevard.

Arrivato in Hercules Drive, rallentò davanti al viale che portava alla villa di Mittel. Dal cancello chiuso pendevano i nastri gialli della polizia. Bosch non vide automobili. Era tutto tranquillo e silenzioso. Immaginò che presto sarebbe comparso un cartello con su scritto VENDESI e che un altro «genio» vi si sarebbe trasferito pensando di essere il padrone del mondo.

Bosch proseguì. Non era la casa di Mittel quello che voleva vedere.

Un quarto d'ora dopo arrivò alla curva familiare del Woodrow Wilson, ma subito vide qualcosa che non gli era affatto familiare. La sua casa non c'era più, e nel paesaggio quella sparizione era vistosa come un dente mancante in un sorriso.

Sul marciapiede di fronte c'erano due enormi bidoni pieni di legname, pezzi di metallo e vetri rotti, le macerie di casa sua. C'era anche un container per mobili, e Bosch suppose - e sperò - che contenesse quello che di suo si era salvato prima che l'edificio venisse raso al suolo.

Parcheggiò e camminò verso il sentiero che fino a poco tempo prima conduceva alla sua porta d'ingresso. Abbassò lo sguardo. Erano rimasti solo i sei piloni, che sporgevano dal pendio simili a pietre tombali. Avrebbe potuto ricostruire su quelli... se avesse voluto.

Un movimento tra le acacie vicino alla base dei piloni catturò la sua attenzione. Vide un lampo marrone e poi la testa di un coyote che si muoveva lentamente fra i cespugli. L'animale non lo sentì. Non alzò lo sguardo. E subito sparì. Harry ne perse le tracce fra i cespugli.

Rimase lì ancora una decina di minuti, fumando una sigaretta e aspettando, ma non successe niente. Poi disse un addio silenzioso a quel posto. Aveva la sensazione che non ci sarebbe più tornato.

Quando Bosch arrivò al Mark Twain, la città si era appena svegliata. Dalla sua camera udì un camion dell'immondizia, che portava via i rifiuti di un'altra settimana. Questo gli fece pensare ancora alla sua casa, sistemata con cura in due cassonetti.

Fortunatamente venne distratto da una sirena. Riconobbe dal suono che era un'auto della polizia. Sapeva che ne avrebbe sentite un mucchio, con la stazione di polizia proprio in fondo alla strada. Passò da una stanza all'altra, sentendosi agitato e fuori posto, come se la vita gli stesse passando accanto mentre lui era bloccato lì. Si fece un caffè con la caffettiera che si era portato da casa, ma servì solo a farlo sentire più nervoso.

Diede un'altra occhiata al giornale, ma non c'era niente di veramente interessante, tranne l'articolo che aveva già letto. Sfogliò comunque l'inserto della cronaca cittadina e vide che gli uffici della contea erano stati forniti di sottomano antiproiettili, che gli impiegati potevano alzare davanti a sé a mo' di scudo, nel caso in cui qualche delinquente fosse entrato sparando all'impazzata. Mise da parte l'inserto e tornò alla prima pagina.

Lesse di nuovo l'articolo sulla sua indagine e non riuscì a evitare l'impressione, sempre più forte, che ci fosse qualcosa di sbagliato, o di incompleto. Il pezzo di Keisha Russel era buono. Non era quello il problema. Il problema stava nel vedere la sua storia stampata. Non gli sembrava più convincente come quando l'aveva raccontata a Keisha, o a Irving, o anche a se stesso.

Mise da parte il giornale, si sdraiò sul letto e chiuse gli occhi. Ripercorse ancora una volta la successione degli eventi e alla fine comprese che il problema che lo rodeva non era nel giornale, ma nelle parole di Mittel. Bosch cercò di richiamare alla mente quello che si erano detti sul prato ben curato dietro la sfarzosa villa dell'uomo. Cosa gli aveva rivelato Mittel? Cosa aveva ammesso?

In quel momento, sul prato, Mittel era apparentemente invulnerabile. Aveva catturato Bosch e l'aveva davanti a sé, ferito e praticamente condannato, mentre il suo cane da guardia, Vaughn, gli puntava una pistola alla schiena. In una situazione simile, rifletteva Bosch, un uomo con l'ego di Mittel non aveva ragioni per tacere. E infatti, non era stato zitto. Anzi, si era vantato del sistema che aveva escogitato per tenere in pugno Conklin e gli altri. Aveva spontaneamente, anche se indirettamente, ammesso di essere il mandante delle morti di Conklin e Pounds. Ma non aveva fatto lo stesso quando si era arrivati all'omicidio di Marjorie Lowe.

Attraverso le immagini frammentarie di quella notte, Bosch cercò di ri-

cordare le parole precise che erano state dette, ma non ci riuscì.

Aveva una buona memoria visiva: vedeva Mittel in piedi davanti alle luci che coprivano la città come un manto. Ma le parole non c'erano. La bocca di Mittel si muoveva, ma lui non riusciva a ricostruire quello che diceva. Alla fine però, dopo essersi concentrato a lungo, gli venne in mente. Un'opportunità. Mittel aveva definito la morte di sua madre un'opportunità. Era forse un'ammissione di colpa? Stava dicendo che l'aveva uccisa o che l'aveva fatta uccidere? Oppure stava solo ammettendo che la sua morte rappresentava per lui un'opportunità da cui trarre vantaggio?

Bosch non lo sapeva e questo gli provocava come un senso di oppressione al petto. Cercò di non pensarci e alla fine cominciò a scivolare verso il sonno. I rumori esterni della città, perfino le sirene, erano confortanti. Stava per addormentarsi quando improvvisamente aprì gli occhi.

«Le impronte!» disse a voce alta.

Mezz'ora più tardi, dopo essersi fatto la barba e una doccia, si stava dirigendo in centro. Mise gli occhiali da sole e si diede una controllata nello specchietto. I suoi occhi malconci erano nascosti dalle lenti. Si leccò le dita e si schiacciò i capelli per coprire meglio la parte rasata e la cicatrice.

Arrivato al USC Medical Center parcheggiò sul retro nel posto più vicino che poté agli uffici di medicina legale. Entrò attraversando una delle porte aperte del garage e fece un segno di saluto al guardiano, che lo conosceva di vista e gli restituì il cenno. I detective non avrebbero dovuto passare dal retro, ma Bosch lo faceva da anni. E non avrebbe smesso finché qualcuno non ne avesse fatto un caso federale; un guardiano pagato il minimo sindacale era un candidato improbabile per un simile evento.

Salì al secondo piano e andò nella sala degli investigatori, sperando non solo di trovare qualcuno che conosceva, ma soprattutto qualcuno che non si fosse inimicato nel corso degli anni.

Spalancò la porta e fu immediatamente colpito dal profumo di caffè appena fatto. Ma la stanza gli riservò una spiacevole sorpresa. C'era solo Larry Sakai, seduto a un tavolo con il giornale aperto davanti a sé. Era un investigatore del medico legale che a Bosch non era mai piaciuto molto, e il sentimento era reciproco.

«Harry Bosch» disse Sakai guardandolo sopra il giornale. «Parli del diavolo... Stavo proprio leggendo di te. Qui dice che sei all'ospedale.»

«E invece eccomi qui, Sakai. Non mi vedi? Dove sono Hounchell e Lynch?»

Hounchell e Lynch erano due investigatori di cui Bosch si fidava. Sape-

va che gli avrebbero fatto un favore senza pensarci troppo. Erano brave persone.

«No, sono fuori. Arresti, multe, è una mattinata piena. Pare che le cose siano in ripresa.»

Girava voce che Sakai, andato a rimuovere le vittime di uno degli edifici crollati dopo il terremoto, si era portato la macchina fotografica e aveva scattato delle foto alle persone morte nel loro letto, coperto di macerie. Poi le aveva vendute alla stampa sotto falso nome. Ecco che razza di persona era.

«Non c'è nessun altro?»

«No, Bosch, solo io. Che accidenti vuoi?»

«Niente.»

Bosch si voltò verso la porta, ma esitò. Aveva bisogno di confrontare le impronte e non voleva aspettare. Tornò a guardare Sakai.

«Senti, ho bisogno di un piacere. Se me lo fai te lo restituirò al più presto.»

Sakai si appoggiò allo schienale della sedia. Bosch vide la punta di uno stuzzicadenti che spuntava dalle sue labbra.

«Non so se vale la pena di essere in credito con te. È come se una vecchia puttana malata di AIDS dicesse che me ne farà una gratis se le pago la prima.»

Sakai rise al paragone

«Okay, capito.»

Bosch si girò e spinse la porta, cercando di controllare la rabbia. Aveva fatto solo due gradini quando sentì Sakai che lo richiamava. Proprio come aveva sperato. Fece un profondo respiro e ritornò nella sala.

«Dai, Bosch. Non ho detto che non voglio darti una mano. Vedi, ho appena letto la tua storia e capisco cosa stai passando, okay?»

Già, proprio! pensò Bosch, ma non lo disse.

«D'accordo» rispose.

«Cosa ti serve?»

«Ho bisogno di prendere le impronte di uno dei clienti della camera mortuaria.»

«Quale?»

«Mittel.»

Sakai annuì guardando il giornale sul tavolo.

«Quel Mittel, vero?»

«L'unico di cui abbia sentito parlare.»

Sakai rimase in silenzio mentre considerava la richiesta.

«Sai, di solito le impronte sono a disposizione solo dei detective che si occupano dell'omicidio.»

«Piantala con queste stronzate. Lo so benissimo, così come tu sai che non mi occupo io del caso. Ma ho bisogno lo stesso delle impronte. Me le vai a prendere o sto solo sprecando il mio tempo?»

Sakai si alzò. A questo punto era chiaro a entrambi che, se si fosse tirato indietro, sarebbe stato Bosch a trovarsi in vantaggio; mentre se fosse andato a prendere le impronte, allora, ovviamente, il vantaggio sarebbe andato a lui.

«Datti una calmata, Bosch. Sto andando. Perché non ti siedi e non ti versi una tazza di caffè? Metti un quarto di dollaro nella scatola.»

Bosch odiava l'idea di dover dipendere da Sakai per qualcosa, ma ne valeva la pena. Confrontare quelle impronte era l'unico modo per chiudere il caso. O per continuare a indagare.

Bosch prese una tazza di caffè e un quarto d'ora dopo Sakai fu di ritorno.

Stava ancora agitando il foglio per far asciugare l'inchiostro. Lo porse a Bosch e a sua volta si versò del caffè.

«È di Gordon Mittel, giusto?»

«Giusto. C'era scritto così sul cartellino attaccato al piede. Si è sfracellato in quella caduta.»

«Mi fa piacere sentirlo.»

«Sai, ho la sensazione che le informazioni di quell'articolo non siano poi così fondate come affermate tu e i tizi del Dipartimento se te ne vieni qua di nascosto per prendere le impronte di quel tizio.»

«Sono fondate, Sakai, non ti preoccupare. E sarà meglio che io non riceva nessuna telefonata da parte di giornalisti che mi chiedono notizie su queste impronte. O tornerò a trovarti.»

«Non farne un dramma, Bosch. Prendi le impronte e sparisci. Non ho mai incontrato nessuno che si accanisca tanto contro chi gli ha fatto un piacere.»

Bosch gettò la tazza del caffè in un cestino e fece per andarsene. Sulla porta si fermò.

«Grazie.»

Gli bruciò dirlo. Il tizio era proprio uno stronzo.

«Ricordati, Bosch, sei in debito con me.»

Bosch si voltò a guardarlo. Si stava versando la panna nella tazza. Tornò indietro, con una mano in tasca. Vicino al banco tirò fuori un quarto di dol-

laro e lo fece cadere nella scatola di latta adibita alla «cassa caffè».

«È per te» disse. «Adesso siamo pari.»

Uscì e una volta in corridoio sentì Sakai che imprecava. Forse c'era ancora un po' di giustizia nel mondo. Nel suo almeno.

Quando, un quarto d'ora più tardi, Bosch arrivò al Parker Center, si rese conto di avere un problema: Irving non gli aveva restituito il suo tesserino perché, essendo nella giacca di Mittel, faceva parte dei reperti. Così Bosch bighellonò davanti all'edificio finché vide un gruppo di detective e di impiegati dell'amministrazione provenienti dal municipio che si dirigevano verso l'ingresso. Quando il gruppo entrò e si fermò al banco per l'identificazione, lui passò dietro di loro senza problemi.

Bosch trovò Hirsch al suo computer. Gli chiese se aveva ancora il foglio con le impronte trovate sulla fibbia della cintura.

«Sì, aspettavo lei per consegnarglielo.»

«Bene. Prima, però, vorrei che la confrontasse con un'altra serie.»

Hirsch lo guardò, ma esitò solo un secondo.

«Me le faccia vedere.»

Bosch prese dalla sua ventiquattr'ore il foglio che gli aveva dato Sakai e glielo porse. Hirsch lo osservò un momento, girandolo per vederlo meglio alla luce.

«Sono piuttosto nitide. Non le serve una ricerca, vero? Vuole solo confrontarle con quelle dell'altra volta.»

«Esatto.»

«Okay, posso esaminarle subito, se aspetta.»

«Aspetto.»

Hirsch prese il foglio che gli aveva portato Bosch e lo appoggiò insieme al suo sul bancone di lavoro. Poi cominciò a osservare le impronte attraverso una lente d'ingrandimento.

Bosch osservava i suoi occhi andare da un foglio all'altro come se stesse seguendo una palla da tennis durante una partita. Mentre lo guardava lavorare, capì che l'unica cosa che desiderava al mondo era che Hirsch lo guardasse e gli dicesse che le impronte dei due fogli coincidevano. Bosch voleva mettere un punto a quella vicenda. Voleva chiudere i conti con il passato.

Dopo cinque minuti di silenzio, la partita di tennis finì. Hirsch lo guardò e gli comunicò il punteggio.

Quando Carmen Hinojos aprì la porta della sua sala d'aspetto sembrò piacevolmente stupita di trovare Bosch seduto sul divano.

«Harry! Va tutto bene? Non mi aspettavo di vederla oggi.»

«Perché? È il mio orario, no?»

«Sì, ma ho letto sul giornale che era all'ospedale.»

«Ho tagliato la corda.»

«È sicuro di aver fatto bene? Ha un aspetto...»

«Orribile?»

«Non volevo dire questo. Venga.»

Si sedettero uno di fronte all'altro.

«In realtà, il mio aspetto è migliore di come mi sento, in questo momento.»

«Perché? Cosa c'è?»

«Perché è stato tutto inutile.»

Quell'affermazione disegnò sul volto di lei un'espressione confusa.

«Cosa intende dire? Ho letto l'articolo: lei ha risolto gli omicidi, compreso quello di sua madre. Pensavo di trovarla in uno stato d'animo diverso.»

«Be', non creda a tutto quello che legge, dottoressa. Lasci che le chiarisca le cose. Il risultato della mia cosiddetta missione è stato l'assassinio di due uomini, oltre a provocare personalmente la morte di un terzo. Ho risolto, vediamo... uno, due, tre omicidi. Ma non quello che mi ero proposto di risolvere. Allora, in che stato d'animo dovrei trovarmi?»

«Ha bevuto?»

«Un paio di birre a pranzo, ma si è trattato di un lungo pranzo e credo che due birre sia il minimo di cui ho bisogno, considerato quello che le ho appena detto. Ma non sono ubriaco, se è questo che vuol sapere. E poi non sto lavorando, quindi qual è il problema?»

«Pensavo che fossimo d'accordo di limitare...»

«Oh, al diavolo! Siamo nel mondo reale. Non è così che l'ha chiamato? Dall'ultima volta che ci siamo visti ho ucciso un uomo, dottoressa. E lei parla di limitare le sbronze. Come se significasse ancora qualcosa.»

Bosch tirò fuori le sigarette e ne accese una, lasciando il pacchetto e l'accendino sul bracciolo della sedia. Carmen Hinojos lo guardò a lungo in silenzio, poi disse:

«Ha ragione, mi dispiace. Allora parliamo di quello che probabilmente è il nocciolo del problema. Ha detto di non aver risolto l'unico omicidio che si era proposto di risolvere. Ovviamente quello di sua madre. Certo, io mi

riferisco solo a ciò che ho letto, ma oggi il *Times* attribuisce la morte di sua madre a Gordon Mittel. Mi sta dicendo che adesso sa, con assoluta certezza, che la notizia è falsa?»

«Sì. Adesso so con assoluta certezza che è falsa.»

«E come fa a saperlo?»

«Semplice. Le impronte digitali. Sono andato all'obitorio, ho preso le impronte di Mittel e le ho confrontate con quelle sull'arma del delitto, la cintura. Non corrispondono. Non è stato lui. Ora, non voglio che si faccia un'idea sbagliata. Non mi sento in colpa per Mittel. Era totalmente privo di scrupoli e sono sicuro che non si fermava davanti a niente. Così... vaffanculo... ha avuto quello che si meritava. Ma Pounds e Conklin me li porterò dietro per molto tempo. Forse per sempre. E in un modo o nell'altro pagherò per questo. Solo che sarebbe stato un peso più leggero da portare se almeno ci fosse stata una buona ragione. Capisce cosa voglio dire? Così è stato tutto inutile.»

«Capisco. Io non... non so come andare avanti. Vuole dirmi qualcosa su ciò che prova riguardo a Pounds e Conklin?»

«No. Ci ho già pensato abbastanza. Nessuno dei due era innocente. Sono responsabili di diverse cose, ma non dovevano morire in quel modo. Specialmente Pounds. Cristo! Non riesco a parlarne. Non riesco nemmeno a pensarci.»

«Che cosa farà adesso?»

«Non lo so. Come ho detto, devo pagare.»

«Ha idea di cosa farà il Dipartimento?»

«Non lo so e non m'interessa. Il Dipartimento non c'entra. Devo essere io a decidere la mia punizione.»

«Harry, cosa intende dire? Mi fa preoccupare.»

«Non è il caso. Non sono il tipo da togliermi la vita. Non ho intenzione di ficcarmi una pistola in bocca.»

«Da quello che ha appena detto è chiaro che lei ha accettato la sua responsabilità per quello che è successo a questi due uomini. E questa è una base su cui può costruire. Mi preoccupa il suo discorso sulla punizione. Qualunque cosa lei faccia a se stesso, non li riporterà indietro. La cosa migliore che può fare è andare avanti.»

Bosch non disse nulla. A un tratto si sentì stanco di tutti quei consigli, dell'intrusione nella sua vita. Si sentiva frustrato e pieno di rancore.

«Le dispiace se finiamo prima, oggi?» chiese. «Non mi sento nello spirito adatto.»

«Capisco. Non è un problema. Ma voglio che mi prometta una cosa. Mi prometta che parleremo ancora, prima che lei prenda qualunque decisione.»

«Okay, ne parleremo.»

Si alzò e tentò di sorridere, ma gli uscì una smorfia. Poi si ricordò una cosa.

«A proposito, mi scusi se non l'ho richiamata l'altra sera. Stavo aspettando una telefonata e poi me ne sono dimenticato. Spero che non fosse troppo importante.»

«Non si preoccupi. Me n'ero dimenticata anch'io. Avevo chiamato solo per sapere com'era andata quel pomeriggio con Irving. Volevo anche chiederle se aveva voglia di parlare delle foto. Ma ora non ha più importanza.»

«Le ha guardate?»

«Sì. Avevo un paio di osservazioni ma...»

«Me le dica.»

Bosch si rimise a sedere e lei lo guardò, come valutando quella richiesta. Poi decise di accontentarlo.

«Le ho qui.»

Si chinò per raggiungere i cassetti della scrivania. Per un momento sparì quasi dalla vista di Bosch, e quando ricomparve posò la busta sul tavolo.

«Credo che dovrebbe rimetterle a posto.»

«Irving ha preso il fascicolo dell'omicidio e la scatola con i reperti. Adesso ha tutto lui, a parte queste.»

«Sembra che lei non ne sia contento, o che non si fidi di quello che ne farà. È un bel cambiamento.»

«Non è stata proprio lei a dirmi che non mi fido di nessuno?»

«Perché non si fida di lui?»

«Non so. Non ho più il mio indiziato: Gordon Mittel era innocente e io devo ripartire da zero. Poi c'è il problema delle statistiche...»

«Cioè?»

«Be', non conosco le cifre precise, ma so per certo che un numero significativo di omicidi vengono denunciati da quelli che li hanno compiuti. Sa, tipo il marito che chiama piangendo, dicendo che la moglie è sparita: il più delle volte, è solo un pessimo attore. L'ha uccisa lui, e crede che chiamare la polizia serva a convincere tutti che è innocente. Guardi i fratelli Menendez. Uno di loro telefona disperato perché mamma e papà sono stati uccisi. Poi viene fuori che sono stati lui e il fratello a spararg li. Ci fu un caso su nelle colline qualche anno fa. Era scomparsa una bambina nel Laurel Can-

yon. Ne parlarono i giornali e la TV, così la gente del posto organizzò delle ricerche e pochi giorni dopo un ragazzo, un vicino di casa della piccola, trovò il corpo sotto un tronco vicino alla Lookout Mountain. Si scoprì che era lui l'assassino. Ci misi un quarto d'ora a farlo confessare. Durante le ricerche avevo aspettato solo di vedere chi avrebbe trovato il corpo. Secondo le statistiche, quel tipo era un sospetto ancor prima che io lo individuassi.»

«È stato Irving a scoprire il corpo di sua madre?»

«Sì. E la conosceva già da prima. Me l'ha detto lui.»

«Mi sembra un po' tirata per i capelli.»

«Già. Probabilmente la maggior parte delle persone lo pensava anche di Mittel. Finché non è venuta fuori la verità.»

«Non c'è un'ipotesi alternativa? Non è possibile che i detective che seguirono il caso allora ci avessero visto giusto? Che si trattasse di un delitto a sfondo sessuale, e che trovare il colpevole fosse un'impresa senza speranza?»

«C'è sempre un'ipotesi alternativa.»

«Ma sembra che lei voglia a tutti i costi incolpare un uomo di potere, un membro dell'establishment. Forse le cose non stanno così. Forse alla base c'è solo il suo grande desiderio di incolpare la società per quello che è accaduto a sua madre... e a lei.»

Bosch scosse la testa. Quel discorso non gli piaceva.

«Senta, lasciamo perdere le chiacchiere, limitiamoci a parlare delle foto.»

«Mi scusi.»

Lei guardò la busta come se riuscisse a vedere le foto attraverso la carta.

«Per me è stato molto difficile guardarle. Non hanno nessun valore a livello di prova. Hanno più che altro un significato esplicativo. Il fatto che il laccio, la cintura, fosse ancora avvolta intorno al collo sembra indicare che l'assassino voleva informare la polizia su quello che aveva fatto, quasi a sottolineare il fatto che si trattava di una scelta precisa. Penso che anche la scelta del luogo sia importante. Il cassonetto della spazzatura non aveva coperchio. Era aperto. Ciò suggerisce che mettere il corpo lì dentro potrebbe non essere stato un tentativo di nasconderlo. Ma un modo di...»

«...di affermare che anche la vittima era spazzatura.»

«Giusto. Se avesse voluto solo sbarazzarsi di un corpo, avrebbe potuto metterlo da qualsiasi parte in quel vicolo, ma ha scelto il cassonetto. Inconsciamente o no, stava dando un giudizio su di lei. E doveva conoscerla

almeno un po'. Doveva sapere che era una prostituta. Sapere abbastanza da giudicarla.»

A Bosch venne in mente ancora Irving ma non lo nominò e disse invece: «Be', non poteva trattarsi di qualche fottuto psicopatico - mi scusi - qualche pazzo che odiava le donne e pensava che fossero tutte spazzatura? In questo caso non era necessario conoscerla. Magari il fatto di uccidere una prostituta, una qualunque, aveva solo valore simbolico».

«Sì, è una possibilità, ma come lei io seguo le statistiche. Il fottuto psicopatico di cui parla è molto più raro di quello che punta a un obiettivo preciso, a una donna precisa.»

Bosch scosse la testa scoraggiato e guardò fuori dalla finestra.

«Cosa c'è?»

«È frustrante, tutto qui. Nel fascicolo dell'omicidio non c'era molto a riguardo, nessuno si è occupato di quelli del suo giro, dei vicini... Farlo adesso è impossibile, mi sembra un'impresa disperata.»

Pensò a Meredith Roman. Poteva andare da lei per chiederle dei conoscenti e dei clienti di sua madre, ma non sapeva se aveva il diritto di rivangare quella parte della sua vita.

«Non dimentichi» disse la dottoressa Hinojos, «che nel 1961 un caso come questo sembrava impossibile da risolvere. Probabilmente non sapevano nemmeno da che parte cominciare... forse solo perché non succedeva spesso come oggi.»

«Sono casi quasi impossibili da risolvere anche oggi.»

Rimasero seduti in silenzio per un po'. Bosch rifletteva sulla possibilità che l'assassino fosse un pazzo, un serial killer che ormai si era perso nella notte dei tempi. In questo caso, la sua indagine privata era finita. Era stato sconfitto.

«Deve dirmi qualcos'altro sulle foto?»

«È veramente tutto... no, aspetti. C'era una cosa. Ma può darsi che lei la sappia già.»

Prese la busta, l'aprì e stava tirando fuori una foto quando Bosch la fermò: «Non voglio vederla».

«Non c'è lei. Solo i suoi vestiti stesi su un tavolo. Riesce a guardarla?»

Si fermò, tenendo la foto metà fuori e metà dentro la busta. Bosch fece un cenno con la mano per dirle che poteva andare avanti.

«Quelli li ho già visti.»

«Allora è probabile che abbia già preso in considerazione quello che sto per dirle.»

Fece scivolare la foto fino al bordo del tavolo e Bosch si piegò in avanti per osservarla. Era un'immagine a colori, che si era ingiallita col tempo nonostante fosse dentro la busta. I capi di abbigliamento che aveva trovato nella scatola dei reperti erano stati sistemati su un tavolo nello stesso ordine in cui una donna avbrebbe potuto stenderli sul letto prima di indossarli. A Bosch sembravano i vestitini delle bambole di carta. C'era anche la cintura con la fibbia a forma di conchiglia, ma era fra la camicia e la gonna nera, non su un collo immaginario.

«Ecco» disse lei. «Quello che ho trovato strano è la cintura.»

«L'arma del delitto.»

«Sì. Guardi, ha una grande conchiglia d'argento come fibbia e delle altre conchigliette più piccole. È piuttosto vistosa.»

«Giusto»

«Ma i bottoni della camicia sono dorati. Inoltre, le foto del corpo mostrano che lei indossava orecchini d'oro a goccia e una catenina d'oro. Aveva anche un braccialetto.»

«Esatto. Lo so perché erano nella scatola dei reperti.»

Bosch non capiva dove volesse arrivare.

«Harry, questa non è una regola universale, ecco perché esitavo a parlargliene, ma di solito le persone - le donne - non mescolano oro e argento. Mi pare che quella sera sua madre fosse vestita con eleganza. Indossava dei gioielli che si abbinavano ai bottoni della camicia. Aveva un certo stile. Voglio dire: non penso che avrebbe indossato quella cintura. Era d'argento e troppo vistosa, non stava bene con il resto.»

Bosch non rispose. Un pensiero stava prendendo forma nella sua mente.

«E infine, questa gonna con i bottoni. Sono ancora di moda, anch'io ne ho qualcuna del genere. Ciò che le rende così funzionali è che sono alte in vita e possono essere indossate senza cintura. Non hanno i passanti.»

Bosch fissò la foto.

«Niente passanti.»

«Esatto.»

«Quindi vuole dire che...»

«Che poteva non essere la sua cintura. Poteva essere...»

«Ma era sua. Me la ricordo bene la cintura con la conchiglia. Gliela regalai io per il suo compleanno. La identificai io per la polizia, per McKittrick, il giorno in cui venne ad annunciarmi quello che era successo.»

«Be'... questo annulla ciò che stavo per dire. Ho pensato che magari l'assassino la stava aspettando nel suo appartamento.»

«No, non è stata uccisa nel suo appartamento. Non sanno dove è avvenuto il crimine. Ascolti, non importa che la cintura fosse sua o meno, cosa stava per dirmi?»

«Non so... è solo un'ipotesi. Forse la cintura apparteneva a un'altra donna, una donna che era il vero obiettivo dell'assassino. È una sorta di transfert. Le faccio un esempio. Quando un uomo strangola una donna con le calze della sua ex ragazza, nella sua mente sta strangolando la sua ragazza. Avevo pensato che in questo caso fosse avvenuto qualcosa di simile.»

Bosch non la stava più ascoltando. Si era girato e guardava fuori dalla finestra, ma non vedeva niente. Nella sua mente, invece, vedeva i pezzi del puzzle che si incastravano. L'argento e l'oro, la cintura con due buchi logorati, due amiche per la pelle, unite come due sorelle.

Ma una aveva deciso di cambiare vita. Aveva trovato il suo principe azzurro. E avrebbe abbandonato l'altra al suo destino.

«Harry, si sente bene?» chiese la dottoressa Hinojos.

Lui la guardò.

«Ci è arrivata. Almeno credo.»

«Cosa intende dire?»

Bosch prese la sua ventiquattr'ore e tirò fuori la foto scattata più di trent'anni prima al ballo del San Patrizio. Era passato molto tempo, ma doveva controllare. Questa volta non guardò sua madre. Guardò Meredith Roman, in piedi dietro Johnny Fox. E per la prima volta vide che indossava la cintura con la fibbia a forma di conchiglia. L'aveva presa in prestito.

Tutto gli fu chiaro. Meredith gli aveva fatto comprare la cintura per sua madre. Lo aveva convinto a scegliere quella non perché sarebbe piaciuta a sua madre, ma perché piaceva a lei, e sapeva che Marjorie gliel'avrebbe lasciata portare. Due amiche che condividevano tutto.

Bosch rimise la foto nella ventiquattr'ore, la chiuse e si alzò.

«Devo andare.»

46

Per entrare al Parker Center senza tesserino Bosch usò lo stesso trucco della mattina. Uscendo dall'ascensore al quarto piano, finì praticamente addosso a Hirsch, che aspettava di scendere. Prese per un braccio il giovane tecnico delle impronte e lo trattenne nel corridoio mentre le porte dell'ascensore si chiudevano.

«Stava andando a casa?»

«Mi sarebbe piaciuto.»

«Ho bisogno di un altro favore. Le pagherò il pranzo, le pagherò la cena, le pagherò tutto quello che vuole se me lo fa. È importante e non le porterà via molto tempo.»

Hirsch lo guardò e Bosch capì che stava cominciando a desiderare di non averlo mai conosciuto.

«Com'è quel detto, Hirsch? "Quando si è in ballo bisogna ballare". Che ne dice?»

«Non l'ho mai sentito.»

«Be', io sì»

«Stasera esco a cena con la mia ragazza e...»

«Perfetto. Non ci vorrà molto. Non dovrà rinunciare alla sua cena.»

«Va bene. Di cosa ha bisogno?»

«Hirsch, lei è il mio eroe, lo sa?»

Bosch dubitava che avesse una ragazza. Tornarono al laboratorio. Era deserto, dato che erano quasi le cinque di una giornata noiosa. Bosch posò la sua ventiquattr'ore su una delle scrivanie libere e la aprì. Prese il biglietto di auguri natalizi tenendolo per un angolo con la punta delle dita, lo sollevò per farlo vedere a Hirsch.

«Mi è arrivato per posta cinque anni fa. Pensa di riuscire a trovare un'impronta? Un'impronta del mittente? Di sicuro ci sono anche le mie.»

Hirsch aggrottò le sopracciglia e si mise a studiare il biglietto. Il labbro inferiore sporgeva mentre contemplava quella che per lui era una sfida.

«Posso tentare. In genere sulla carta le impronte si conservano bene. I grassi durano a lungo e a volte lasciano delle tracce anche quando sono evaporati. È rimasto chiuso nella sua busta?»

«Sì, per cinque anni, fino alla settimana scorsa.»

«Questo è un fatto positivo.»

Hirsch prese delicatamente il biglietto dalla mano di Bosch e andò al banco di lavoro, dove lo aprì e lo attaccò a una specie di lavagna.

«Cercherò all'interno. Di solito è meglio. Ci sono meno possibilità che lei lo abbia maneggiato lì, mentre chi scrive tocca sempre all'interno. Fa lo stesso se si rovina?»

«Faccia quello che deve fare.»

Hirsch studiò il biglietto con una lente d'ingrandimento, poi ci soffiò sopra leggermente. Si allungò verso un ripiano di flaconi spray che si trovava sopra il tavolo da lavoro e ne prese uno con l'etichetta «Ninidrina». Spruz-

zò una leggera patina sulla superficie del biglietto, che in pochi minuti diventò viola sui bordi. Poi sul biglietto cominciarono a emergere delle forme più chiare. Erano impronte digitali.

«Eccole» disse Hirsch, più a se stesso che a Bosch.

Il tecnico guardò il ripiano coi flaconi e i suoi occhi seguirono la fila dei reagenti chimici finché non trovarono quello che cercava, con l'etichetta «Cloruro di zinco». Lo spruzzò sul biglietto.

«Questo dovrebbe provocare una tempesta.»

E in effetti le ombra viola diventarono simili a nuvole cariche di pioggia. Poi Hirsch prese un flacone con l'etichetta «RF», Bosch sapeva che significava «Reagente fisico». Ne versò un po' sul biglietto e le impronte diventarono grigio scuro e meglio definite. Hirsch le guardò con gli occhiali da ingrandimento.

«Penso che siano abbastanza buone. Non occorre il laser. Adesso guardi queste, detective.»

Hirsch indicò sulla sinistra della firma di Meredith Roman, un'impronta che sembrava quella di un pollice e sopra quelle di due dita più piccole.

«Queste sembrano impronte lasciate da qualcuno che teneva fermo il biglietto mentre scriveva. È possibile che lei l'abbia tenuto in questo modo?»

Hirsch appoggiò una mano sul biglietto nella stessa posizione di quella che aveva lasciato le impronte. Bosch scosse la testa.

«Io l'ho solo aperto per leggerlo. Credo proprio che queste siano le impronte che cercavamo.»

«Okay. E adesso?»

Bosch andò alla sua ventiquattr'ore, prese i fogli che Hirsch gli aveva restituito quella mattina e trovò quello con le impronte trovate sulla fibbia a forma di conchiglia.

«Ecco» disse. «Le confronti con quelle che mi ha fatto vedere sul biglietto.»

«Dia qua.»

Hirsch si mise di nuovo gli occhiali da ingrandimento e iniziò ancora una volta a muovere gli occhi come a una partita di tennis, a destra e a sinistra, per confrontare le impronte.

Intanto Bosch cercò di immaginare quello che era accaduto. Marjorie Lowe stava per andare a Las Vegas, a sposare Arno Conklin. La sola idea doveva averla resa felice. Doveva andare a casa e fare i bagagli. Avevano progettato di viaggiare di notte. Se Arno aveva pensato di farsi accompagnare dal suo testimone, è probabile che anche Marjorie volesse portarsi

qualcuno. Forse era salita al piano di sopra per chiedere a Meredith di andare con lei. O forse per chiederle indietro la cintura che le aveva regalato suo figlio. Oppure solo per salutarla.

Ma quando arrivò, accadde qualcosa. E in quella notte di assoluta felicità Meredith la uccise.

Bosch pensò ai verbali degli interrogatori che erano nel fascicolo dell'omicidio. Meredith aveva detto a Eno e McKittrick che quella notte l'appuntamento di Marjorie era stato organizzato da Johnny Fox. E che lei non aveva partecipato alla festa perché Fox l'aveva picchiata la notte prima rendendola impresentabile. I detective avevano scritto nel rapporto che la donna aveva una contusione sul viso e un labbro spaccato.

Come mai non l'hanno capito? pensò Bosch. Meredith era stata ferita mentre uccideva Marjorie. Il sangue sulla camicia di Marjorie era di Meredith.

In realtà Bosch sapeva perché non l'avevano capito. Sapeva che i detective avevano scartato quella possibilità, se mai l'avevano presa in considerazione, perché Meredith era una donna. E perché Fox aveva confermato la sua versione. Aveva ammesso di averla picchiata.

Adesso Bosch vedeva quella che, secondo lui, era la verità. Meredith aveva ucciso Marjorie e qualche ora dopo aveva chiamato Fox per dirglielo. Gli aveva chiesto di aiutarla a liberarsi del corpo e di nascondere il suo coinvolgimento.

Fox doveva aver acconsentito prontamente, tanto da ammettere di averla picchiata, perché vedeva più lontano. Con la morte di Marjorie aveva perso una fonte di guadagno, ma sarebbe stato ricompensato dal maggior potere che quell'omicidio gli avrebbe dato su Conklin e Mittel. E lasciarlo irrisolto sarebbe stato perfino meglio. Così lui avrebbe sempre rappresentato una minaccia per loro. In qualunque momento avrebbe potuto andare alla polizia per raccontare quello che sapeva e incolpare Conklin.

Quello che Fox non aveva capito era che Mittel poteva essere furbo e spietato quanto lui. Lo imparò un anno più tardi sul La Brea Boulevard.

La motivazione di Fox era chiara. Bosch non era ancora sicuro di quella di Meredith. Poteva l'abbandono da parte di un'amica averla fatta infuriare tanto da ucciderla? Cominciò a sospettare di aver tralasciato qualcosa. Non sapeva ancora tutto. L'ultimo segreto lo custodiva Meredith Roman e lui doveva andare a cercarlo.

Uno strano pensiero si fece largo in mezzo a quegli interrogativi. Marjorie Lowe era stata uccisa intorno a mezzanotte. Fox aveva ricevuto la tele-

fonata e aveva lasciato il tavolo da gioco circa quattro ore dopo. Supponendo a questo punto che il luogo del delitto fosse stato l'appartamento di Meredith, cosa aveva fatto chiusa lì dentro per quattro ore con il corpo della sua migliore amica che giaceva per terra?

«Detective?»

Bosch allontanò i suoi pensieri e guardò Hirsch che, seduto al banco, stava facendo dei cenni con la testa.

«Ha trovato qualcosa?»

«Bingo!»

Bosch si limitò ad annuire.

Era la conferma. Non solo della corrispondenza tra le impronte, ma anche del fatto che tutto quello che in vita sua aveva sempre considerato vero poteva anche essere falso. Così come si era rivelata falsa Meredith Roman.

47

Il cielo aveva lo stesso colore di un fiore di ninidrina su un foglio bianco. Era privo di nuvole e stava diventando viola per il crepuscolo. Bosch ripensò ai tramonti di cui aveva parlato a Jazz e capì che anche quella era una bugia. Tutto era una bugia. Fermò la Mustang vicino al marciapiede di fronte alla casa di Katherine Register. Un'altra bugia. La donna che viveva lì si chiamava Meredith Roman. Cambiare il suo nome non aveva cambiato quello che aveva fatto, e non l'aveva trasformata da colpevole a innocente.

Dalla strada non vide luci, nessun segno di vita. Era preparato ad aspettare, ma non voleva affrontare i pensieri che l'avrebbero assalito se fosse rimasto seduto. Scese, attraversò il prato fino al portico e bussò alla porta.

Mentre aspettava, tirò fuori una sigaretta e stava per accenderla quando si fermò di colpo. Si rese conto che fumare era una sorta di riflesso condizionato che scattava immancabilmente in presenza di un cadavere. Il suo istinto aveva reagito prima ancora che lui individuasse l'odore che proveniva dalla casa. Lì fuori lo si sentiva appena, ma era impossibile non riconoscerlo.

Guardò alle sue spalle, sulla strada, ma non vide nessuno. Tornò a fissare la porta e afferrò la maniglia... che si abbassò. Non appena aprì la porta fu assalito da una corrente di aria fredda e dalla puzza.

La casa era silenziosa, l'unico rumore era il ronzio dell'aria condizionata in camera da letto. Fu lì che la trovò. Meredith Roman doveva essere mor-

ta da tempo. Era nel letto, il corpo sotto le coperte, la testa sul cuscino. Solo la faccia, o almeno quello che ne rimaneva, era visibile. Gli occhi di Bosch non indugiarono sullo spettacolo. Il cadavere era in uno stadio avanzato di decomposizione e lui ipotizzò che la donna potesse essere morta dal giorno in cui era andato a trovarla.

Sul comodino accanto al letto c'erano due bicchieri vuoti, una bottiglietta di vodka mezza piena e un flaconcino vuoto di pillole. Bosch si chinò per leggere l'etichetta e vide che erano state prescritte a Katherine Register, da prendere ogni sera prima di andare a dormire. Sonniferi.

Meredith si era trovata faccia a faccia con il suo passato e si era comminata la pena da sola. Aveva fatto la scelta definitiva. Suicidio. Bosch sapeva che non toccava a lui decidere, ma tutto faceva pensare che quella fosse la verità. Andò verso il comò perché si ricordava di una scatola di Kleenex e voleva usare un fazzolettino per cancellare le sue impronte. Ma lì sopra, vicino alle fotografie nelle cornici dorate, c'era una busta con il suo nome.

La prese, insieme a qualche fazzoletto di carta, e uscì dalla camera. Nel soggiorno, lontano dalla fonte diretta di quel terribile fetore, girò la busta per aprirla e vide che la linguetta era staccata. Era già stata aperta. Forse Meredith l'aveva aperta di nuovo, per rileggere quello che aveva scritto. O forse aveva avuto un ripensamento su quello che stava per fare. Liquidò la questione e tirò fuori la lettera. Aveva la data di una settimana prima. Mercoledì. L'aveva scritta il giorno dopo la sua visita.

Caro Harry,
se stai leggendo questa lettera, significa che le mie paure sul fatto che avresti scoperto la verità erano fondate. Se stai leggendo questa lettera, significa che la decisione che ho preso stasera è quella giusta e non la rimpiango. Preferisco trovarmi faccia a faccia con il giudice dell'aldilà piuttosto che vedere il tuo sguardo su di me, adesso che sai la verità.
So cosa ti ho portato via. L'ho sempre saputo. Non serve dire che mi dispiace o cercare di spiegare. Ma mi stupisce ancora come la vita di una persona possa cambiare per sempre a causa di pochi attimi di rabbia incontrollata. Ero arrabbiata con Marjorie quando venne da me quella notte, così felice e piena di speranza. Mi stava per lasciare. Per una vita con te. Con lui. Per una vita che avevamo creduto possibile solo nei nostri sogni.
Cos'è la gelosia se non un riflesso dei nostri fallimenti? Ero gelosa e arrabbiata e la colpii. Poi feci un patetico tentativo di nascondere quello

che avevo fatto. Mi dispiace, Harry, ma te l'ho portata via e con lei ti ho portato via anche la tua unica possibilità di una vita più piena. Ho portato il peso della colpa ogni giorno da allora, e adesso lo porto con me. Avrei dovuto pagare per il mio crimine molto tempo fa, ma qualcuno mi ha convinto altrimenti e mi ha aiutato a sparire. Adesso non c'è più nessuno che possa convincermi.

Non chiedo il tuo perdono, Harry. Sarebbe come insultarti. Voglio solo che tu conosca i miei rimorsi, e che capisca che a volte quelli che se ne vanno non se ne vanno veramente. Io non l'ho fatto allora e non lo faccio adesso.

Addio

Meredith

Bosch rilesse la lettera e poi rimase lì in piedi, a lungo, a riflettere. Alla fine, la piegò, la rimise nella busta, si avvicinò al caminetto, le diede fuoco con l'accendino e la buttò oltre la grata. Guardò la carta accartocciarsi e bruciare finché sbocciò come una rosa nera e scomparve.

Andò in cucina e usando un fazzoletto di carta alzò il ricevitore del telefono. Poi lo appoggiò sul piano e compose il 911, il pronto intervento della Polizia di Santa Monica. Mentre raggiungeva la porta d'ingresso, riuscì a sentire la voce del centralinista che chiedeva: «Chi parla? Qual è il problema?».

Lasciò la porta aperta e stava strofinando la maniglia con un altro fazzoletto quando udì una voce alle sue spalle.

«Ha scritto una bella lettera, vero?»

Bosch si voltò. Vaughn era seduto sotto al portico, su un dondolo in vimini. Teneva in mano una pistola che aveva tutta l'aria di essere una Beretta calibro 22. Non aveva l'aria malconcia: non aveva gli occhi neri o i punti, come Bosch.

«Vaughn.»

Fu l'unica cosa che Bosch riuscì a dire. Non capiva come fosse riuscito a trovarlo. Poteva aver osato tanto da bazzicare intorno al Parker Center e seguirlo? Bosch guardò la strada e si domandò quanto ci avrebbe messo la polizia ad arrivare. Anche se non aveva detto niente al 911 avrebbero rintracciato la chiamata e mandato qualcuno a controllare. Lui voleva che trovassero Meredith, ma a questo punto avrebbero trovato anche lui. Doveva trattenere Vaughn il più a lungo possibile.

«Già, un simpatico biglietto» disse l'uomo con la pistola. «Ma ha trala-

sciato qualcosa, non credi?»

«Che cosa?»

Vaughn sembrò non averlo sentito.

«È buffo» disse. «Sapevo che tua madre aveva un bambino. Ma non ti avevo mai incontrato, non ti avevo mai nemmeno visto. Ti ha tenuto lontano. Non ero abbastanza buono, credo.»

Bosch continuò a fissarlo, mentre altri pezzi del puzzle trovavano una sistemazione.

«Johnny Fox.»

«In carne e ossa.»

«Non capisco. Mittel...»

«Mi aveva ucciso? No, non proprio. Sono stato io a uccidere me stesso. Credo che si possa dire così. Ho letto l'articolo sul giornale di oggi. Ma la storia è sbagliata. Quasi tutta.»

Bosch annuì. Adesso lo sapeva.

«È stata Meredith a uccidere tua madre, ragazzo. Mi dispiace. Io l'ho solo aiutata a sistemare le cose dopo.»

«E poi hai usato la sua morte per arrivare a Conklin.»

Bosch non aveva bisogno di conferme. Stava solo cercando di prendere tempo.

«Sì, era quello il piano, arrivare a Conklin. E ha funzionato piuttosto bene. Mi ha tirato fuori dalle fogne. Ma scoprii molto presto che il vero potere l'aveva Mittel. Ne ero sicuro: fra i due, era Mittel quello che sarebbe andato più lontano. Così mi sono messo con lui. Lui voleva controllare meglio il suo golden boy. Voleva avere un asso nella manica. E io lo aiutai.»

«Uccidendo te stesso? Non capisco.»

«Mittel mi disse che il potere più grande che puoi avere su qualcuno è quello che resta nascosto. Quello che la persona scopre solo quando te ne servi. Vedi Bosch, Mittel ha sempre sospettato che fosse stato Conklin a eliminare tua madre.»

Bosch annuì. Capiva dove sarebbe andato a parare.

«E tu non gli hai mai detto che non era stato lui.»

«Esatto. Non gli ho mai detto di Meredith. Cerca di vedere la cosa dal suo punto di vista: Mittel immaginava che, se Conklin fosse stato l'assassino, sapendo che io ero morto, avrebbe pensato di essere fuori dai guai. Perché io ero l'unico neo in tutta la faccenda, l'unica persona che poteva coinvolgerlo. Mittel voleva che Conklin credesse di averla fatta franca. Perché voleva che fosse tranquillo. Che non perdesse il suo spirito d'inizia-

tiva, la sua ambizione. Conklin si stava facendo strada e Mittel non voleva che avesse incertezze. Ma voleva anche tenersi un asso nella manica, qualcosa da poter tirare fuori in qualunque momento, se Conklin non avesse rigato dritto. Quell'asso ero io. Così inscenammo quel piccolo incidente. Il fatto è che Mittel non dovette mai giocarsela la carta vincente. Perché questi gli dedicò ancora diversi anni e quando si ritirò dalla candidatura a procuratore generale Mittel aveva già diverse frecce al suo arco: un membro del Congresso, un senatore, e un quarto dei politici locali. Era ormai arrivato in cima. Non aveva più bisogno di lui.»

Bosch annuì ancora e pensò un momento a quel quadro. Per tutti quegli anni Conklin aveva creduto che fosse Mittel l'assassino di sua madre e Mittel che fosse Conklin. Ed entrambi erano innocenti.

«E allora chi era quello che è stato investito?»

«Oh, un tizio qualunque. Non ha importanza. Un volontario, diciamo. L'ho trovato in Mission Street. Credeva di dover distribuire i volantini di Conklin. Nascosi la mia carta d'identità nella sua cartella. Non se n'è nemmeno accorto.»

«Come hai fatto a cavartela?» chiese Bosch, sebbene conoscesse già la risposta.

«Mittel era in affari con Eno. Facemmo in modo che ricevesse lui la chiamata. Eno si occupò di tutto, e Mittel si occupò di lui.»

Bosch capiva che quell'inganno aveva dato anche a Fox un certo potere su Mittel. Da allora aveva cavalcato con lui. Un po' di chirurgia plastica, un guardaroba adeguato, ed eccolo trasformato in Jonathan Vaughn, il braccio destro del prodigioso avvocato e stratega politico.

«Ma come facevi a sapere che sarei venuto qui?»

«Ho tenuto d'occhio Meredith per tutti questi anni. Sapevo che abitava qui. Da sola. Dopo il nostro piccolo scontro sulla collina l'altra notte, sono venuto qui per nascondermi e per dormire. Mi hai fatto venire un gran mal di testa... con cosa diavolo mi hai colpito?»

«Con la palla da biliardo.»

«Avrei dovuto pensarci quando ti ho messo in quella stanza. Comunque... l'ho trovata così, e leggendo la lettera, ho capito chi sei. Ho immaginato che saresti tornato, specialmente dopo il messaggio che hai lasciato ieri nella segreteria telefonica.»

«Sei rimasto qui tutto il tempo con...»

«Ci si abitua. Ho alzato l'aria condizionata al massimo, ho chiuso la porta... ci si abitua.»

Bosch cercò di immaginarlo. Qualche volta aveva creduto di essersi abituato anche lui a quell'odore, ma sapeva che non era vero.

«Cosa non ha scritto nel biglietto, Fox?»

«La parte in cui diceva che avrebbe voluto starci lei con Conklin. Vedi, inizialmente avevo provato a mettere Meredith con lui. Ma non funzionò. Poi gli mandai Marjorie e furono fuochi d'artificio. Ma nessuno si sarebbe aspettato che volesse sposarla. Meno di tutti Meredith. C'era posto solo per una persona sul cavallo del principe azzurro. Ed era Marjorie. Meredith non riuscì a sopportarlo. Diavolo, dev'essere stata una lotta furiosa.»

Bosch tacque. Ma la verità gli bruciava come una scottatura solare. Ecco a cosa si riduceva tutto, a una lotta furiosa tra puttane.

«Prendiamo la tua auto, adesso» disse Fox.

«Perché?»

«Dobbiamo andare a casa tua.»

«A fare che?»

Fox non fece in tempo a rispondere. Un'auto della polizia di Santa Monica si fermò lì di fronte proprio mentre Bosch parlava. Mentre i due poliziotti scendevano, Fox disse a bassa voce: «Stai calmo, Bosch. Stai calmo se vuoi vivere ancora un po'. Quindi puntò la pistola contro i poliziotti che si stavano avvicinando, e non potevano vederlo perché una fitta buganvillea copriva la parte anteriore del portico. Uno di loro cominciò a parlare.

«Qualcuno ha chiamato il nove...»

Bosch fece due passi e si lanciò oltre la staccionata sul prato gridando: «*Ha una pistola! Ha una pistola!*».

Quando fu a terra, udì Fox che correva sulle assi di legno del portico. Probabilmente verso la porta. Poi arrivò il primo sparo.

Proveniva da dietro le sue spalle. Era stato Fox. A quel punto anche i due poliziotti aprirono il fuoco. Sembravano le esplosioni del Quattro di Luglio.

Bosch non riuscì a contare i colpi. Stava sdraiato sull'erba, con le braccia aperte, sperando solo che non lo colpissero.

Tutto finì in meno di otto secondi. Quando l'eco degli spari svanì e tornò il silenzio, Bosch gridò ancora.

«*Non sono armato! Sono un poliziotto! Non dovete aver paura! Sono disarmato!*»

Sentì la punta della canna ancora calda di una pistola premergli contro il collo.

«Dov'è il tuo tesserino?»

«Nella tasca destra della giacca.»

Poi si ricordò che non l'aveva. Le mani del poliziotto lo afferrarono per le spalle.

«Girati.»

«Aspetta un momento. Non ce l'ho.»

«Che significa? Girati.»

Bosch obbedì.

«Non ce l'ho con me. Ma ho un altro documento, nella tasca sinistra.»

Il poliziotto cominciò a frugare nella sua giacca. Bosch era spaventato.

«Non stavo facendo niente di male.»

«Sta' zitto.»

Il poliziotto trovò il suo portafogli e tirò fuori la patente.

«Che cazzo succede, Jimmy?» gridò l'altro poliziotto. Bosch non riusciva a vederlo. «È a posto?»

«Dice di essere dei nostri, ma non ha il tesserino. Qui c'è la patente.»

L'uomo si chinò di nuovo e palpeggiò Bosch in cerca di armi.

«Sono pulito.»

«Va bene, girati di nuovo.»

Bosch obbedì e le manette si chiusero sulle sue mani. Poi senti il poliziotto che gli stava sopra chiamare rinforzi e un'autoambulanza con la radio.

«Bene, alzati.»

Bosch obbedì e finalmente riuscì a vedere il portico: il secondo poliziotto era in piedi con la pistola puntata contro Fox, accasciato davanti alla porta. Bosch fu accompagnato sul portico e vide che l'ex pappone era ancora vivo. Ansimava, aveva ferite in entrambe le gambe e allo stomaco e sembrava che un proiettile gli avesse trapassato le guance. La mascella pendeva aperta e gli occhi parevano più grandi mentre vedeva avvicinarsi la morte.

«Sapevo che avresti sparato, stronzo» gli disse Bosch. «Adesso non ti resta che morire.»

«Piantala» gli ordinò il poliziotto di nome Jimmy.

L'altro lo allontanò dalla porta. Bosch vide che i vicini si erano radunati sulla strada o li guardavano dalle verande. *Niente è in grado di aggregare le persone come una sparatoria,* pensò. *L'odore della polvere da sparo nell'aria funziona meglio di un barbecue.*

Il poliziotto giovane gli si parò davanti. Harry lesse il suo nome sulla piastrina: D. Sparks.

«Okay, cosa cazzo sta succedendo qui? Se sei veramente un poliziotto, cosa ci facevi qui?»

«Mi avete salvato la vita, siete due eroi.»

«Raccontaci tutta la storia, amico. Non ho tempo per le stronzate.»

Bosch adesso sentiva le sirene avvicinarsi.

«Il mio nome è Bosch. Sono del Dipartimento di Polizia di Los Angeles. L'uomo cui avete sparato è sospettato dell'omicidio di Arno Conklin, l'ex procuratore distrettuale della contea, e del tenente Harvey Pounds, anche lui del Dipartimento di Polizia. Sono sicuro che avete sentito parlare di questi casi.»

«Jim, ne sai qualcosa?» Tornò a girarsi verso Bosch. «Dov'è il tuo tesserino?»

«Rubato. Posso darvi un numero di telefono. Il vicecapo Irving vi chiarirà tutto.»

«Non importa. Cosa stava facendo qui?» disse il giovane indicando Fox.

«Mi ha detto che si stava nascondendo. Oggi ho ricevuto una chiamata, sono venuto a questo indirizzo e lui mi aspettava: un'imboscata. Potevo identificarlo, doveva togliermi di mezzo.»

Il poliziotto guardò Fox chiedendosi se doveva credere a una storia così incredibile.

«Siete arrivati giusto in tempo» disse Bosch. «Stava per uccidermi.»

D. Sparks annuì. Quella storia stava cominciando a piacergli. Poi aggrottò la fronte.

«Chi ha chiamato il 911?» chiese con sincero interesse.

«Io» rispose Bosch. «Sono arrivato qui, ho trovato la porta aperta e sono entrato. Stavo telefonando quando mi è saltato addosso. Ho lasciato cadere la cornetta sapendo che così sareste arrivati.»

«Perché hai chiamato il 911 se lui non ti aveva ancora aggredito?»

«Per quello che ho trovato in camera da letto.»

«E cioè?»

«C'è una donna nel letto. Sembra morta da circa una settimana.»

«Chi è?»

Bosch guardò in faccia il giovane poliziotto.

«Non lo so.»

48

«Perché non ha detto che era l'assassina di sua madre?»

«Non lo so. Non ci ho pensato. Solo che... c'era qualcosa in quello che mi ha scritto, in quello che ha fatto che... non so, ho sentito che mi bastava. Volevo solo dimenticare.»

Carmen Hinojos annuì, come per dire che aveva capito, ma nemmeno Bosch era sicuro di capire se stesso.

«Ha preso una saggia decisione, Harry.»

«Davvero? Credo che nessuno sarebbe d'accordo con lei.»

«Non dico dal punto di vista della giustizia, o del regolamento. Sicuramente dal punto di vista umano. Penso che lei abbia fatto la cosa giusta. Per se stesso.»

«Credo...»

«Si sente bene adesso?»

«Non proprio... Aveva ragione lei.»

«Io? Su cosa?»

«Su cosa poteva succedere se avessi trovato il colpevole. Lei mi aveva avvertito: mi aveva detto che avrebbe potuto farmi più male che bene. Be', è molto peggio. Bella missione mi sono assegnato...»

«Mi spiace di aver avuto ragione. Ma come le ho detto durante l'ultima seduta, le morti di quegli uomini non possono...»

«Non sto più parlando di loro. Sto parlando di qualcos'altro. Vede, adesso so che mia madre stava cercando di portarmi via dal posto in cui mi trovavo. Esattamente come mi aveva promesso quel giorno, vicino al recinto del campo sportivo. Che amasse o meno Conklin, lei stava pensando a me. Doveva tirarmi fuori di lì, e lui era il mezzo per farlo. Quindi, come vede, alla fine è morta a causa mia.»

«Oh, per piacere, non dica questo, Harry. È ridicolo.»

Bosch capì dal tono di voce che era veramente arrabbiata.

«Se segue questa logica» continuò, «se vuole trovare a tutti i costi il motivo per cui è stata uccisa, finirà per dire che la sua stessa nascita ha provocato le circostanze che hanno condotto sua madre alla morte. Si rende conto dell'assurdità?»

«Veramente no.»

«Si ricorda di quando mi ha parlato delle persone che non si assumono le loro responsabilità? Be' questa è l'altra faccia della medaglia: ci sono persone che si assumono troppe responsabilità. E lei sta diventando una di queste. Lasci perdere, Harry. Lasci che anche gli altri si assumano le loro responsabilità. Il fatto che siano morti non li assolve.»

Bosch era intimidito dalla forza di quel rimprovero. La guardò in silen-

zio per un lungo momento. Immaginava che l'esplosione della dottoressa avrebbe segnato una pausa nella seduta. Il suo senso di colpa era stato ben evidenziato. Ci aveva pensato lei, dandogli anche le istruzioni per l'uso.

«Mi scusi se ho alzato la voce.»

«Non c'è problema.»

«Harry, ha sentito qualcosa dal Dipartimento?»

«Niente. Sto aspettando di vedere cosa farà Irving.»

«Che significa?»

«Non ha detto niente ai giornali. Adesso i casi sono due: o procede contro di me con la Divisione Affari Interni - se riesce ad accusarmi di essermi fatto passare per Pounds - oppure lascia perdere. Scommetto che lascerà perdere.»

«Perché?»

«L'unica cosa di cui il Dipartimento non ha bisogno è di autoflagellarsi. Capisce cosa voglio dire? Questo caso è di dominio pubblico; sanno che se procedono contro di me c'è sempre il pericolo che si venga a sapere e per il Dipartimento sarebbe una batosta. Irving si considera il difensore dell'immagine del Dipartimento. E pur di non danneggiarla, si dimenticherà anche la mia punizione. Inoltre, adesso avrà più potere su di me. O almeno così penserà lui.»

«Sembra che lei conosca piuttosto bene Irving.»

«Perché?»

«Il vicecapo mi ha chiamato stamattina e mi ha chiesto di mandare al suo ufficio il più presto possibile una valutazione positiva per il suo rientro in servizio.»

«Ha detto proprio questo? Che vuole una valutazione positiva?»

«Sì, queste sono state le sue parole. Si sente pronto?»

Bosch rifletté qualche istante, ma non rispose alla domanda.

«L'aveva già fatto? Le aveva già detto come valutare qualcuno?»

«No. È la prima volta e sono veramente preoccupata per questo. Indebolisco la mia posizione, se acconsento alle sue richieste. Ed è un dilemma, perché non voglio che lei ci finisca in mezzo.»

«Se lui non gliel'avesse indicata, come sarebbe stata la sua valutazione? Positiva o negativa?»

Lei giocherellò con la matita sulla scrivania per un po', mentre rifletteva sulla domanda.

«Ci siamo quasi, Harry, ma credo che lei abbia bisogno ancora di un po' di tempo.»

«Allora non lo faccia. Non ceda.»

«È un bel cambiamento. Solo una settimana fa l'unica cosa di cui riusciva a parlare era il suo ritorno al lavoro.»

«Era una settimana fa.»

C'era una tristezza palpabile nella sua voce.

«La smetta di massacrarsi» disse lei. «Il passato è come un bastone, uno può darselo in testa un sacco di volte prima che il danno sia serio e permanente. E io penso che lei sia al limite. Per quello che vale, penso anche che lei sia un uomo buono, onesto e fondamentalmente gentile. Non si faccia del male. Non rovini se stesso e quello che ha, con questi pensieri.»

Lui annuì come se fosse d'accordo, ma non l'aveva quasi ascoltata.

«Ho pensato molto negli ultimi due giorni.»

«A cosa?»

«A tutto.»

«Ha preso qualche decisione?»

«Quasi. Penso di staccare la spina, di lasciare la polizia.»

Lei si sporse in avanti e incrociò le braccia sul tavolo. Uno sguardo serio le fece aggrottare la fronte.

«Harry, di cosa sta parlando? Non è da lei. Il suo lavoro e la sua vita sono la stessa cosa. Penso che sia un bene se prende le distanze per un po', ma una totale separazione mi sembra eccessiva. Io...» si fermò come se si fosse resa conto di qualcosa. «È questa la sua idea di punizione? È così che vuole rimediare a quello che è successo?»

«Non so... solo che... non posso cavarmela così. Tutto qui. Irving non farà niente. Allora ci penserò io.»

«Harry, lei ha commesso un errore. Un grave errore, è vero. Ma deve rinunciare per questo alla sua carriera? All'unica cosa che per sua stessa ammissione sa fare bene? Butterà tutto alle ortiche?»

Lui annuì.

«Ha già mandato la lettera di dimissioni?»

«Non ancora.»

«Non lo faccia.»

«Perché no? Non posso più andare avanti. Mi sento come se fossi ammanettato a una sfilza di fantasmi.»

Scosse la testa. Stavano facendo la stessa discussione che lui aveva fatto con se stesso negli ultimi due giorni, dalla sera che era stato a casa di Meredith Roman.

«Si prenda del tempo» disse la dottoressa Hinojos. «Voglio solo che ci

pensi. Adesso è in congedo pagato. Ne approfitti. Dirò a Irving che non sono ancora in frado di autorizzare il suo rientro. Nel frattempo, se ne vada da qualche parte, si sdrai su una spiaggia. Ma ci pensi prima di mandare la lettera di dimissioni.»

Bosch alzò le mani in segno di resa.

«Per favore, Harry. Voglio sentirla dire "sì".»

«Va bene. Ci penserò.»

«Grazie»

Lei rimase in silenzio qualche istante, per sottolineare quell'accordo, e poi disse:

«Ricorda quello che ha detto del coyote che ha visto la settimana scorsa?» chiese lei con calma. «Che forse poteva essere l'ultimo in circolazione?»

«Sì, me lo ricordo.»

«Credo di sapere quello che ha provato. Anch'io non sopporterei di pensare una cosa simile.»

49

Uscito dall'aeroporto Bosch si rese conto che non aveva bisogno della cartina. Arrivò a destinazione senza problemi. In fondo alla strada la baia luccicava al sole.

La porta era aperta, ma la zanzariera era chiusa. Bussò.

«Avanti! È aperto.»

Era lei. Bosch spinse la zanzariera ed entrò in soggiorno. Lei non c'era, ma la prima cosa che notò fu il quadro alla parete, dove prima c'era stato solo un chiodo. Era il ritratto di un uomo, in ombra. L'uomo era seduto a un tavolo da solo, aveva i gomiti appoggiati sul piano e le mani che sorreggevano il viso, nascondendolo parzialmente e facendo sì che gli occhi, profondi, diventassero il punto focale del dipinto. Bosch l'osservò un momento finché lei non chiamò di nuovo.

«Ehi, sono qui!»

Vide che la porta dello studio era socchiusa. Si avvicinò e l'aprì. Lei era lì, in piedi davanti al cavalietto, con in mano la paletta dei colori. Uno sbaffo color ocra vagava sulla sua guancia destra. Sorrise immediatamente.

«Harry.»

«Ciao, Jasmine.»

Si avvicinò e girò intorno al cavalietto. Il ritratto era appena cominciato.

Ma aveva cominciato dagli occhi, gli stessi occhi del ritratto nell'altra stanza, i suoi occhi, che lui vedeva riflessi nello specchio.

Esitando, lei gli si avvicinò. Non c'era neanche l'ombra di imbarazzo o disagio sulla sua faccia.

«Pensavo che se avessi fatto il tuo ritratto, saresti tornato» disse.

Fece cadere la paletta in un vecchio recipiente attaccato al cavalietto e gli si avvicinò. Lo abbracciò e, in silenzio, si baciarono. Prima dolcemente, poi lui la strinse a sé con forza, quasi da levarle il fiato. Dopo un po' lei lo respinse e gli prese la faccia tra le mani.

«Voglio vedere se gli occhi mi sono riusciti bene.»

Gli tolse gli occhiali e Harry sorrise. Sapeva che i suoi occhi non erano più viola, ma ancora arrossati e gonfi.

«Accidenti, ti hanno conciato per le feste!»

«È una lunga storia, te la racconterò più tardi.»

Lei gli rimise gli occhiali e rise.

«Non c'è niente da ridere, fa male.»

«Non è per quello: hai della pittura sulla faccia.»

«Non sono l'unico.»

Seguì con il dito lo sbaffo sulla guancia di lei. Si abbracciarono di nuovo. Più tardi avrebbero parlato, ma adesso Bosch voleva solo tenerla tra le braccia, sentire il suo odore e guardare la baia alle sue spalle. Ripensò a qualcosa che gli aveva detto il vecchio Conklin. La persona giusta s'incontra una volta sola nella vita. Quando la trovi tientela stretta. Bosch non sapeva se era lei quella persona, ma per il momento la teneva con tutte le sue forze.

FINE